REGIONE MARCHE
Giunta regionale

Pubblicato in, www.grusol.it

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE

n. 1409 del 04 novembre 2026

Oggetto: **Art. 2 -bis della L.R. 11 novembre 2008, n. 32 "Interventi contro la violenza sulle donne" - Rapporto sul fenomeno della violenza – anno 2025**

LA GIUNTA REGIONALE

VISTO il documento istruttorio riportato in calce alla presente deliberazione predisposto dal Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali dal quale si rileva la necessità di adottare il presente atto;

RITENUTO, per i motivi riportati nel predetto documento istruttorio, che si condividono, di deliberare in merito;

VISTO il parere favorevole di cui all'articolo 4, comma 5, della legge regionale 30 luglio 2021, n. 18, sotto il profilo della legittimità e della regolarità tecnica, della dirigente del Settore Inclusione e Strutture Sociali e la dichiarazione della stessa che l'atto non necessita dell'attestazione di copertura finanziaria;

CONSIDERATO il "Visto" del dirigente della Direzione Politiche Sociali;

VISTA la proposta del direttore del Dipartimento Politiche Sociali, Lavoro, Istruzione e Formazione;

VISTO l'articolo 28 dello Statuto della Regione;

Con la votazione, resa in forma palese, riportata nell'allegato "Verbale di seduta"

DELIBERA

1. Di approvare il Rapporto annuale sul fenomeno della violenza - anno 2025 di cui all'Allegato 1 alla presente deliberazione;

2. Di trasmettere all'Assemblea legislativa regionale il Rapporto di cui al precedente punto 1) quale adempimento previsto dall'art.2 -bis della L.R. 11 novembre 2008, n.32, recante "Interventi contro la violenza sulle donne".

IL SEGRETARIO DELLA GIUNTA
Francesco Maria Nocelli
Documento informatico firmato digitalmente

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA
Francesco Acquaroli
Documento informatico firmato digitalmente

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE

DOCUMENTO ISTRUTTORIO

Normativa di riferimento

L.R. 11 novembre 2008, n. 32 “Interventi contro la violenza sulle donne”.

DGR n.1302 del 19/10/2026 “Criteri di riparto e modalità per l’utilizzo, nel biennio 2026/2027, delle risorse statali pari a € 2.831.994,42 di cui ai Decreti Ministeriali del 29.12.2025 intervenuti in materia di contrasto alla discriminazione e alla violenza di genere, formazione delle donne vittime di violenza, Centri di recupero degli uomini autori di violenza (CUAV), formazione di casalinghe e casalinghi”.

Motivazione

Ai sensi dell’art. 2 bis della L.R. n. 32/2008, la Giunta regionale presenta annualmente all’Assemblea legislativa regionale un rapporto sul fenomeno della violenza contro le donne e sullo stato di attuazione della legge medesima, affinché lo stesso possa essere esaminato in apposita seduta dall’Assemblea.

Per l’annualità 2025, il Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali ha predisposto il quindicesimo rapporto annuale sul fenomeno della violenza di genere nella Regione Marche, quale strumento conoscitivo e di monitoraggio volto a rappresentare l’evoluzione del fenomeno, l’attività della rete regionale dei servizi e lo stato di attuazione degli interventi previsti dalla normativa regionale.

Il documento raccoglie e integra le elaborazioni dei dati riferiti all’attività e all’utenza dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, curate dal Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici della Regione Marche, nonché le elaborazioni fornite dall’Agenzia Sanitaria Regionale relative agli accessi ai Pronto Soccorso, ai Consultori familiari e ai ricoveri riconducibili al fenomeno della violenza di genere.

Il Rapporto valorizza inoltre i contributi di contesto provenienti dagli Ambiti Territoriali Sociali Capofila di Area Vasta per la gestione degli interventi nei territori provinciali, dai soggetti gestori dei Centri Antiviolenza, delle Case Rifugio e dei Centri per Uomini Autori di Violenza, dando conto anche delle buone prassi sviluppate dagli ATS nell’ambito delle attività di prevenzione, presa in carico, protezione e accompagnamento delle donne vittime di violenza.

I contenuti sopra richiamati, coordinati e armonizzati dal Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali, concorrono alla redazione del Rapporto annuale di cui all’Allegato 1 della presente deliberazione, che ne costituisce parte integrante e sostanziale.

Per le motivazioni sopra esposte, si propone alla Giunta regionale di adottare il presente atto, approvando il Rapporto annuale sul fenomeno della violenza di genere nella Regione Marche - anno 2025, di cui all’Allegato 1, e di trasmetterlo all’Assemblea legislativa regionale per i

successivi adempimenti previsti dall'art. 2 bis della L.R. n. 32/2008.

La sottoscritta, in relazione alla presente deliberazione, dichiara, ai sensi dell'art. 47 D.P.R. 445/2000, di non trovarsi in situazioni anche potenziali di conflitto di interesse ai sensi dell'art. 6 bis della L. 241/1990 e degli artt. 6 e 7 del D.P.R. 62/2013 e della DGR 413/2026.

Il responsabile del procedimento
Beatrice Saltari
Documento informatico firmato digitalmente

PARERE DEL DIRIGENTE DEL SETTORE INCLUSIONE SOCIALE E STRUTTURE SOCIALI

La sottoscritta, considerata la motivazione espressa nell'atto, esprime parere favorevole sotto il profilo della legittimità e della regolarità tecnica della presente deliberazione.
Dichiara, altresì, che la presente deliberazione non necessita dell'attestazione di copertura finanziaria e ai sensi dell'art. 47 D.P.R. 445/2000, di non trovarsi in situazioni anche potenziali di conflitto di interesse ai sensi dell'art. 6 bis della L. 241/1990 e degli artt. 6 e 7 del D.P.R. 62/2013 e della DGR 413/2026.

Il dirigente del Settore
Maria Elena Tartari
Documento informatico firmato digitalmente

VISTO DEL DIRIGENTE DELLA DIREZIONE POLITICHE SOCIALI

La sottoscritta, considerato il documento istruttorio e il parere reso dal dirigente del Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali, ai sensi dell'articolo 4, comma 5, della LR n. 18/2021, appone il proprio "Visto".

Il dirigente della Direzione
Maria Elena Tartari
Documento informatico firmato digitalmente

PROPOSTA DEL DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO POLITICHE SOCIALI, LAVORO, ISTRUZIONE E FORMAZIONE

La sottoscritta propone alla Giunta regionale l'adozione della presente deliberazione.
Dichiara, altresì, ai sensi dell'art. 47 D.P.R. 445/2000, di non trovarsi in situazioni anche potenziali di conflitto di interesse ai sensi dell'art. 6 bis della L. 241/1990 e degli artt. 6 e 7 del D.P.R. 62/2013 e della DGR 413/2026.

REGIONE MARCHE
Giunta regionale

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE

Il direttore del Dipartimento
Roberta Maestri
Documento informatico firmato digitalmente

FIRMATARI

BEATRICE SALTARI (responsabile procedimento)
MARIA ELENA TARTARI (dirigente del settore inclusione sociale e strutture sociali)
MARIA ELENA TARTARI (dirigente della direzione politiche sociali)
ROBERTA MAESTRI (direttore del dipartimento politiche sociali, lavoro, istruzione e formazione)
FRANCESCO NOCELLI (segretario di giunta)
FRANCESCO ACQUAROLI (presidente)

ALLEGATI PARTE INTEGRANTE DELL'ATTO

ALL.1_REPORT VIOLENZA GENERE 2025.pdf - 92FE2D45242B9F736E79F22FD02B661B24869CB70B9DBED5A5037D4B95EE6A8E
1409.pdf - 3E60B0639D1D8519DDD6A0D0984296F0F27A1938522F685D90F2B39BCD8563E0

Allegato 1

RAPPORTO SULLA VIOLENZA DI GENERE NELLA REGIONE MARCHE anno 2025

LEGGE REGIONALE 11 novembre 2008, n. 32
Interventi contro la violenza sulle donne
Art. 2 bis (Rapporto sul fenomeno della violenza)

REGIONE MARCHE

Indice

PREMESSA 4
Art. 2 bis (Rapporto sul fenomeno della violenza) 4
Art. 1 (Finalità) 5
L'evoluzione normativa 6
I femminicidi nella Regione Marche 9
Art. 2 (Funzioni della Regione) 12
Art. 3 (Istituzione del Forum permanente) 17
Art. 4 (Iniziative di prevenzione) 20
Art. 4 bis (Interventi in ambito sanitario) 25
Protocolli di rete e integrazione sociosanitaria 25
Accessi ai Consultori familiari 27
Accessi al Pronto Soccorso 31
Accessi ai Pronto Soccorso da parte dei minori 35
Ricoveri in Ospedale 37
Interventi e programmi per uomini autori di violenza 39
I centri per uomini autori di violenza (CUAV) 39
Profilo di sintesi dell'utente dei CUAV 57
Art. 5 (Informazione) 60
Il 1522 60
Iniziative di informazione nella Regione Marche 66
Art. 6 (Centri antiviolenza) 73
Art. 7 (Attività e funzioni dei centri antiviolenza) 74
L'utenza dei Centri Antiviolenza 74
Il profilo della donna vittima di violenza 75
Il profilo della donna vittima di violenza in sintesi 84
Modalità di accesso ai Centri Antiviolenza 87
Il percorso di emergenza sanitaria e sociale 88
La domanda assistenziale 89
Caratteristiche della violenza 90
La durata della violenza 93
Il ruolo dei figli nella violenza di genere 96
Il profilo dell'autore di violenza 101
Segnalazione del maltrattante 108
Il profilo del maltrattante in sintesi 111
Art. 8 (Case di accoglienza) 114

Art. 9 (Inserimento lavorativo) 122
Art. 10 (Formazione) 128
Art. 11 (Indirizzi attuativi) 131
Art. 12 (Contributi regionali) 135
INDIRIZZARIO DEI SERVIZI 141

PREMESSA
Art. 2 bis (Rapporto sul fenomeno della violenza)[1]

> *1. La Giunta regionale presenta all'Assemblea legislativa, entro il 10 novembre di ogni anno, un rapporto illustrativo sul fenomeno della violenza contro le donne nella regione Marche, nonché sullo stato di attuazione della presente legge e sui suoi effetti.*
>
> *2. L'Assemblea legislativa è convocata, in apposita seduta, per l'esame del rapporto indicato al comma 1. La seduta è convocata nel mese di novembre di ogni anno. Alla seduta possono essere invitati a partecipare, senza diritto di voto, esponenti delle associazioni femminili maggiormente rappresentative a livello* regionale.

Per il quindicesimo anno consecutivo, la Regione Marche presenta l'analisi annuale sul fenomeno della violenza di genere e sullo stato di attuazione della Legge Regionale n. 32/2008, in conformità all'art. 2-bis.

Il rapporto riferito al 2025 conferma l'impegno costante dell'Amministrazione nel monitorare un tema di primaria rilevanza sociale, offrendo una lettura utile e approfondita dell'evoluzione del fenomeno sul territorio regionale.

La struttura del documento segue fedelmente l'impianto della norma, ma adotta un modello redazionale che viene rinnovato di anno in anno per garantire un testo sempre più chiaro, fruibile e utile alla valutazione delle politiche attuate.

La redazione del rapporto è stata coordinata dal Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali, che ha raccolto e integrato i dati provenienti da numerosi attori istituzionali. Tra questi figurano gli Ambiti Territoriali Sociali, responsabili della gestione dei Centri Antiviolenza, delle Case Rifugio e dei Centri per Uomini Autori di Violenza; i Consultori sanitari; i Pronto Soccorso delle strutture ospedaliere. A ciò si aggiungono i contributi qualificati dell'Ufficio Statistica Regionale, dell'Osservatorio Regionale per le Politiche Sociali dell'Agenzia Sanitaria Regionale Marche e della Direzione regionale INPS Marche, che arricchiscono ulteriormente il quadro informativo.

Le informazioni relative all'organizzazione, al personale e all'utenza dei CAV e delle CR derivano dalle indagini nazionali ISTAT, mentre i dati sui CUAV provengono dai servizi attivi presso gli ATS Capofila di Area Vasta.

Il patrimonio informativo è stato ampliato includendo anche i flussi sanitari relativi agli accessi ai Pronto Soccorso, ai Consultori familiari e ai ricoveri ospedalieri legati alla violenza di genere.

L'analisi multidimensionale e la cooperazione tra i diversi soggetti istituzionali partecipanti alla stesura del rapporto hanno consentito di realizzare uno strumento prezioso non solo per analizzare ciò che è stato fatto, ma anche per orientare con maggiore consapevolezza le strategie future, rendendo gli interventi più mirati e più vicini ai bisogni reali delle donne vittime di violenza.

[1] Tutti i rapporti realizzati dal 2010 ad oggi sono consultabili all'indirizzo: https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Sociale/Pari-opportunit%C3%A0/Prevenzione-e-Contrasto-alla-violenza-di-genere#9268_Rapporti-violenza-di-genere

Art. 1 (Finalità)

riconosce che ogni forma o grado di violenza contro le donne costituisce una violenza di genere e una violazione dei diritti umani, dell'integrità fisica e psicologica, della sicurezza, della libertà e della dignità della persona.

, ai fini della presente legge, per violenza di genere si intende qualsiasi forma di violenza rivolta contro le donne in ragione della loro identità di genere, indipendentemente dall'orientamento politico, religioso o sessuale delle vittime. Nella violenza di genere sono comprese la violenza sessuale e qualsiasi forma di persecuzione o violenza fisica, psicologica ed economica che un uomo esercita su una donna in ambito familiare o lavorativo.

assicura alle vittime della violenza ed ai loro figli minori un sostegno per consentire loro di recuperare la propria autonoma individualità e di riconquistare la propria libertà nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato.

La violenza di genere è un fenomeno complesso e diffuso, che incide sulla sicurezza, sulla salute e sulla qualità della vita delle donne. La lettura del fenomeno richiede un supporto informativo, in grado di restituirne dimensioni, caratteristiche e dinamiche, incluse quelle meno visibili, indispensabile per orientare la programmazione degli interventi e il rafforzamento della rete territoriale dei servizi.

In questo contesto uno degli strumenti statistici nazionali è l'indagine campionaria *dell'ISTAT denominata "Sicurezza delle donne"*[2] giunta alla terza edizione dopo quella del 2006 e del 2014. L'indagine analizza la violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica, sia dentro che fuori la famiglia, includendo anche le esperienze mai denunciate alle autorità, permettendo così di stimare il cosiddetto "*sommerso della violenza"*. Le stime preliminari attualmente disponibili[3] si basano su un campione di circa 17.500 donne italiane di età compresa tra i 16 e i 75 anni, intervistate telefonicamente tra marzo e agosto 2025. Dall'analisi dei dati raccolti, risulta che *sono circa 6 milioni e 400 mila (pari al 31,9%) le donne italiane di età compresa tra i 16 e i 75 anni che dichiarano di aver subìto, nel corso della vita (a partire dai 16 anni), almeno una forma di violenza fisica o sessuale***.** In particolare, il 18,8% ha subìto violenze fisiche e il 23,4% violenze sessuali; all'interno di quest'ultimo gruppo, il 5,7% delle donne ha subìto stupri o tentati stupri.

Le forme di violenza subite presentano diversi livelli di gravità: per quanto riguarda la violenza fisica, si va dalle minacce fino ai tentativi di strangolamento o soffocamento, mentre per la violenza sessuale si passa dalle molestie con contatto fisico non desiderato (19,2%) agli stupri o tentati stupri (5,7%).

La violenza si manifesta sia all'interno della coppia (12,6% delle donne che hanno o hanno avuto un partner) sia al di fuori della coppia (26,5%), ad opera di altri uomini, tra cui parenti, amici, colleghi, conoscenti o sconosciuti. In particolare, risultano essere soprattutto gli ex partner i principali responsabili delle violenze fisiche o sessuali, coinvolgendo il 18,9% delle donne che, al momento dell'intervista, hanno avuto un ex partner.

Accanto alle violenze fisiche e sessuali si collocano anche gli atti persecutori (stalking), messi in atto prevalentemente durante o dopo la separazione da un ex partner (14,7%), ma presenti anche al di fuori della coppia, da parte di altri autori (9%). Per le donne che sono o sono state in una relazione di coppia si aggiungono inoltre forme di violenza psicologica (17,9%) e di violenza economica (6,6%).

Il confronto tra i dati del 2025 e quelli del 2014 evidenzia un aumento significativo delle violenze subite dalle donne più giovani (16-24 anni), che passano dal 28,4% al 37,6%, a fronte di una diminuzione o di una

[2] Fonte: www.istat.it/comunicato-stampa/la-violenza-contro-le-donne-dentro-e-fuori-la-famiglia-primi-risultati-anno-2025/ primi risultati 2025

[3] I risultati riportati costituiscono stime preliminari, basate sui dati disponibili al maggio 2026 alla data di redazione del capitolo, e potranno essere oggetto di revisione a conclusione della rilevazione.

sostanziale stabilità nelle altre fasce di età. *L'incremento riguarda in particolare le violenze di natura sessuale, che crescono dal 17,7% al 30,8%.*

I livelli di denuncia risultano nel complesso molto contenuti, soprattutto nel caso delle violenze fisiche o sessuali perpetrate dal partner attuale (circa 9.800 vittime, pari al 3,8% delle donne con partner attuale). Risultano invece più frequentemente denunciate le violenze commesse da ex partner (circa 286 mila, pari al 19,1% delle vittime), così come gli stupri, che rappresentano le forme più gravi di violenza sessuale.

Dal quadro complessivo restituito dai risultati dell'indagine emerge un aspetto positivo, rappresentato dalla consapevolezza dei rischi da parte delle donne, che si accompagna a una riduzione delle violenze attribuite al partner attuale, in tutte le principali forme considerate. Tale evoluzione si riflette anche in una maggiore capacità di riconoscere la violenza come reato e nella più frequente ricerca di aiuto presso i Centri Antiviolenza, confermando l'importanza del loro ruolo nell'emersione del fenomeno e nel sostegno alle vittime. Tuttavia, questi progressi si confrontano ancora con un contesto culturale in cui stereotipi e rappresentazioni fuorvianti della violenza di genere continuano a influenzare la percezione collettiva del fenomeno, rendendo necessario un costante lavoro di sensibilizzazione e cambiamento culturale.

I mass media contribuiscono infatti a modellare la percezione della realtà, ma spesso, attraverso linguaggi e immagini, riproducono stereotipi sessisti e narrazioni distorte: il femminicidio viene talvolta ricondotto a un amore passionale o descritto come evento improvviso e inevitabile, mentre si tratta nella maggior parte dei casi di esiti prevedibili. La violenza sulle donne è un'azione non una reazione, nonostante i Centri Antiviolenza ribadiscano da anni che la violenza è una scelta, riconducibile a dinamiche di potere e non all'amore, queste rappresentazioni persistono; per questo la violenza contro le donne deve essere riconosciuta e affrontata non solo come fatto di cronaca, ma come fenomeno sociale e strutturale, profondamente radicato sul piano culturale.

L'evoluzione normativa

L'evoluzione della normativa italiana in materia di violenza di genere si inserisce in un più ampio processo di progressivo riconoscimento giuridico del fenomeno quale violazione dei diritti fondamentali della persona e manifestazione di discriminazione strutturale fondata sul genere. Nel corso degli anni, l'ordinamento ha superato un approccio frammentario e prevalentemente sanzionatorio, sviluppando un quadro normativo più organico, orientato non solo alla repressione penale delle condotte violente, ma anche alla prevenzione, alla protezione delle vittime e al rafforzamento delle misure di supporto e di contrasto integrato. Tale evoluzione è stata influenzata in modo significativo dall'adesione a convenzioni internazionali e dall'armonizzazione con il diritto europeo, che hanno contribuito a ridefinire gli obiettivi e gli strumenti dell'intervento pubblico[4].

Uno degli interventi più incisivi del legislatore italiano in tema di violenza di genere è rappresentato dalla L. n. 69/2019, nota come *"Codice Rosso",* con la quale viene introdotto un complesso di disposizioni volte a rafforzare la tutela delle vittime di violenza domestica e di genere, intervenendo sia sul piano sostanziale che sul piano processuale. In particolare, l'intervento normativo in analisi ha previsto una corsia preferenziale nella trattazione delle notizie di reato, imponendo alla polizia giudiziaria di riferire immediatamente al pubblico ministero e a quest'ultimo di assumere informazioni dalla persona offesa entro tre giorni. Sul versante del diritto sostanziale, sono state inasprite le pene per reati già esistenti e introdotte nuove fattispecie incriminatrici, tra cui il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, c.d. "revenge

[4] Un punto di svolta significativo è rappresentato dalla ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul, avvenuta con la legge 27 giugno 2013, n. 77, che ha imposto un approccio integrato fondato sui quattro pilastri della prevenzione, protezione, perseguimento e politiche integrate.

porn[5]". La riforma ha inoltre rafforzato le misure cautelari e di protezione delle vittime, prevedendo maggiori strumenti di allontanamento dell'indagato e forme più incisive di controllo, nonché un coordinamento più efficace tra autorità giudiziaria e servizi territoriali. Tale impianto normativo ha costituito la base per ulteriori interventi legislativi in materia di violenza di genere, volti a consolidare e rendere più incisivo il sistema di tutela delineato dal Codice Rosso.

In questa direzione si colloca la legge n. 168/2023, recante *"Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica",* con la quale il legislatore ha inteso rafforzare la tutela delle vittime accrescendo l'attenzione verso i c.d. "reati spia" e inasprendo le misure di protezione preventiva[6]. Riguardo alla persecuzione del reato, la legge fissa tempi stringenti per l'adozione delle misure cautelari, come l'utilizzo più rigoroso del braccialetto elettronico, e dispone l'arresto in "flagranza differita" ossia fondata sull'acquisizione di documentazione video-fotografica o che derivi da applicazioni informatiche o telematiche. La legge, inoltre, favorisce la specializzazione dei magistrati che si occupano di questo reato, prevede l'obbligo di "circolarità informativa" affinché siano adottate le opportune misure di protezione delle vittime in caso di estinzione, inefficacia, revoca o sostituzione "in melius" di misure cautelari coercitive per gli autori di violenza, e stabilisce il superamento di percorsi con esito favorevole accertato dal giudice per l'accesso alla sospensione condizionale della pena.

Un altro intervento cardine per la lotta alla violenza femminile è rappresentato dalla legge n. 53/2022 con cui il Parlamento ha disciplinato *la raccolta di dati e informazioni sulla violenza di genere* esercitata contro le donne, al fine di monitorare il fenomeno ed elaborare politiche che consentano di prevenirlo e contrastarlo[7]. L'importanza della raccolta e dell'analisi dei dati sul fenomeno della violenza di genere al fine dell'elaborazione di politiche volte alla prevenzione ed al contrasto è riconosciuta dalla Convenzione di Istanbul.

Tra gli interventi di maggiore impatto normativo si colloca l'entrata in vigore, nel dicembre 2025, della legge n. 181/2025 recante "*Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime*." L'intervento normativo si inserisce in un percorso pluriennale che mira a riconoscere la specificità del reato di femminicidio e recepisce le indicazioni e gli strumenti internazionali[8] che richiedono agli Stati membri misure legislative specifiche per contrastare la violenza contro le donne.

---

[5] Al reato di revenge porn, disciplinato all'art 612 *ter* c.p., si aggiunge il delitto di "Deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso" di cui all'art. 583 *quinquies* c.p., il delitto di "Costrizione o induzione al matrimonio" disciplinato all'art. 558 *bis* c.p. e il delitto di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento, di cui all'art 387 *bis* c.p.

[6] In particolare, la legge interviene rafforzando l'istituto dell'Ammonimento del questore e ampliando il novero dei reati, consumati o tentati, per i quali può essere applicato. Il sopracitato istituto si inquadra nell'alveo delle misure di prevenzione c.d. atipiche e di natura spiccatamente amministrativa che prescinde dall'apertura del procedimento, collocandosi in una posizione alternativa ad esso. Si parla, dunque, di una misura di prevenzione che interviene prima del momento in cui la serie di condotte realizzate dall'agente acquisti i connotati del reato.

[7] A tal fine, la legge, tra le altre cose, introduce l'obbligo per gli uffici, gli enti, gli organismi e i soggetti pubblici e privati che partecipano all'informazione statistica ufficiale di fornire i dati e le notizie per le rilevazioni previste dal programma statistico nazionale, nonché di rilevare, elaborare e diffondere i dati relativi alle persone disaggregati per uomini e donne; introduce l'obbligo per tutte le strutture sanitarie pubbliche e in particolare le unità operative di pronto soccorso di fornire i dati e le notizie relativi alla violenza contro le donne; istituisce un sistema integrato tra i Ministeri dell'Interno e della Giustizia per la rilevazione dei dati riguardanti la commissione di reati ascrivibili al fenomeno della violenza contro le donne, con particolare riguardo a quei dati che consentono di ricostruire la relazione esistente tra l'autore e la vittima del reato.

[8] Tra cui la CEDAW, la Convenzione di Istanbul, la Direttiva 2024/1385/UE in materia di norme minime comuni per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica nell'Unione Europea, e, infine, le numerose sentenze della Corte europea dei diritti umani (CtEDU).

La novità principale contenuta nella legge in analisi si individua nell'introduzione, all'interno del codice penale, dell'art. 577 *bis* che configura il reato di femminicidio come fattispecie autonoma di omicidio, punito direttamente con l'ergastolo quando l'uccisione della donna è motivata da odio, discriminazione, prevaricazione o da dinamiche di controllo e dominio, nonché quando avviene in relazione al rifiuto di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o alla limitazione delle sue libertà. Rilevanti modifiche interessano anche la fattispecie di "maltrattamenti contro familiari e conviventi" disciplinata all'art. 572 c.p. Più nel dettaglio viene esteso il novero dei soggetti passivi del reato, prevedendo che la fattispecie risulti integrata anche quando la condotta è commessa nei confronti di persona non più convivente con il soggetto agente, allorquando quest'ultimo e la vittima siano legati da vincoli nascenti dalla filiazione; viene introdotta un'aggravante ad effetto speciale nel caso in cui il reato venga commesso con le stesse finalità elencate a proposito di femminicidio. Sono degne di nota, inoltre, le modifiche apportate al codice di procedura penale volte al rafforzamento della tutela processuale nei procedimenti per violenza contro le donne e violenza domestica. In particolare, si sottolineano le novità in materia di competenza del giudice monocratico, l'ampliamento dei diritti informativi e partecipativi della persona offesa, l'estensione delle misure cautelari e le nuove regole per l'esame testimoniale finalizzate ad evitare ogni forma di vittimizzazione secondaria. L'intervento normativo in parola completa il quadro di interventi a sostegno delle vittime e alla prevenzione della violenza di genere, affiancando alle innovazioni penali e processuali alcune misure di tutela economica, assistenziale, organizzativa e culturale[9].

Si richiama, infine, la legge n. 132/2025 che nasce come legge-quadro *in materia di intelligenza artificiale*, ma il suo raggio di azione travalica il perimetro tecnologico e incide sul diritto civile e sul diritto penale, con riferimento alla tutela della libertà sessuale e dell'identità personale. Da una prima lettura della norma si evince come il legislatore abbia voluto collocare la suddetta legge nel continuum normativo avviato con la legge di ratifica della Convenzione di Istanbul del 2011, e l'abbia pensata anche come strumento di tutela rafforzata nei contesti di violenza di genere, stalking digitale e violenza sessuale, soprattutto nelle forme virtuali oggi rese disponibili da contenuti manipolati e deepfake. È noto come l'evoluzione tecnologica abbia reso possibile un salto qualitativo circa il tema degli abusi a sfondo sessuale, non solo con la diffusione non consensuale di immagini intime reali, già sanzionata dall'art. 612-ter c.p., ma anche con la produzione di video o immagini completamente artefatte, generate dall'AI che rappresentano una persona inserita in contesti sessuali che non ha mai vissuto. La L. n. 132/2025 interviene proprio in questo scenario normativo, introducendo il nuovo delitto rubricato "illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale" e disciplinato all'art. 612 *quater*[10].

Sebbene l'iter di approvazione parlamentare sia davanti ad un'impasse non di poco conto, appare meritevole di menzione il disegno di legge n. 1715, approvato alla Camera dei Deputati lo scorso 19 novembre, il quale, superando la formulazione frutto della riforma del 1996 che aveva circoscritto gli atti sessuali penalmente rilevanti nel paradigma c.d. costrittivo, introduce il requisito del consenso libero e attuale come elemento costitutivo della fattispecie di violenza sessuale disciplinata dall'art. 609 bis c.p. Più recentemente, è stato presentato un emendamento al disegno di legge in analisi che ha riformulato la fattispecie criminosa sostituendo l'elemento del consenso libero e attuale con quello del dissenso. Aderire all'uno o all'altro modello è una scelta legislativa di non poco conto, tanto che è stato istituito un comitato ristretto a cui spetta il compito di riformulare la norma utilizzando la nozione di *"consenso riconoscibile"*.

[9] Vengono promosse campagne di sensibilizzazione e viene istituito un tavolo tecnico permanente presso il Ministero della Salute contro la violenza sessuale. Viene potenziata la formazione di magistrati e di operatori sanitari. Viene facilitato l'accesso ai centri antiviolenza per le vittime minorenni che abbiano compiuto i 14 anni, senza necessità di autorizzazione genitoriale.

[10] La norma punisce "chiunque cagiona un danno ingiusto ad una persona, cedendo, pubblicando o altrimenti diffondendo, senza il suo consenso, immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale e idonei ad indurre in inganno sulla loro genuinità".

Si segnala, infine, che a partire dal 2015, in attuazione dell'art. 5 del decreto-legge n. 93 del 2013, il Governo adotta il Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica [11]. L'ultimo piano adottato è relativo al triennio 2025-2027 e, muovendo dall'analisi delle azioni portate avanti con il precedente piano 2021-2023, evidenzia le nuove azioni e priorità di intervento che dovranno essere implementate nel triennio di vigenza del piano, suddividendole in 4 assi tematiche: prevenzione, protezione e sostegno, persecuzione e punizione, assistenza e promozione.

I femminicidi nella Regione Marche

La Legge 2 dicembre 2025, n. 181**,** che introduce nel codice penale il reato autonomo di femminicidio (art. 577-bis c.p.), rappresenta un rilevante avanzamento sul piano giuridico, fornendo per la prima volta una definizione normativa univoca del concetto di uccisione di una donna, quando sia motivata da odio, discriminazione, prevaricazione, controllo o dominio, dalla reazione a un rifiuto, dall'interruzione di una relazione affettiva o da condotte volte a ridurre la libertà personale delle donne.

Tuttavia, tale innovazione legislativa non ha ancora prodotto un corrispondente allineamento del sistema statistico nazionale. Ad oggi, non esiste in Italia una rilevazione annuale univoca dei femminicidi basata sulla nuova fattispecie penale. Il monitoraggio del fenomeno resta affidato a fonti diverse, non armonizzate tra loro per definizione del termine, criteri di classificazione e intervalli temporali di pubblicazione.

In particolare dal report trimestrale sugli omicidi pubblicato dal Ministero dell'Interno-Dipartimento della Pubblica Sicurezza emerge che nel 2025 sono stati registrati 286 omicidi volontari. Tra le vittime si contano 97 donne, di cui 85 uccise in ambito familiare o affettivo; di queste ultime, 62 sono state uccise dal partner o dall'ex partner. Considerando quest'ultimo dato in rapporto al totale degli omicidi registrati, emerge che circa il 21,7% (62 su 286) dei casi è riconducibile a omicidi commessi dal partner o dall'ex partner. Se invece si considerano tutte le vittime donne uccise in ambito familiare o affettivo (85 casi), la quota sale al 29,7% del totale degli omicidi (85 su 286).

Osservatori e Centri di Ricerca pubblicano rapporti annuali sul fenomeno utilizzando propri criteri interpretativi (per es., omicidi in ambito familiare o di coppia). L'Osservatorio di "Non una di meno" raccoglie dati autonomi e in tempo reale che comprendono omicidi, suicidi indotti e casi in accertamento; nel 2025 ha registrato 84 femminicidi. Questi dati, pur preziosi per la lettura socio-criminologica, non costituiscono una rilevazione ufficiale dello Stato; pertanto, alla luce di quanto sopra, ne consegue che fino all'eventuale adozione di un sistema di rilevazione formalmente armonizzato con la nuova fattispecie normativa, la lettura quantitativa del fenomeno dovrà continuare ad appoggiarsi a fonti multiple, esplicitando di volta in volta criteri e definizioni utilizzate.

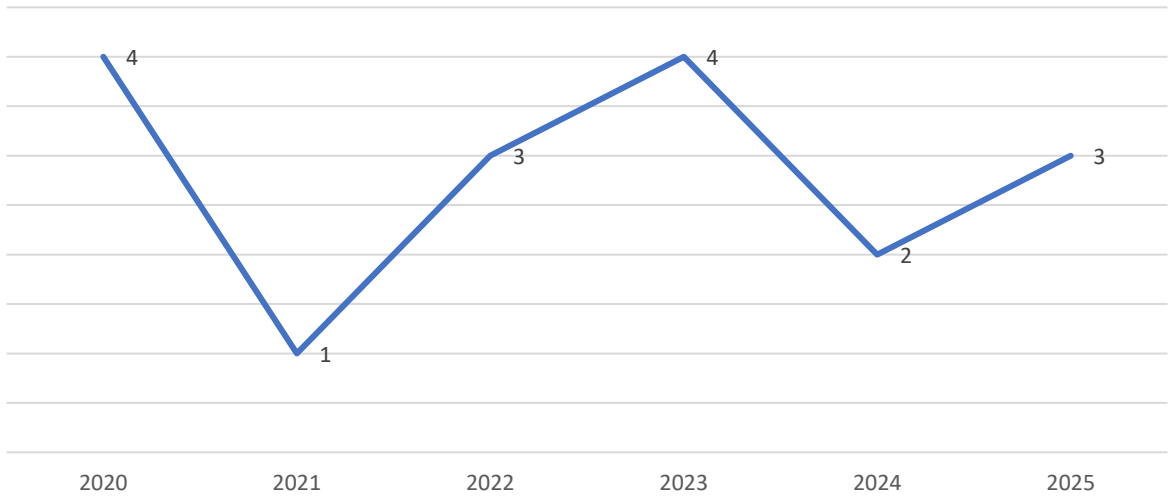
Ai fini della presente analisi, sulla base di una classificazione di carattere ricostruttivo e non giuridico, sono stati considerati femminicidi gli omicidi che, alla luce delle informazioni disponibili, presentano dinamiche riconducibili a quelle indicate dall'art. 577-bis della legge n. 181/2025.

Sulla base delle informazioni desunte dalla rassegna stampa, integrate con quelle disponibili su siti web dedicati, nel 2025 sono stati rilevati 3 casi riguardanti donne residenti nelle Marche, uccise in ambito familiare o affettivo.

Nel periodo 2020-2025, nelle Marche sono stati complessivamente rilevati 17 femminicidi. Come evidenziato nel grafico sottostante, l'andamento presenta una certa variabilità nel corso degli anni, con i valori più elevati registrati nel 2020 e nel 2023, entrambi con 4 casi.

[11] Il Piano è elaborato dal Presidente del Consiglio dei Ministri o dall'Autorità politica delegata per le pari opportunità, con cadenza almeno triennale e previo parere della Conferenza unificata. Al fine di monitorare il fenomeno e coordinare le azioni sono stati istituiti una Cabina di regia interistituzionale e un Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Grafico 1: Numero di vittime di Femminicidio nella Regione Marche-Anno 2020-2025

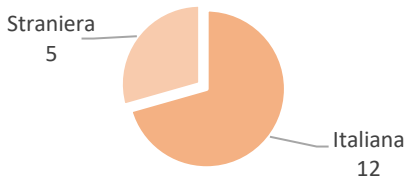


Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

La serie storica evidenzia come il fenomeno dei femminicidi nella nostra regione sia irregolare ma di segno sempre positivo, senza una tendenza di fondo stabilmente decrescente. Ciò conferma che il femminicidio non può essere interpretato come una sequenza di episodi isolati o eccezionali, ma rappresenta l'espressione estrema di dinamiche di violenza di genere radicate nei contesti sociali e relazionali, capaci di riemergere in modo discontinuo.

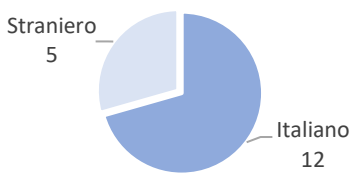
Sempre nel periodo 2020-2025, la maggioranza delle vittime e degli autori del reato è di *nazionalità* italiana (12 vittime e 12 autori di reato); tuttavia la presenza non trascurabile degli stranieri (5 vittime e 5 autori di reato) evidenzia l'esigenza di politiche inclusive, in grado di garantire accesso ai servizi, protezione e informazione a tutte le donne, essendo il femminicidio ascrivibile a dinamiche relazionali e di potere che attraversano l'intera società.

Grafico 2.1 Nazionalità vittime femminicidio nella Regione Marche - Anno 2020/2025



Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Grafico 2.2: nazionalità autore di femminicidio nella Regione Marche - Anno 2020/2025

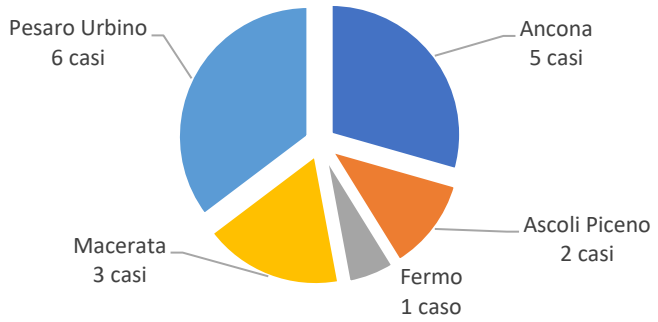


Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

La forte sovrapposizione tra *l'età media* delle vittime (56,3 anni) e quelle degli autori del reato (53,8 anni) denota che il reato avviene prevalentemente all'interno di relazioni tra adulti, spesso mature e potenzialmente in alcuni casi di lunga durata. Questo dato rafforza la lettura del femminicidio come atto finale di dinamiche di potere e di controllo che possono protrarsi nel tempo, piuttosto che come evento improvviso.

La distribuzione per *Provincia* di residenza delle vittime mostra una maggiore concentrazione nelle province di Pesaro e Urbino (6 casi) e Ancona (5 casi), seguite da Macerata (3), Ascoli Piceno (2) e Fermo (1). Questa distribuzione suggerisce una maggiore frequenza osservata del fenomeno in alcune province, con una distribuzione a macchia di leopardo. Il fatto che tutte le province marchigiane risultino interessate dal fenomeno, nel periodo considerato, rafforza l'esigenza di una strategia regionale integrata, in senso ampio, senza confinare il problema a territori circoscritti.

Grafico 3: Femminicidi commessi nella Regione Marche per provincia -Anno 2020-2025



Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Dalle informazioni raccolte nel periodo in esame emerge che, tra le 17 donne vittime di femminicidio nelle Marche, 6 hanno lasciato complessivamente *10 figli minori, oggi riconducibili alla condizione di orfani speciali.* Il femminicidio, infatti, non produce solo una vittima diretta, ma genera anche vittime indirette, portatrici di bisogni complessi e di lungo periodo, che richiedono risposte integrate e continuative da parte dei sistemi di tutela e di welfare.

Nel loro insieme, questi elementi delineano un quadro che impone di considerare il femminicidio come un fenomeno persistente e non episodico, confermando la necessità di intercettare precocemente i segnali di rischio, riconoscendo che il contrasto alla violenza di genere non può esaurirsi nella risposta all'evento estremo, ma deve radicarsi in un'azione sistemica, preventiva, strutturale e di lungo periodo per cogliere gli episodi di violenza sommersa ed evitare che si manifestino in eventi letali ormai considerati reati alla persona.

Art. 2 (Funzioni della Regione)

1. La Regione, per le finalità di cui all'articolo 1:

a) promuove iniziative di prevenzione della violenza sulle donne, anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la diffusione della cultura della legalità e del rispetto dei diritti nella relazione tra i sessi;

b) assicura alle donne che subiscono atti di violenza, ivi compresa la minaccia di tali atti e le molestie, il diritto ad un sostegno per consentire loro di recuperare e rafforzare la propria autonomia, materiale e psicologica, la propria integrità fisica e dignità;

c) garantisce adeguata accoglienza, protezione, solidarietà, sostegno e soccorso alle persone vittime di violenze fisiche, sessuali e psicologiche, di persecuzioni o vittime di minaccia di tali atti, indipendentemente dalla loro cittadinanza;

d) promuove e sostiene l'attività dei centri antiviolenza di cui all'articolo 6 e le case di accoglienza di cui all'articolo 8;

e) promuove la formazione specifica di operatori ai sensi dell'articolo 10;

f) promuove l'emersione del fenomeno della violenza anche attraverso la pubblicazione dei dati raccolti dall'osservatorio delle politiche sociali.

2. La Regione sostiene e coordina iniziative dirette a prevenire e a contrastare le violenze di genere, promuovendo protocolli di intesa e protocolli operativi tra Enti pubblici, istituzioni scolastiche, forze dell'ordine, realtà associative e di volontariato, associazioni di categoria, allo scopo di creare un Sistema articolato degli interventi di cui al comma 1, equilibrato sul territorio.

Il sistema di governance della Regione Marche si articola attraverso funzioni di coordinamento, indirizzo e programmazione esercitate nei confronti delle attività svolte dalle cinque reti antiviolenza provinciali. Tali reti sono istituite e gestite dai cinque Ambiti Territoriali Sociali Capofila di Area Vasta: ATS n. 1 (Pesaro), ATS n. 11 (Ancona), ATS n. 15 (Macerata), ATS n. 19 (Fermo) e ATS n. 21 (San Benedetto del Tronto) per la provincia di Ascoli Piceno.

L'attività di rete territoriale per il contrasto alla violenza di genere si fonda sul coordinamento stabile tra servizi sociali, sanitari, forze dell'ordine, autorità giudiziaria e soggetti del terzo settore, al fine di garantire una presa in carico integrata e tempestiva delle donne vittime di violenza. La rete opera inoltre attraverso azioni condivise di prevenzione, formazione degli operatori e omogeneizzazione delle prassi operative, favorendo l'efficacia e la continuità degli interventi sull'intero territorio regionale.

Di seguito, per ogni territorio provinciale si riportano i protocolli e le iniziative attivate:

Provincia di Pesaro

A livello provinciale, la Cabina di Regia della Rete Antiviolenza "Virginia" è composta dall'ATS 1 di Pesaro e dalla Prefettura di Pesaro e Urbino. La Rete opera per fornire risposte coordinate ai complessi bisogni delle donne vittime di violenza attraverso due principali tavoli di lavoro, che nel 2025 hanno consolidato la propria attività:

Gruppo di lavoro dei referenti istituzionali: questo tavolo garantisce il raccordo strategico tra i nodi della rete. È composto dai referenti di: Ambiti Territoriali Sociali: ATS 1 (capofila), ATS 3 (Cagli), ATS 4 (Urbino), ATS 5 (Carpegna), ATS 6 (Fano) e ATS 7 (Fossombrone); Autorità Giudiziarie e Forze dell'Ordine: Prefettura, Questura, Procura presso il Tribunale dei Minorenni, Tribunali di Pesaro e Urbino, Procure di Pesaro e Urbino, Comando Provinciale dei Carabinieri; Sanità e Ordini Professionali: AST Pesaro e Urbino (Distretti e Ospedali), Ordine dei Medici, Ordine degli Psicologi (Marche), Ordini degli Avvocati (Pesaro e Urbino), Ordine degli Assistenti Sociali (Marche); Istituzioni e Terzo Settore: Provincia di Pesaro e Urbino, Commissione Pari Opportunità regionale, Cooperative e Associazioni (Labirinto, Cante di Montevecchio, Percorso Donna).

Sono stati avviati contatti, d'intesa con la Prefettura, per estendere l'adesione alla Rete Virginia anche alle Presidenze dei Tribunali di Pesaro e Urbino e all'Ufficio Scolastico Provinciale.

Gruppo per la presa in carico socio-sanitaria: il gruppo è composto dai referenti dei Servizi Sociali comunali, dall'AST (Consultori e Ospedali) e dai Servizi Specialistici (Centro Antiviolenza, Casa Emergenza e Casa Rifugio). Per garantire una rappresentatività capillare delle specificità territoriali, da dicembre 2025 il tavolo è stato

potenziato includendo un'assistente sociale per ciascuno dei 6 ATS provinciali e un'assistente sociale del Pronto Soccorso di Pesaro, a supporto della psicologa ospedaliera già operativa nel gruppo.

Nel 2025 il tavolo ha proseguito l'aggiornamento delle Linee guida per l'accoglienza delle donne vittime di violenza, promuovendo una visione condivisa del fenomeno, l'omogeneità degli interventi e una metodologia integrata per percorsi di uscita personalizzati. Parallelamente, sono stati sviluppati strumenti operativi, tra cui la scheda sul *"Percorso di accesso in emergenza",* diffusa attraverso incontri territoriali.

L'attività ha incluso anche il lavoro dei tavoli tematici, in particolare quello sulla "*Presa in carico",* che ha approfondito, in plenaria e sottogruppi, le specificità delle donne con figli minori e delle minorenni vittime di violenza, al fine di individuare buone prassi e definire linee comuni. Il tavolo socio-sanitario ha inoltre predisposto una scheda di rilevazione dati, distribuita ai servizi competenti e alle strutture di accoglienza, per migliorare l'analisi del fenomeno a livello provinciale.

Provincia di Ancona

La Rete Antiviolenza della Provincia di Ancona si avvale di un protocollo sottoscritto tra la Prefettura di Ancona, in data 25 novembre 2021, e i soggetti appartenenti al sistema integrato dei servizi territoriali. Il Protocollo ha una durata di quattro anni, con rinnovo tacito salvo disdetta espressa dei soggetti firmatari.
A supporto dell'attuazione dell'Accordo, è stato definito un Protocollo operativo sottoscritto il 21 novembre 2023 e successivamente aggiornato, sempre in forma tacita, il 4 aprile 2024. A tale Protocollo operativo aderiscono numerosi enti e istituzioni, tra cui la Prefettura di Ancona, il Comune e la Provincia di Ancona, le Autorità giudiziarie ordinaria e minorile (Tribunale e Procure), le Forze dell'Ordine (Questura, Carabinieri, Guardia di Finanza), le strutture sanitarie (AST di Ancona e Azienda Ospedaliero-Universitaria delle Marche), gli Ambiti Territoriali Sociali della provincia, la Consigliera di parità, organizzazioni del terzo settore e del sindacato (tra cui Polo9, "Donne e Giustizia", CGIL, CISL e UIL), la Commissione regionale per le pari opportunità, il Dipartimento dipendenze patologiche dell'AST e l'Associazione "La voce dei bambini onlus".

La Rete Antiviolenza anconetana da due anni ha attivato sotto la regia della Prefettura un Osservatorio. L'Osservatorio ha l'obiettivo di monitorare il fenomeno della violenza di genere a livello territoriale; in tale ambito è stata avviata una raccolta sistematica di dati a livello provinciale finalizzata all'orientamento delle politiche territoriali.

La Rete Antiviolenza della provincia di Ancona si avvale inoltre di due servizi gestiti dal personale del Centro Antiviolenza di Ancona.

Il primo è lo Sportello antiviolenza online "Break the Silence", attivato nell'ambito della Convenzione con l'Università Politecnica delle Marche e rivolto a studentesse e lavoratrici dell'Ateneo. Il servizio, accessibile in forma riservata, consente di entrare in contatto diretto con le operatrici del Centro Antiviolenza tramite chat, offrendo un primo supporto informativo e la possibilità di fissare un eventuale appuntamento per l'avvio di un percorso di presa in carico.

Il secondo servizio è rappresentato dallo Sportello antistalking di Ancona, mantenuto attivo con cadenza settimanale dall'Associazione Donne e Giustizia, avvalendosi delle competenze di una criminologa e di un'avvocata esperte in materia. Si tratta del primo servizio di questo tipo attivato nella regione Marche e costituisce un punto di riferimento qualificato per le donne che vivono situazioni di stalking, offrendo un supporto professionale, riservato e attento. Nel corso del 2025 lo sportello ha realizzato complessivamente 36 colloqui, coinvolgendo 17 donne.

Buona prassi del territorio Provinciale di Ancona: *intervento di Integrazione socio-sanitaria – Tavolo Rete Antiviolenza e Centri di Salute Mentale/ Servizi per le Dipendenze Patologiche.*

L'iniziativa si configura come una buona prassi di integrazione sociosanitaria, in quanto promuove il confronto strutturato e la collaborazione tra servizi sociali, sanitari e soggetti del privato sociale, con l'obiettivo di migliorare la presa in carico delle donne vittime di violenza, in particolare nei casi caratterizzati da fragilità complesse.

Tra il 2023 e il 2024 ai Servizi territoriali sono arrivate n. 9 richieste di tutela e presa in carico di donne multi fragili vittime di violenza, di cui 3 donne con fragilità legate alla salute mentale e 5 con fragilità legate alla dipendenza patologica. Al fine di avere un approccio integrato nella complessa presa in carico di tale tipologia di utenza, è stato attivato un Tavolo di concertazione che ha coinvolto operatori degli Ambiti Territoriali Sociali, del privato sociale (Casa rifugio – Polo 9 Ancona) e dei servizi sanitari, tra cui Consultori familiari, Centri di Salute Mentale, Servizi per le Dipendenze Patologiche e strutture ospedaliere dell'AST Ancona e dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria delle Marche.

Il Tavolo ha rappresentato uno spazio di analisi condivisa, all'interno del quale sono state individuate alcune priorità di intervento, con l'obiettivo di definire proposte operative e formative; in particolare, è emersa la necessità di rafforzare la formazione congiunta tra servizi sociali e sanitari, con un maggiore coinvolgimento dei Centri di Salute Mentale, dei Servizi per le Dipendenze Patologiche e dei Medici di Medicina Generale, nonché di promuovere una più ampia diffusione dei percorsi di protezione e supporto previsti dai protocolli territoriali per le donne vittime di violenza, con o senza figli. Un ulteriore ambito di attenzione ha riguardato la definizione di modalità di presa in carico più efficaci per le donne che presentano fragilità legate alla salute mentale o a dipendenze patologiche, per le quali si riscontrano difficoltà nell'accesso alle strutture di accoglienza. A partire da tali esigenze, sono stati costituiti due gruppi di lavoro tematici, i cui esiti sono stati successivamente condivisi in sede plenaria. Il confronto tra i diversi attori ha inoltre evidenziato la necessità di rafforzare ulteriormente l'integrazione tra servizi sociali e sanitari, attraverso la costruzione di équipe interprofessionali, al fine di garantire interventi più appropriati e continuativi.

Provincia di Macerata

Nel corso dell'annualità 2025, il lavoro di rete si è concentrato sull'implementazione e sul potenziamento degli strumenti di intervento a disposizione dei servizi e dei soggetti coinvolti nella prevenzione e nel contrasto alla violenza di genere. Si è cercato costantemente di rendere tutti i soggetti pubblici e privati afferenti alla Rete protagonisti attivi delle attività da realizzare sul territorio. A tal fine è stato rinnovato il Protocollo "La Stanza Sospesa", sottoscritto originariamente nel 2024 in seguito alla proposta di Soroptimist International di mettere a disposizione un contributo economico finalizzato a garantire la messa in sicurezza di donne vittime di violenza e dei loro eventuali figli minorenni nei casi in cui, temporaneamente, non risultino disponibili posti nelle strutture di accoglienza dedicate.

È stato inoltre avviato un Tavolo Provinciale Socio-Sanitario; il primo incontro svolto il 12 giugno ha visto coinvolti i referenti dei Consultori provinciali, del Centro Antiviolenza e del Centro per Uomini Autori di Violenza. Il tavolo si pone come obiettivo la definizione di buone prassi condivise per la presa in carico dei minori vittime di violenza assistita, promuovendo un approccio integrato tra servizi sociali, sanitari e centri antiviolenza. Nel corso del 2026 è prevista la stesura di linee operative comuni, a esito del lavoro di confronto e sistematizzazione avviato.

Un'altra iniziativa avviata riguarda una collaborazione con l'Università di Macerata finalizzata al rafforzamento della rete territoriale e alla promozione di iniziative formative e di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere. Tra le attività progettate si evidenziano: l'apertura di uno sportello CAV all'interno dell'Università di Macerata, in collegamento con il Centro Antiviolenza "SOS Donna" dell'ATS 15 (avviato in data 11.03.2026), l'avvio di un percorso di formazione congiunta, rivolto a studenti, operatori e professionisti del territorio, ed

infine la redazione e l'adozione di un Protocollo Operativo condiviso, volto a definire le modalità di collaborazione nella presa in carico dell'utenza che si rivolge ai servizi.

Tra le attività di promozione e supporto della rete dei CUAV provinciali di cui l'ATS di Macerata nel 2025 ha svolto funzioni di coordinamento, si sottolinea l'avvio del Tavolo Regionale Centri Antiviolenza, Centri Uomini Autori di Violenza e ATS provinciali capofila di Area Vasta. Il tavolo, costituito per potenziare la collaborazione tra servizi, ha permesso di avviare una riflessione congiunta sulle priorità operative del territorio. Il lavoro svolto dal tavolo ha individuato diverse linee di azione, tra le quali l'istituzione di un tavolo tecnico permanente con le Forze dell'Ordine, la promozione di un confronto operativo sui singoli casi tra CAV, CUAV e Consultori, l'avvio di progetti di sensibilizzazione nelle scuole e sul territorio con il coinvolgimento attivo di CAV e CUAV, la realizzazione di percorsi formativi congiunti per CAV, CUAV, Forze dell'Ordine, servizi sociali e operatori/operatrici delle reti antiviolenza, l'organizzazione di supervisioni congiunte per le équipe dei servizi e la programmazione di attività integrate e coordinate a livello territoriale.

Sempre nel 2025 all'interno delle attività di promozione della rete l'ATS n.15, in qualità di ente capofila, ha sottoscritto un Protocollo di collaborazione con l'UEPE di Ancona e l'UEPE di Macerata, finalizzato alla gestione dei percorsi trattamentali dei beneficiari della sospensione condizionale della pena, in linea con quanto stabilito dalla L. 168/2023.

Inoltre, è stato rinnovato il Protocollo ZEUS, sottoscritto con le Questure di Pesaro, Ancona, Macerata e Fermo; l'accordo che disciplina il raccordo tra le Questure e i CUAV nei casi di ammonimento. In particolare, l'art. 3 prevede che la Questura si impegni a informare la vittima circa i Centri Antiviolenza presenti sul territorio, con specifico riferimento all'area di residenza, nonché a favorire il contatto con tali servizi qualora la vittima ne faccia espressa richiesta. È inoltre previsto che la Questura richieda alla vittima il consenso a essere contattata dal CUAV Marche, al fine di fornirle informazioni adeguate in merito all'accesso del partner o ex partner al CUAV, ai contenuti e ai limiti del percorso intrapreso, ai possibili rischi di manipolazione e all'eventuale interruzione anticipata del programma.

Provincia di Fermo

La definizione del Protocollo della Rete territoriale antiviolenza promosso dalla Prefettura di Fermo, sottoscritto insieme ai principali enti del territorio provinciale, ha rappresentato un passaggio significativo nel rafforzamento del coordinamento interistituzionale. Pur essendo giunto a scadenza il 18 dicembre 2024, il Protocollo è attualmente oggetto di rinnovo. L'attivazione di tale accordo ha consentito di rafforzare il coordinamento tra i soggetti coinvolti, favorendo la continuità degli incontri presso la Prefettura e l'avvio di un percorso condiviso di formazione rivolto agli operatori della rete. Nel corso del 2025 le attività della rete sono proseguite con ulteriori momenti di confronto istituzionale, finalizzati alla definizione di un documento unitario contenente proposte e iniziative, anche in vista della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Parallelamente, è emersa l'esigenza di dotare la rete di un'immagine coordinata, attraverso la realizzazione di un logo rappresentativo dell'insieme degli enti e delle associazioni aderenti; a tal fine, l'ATS XIX ha predisposto, tramite una risorsa grafica interna, alcune proposte progettuali successivamente sottoposte alla Prefettura per la condivisione.

Provincia di Ascoli Piceno

Nel quadro della definizione dell'assetto organizzativo territoriale in materia di contrasto alla violenza di genere, nell'ambito della fase di programmazione delle attività per il biennio 2025/2026 (DGR n. 1386 dell'11/08/2025) e sulla base degli esiti della Conferenza dei Coordinatori degli ATS del 4/4/2025, con il consenso degli ATS coinvolti e ai sensi della DGR n. 461/2016, il ruolo di Comune capofila referente delle politiche di contrasto alla violenza di genere è stato trasferito dal Comune di Ascoli Piceno (ATS n. 22) al Comune di San Benedetto del Tronto (ATS n. 21).

A seguito di tale passaggio, sono state intraprese azioni propedeutiche per il rinnovo del protocollo d'intesa "Rete donna" sottoscritto tra la Prefettura di Ascoli Piceno e il Comune di San Benedetto del Tronto, il Comune di Ascoli Piceno, le Associazioni di categoria, del Terzo Settore, le Organizzazioni Sindacali e gli Ordini Professionali ed i Club Service, con l'obiettivo di coordinare politiche e interventi nel territorio. A seguire, nel mese di settembre l'ATS n. 21 di San Benedetto del Tronto ha organizzato un incontro di confronto e condivisione tra i coordinatori di ATS del territorio provinciale, i presidenti dei comitati dei Sindaci o loro delegati, gli operatori dei servizi sociali e dei servizi sanitari coinvolti nelle politiche di settore al fine di un momento di condivisione e confronto con l'intento di delineare una continuità di azione che coinvolgesse l'intero territorio provinciale del piceno, presentare lo stato dell'arte degli interventi/servizi presenti nel territorio, valutare e coordinare iniziative e azioni programmatiche condivise da presentare al tavolo di co-programmazione 2026/2027. A seguito dell'incontro, nel mese di ottobre è stato pubblicato un avviso pubblico per l'attivazione e il consolidamento di una rete di Enti e Servizi territoriali nell'ambito delle politiche di contrasto alla violenza di genere nel territorio provinciale di Ascoli Piceno ATS 21 San Benedetto del Tronto, (capofila provinciale) ATS 22 Ascoli Piceno, ATS 23 Unione Comuni Vallata del Tronto. Scopo del suddetto avviso è l'attivazione di un tavolo di co-programmazione finalizzato alla lettura condivisa e partecipata delle esigenze e dei bisogni per il contrasto alla violenza di genere nel territorio degli ATS 21-22-23 individuando nel quadro delle risorse disponibili le esigenze le modalità e gli interventi adeguati a soddisfare i bisogni identificati e predisporre delle proposte di servizi ed interventi per il contrasto alla violenza di genere. Il 15 gennaio 2026 si è svolto il primo incontro di insediamento del tavolo.

Altre significative iniziative a supporto delle reti antiviolenza territoriali sono i *protocolli attivati dalle Aziende Sanitarie Territoriali per la gestione dei "Codici Rosa",* che rappresentano strumenti operativi volti a garantire una presa in carico tempestiva, qualificata e integrata delle vittime di violenza, in particolare donne e minori. Con DGR n.999/2018 le Aziende Sanitarie Territoriali hanno recepito le Linee Guida Nazionali per le aziende sanitarie e le aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza sociosanitaria alle donne vittime di violenza, introducendo e consolidando specifici percorsi di presa in carico nelle situazioni di violenza. In tale contesto si introduce il "Codice Rosa" che si configura come un percorso dedicato all'interno dei servizi di emergenza-urgenza, che consente l'attivazione di procedure specifiche di accoglienza, di valutazione e assistenza sanitaria, psicologica e sociale, assicurando al contempo la messa in sicurezza della persona e il raccordo con la rete territoriale dei servizi, incluse forze dell'ordine e centri antiviolenza. Tali protocolli, attraverso la standardizzazione delle procedure e il coinvolgimento multidisciplinare dei diversi attori, mirano a favorire il riconoscimento precoce dei casi di violenza, l'omogeneità degli interventi e la continuità della presa in carico dal momento dell'accesso in Pronto Soccorso fino ai successivi percorsi di protezione e supporto.

In una logica di complementarità rispetto agli interventi sanitari e socio-assistenziali, si colloca l'Accordo di collaborazione in essere tra l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale- regionale INPS delle Marche, i Comuni degli Ambiti Territoriali Sociali Capofila di Area Vasta, i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio-Progetto *"INPS per Tutti"* finalizzato a rafforzare le misure di sostegno a favore delle persone in condizione di vulnerabilità e, in particolare, delle donne vittime di violenza, facilitando l'accesso alle prestazioni sociali e previdenziali dedicate. Il progetto nasce infatti con l'obiettivo di intercettare le fasce più fragili e marginali della popolazione, spesso non consapevoli dei propri diritti o in difficoltà nell'accesso ai servizi, attraverso la costruzione di reti collaborative tra istituzioni pubbliche e soggetti del terzo settore, promuovendo percorsi di inclusione sociale e autonomia.

Art. 3 (Istituzione del Forum permanente)

1. È istituito presso la Regione Marche il Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere, di seguito denominato Forum.

2. Il Forum è sede di dialogo e confronto fra le istituzioni e la società in materia di prevenzione e contrasto alle molestie e alla violenza di genere.

3. Il Forum esprime parere alla Giunta regionale sugli atti di cui agli articoli 11 e 12. Il Forum può, altresì, formulare alla Giunta regionale pareri e proposte nell'ambito degli interventi di cui alla presente legge.

4. La Giunta regionale stabilisce i criteri e le modalità per la composizione e il funzionamento del forum assicurando la presenza di almeno il 50 per cento di rappresentanti di associazioni e di cooperative sociali con esperienza specifica nell'attività di contrasto alla violenza di genere.

Il Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere rappresenta un luogo di dialogo e partecipazione, in cui soggetti pubblici e realtà del territorio che operano quotidianamente nel contrasto alla violenza di genere possono confrontarsi, condividere esperienze e contribuire alla definizione delle politiche regionali.

Il Forum svolge una funzione consultiva e propositiva a supporto della Giunta regionale, esprimendo pareri sugli indirizzi attuativi e sugli interventi previsti dalla normativa regionale, nonché formulando proposte nell'ambito delle politiche di prevenzione, tutela e sostegno delle vittime.

A seguito dell'avvio della nuova legislatura, con DGR n. 250 del 16 marzo 2026 è stata ridefinita la composizione e il funzionamento del Forum.

L'adozione della DGR n. 250/2026 conferma l'attenzione della Regione Marche sul tema del contrasto alla violenza di genere; l'approccio utilizzato è strutturato e condiviso, fondato sul coordinamento istituzionale, sulla continuità degli interventi e sul rafforzamento delle politiche di tutela e sostegno delle persone coinvolte. L'atto valorizza il ruolo degli Ambiti Territoriali Sociali e delle reti antiviolenza territoriali quali elementi centrali per garantire accoglienza, protezione e accompagnamento nei percorsi di uscita dalla violenza; mette in risalto altresì il ruolo delle associazioni e delle cooperative sociali, assicurando che almeno la metà dei componenti del Forum provenga da enti con esperienza diretta nel contrasto alla violenza di genere. Fanno parte del Forum, i soggetti che gestiscono i Centri antiviolenza, le Case Rifugio, le strutture di emergenza e di semi-autonomia e i Centri per Uomini Autori di Violenza, accanto ai rappresentanti delle istituzioni quali Ambiti Territoriali Sociali, Prefetture, Forze dell'Ordine, Servizi Sanitari, Scuola, Enti Locali, organismi di parità e di garanzia dei diritti; questa composizione ampia e articolata riflette la complessità del fenomeno della violenza di genere e l'esigenza di affrontarlo attraverso un approccio integrato e multidisciplinare.

La deliberazione disciplina anche il funzionamento del Forum: la partecipazione è gratuita, i componenti restano in carica per la durata della legislatura e possono essere attivati gruppi di lavoro tematici o territoriali per approfondire specifiche questioni. Il Forum può inoltre invitare esperti e altri soggetti competenti, rafforzando così la capacità di analisi e proposta.

Nel suo insieme, il provvedimento conferma il valore del Forum come strumento centrale di governance partecipata, capace di mettere in rete competenze diverse e di contribuire in modo continuativo alla costruzione e al miglioramento delle politiche regionali di prevenzione e contrasto alla violenza di genere.

Il Forum è presieduto dall'Assessore regionale delegato alla materia dei Servizi Sociali, l'incarico di supplente è ricoperto dalla/dall'Assessore regionale alle Pari Opportunità.

L'organo complessivamente è composto da 36 membri:

18 - ENTI ISTITUZIONALI

ENTE	RAPPRESENTANTE	Numero
Ambiti Territoriali Sociali -ATS capofila dei territori provinciali	Coordinatore dell'ATS	5
Prefetture delle Marche	Un/a rappresentante designato in accordo	1
ANCI Marche – UPI Marche – UNCEM Marche	Un/a rappresentante designato in accordo	1
Ufficio Scolastico Regionale	Un/a rappresentante designato	1
AST	Un/a rappresentante designato in accordo	1
Azienda Ospedaliero-Universitaria delle Marche	Un/a rappresentante designato	1
Questure delle Marche – Ufficio Minori	Un/a rappresentante designato in accordo	1
Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative	Un/a rappresentante designato in accordo	1
Organizzazioni datoriali maggiormente rappresentative	Un/a rappresentante designato in accordo	1
Commissione regionale Pari Opportunità (L.R. 9/1986)	Un/a rappresentante designato	1
Assemblea Legislativa Regionale	un consigliere/a regionale di maggioranza designato	1
Assemblea Legislativa Regionale	un consigliere/a regionale di minoranza designato	1
Consigliera regionale di parità	Consigliera regionale di parità	1
Garante regionale dei diritti alla persona	Garante regionale dei diritti alla persona	1

18 - ASSOCIAZIONI E COOPERATIVE SOCIALI

ENTE	RAPPRESENTANTE	Numero
Associazioni/Cooperative sociali gestrici dei Centri Antiviolenza dei territori provinciali	Un/a rappresentante designato	5
Associazioni/Cooperative sociali gestrici di Case rifugio, emergenza e semi-autonomia dei territori provinciali	Un/a rappresentante designato	5
Associazioni/Cooperative sociali gestrici dei Centri per uomini autori di violenza dei territori provinciali	Un/a rappresentante designato	5
Associazioni/cooperative sociali con esperienza specifica a livello regionale	Un/a rappresentante designato	3

In attuazione di quanto previsto dall'art. 3, comma 4, della L.R. n. 32/2008, che dispone la presenza nel Forum di almeno il 50% di rappresentanti di associazioni e cooperative sociali con esperienza specifica nel contrasto alla violenza di genere, la Regione Marche ha emanato l'Avviso pubblico per manifestazione di interesse approvato con Decreto n. 15/ISR del 28 aprile 2026, finalizzato all'individuazione delle tre associazioni/cooperative sociali necessarie a completare la composizione dell'organismo nel rispetto della quota prevista dalla normativa regionale.

Successivamente, acquisiti i nominativi designati dagli enti, dalle istituzioni e dai soggetti del privato sociale interessati, con Decreto n. 23/ISR del 18 giugno 2026 è stata rinnovata la composizione del Forum permanente contro le molestie e la violenza di genere.

La prima seduta di insediamento del Forum si è svolta il 15 luglio 2026, nel corso dell'incontro è stata approvata la proposta di programmazione e le modalità di utilizzo delle risorse destinate alle attività di prevenzione e contrasto della violenza di genere nella Regione Marche per le annualità 2026-2027.

Art. 4 (Iniziative di prevenzione)

1. La Regione per le finalità di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 2 sostiene, in collaborazione con i Comuni, le Province, l'Azienda sanitaria unica regionale e le Aziende ospedaliere, le Direzioni scolastiche provinciali, nonché le altre istituzioni pubbliche e i centri antiviolenza di cui all'articolo 6 presenti sul territorio,

progetti finalizzati alla realizzazione di iniziative di prevenzione contro la violenza di genere. In particolare la Regione sostiene:

a) progetti di formazione degli insegnanti volti a individuare precocemente casi di violenza domestica;

b) progetti di formazione specifica per singole categorie di operatori;

c) progetti educativi nelle scuole volti a valorizzare la cultura del rispetto della differenza e della parità tra uomini e donne nonché a prevenire i conflitti e a risolverli in maniera non violenta.

La prevenzione rappresenta il primo pilastro del Piano Nazionale contro la Violenza di Genere 2025–2027. Essa si concretizza attraverso campagne di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza e percorsi educativi organizzati nelle scuole e nei luoghi di lavoro, attività finalizzate a contrastare stereotipi di genere e discriminazioni. Particolare attenzione è dedicata alla promozione dell'empowerment femminile e alla prevenzione della violenza economica e digitale, con iniziative che favoriscono modelli positivi e relazioni paritarie.

Nella programmazione 2024/2025 delle attività di prevenzione e contro la violenza di genere approvata con DGR n. 1092 del 22/07/2024, la Regione Marche ha impiegato una risorsa integrata tra fondi statali e fondi regionali pari complessivamente ad € 341.200,00. Il fondo, distribuito sulla base della popolazione femminile presente in ciascun ATS Capofila di Area Vasta, è stato destinato ad interventi volti al rafforzamento, valorizzazione e condivisione delle buone prassi esistenti tra le reti territoriali antiviolenza in modo da poterle esportare ed implementare in altri contesti territoriali con l'obiettivo di garantire omogeneità di trattamento ed un equilibrio territoriale dell'offerta dei servizi, delle strutture e degli interventi. Tra i diversi interventi si ritrovano quelli attivati per migliorare le capacità di presa in carico delle donne, delle donne migranti e dei minori vittime di violenza assistita.

Inoltre, la Regione Marche ha voluto ulteriormente integrare per la seconda annualità gli interventi di prevenzione e informazione 100.000,00 euro del bilancio 2025; la risorsa facente capo ai fondi della L.R. Marche n. 27/2017 "Norme per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile" è stata programmata in collaborazione tra il Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali e il Settore Affari Generali, Politiche Integrate per la sicurezza, Enti Locali (DGR 1816 del 26/11/2024.) e ripartita infine tra i 5 ATS capofila di Area Vasta per le politiche di contrasto alla violenza di genere. Il fondo ha finanziato:
- per complessive 58.540,13 euro, iniziative nelle scuole[12] di secondo grado destinate alla sensibilizzazione e all'educazione alla parità di genere, alla legalità, al rispetto integrale della persona, alla cultura della responsabilità personale e relazionale, anche attraverso il coinvolgimento delle famiglie;
- per complessive 41.459,87 euro, a protezione e supporto dei minori vittime di violenza assistita volte sia al processo di ripresa psicofisica dall'esperienza traumatica che al potenziamento di percorsi di presa in carico, costruendo nuove prassi e strumenti di tutela. Di seguito una rassegna delle iniziative realizzate con le suddette risorse:

- l'ATS n. 15 Capofila di Area Vasta di Macerata ha realizzato il laboratorio "Piccoli Ospiti" che ha visto coinvolti 8 minori dai 4 anni in su di donne accolte nelle strutture Casa Rifugio Casa "Eva" e di Semi Autonomia "Alma Libera". Le finalità delle attività laboratoriali sono state quelle di offrire un contesto ludico- ricreativo in cui i minori e le minori possano esprimersi incentivando dinamiche di gruppo e senso di appartenenza affinché diventino "generativi" nella vita quotidiana**,** accogliere eventuali

[12] Le iniziative realizzate suddivise per territorio provinciale sono descritte al capitolo "art. 5 informazione" del presente documento

narrazioni rispetto ad emozioni, vissuti presenti e passati, offrire un punto di riferimento maschile "positivo" e uno spazio di protagonismo che permetta a bambini e bambine di prendere l'iniziativa e sentirsi "riconosciuti". Le attività realizzate hanno incluso sia momenti strutturati all'interno della sede sia iniziative svolte all'aperto. In particolare, sono stati proposti giochi di società e attività educativo-laboratoriali in struttura, affiancati da giochi e laboratori educativi all'esterno. Nel corso del tempo sono state inoltre sviluppate progettualità continuative, quali la cura dell'orto e la realizzazione di decorazioni per la struttura. Il programma ha previsto anche uscite in natura, attività manuali e momenti dedicati alla celebrazione dei compleanni, favorendo occasioni di socializzazione e condivisione. A completamento delle esperienze proposte, sono stati promossi momenti di confronto e riflessione collettiva sulle attività svolte. Il progetto ha previsto anche incontri condivisi tra il Servizio Sociale e l'équipe delle Case Rifugio, che costruiscono insieme il progetto individuale del nucleo monitorato trimestralmente, al fine di verificarne l'andamento e riferire all'Autorità giudiziaria minorile;

- l'ATS n. 19, in qualità di Capofila dell'Area Vasta di Fermo, ha sviluppato un intervento caratterizzato da una duplice finalità: da un lato, sostenere i/le minori nel processo di rielaborazione dell'esperienza traumatica vissuta; dall'altro, accompagnare le madri nel recupero e nel rafforzamento delle competenze genitoriali, in un'ottica di ricostruzione e consolidamento della relazione madre-figlio/a. L'intervento ha coinvolto complessivamente 3 madri e 7 minori, di età compresa tra i 2 e gli 11 anni, ospiti della Casa Rifugio "Casa dei Fiori di Mandorlo". Le azioni sono state realizzate attraverso metodologie educative e psico-sociali integrate, con particolare attenzione alla creazione di un contesto sicuro, accogliente e non giudicante. È stato adottato un approccio centrato sulla relazione, sull'ascolto attivo e sulla valorizzazione delle risorse individuali, favorendo la costruzione di percorsi personalizzati e rispettosi dei tempi e dei bisogni di ciascun soggetto. Le attività hanno riguardato principalmente interventi ludico-educativi e laboratori artistico-espressivi, utilizzati come strumenti privilegiati per facilitare l'emersione e la rielaborazione dei vissuti emotivi e relazionali connessi all'esperienza della violenza assistita, in una modalità mediata e simbolica. Parallelamente, gli interventi di mediazione educativa all'interno del gruppo dei pari, hanno consentito di sostenere lo sviluppo di adeguate competenze sociali, promuovere dinamiche relazionali positive e intercettare precocemente eventuali situazioni di disagio o conflittualità. Il sostegno alla genitorialità è stato realizzato mediante colloqui individuali con le madri, finalizzati al rafforzamento delle competenze educative, alla promozione di una maggiore consapevolezza del ruolo genitoriale e alla rielaborazione delle esperienze traumatiche vissute, anche in relazione al loro impatto sulla funzione genitoriale. I laboratori madre-bambino hanno inoltre favorito il rafforzamento del legame affettivo attraverso attività condivise, sostenendo la comunicazione emotiva e la costruzione di modalità relazionali più sicure e funzionali. Le attività sono state realizzate dall'educatrice per i minori della Casa Rifugio, che ha operato in maniera integrata con l'intera équipe della struttura e in raccordo con i servizi territoriali invianti; l'intervento si è quindi sviluppato in un'ottica multidisciplinare e di rete.

Buone prassi del territorio nell'ambito delle attività rivolte ai minori vittime di violenza assistita.

Nell'ambito delle politiche di contrasto alla violenza maschile contro le donne, sta progressivamente emergendo una specifica attenzione rivolta ai minori vittime di violenza assistita, riconosciuti come destinatari diretti di interventi di prevenzione e protezione. In questo contesto, si collocano le buone prassi territoriali di seguito descritte, orientate all'integrazione tra servizi antiviolenza, interventi educativi e sostegno alla genitorialità.

- ✓ *Provincia di Pesaro*

Tra gli interventi di prevenzione attuati nel territorio marchigiano, si segnala come buona prassi il servizio di sostegno per minori vittime di violenza assistita denominato "Voci", affidato dall'ATS 1 di Pesaro alla Cooperativa Sociale "Labirinto". Il servizio è rivolto a bambine, bambini, ragazze e ragazzi di età compresa tra i 3 e i 18 anni che hanno vissuto esperienze di violenza all'interno del contesto familiare, luogo che avrebbe dovuto rappresentare per loro uno spazio di cura e protezione.
Attraverso percorsi differenziati e integrati, "Voci" si propone di sostenere i minori nell'elaborazione del vissuto di violenza assistita e, parallelamente, di accompagnare le madri nel recupero delle proprie risorse genitoriali, spesso profondamente compromesse dall'esperienza della violenza. Presupposto fondamentale per l'accesso agli interventi rivolti ai minori è l'uscita dalla situazione di violenza: qualora madre e figli siano ancora inseriti nel contesto domestico violento, non è infatti possibile avviare un lavoro di elaborazione e riparazione del trauma.
Il servizio prevede percorsi individuali dedicati alle madri, con un supporto alla genitorialità finalizzato ad aumentare la consapevolezza degli effetti della violenza assistita sui figli, ad accompagnare l'emersione e l'elaborazione di vissuti di colpa e sofferenza, a valorizzare le risorse personali e genitoriali e a rafforzare la capacità di riconoscere e accogliere i bisogni emotivi dei figli, nel rispetto della loro unicità. I percorsi, condotti da psicologhe e psicoterapeute, prevedono cicli rinnovabili di dodici incontri a cadenza settimanale.
Per i minori, l'accesso agli interventi è preceduto da una fase di valutazione approfondita del trauma vissuto; pertanto la psicoterapeuta incontra inizialmente la madre per la raccolta delle informazioni anamnestiche e successivamente il minore, attraverso colloqui e strumenti di osservazione e valutazione adeguati all'età. Al termine di questa fase viene realizzato un incontro di restituzione alla madre, ed eventualmente anche al padre, se ritenuto opportuno dai Servizi, durante il quale viene condiviso il percorso più idoneo per il bambino o il ragazzo.
Per i minori più piccoli, tra i 3 e i 6 anni, gli interventi possono prevedere laboratori di psicomotricità svolti in piccoli gruppi, in uno spazio sicuro che favorisca l'esplorazione e la regolazione dei vissuti emotivi attraverso il corpo, il gioco e la relazione. Nei casi in cui emergano bisogni specifici, può essere attivato un percorso individuale propedeutico o alternativo all'esperienza di gruppo.
Per la fascia di età 7-10 anni sono previsti laboratori espressivo-teatrali, anch'essi realizzati in piccoli gruppi e orientati a favorire il riconoscimento delle emozioni, la sperimentazione di relazioni di fiducia e l'emersione di nuove risorse personali, con *eventuale attivazione di percorsi individuali* qualora necessario.
Per gli adolescenti, che spesso hanno vissuto la violenza per periodi prolungati e si trovano in una fase complessa di costruzione dell'identità, sono previsti percorsi individuali di supporto psicologico. Gli interventi sono orientati alla rielaborazione del trauma, al riconoscimento e alla gestione delle emozioni, al rafforzamento delle capacità di autoregolazione e alla riduzione dei vissuti di iper-responsabilità e iper-controllo spesso assunti nei confronti della figura materna e del contesto familiare, il rispecchiamento offerto da una figura adulta competente e accogliente rappresenta un elemento centrale del processo riparativo.
Il servizio prevede, inoltre, la possibilità di incontrare i padri, qualora vi sia un parere favorevole da parte dei servizi sociali competenti e qualora siano garantite condizioni di sicurezza; gli incontri sono finalizzati a favorire la presa di consapevolezza delle conseguenze della violenza sui figli e si inseriscono in un più ampio lavoro di rete e di valutazione condivisa.
Elemento qualificante del servizio è il costante lavoro d'équipe e di integrazione con la rete territoriale. L'équipe multidisciplinare, composta da psicologi, psicoterapeuti ed esperte laboratoriali, si riunisce settimanalmente per la supervisione e la condivisione dei percorsi in essere e si avvale di una supervisione specialistica esterna; sono inoltre previsti incontri periodici con i Servizi Sociali e Sanitari che hanno in carico i

nuclei mamma-bambino, nonché la partecipazione della coordinatrice del servizio all'équipe integrata con Consultori, Centro Antiviolenza e Centro Uomini Autori di Violenza.

Il servizio "Voci", avviato nel 2021, si è progressivamente consolidato fino a diventare un punto di riferimento stabile per i servizi comunali e consultoriali dell'intera provincia di Pesaro.

Nel 2025 il servizio è stato finanziato in modo integrato attraverso risorse del bilancio regionale (DGR n. 1092/2024 - DGR n. 1816/2024) e ha registrato un numero significativo di invii da parte del Centro Antiviolenza (12 mamme), dei Consultori (20 mamme) e delle comunità di accoglienza e Case Rifugio del territorio (8 mamme), dando luogo ai seguenti percorsi:

3 incontri di restituzione per 40 mamme;

24 percorsi di supporto alla genitorialità;

4/5 incontri di osservazione/valutazione per 40 minori 3/18 anni;

3 laboratori di psicomotricità (gruppo di 5 minori) per un totale di n 15 minori;

4 laboratori espressivo-teatrali (gruppo di 5 minori) per un totale di n 20 minori;

20 percorsi individuali per pre-adolescenti e adolescenti;

5 padri accolti per n. 3 incontri.

Nel complesso, il servizio "Voci" rappresenta oggi un intervento pienamente strutturato e riconosciuto, che ha progressivamente assunto le caratteristiche di un vero e proprio servizio specialistico di supporto ai servizi pubblici territoriali. Ciò trova conferma nella crescita costante della domanda, nell'aumento degli invii e nella diversificazione dei percorsi attivati; si assiste da un lato all'emersione sempre più significativa dei bisogni di tutela dei minori vittime di violenza assistita e, dall'altro, alla capacità del progetto di offrire risposte qualificate, integrate e sostenibili nel tempo, che rafforzano in modo concreto il sistema territoriale di prevenzione e protezione.

- ✓ *Provincia di Ancona*

Nell'ambito degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere attivati sul territorio della provincia di Ancona, a partire dal 2023 è stata sviluppata una specifica linea di azione finalizzata a rispondere ai bisogni di aiuto, ascolto e cura dei numerosi minori coinvolti nella violenza intrafamiliare. Tale scelta nasce dalla consapevolezza dell'impatto profondo che la violenza assistita esercita sui bambini e sulle bambine e dalla necessità di garantire loro interventi mirati di sostegno e di riparazione del trauma, capaci di rispondere ai bisogni emotivi ed evolutivi individuali. L'attenzione rivolta ai minori produce inoltre un effetto positivo anche sulle madri vittime di violenza, sostenendole nel percorso di fuoriuscita dal ciclo della violenza e nel rafforzamento della relazione genitoriale.

Le attività progettuali programmate dall'ATS n. 11 di Ancona sono state realizzate dall'Associazione "La Voce dei Bambini APS", partner della co-progettazione, che ha messo a disposizione il Centro Aiuto al Bambino Maltrattato e le specifiche professionalità che vi operano offrendo spazi e competenze dedicate a dare voce alle sofferenze dei minorenni coinvolti, accompagnandoli in un percorso di elaborazione e riparazione del trauma, restituendo loro in tal modo visibilità, dignità e riconoscimento.

Nel corso del 2023 sono stati presi in carico 24 minorenni, di età compresa tra i 4 e i 15 anni, attraverso interventi di psico-educazione e di arte-terapia, definiti sulla base delle richieste e delle valutazioni condivise con i servizi invianti. Nello stesso anno, nell'ATS di Osimo, è stato avviato un gruppo di donne-madri vittime di violenza guidato con un approccio transculturale, finalizzato a promuovere un'esperienza relazionale positiva, sicura e significativa per i propri figli, in un contesto protetto e non giudicante, a partire dai loro bisogni.

Nel 2024 il numero dei minorenni presi in carico è aumentato, raggiungendo complessivamente 32 bambini e bambine di età compresa tra i 6 e i 13 anni coinvolti in percorsi di psico-educazione e arteterapia; in 3 casi specifici è stato richiesto un intervento mirato al recupero e al rafforzamento della relazione madre-figli.

Nel 2025 si è registrato un incremento significativo delle prese in carico, con un totale di 59 minori, di età compresa tra 3 e 16 anni; 54 di essi hanno seguito percorsi individuali di psico-educazione e di arte-terapia, mentre per 5 casi è stato attivato un intervento di sostegno al recupero della relazione mamma-bambini.
Nel dettaglio, per quanto riguarda gli interventi di sostegno psico-educativo individuale e i laboratori di arte-terapia rivolti ai minorenni vittime, sono pervenute 44 richieste di presa in carico, per un totale di 54 minori. Le segnalazioni sono arrivate dai Servizi Sociali dei Comuni afferenti agli ATS 11 di Ancona, 12 di Falconara Marittima e 10 di Fabriano, dai Consultori di Falconara Marittima e Ancona e dalle Case Rifugio "Zefiro" e "Demetra". Per ciascun caso è stato attivato un percorso strutturato di 10 incontri costituito da una fase iniziale di condivisione e valutazione con i Servizi Socio-Sanitari o le strutture invianti, seguita, ove possibile, da incontri con le famiglie o i caregiver e, successivamente, dagli incontri diretti con i bambini e le bambine in uno spazio protetto e adeguato all'età. Al termine del percorso è stato previsto un momento di restituzione con i Servizi invianti e i datori di cura, finalizzato alla condivisione degli esiti e delle osservazioni emerse. Gli interventi sono stati condotti da operatori qualificati e calibrati sui tempi, sui bisogni e sulle capacità evolutive di ciascun minore, con l'obiettivo di favorire il contatto con il proprio mondo interiore, il riconoscimento e l'espressione delle emozioni, il rafforzamento della consapevolezza di sé e delle risorse personali, nonché il senso di efficacia e di competenza. I minori coinvolti hanno partecipato con interesse e motivazione, riconoscendo lo spazio proposto come sicuro, accogliente e non giudicante.
Parallelamente, nel 2025 sono state accolte 5 richieste di presa in carico per il recupero della relazione madre-figli, riguardanti 3 donne italiane e 2 donne straniere inviate dall'ATS n.12 di Falconara Marittima, dall'ATS n.10 di Fabriano e dalla Casa Rifugio "Demetra". Il percorso di sostegno alla relazione madre-figli è stato orientato a promuovere un'esperienza relazionale positiva, sicura e significativa, in un contesto protetto e non giudicante, a partire dai bisogni emotivi rilevati nei minori. Gli interventi sono stati mirati a sostenere l'alfabetizzazione emotiva, a favorire una maggiore sintonizzazione materna rispetto ai bisogni dei figli e a promuovere attività ludico-creative condivise come strumenti di connessione e rafforzamento del legame.
Nel complesso, l'esperienza ha evidenziato una crescita significativa e progressiva della domanda di interventi a tutela dei minori vittime di violenza assistita, confermando una maggiore capacità del territorio di intercettare i bisogni emergenti e di orientare gli invii verso risposte specialistiche adeguate; l'aumento delle prese in carico, in particolare nel 2025, ha messo in luce altresì la solidità dell'azione sviluppata, caratterizzata da un impianto strutturato, integrato e condiviso con la rete dei servizi, in grado di garantire interventi coerenti e qualificati.

- ✓ *Provincia di Macerata*

Nell'ambito della rete territoriale dei soggetti pubblici e privati della Provincia di Macerata, coordinata dall'ATS n. 15 di Macerata, è stato avviato un Tavolo socio-sanitario con il coinvolgimento dei Consultori familiari provinciali, del Centro Antiviolenza (CAV) e del Centro per Uomini Autori di Violenza (CUAV).
Il Tavolo si configura come una buona prassi di carattere innovativo, in quanto promuove un'integrazione strutturata tra il settore sociale e quello sanitario nella presa in carico dei/delle minori vittime di violenza assistita, favorendo un approccio condiviso e multidisciplinare tra i diversi servizi coinvolti, con l'obiettivo di definire prassi operative comuni che superino logiche settoriali e rafforzino il coordinamento tra Servizi Sociali, Sanitari e Servizi Antiviolenza.
A esito del percorso di confronto e sistematizzazione avviato nel corso del 2026 è prevista la stesura di linee operative condivise, finalizzate a rendere strutturale e replicabile il modello di collaborazione interistituzionale sviluppato.

Art. 4 bis (Interventi in ambito sanitario)

1. La Regione definisce i protocolli operativi per il soccorso delle vittime della violenza nell'ambito del SSR e promuove all'interno delle strutture di pronto soccorso l'istituzione di specifici centri di soccorso per le vittime di violenza domestica sentito il parere del Forum di cui all'articolo 3.

2. La Regione promuove interventi e programmi volti ad incoraggiare gli autori della violenza domestica ad adottare comportamenti non violenti, mediante iter terapeutici mirati.

Nel corso del 2025, il Servizio Sanitario Regionale ha proseguito con il consolidamento degli interventi di contrasto alla violenza di genere, in attuazione del quadro normativo nazionale e degli indirizzi regionali in materia di presa in carico integrata. Tali interventi si inseriscono nel sistema delineato dal Piano Socio-Sanitario Regionale 2023–2025 e nella normativa regionale vigente e promuovono l'integrazione sociosanitaria, il rafforzamento della rete territoriale e la continuità dei percorsi assistenziali.

In questo contesto, particolare attenzione è stata posta al rafforzamento dell'intercettazione precoce dei casi nei servizi di emergenza-urgenza, all'implementazione di protocolli operativi condivisi e al consolidamento del raccordo tra strutture sanitarie, servizi sociali, centri antiviolenza e autorità competenti, al fine di garantire una presa in carico tempestiva, multidisciplinare e continuativa, nel rispetto dei principi di tutela, riservatezza e appropriatezza degli interventi.

Le attività a livello territoriale si sono sviluppate in modo differenziato nei diversi contesti provinciali, in funzione del diverso grado di maturità delle reti locali e dei recenti aggiornamenti dei protocolli operativi, con interventi che hanno riguardato non solo il consolidamento dei modelli organizzativi già attivi, ma anche l'avvio o il rafforzamento delle modalità di integrazione tra i soggetti della rete antiviolenza.

Protocolli di rete e integrazione socio-sanitaria

PROVINCIA DI ANCONA (AST AN – AOUM)

Il Protocollo operativo della rete antiviolenza provinciale per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, sottoscritto il 21 novembre 2023 presso la Prefettura di Ancona con il coinvolgimento dell'AST Ancona e dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche, rappresenta il riferimento organizzativo della rete territoriale.

Nel 2025, in continuità con quanto già avviato, le attività si sono concentrate sul consolidamento della piena operatività del protocollo, con particolare attenzione al rafforzamento dell'integrazione tra servizi sanitari, sociali e rete antiviolenza, nonché all'uniformazione delle procedure di presa in carico.

PROVINCIA DI PESARO URBINO (AST PU)

In data 25 novembre 2024 è stato sottoscritto presso la Prefettura di Pesaro e Urbino il Protocollo di rete "Virginia", che definisce strategie e percorsi condivisi per l'accoglienza e l'uscita dalla violenza, con il coinvolgimento di una rete ampia di soggetti pubblici e privati.

Nel 2025, le attività si sono orientate alla piena attuazione del protocollo e all'implementazione dei percorsi condivisi di presa in carico delle donne vittime di violenza, con particolare attenzione all'applicazione delle linee operative adottate a livello territoriale e al rafforzamento del raccordo tra servizi sanitari, sociali ed enti della rete, in una logica di integrazione e uniformità degli interventi.

PROVINCIA DI FERMO (AST FM)

La Rete Territoriale Antiviolenza, istituita con Protocollo d'intesa nel 2017 e aggiornata nel dicembre 2023, rappresenta lo strumento di coordinamento tra i soggetti istituzionali e territoriali coinvolti nella prevenzione e nel contrasto alla violenza di genere.

Nel 2025, è stata posta particolare attenzione sul rafforzamento della rete interistituzionale e sulla piena attuazione dei percorsi di presa in carico, con focus sulle azioni di prevenzione e sensibilizzazione, anche in ambito scolastico, e al miglioramento del raccordo tra servizi sanitari, sociali e soggetti della rete, al fine di garantire interventi integrati e tempestivi.

PROVINCIA DI MACERATA (AST MC)

L'Azienda Sanitaria Territoriale di Macerata ha sviluppato, a partire dal 2017, percorsi strutturati di presa in carico delle vittime di violenza nell'ambito del sistema "Codice Rosa", attivo in ambito ospedaliero e territoriale, articolato in protocolli operativi dedicati alle diverse tipologie di violenza.

Nel 2025, si è proceduto al consolidamento di tali percorsi, con particolare riferimento al rafforzamento dell'integrazione tra servizi sanitari, forze dell'ordine e rete territoriale, nonché all'applicazione coordinata dei protocolli operativi, al fine di garantire interventi tempestivi, appropriati e multidisciplinari.

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO (AST AP)

In data 28 giugno 2025 è stato sottoscritto presso la Prefettura di Ascoli Piceno il Protocollo d'intesa "Rete - Donna", finalizzato alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere, con il coinvolgimento di istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, organizzazioni sindacali e ordini professionali.

A seguito della sottoscrizione, nel 2025 le attività si sono orientate all'avvio della rete territoriale, con particolare attenzione alla diffusione dei contenuti del protocollo tra i professionisti sanitari, alla promozione di iniziative formative e al rafforzamento delle attività di raccolta e monitoraggio dei dati, al fine di favorire una presa in carico integrata e una maggiore conoscenza del fenomeno.

Appare opportuno evidenziare che i professionisti sanitari sono i primi ad essere chiamati a collaborare attivamente con le reti antiviolenza al fine di garantire assistenza, cura e protezione alle vittime, ma, allo stesso tempo, possono essere oggetto di violenze e aggressioni, sia fisiche che verbali nell'ambito della loro attività lavorativa[13]. Ricerche condotte sul territorio evidenziano come, tra i professionisti vittime di tali episodi, si registri una *prevalenza significativa del genere femminile* all'interno dei contesti operativi.

Nello specifico, dall'indagine effettuata dal *Settore Territorio e Integrazione socio-sanitaria*, riferita all'anno 2025 e realizzata in collaborazione con le cinque AST, l'AOUM (Azienda Ospedaliera Universitaria delle Marche) e l'INRCA (Istituto Nazionale di Ricovero e Cura per Anziani), sono emersi 276 aggressioni nei confronti di professioniste donne, con un'incidenza del 69,5% sul totale degli eventi segnalati.

13 In materia si richiamano: la L. n. 113/2020 recante "Disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni" che istituisce dell'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie, presso il Ministero della Salute, con compiti di monitoraggio degli episodi di violenza, studio dei fattori di rischio, formulazione di proposte, e diffusione di buone pratiche; Decreto del Ministero della Salute del 27 gennaio 2022 con cui viene indetta la "giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari" per il giorno 12 marzo di ogni anno.

Accessi ai Consultori familiari

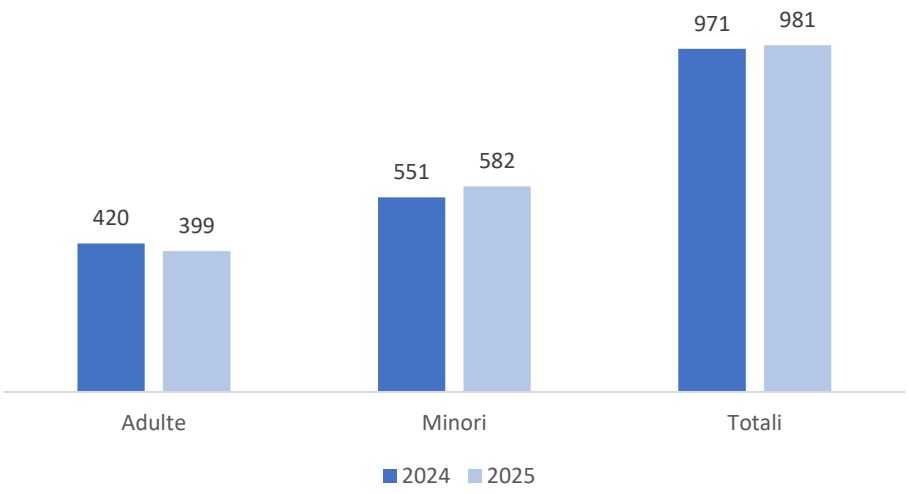
I Consultori familiari rappresentano uno dei principali presidi territoriali socio-sanitari del sistema regionale di contrasto alla violenza di genere, svolgendo una funzione di prossimità particolarmente rilevante sia nella fase di emersione delle situazioni di disagio sia nella costruzione dei percorsi di presa in carico, essi si configurano come punto di accesso privilegiato per intercettare precocemente situazioni di vulnerabilità e per accompagnare le donne – e i nuclei familiari coinvolti – verso percorsi di tutela e supporto più strutturati.

L'analisi dei dati relativi agli accessi consente pertanto di restituire una lettura complementare del fenomeno della violenza di genere, ponendo l'attenzione non solo sulle caratteristiche delle situazioni intercettate, ma anche sulle modalità con cui queste giungono all'attenzione dei servizi.

Nel corso del 2025 i Consultori hanno registrato complessivamente 981 accessi, di cui 399 riferiti a donne adulte e 582 a minori, confermando un livello complessivo sostanzialmente in linea con l'anno precedente (971 accessi nel 2024), ma con dinamiche interne differenziate tra le due componenti donna - minore.

Se si osserva infatti il confronto anno 2024-2025, emerge come gli accessi delle donne adulte abbiano subito una lieve diminuzione, passando da 420 a 399 casi, mentre la componente minorile mostra un andamento opposto, con un incremento del +5,6%, che porta i casi da 551 a 582.

Grafico 4 – Accesso ai Consultori di Adulte e Minori e Totali- Regione Marche, Anno 2024 - 2025



Dati Consultori Familiari AST Marche – Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

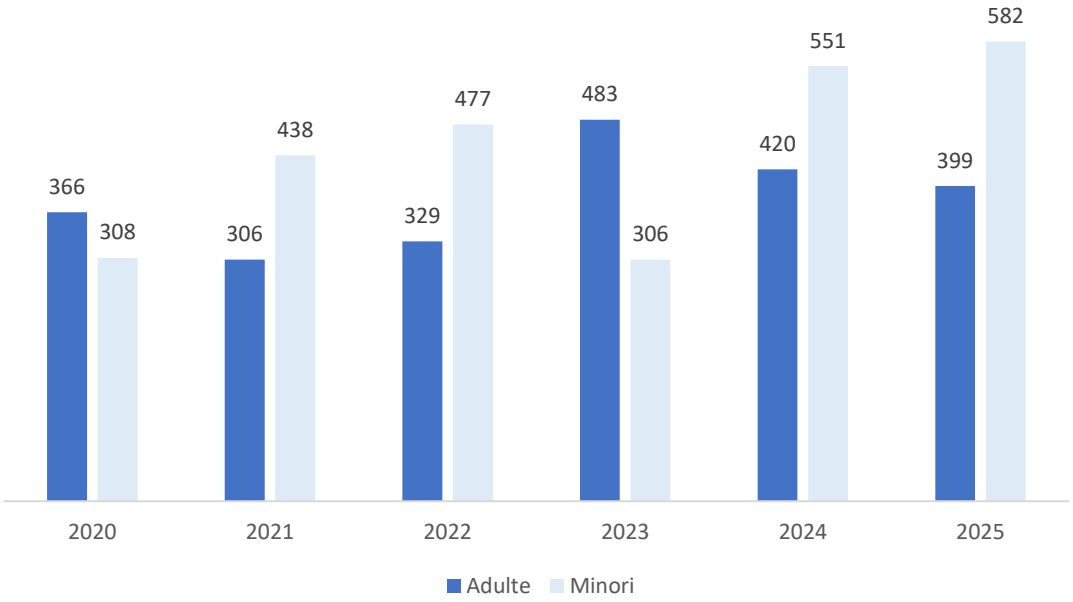
Questa diversa evoluzione tra le due componenti trova ulteriore conferma nell'analisi dell'andamento rilevato nel periodo preso in esame. Considerando l'arco temporale 2020-2025, si osserva infatti una crescita progressiva del numero complessivo di accessi, che passano da 674 nel 2020 a 981 nel 2025. Tale andamento sembra riflettere, da un lato, la persistenza e l'ampliamento di un fenomeno che continua a coinvolgere un numero crescente di donne e che spesso si configura come una condizione protratta nel tempo; dall'altro, il progressivo consolidamento della capacità della rete territoriale di favorire l'emersione delle situazioni di violenza e di intercettare in maniera sempre più efficace i bisogni di protezione e sostegno espressi dalle vittime.

Tale aumento è dovuto soprattutto alla quota dei minori, i cui accessi crescono in maniera significativa lungo tutto il periodo della serie storica (da 308 nel 2020 a 582 casi nel 2025), mentre quelli delle donne adulte

presentano un andamento più ondulatorio, con un picco massimo nel 2023 (483 casi) e un successivo calo negli ultimi due anni.

Dal grafico emerge come *i Consultori familiari nel periodo esaminato debbano gestire una casistica minorile interessata da violenza assistita e/o subita in diversi casi maggiore rispetto alla casistica delle donne vittime di violenza. In particolare nell'anno in esame, i minori superano le donne adulte del 45,9% e questo segnala quanto gli operatori sociosanitari siano chiamati ad affrontare problematiche orientate verso questo target di utenza.*

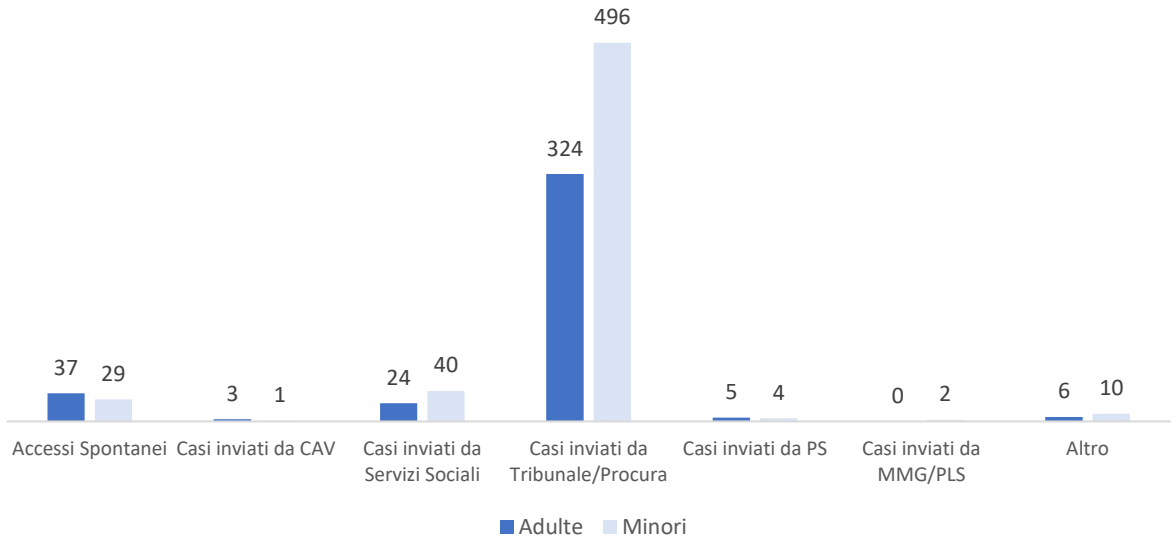
Grafico 5 – Accesso ai Consultori di Adulte e Minori - Regione Marche, Anni 2020 - 2025



Dati Consultori Familiari AST Marche – Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Entrando nel dettaglio dei dati relativi al solo anno 2025, le analisi per tipologia di invio consentono di delineare con maggiore precisione i soggetti invianti e le dinamiche di accesso al servizio.

Grafico 6 – Accesso ai Consultori di Adulte e Minori per tipologia di invio- Regione Marche, Anno 2025



Dati Consultori Familiari AST Marche – Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

In termini assoluti, emerge con chiarezza la predominanza dei casi inviati da Tribunale/Procura, pari a 324 accessi per le donne adulte e 496 per i minori, configurandosi come il canale largamente prevalente in entrambe le componenti. Tale dato conferma come la presa in carico avvenga, nella maggior parte dei casi, nell'ambito di percorsi formalizzati e già attivati a livello istituzionale.

A significativa distanza si collocano gli accessi spontanei, che rappresentano la seconda modalità di ingresso con 37 casi tra le adulte e 29 tra i minori. Questo evidenzia la presenza, seppur contenuta, di una quota di utenza che si rivolge direttamente ai Consultori senza mediazioni, segnalando il ruolo di questi servizi anche come punto di primo contatto.

Un ulteriore canale rilevante è rappresentato dagli invii dei servizi sociali, con 24 accessi tra le donne adulte e 40 tra i minori, a testimonianza del contributo della rete territoriale nell'individuazione e nell'accompagnamento delle situazioni di fragilità.

Decisamente più marginale risulta invece il contributo degli altri canali. In particolare, gli invii dal Pronto soccorso si attestano su 5 casi per le adulte e 4 per i minori, mentre quelli provenienti da Medici di Medicina Generale/Pediatri di Libera Scelta risultano quasi assenti (0 adulte e 2 minori). Analogamente contenuti sono i casi classificati nella voce "Altro" (6 adulte e 10 minori) e quelli inviati dai Centri Antiviolenza, che complessivamente incidono in misura molto limitata (3 adulte e 1 minore).

Nel loro insieme, questi dati descrivono un sistema in cui l'accesso ai Consultori è fortemente concentrato su pochi canali principali — in particolare quello giudiziario — mentre le altre modalità di invio, pur presenti, assumono un ruolo secondario.

Confrontando le tipologie di invio tra 2024 e 2025 si evidenza una ridefinizione dei canali di accesso. In particolare, *si registra un rafforzamento degli invii da parte dell'autorità giudiziaria (Tribunale/Procura), che crescono sia per le adulte (+16,1%) sia per i minori (+17,0%),* mentre risultano in sensibile diminuzione i casi inviati dai Servizi Sociali (-47,8% per le adulte e -20,0% per i minori) e notevolmente in calo quelli provenienti dal Pronto Soccorso (-86,5% per le adulte e -75,0% per i minori).

Tabella 1- Accesso ai Consultori di Adulte e Minori per tipologia di invio, Variazione annua - Regione Marche, Anni 2024 - 2025

	Anno 2025		Anno 2024		Diff. % anno precedente	
Descrizione Accesso	Adulte	Minori	Adulte	Minori	Adulte	Minori
Accessi Spontanei	37	29	35	33	6%	-12,1%
Casi inviati da CAV	3	1	7	12	-57%	-91,7%
Casi inviati da Servizi Sociali	24	40	46	50	-48%	-20,0%
Casi inviati da Tribunale/Procura	324	496	279	424	16%	17,0%
Casi inviati da PS	5	4	37	16	-86%	-75,0%
Casi inviati da MMG/PLS	0	2	4	2	-100%	0,0%
Altro	6	10	12	14	-50%	-28,6%
Totale	**399**	**582**	**420**	**551**	**-5%**	**5,6%**

Dati Consultori Familiari AST Marche – Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Parallelamente, anche gli invii dai centri antiviolenza si riducono, in particolare per i minori, mentre gli accessi spontanei mostrano un andamento più contenuto, con un lieve incremento tra le donne adulte (+5,7%) e una flessione negativa per i minori (-12,1%).

Nel loro insieme, questi dati delineano un quadro nel quale l'emersione delle situazioni di violenza appare fortemente legata a canali istituzionali strutturati, legati all'autorità giudiziaria, mentre risultano meno incisive e in calo le modalità di accesso di tutti gli altri soggetti invianti. Con riguardo per gli accessi in autonomia della donna che sembrano mantenere una certa rilevanza in senso qualitativo.

Nel complesso, i dati confermano il ruolo cruciale dei Consultori all'interno del sistema di contrasto alla violenza di genere, ma evidenziano anche margini di miglioramento nella capacità di intercettazione precoce e nella valorizzazione dei diversi canali di accesso.

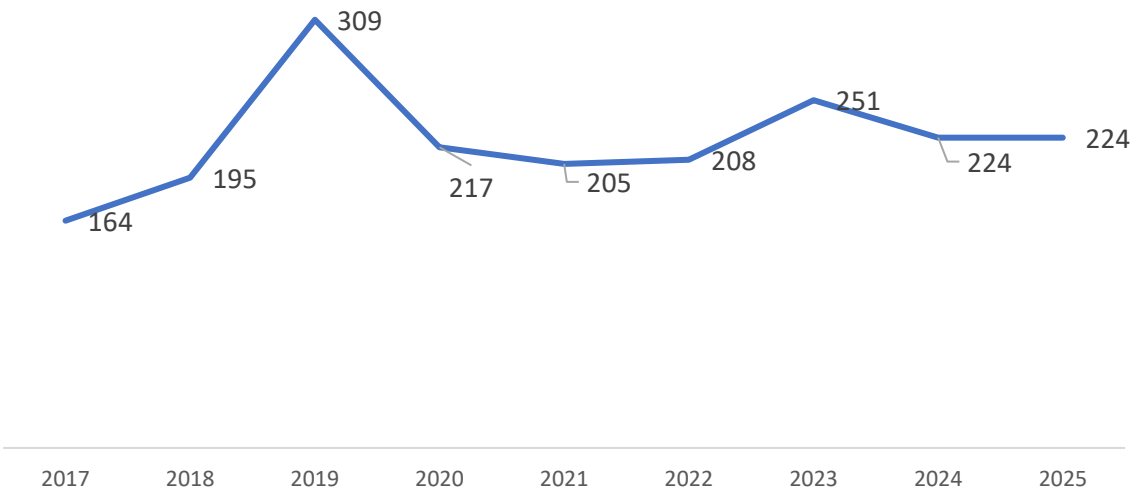
La marcata prevalenza degli accessi derivanti da invio del Tribunale e della Procura potrebbe essere letta come un possibile indicatore del progressivo rafforzamento, registrato negli ultimi anni, delle procedure di presa in carico e tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. In questa prospettiva, l'introduzione del cosiddetto Codice Rosso (L. n. 69/2019) e i successivi interventi normativi potrebbero aver contribuito a favorire una maggiore tempestività nell'emersione delle situazioni di rischio e un più stretto raccordo tra autorità giudiziaria, servizi territoriali e strutture specializzate di supporto. Tuttavia, i dati disponibili non consentono di stabilire un nesso causale poiché l'incremento degli accessi potrebbe essere conseguenza di altri fattori organizzativi e procedurali.

L'aumento degli invii ai Consultori da parte del Tribunale e della Procura può pertanto essere letto come l'esito di una crescente integrazione operativa tra sistema giudiziario e servizi sociosanitari territoriali, nell'ambito di percorsi di protezione e presa in carico multidisciplinare sempre più strutturati. A ciò si aggiunge una maggiore attenzione delle istituzioni verso le conseguenze della violenza sulle donne e sui minori coinvolti, che comporta un più frequente ricorso ai servizi consultoriali per attività di valutazione, sostegno psicologico, accompagnamento genitoriale e tutela delle relazioni familiari.

Accessi al Pronto Soccorso

Attraverso il sistema EMUR è possibile individuare i casi di presunta violenza subita dalle donne utilizzando un insieme selezionato di diagnosi, codificate secondo la classificazione ICD9-CM.
Dall'analisi degli accessi ai Pronto Soccorso emerge che, nel 2025 le donne per le quali è stata registrata almeno una diagnosi riconducibile a violenza sono state complessivamente 224, di cui 193 donne adulte e 31 donne minorenni.

Grafico 7 - Accessi di donne adulte e donne minorenni nei Pronto Soccorso delle Marche con almeno una diagnosi di violenza – Regione Marche, Anni 2017-2025

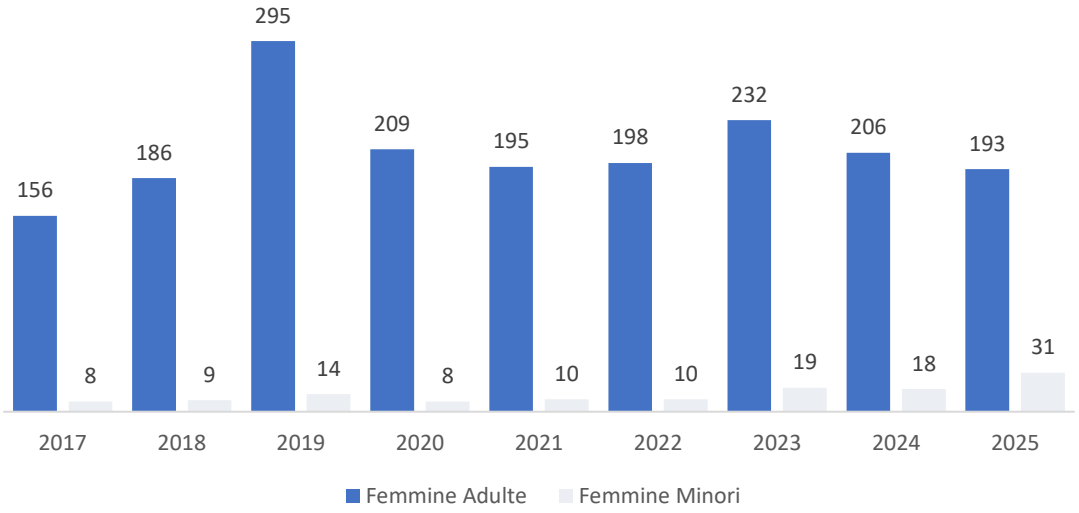


Fonte: Regione Marche – Flusso EMUR

Il grafico mostra un andamento complessivamente oscillante degli accessi ai Pronto Soccorso per violenza da parte di donne adulte e minorenni nelle Marche tra il 2017 e il 2025.

Nel complesso, il dato evidenzia una dinamica non lineare, con fasi di incremento e riduzione, analizzando il dato in dettaglio si osserva un picco in crescita nel 2019 e dal 2020 fino al 2025 un andamento discontinuo ma non eccessivamente variabile. Il dato del 2025 rimane inalterato rispetto all'anno precedente, ma necessita di un'analisi più approfondita, che distingue donne e minori, come riportato di seguito.

Grafico 8 - Accessi di donne nei Pronto Soccorso delle Marche con almeno una diagnosi di violenza, distinti tra adulte e minorenni – Regione Marche, Anni 2017-2025



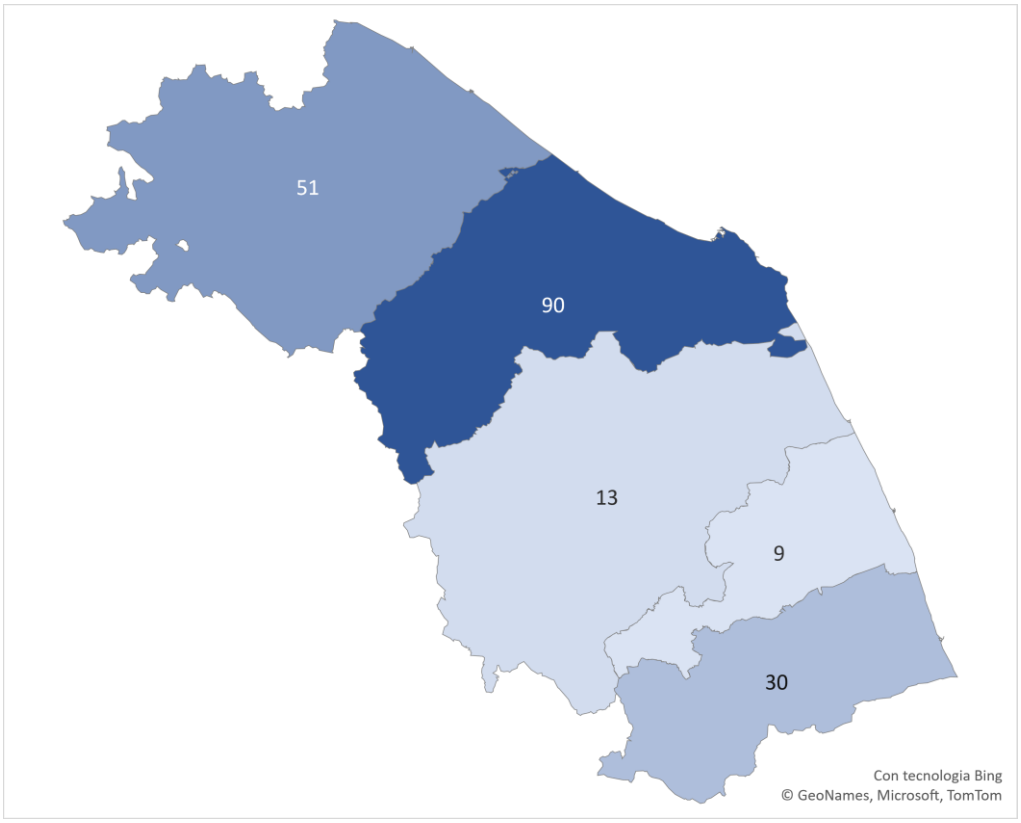
Fonte: Regione Marche – Flusso EMUR

Da un'osservazione della serie storica per le donne Adulte, si segnala una crescita dal 2017 e successivamente un andamento discontinuo ma scarsamente variabile con dei picchi nel 2019 e nel 2023. Da notare l'importante casistica trattata dagli ospedali durante il periodo del COVID-19 che non segna un calo, anzi al contrario indica una gestione da parte del servizio di emergenza-urgenza di una casistica importante.

Per le donne Minori si evidenza un picco nel 2019 e un incremento dei casi trattati nell'ultimo triennio. *Focalizzando l'attenzione sul biennio 2024 - 2025 si osserva un incremento di 13 casi, corrispondente a una variazione percentuale del 72,2%.* Tale aumento appare particolarmente rilevante perché si verifica in un contesto di stabilità del totale complessivo, segnalando un possibile spostamento del peso relativo dei casi verso l'età minorile.

Questo dato assume una particolare rilevanza in relazione al fenomeno della violenza subita e assistita. *L'aumento registrato può infatti indicare non solo una maggiore capacità di intercettazione dei casi, ma anche una più ampia esposizione delle ragazze a contesti familiari e relazionali segnati dalla violenza.* In tali situazioni, le minori risultano sia testimoni che vittime dirette. Questa tendenza evidenzia quindi un elemento di forte criticità, che richiama la necessità di spostare l'intervento sul fenomeno in esame dalla fase emergenziale, come quella osservata nel grafico, alla fase di prevenzione e presa in carico precoce, al fine di tutelare le minori e contrastare gli effetti, connessi al loro sviluppo personale e sociale sul lungo termine.

Grafico 9 - Accessi ai Pronto Soccorso di donne adulte con almeno una diagnosi di violenza per territorio – Regione Marche, Anno 2025



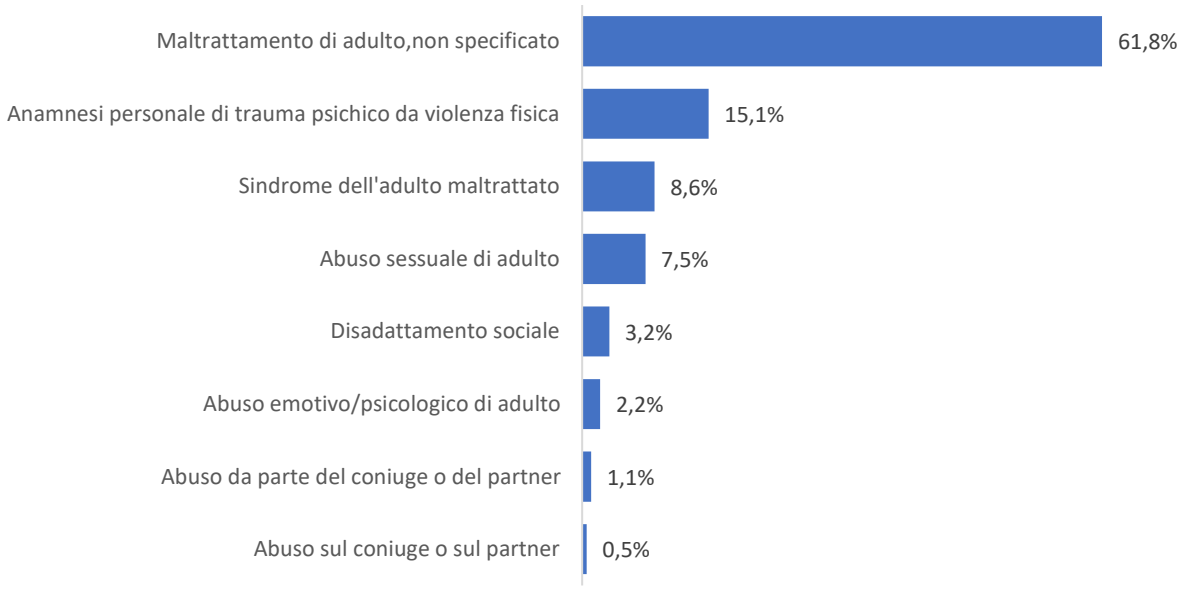
Fonte: Regione Marche – Flusso EMUR

Nel 2025, come descritto, si registrano 193 casi di donne adulte distribuite principalmente nei Pronto Soccorsi afferenti alle zone più popolate ossia quelle relative all'Azienda Sanitaria Territoriale di Ancona (AST AN) che rileva il 46,6% del totale dei casi e a seguire l'AST di Pesaro e Urbino che registra il 26,4% dei casi sul totale regionale.

Questi dati sarebbero degni di approfondimento per poter far emergere la domanda di aiuto delle donne vittime, che giungono al servizio in una situazione di urgenza. Questa tipologia di richiesta di cura e assistenza evidenzia in alcuni casi il carattere emergenziale della domanda espressa, che necessita di una rete di intervento tempestiva congiunta tra ospedale e territorio.

Questa distribuzione è dovuta probabilmente alla più elevata densità demografica dei territori considerati, e a un consolidato e continuativo impegno di numerosi operatori socio-sanitari in merito alla tematica della violenza di genere.

Grafico 10 - Accessi ai Pronto Soccorso di donne adulte con almeno una diagnosi di violenza, per codice di accesso – Regione Marche, Anno 2025



Fonte: Regione Marche – Flusso EMUR

Il grafico offre una rappresentazione della distribuzione delle principali diagnosi associate agli accessi al Pronto Soccorso da parte di donne adulte con almeno una segnalazione riconducibile alla violenza.

In particolare, si segnala la voce "maltrattamento di adulto non specificato", che comprende il 61,8% degli accessi. Questo dato suggerisce che la maggior parte degli episodi intercettati dai servizi di emergenza viene ricondotta a una categoria ampia, che non distingue in maniera puntuale la natura della violenza subita.
Questa concentrazione, che ricomprende oltre la metà dei casi, deriva: dalla genericità dell'item che ricomprende diverse fattispecie specifiche, dalla difficoltà di diagnosi (derivante anche dallo stato confusivo delle donne vittime che si rivolgono al Pronto Soccorso) che potrebbe aver portato ad adottare una categoria ad ampio spettro, dall'assenza di altri item specifici che riflettono la casistica in trattamento e conducono l'operatore ad utilizzare un item generale non specifico.

Accanto a questa voce predominante, si osserva una seconda fascia di diagnosi caratterizzata da incidenze più contenute ma comunque significative. In particolare, l'Anamnesi personale di trauma psichico da violenza fisica rappresenta il 15,1% dei casi, evidenziando come una quota rilevante degli accessi sia legata a conseguenze psicologiche della violenza, spesso stratificate nel tempo e non sempre riconducibili a un singolo evento recente. Seguono la sindrome dell'adulto maltrattato (8,6%) e l'abuso sessuale di adulto (7,5%), che, pur costituendo categorie più specifiche, risultano numericamente meno frequenti rispetto alla voce generica di maltrattamento.
Le restanti diagnosi presentano incidenze residuali: il disadattamento sociale (3,2%) e l'abuso emotivo o psicologico di adulto (2,2%) evidenziano ulteriori dimensioni del fenomeno, mentre le voci legate alla violenza all'interno della relazione di coppia (complessivamente inferiori al 2%) risultano poco rappresentate.

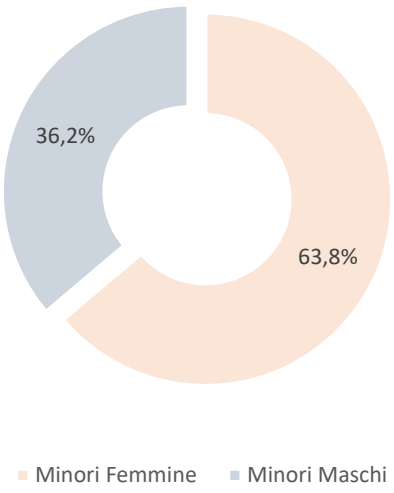
Da notare che nel 2025 la diagnosi di comportamento violento al Pronto Soccorso è quasi mai valutata come "Abuso", ad eccezione dell'Abuso sessuale di adulto, leggermente più rappresentata (7,5%). I tre abusi, collocati nel grafico al di sotto del 2,2% sul totale, sono del tutto marginali; essi ricomprendono sia la dimensione della violenza psicologica (riconducibile in parte all'item "Abuso emotivo/psicologico di adulto"), che al contrario nei dati ISTAT riferiti ai Centri antiviolenza appare tra le tipologie di violenza più registrate a livello regionale, sia la dimensione della violenza all'interno della coppia tra partner (riconducibile in parte agli

item “Abuso da parte del coniuge o del partner”; “Abuso sul coniuge o sul partner”), che è inclusa nella fattispecie di violenza domestica di gran lunga diffusa a livello regionale. Pertanto questi disallineamenti sarebbero di interessante approfondimento.

Accessi ai Pronto Soccorso da parte dei minori

L’analisi degli accessi al Pronto Soccorso consente di approfondire un ambito di particolare rilevanza quale quello dei minorenni coinvolti in situazioni di violenza, offrendo un quadro conoscitivo di significativo impatto sul fenomeno. In numerosi casi, tali episodi si verificano all’interno del contesto familiare che, per sua natura, dovrebbe costituire un ambiente di protezione e tutela, ma che invece si configura come luogo di esposizione a dinamiche violente.

Grafico 11 - Accessi ai Pronto Soccorso Minori maschi e femmine con almeno una diagnosi riconducibile a violenza – Regione Marche, Anno 2025



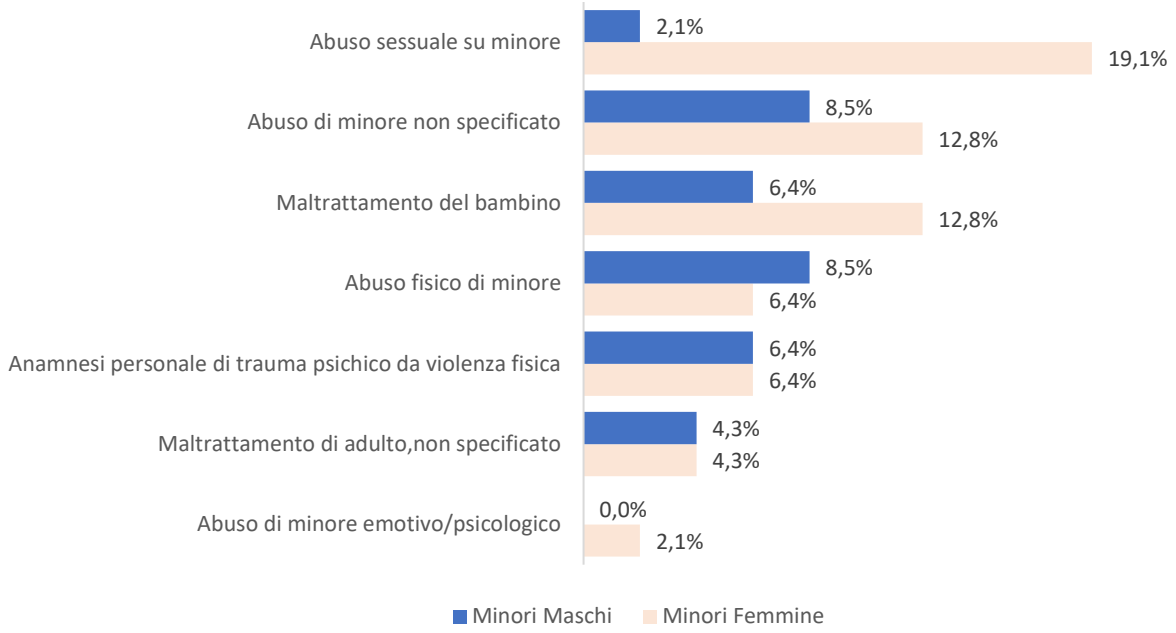
Fonte: Regione Marche – Flusso EMUR

Il grafico rappresenta la distribuzione tra maschi e femmine degli accessi al Pronto Soccorso di minori con almeno una diagnosi riconducibile a violenza.

Nel complesso, emerge con chiarezza una prevalenza dei casi tra le minori femmine, che costituiscono il 63,8% degli accessi, a fronte del 36,2% riferito ai minori maschi.
Quasi due accessi su tre riguardano bambine e ragazze, evidenziando una maggiore esposizione del fenomeno nella componente femminile.

Questa distribuzione suggerisce come, anche nella popolazione minorile come in quella adulta, la violenza rilevata attraverso gli accessi al Pronto Soccorso presenti una connotazione di genere significativa. Prevale il genere femminile anche se la quota maschile appare comunque rilevante.

Grafico 12 - Accessi dei minori maschi e femmine ai Pronto Soccorso, con almeno una diagnosi riconducibile a violenza, per codice di accesso – Regione Marche, Anno 2025



Fonte: Regione Marche – Flusso EMUR

Il grafico rappresenta la distribuzione degli accessi al Pronto Soccorso di minori maschi e minori femmine con almeno una diagnosi di violenza, distinguendo le principali tipologie diagnostiche e mettendo in evidenza differenze significative tra i due gruppi.

Le categorie più rappresentate distinte per genere sono: "Abuso sessuale su minore" per le Minori Femmine (19,1%) e "Abuso su minore non specificato" e "Abuso fisico su minore" per i Minori Maschi (8,5%).

Nel complesso, se si confronta il dato distinto per sesso, il primo elemento che emerge è una maggiore concentrazione di alcune forme di violenza tra le minori femmine, in particolare per quanto riguarda "l'abuso sessuale su minore", che raggiunge il 19,1% tra le femmine a fronte di un valore molto più contenuto tra i maschi (2,1%). Questo dato evidenzia una forte connotazione di genere per questa specifica tipologia di violenza, che appare nettamente più frequente tra bambine e ragazze.

Anche per altre categorie si osserva una prevalenza femminile. "L'abuso di minore non specificato" e il "maltrattamento del bambino" presentano entrambi un'incidenza del 12,8% tra le minori femmine, valori superiori rispetto ai corrispondenti dati dei maschi (8,5% e 6,4%). Questi elementi suggeriscono che, oltre alle forme più esplicite, anche le situazioni di violenza meno definite o più difficili da classificare risultano maggiormente intercettate nella componente femminile.

Diverso è il caso de "l'abuso fisico di minore", che presenta una distribuzione più equilibrata, con una lieve prevalenza dei maschi (8,5%) rispetto alle femmine (6,4%). Analogamente, la voce relativa all'anamnesi personale di "trauma psichico da violenza fisica" risulta identica tra i due gruppi (6,4%), indicando una dimensione trasversale delle conseguenze psicologiche della violenza.

Per quanto riguarda le altre diagnosi, si evidenziano valori complessivamente contenuti ma con alcune differenze: il "maltrattamento di adulto" non specificato presenta un'incidenza identica (4,3%) tra maschi e

femmine, mentre "l'abuso emotivo/psicologico di minore" risulta presente solo tra le femmine (2,1%) e assente tra i maschi.

Nel complesso, la distribuzione restituisce un quadro articolato, in cui la violenza in età minorile mostra una differenziazione per genere piuttosto marcata in alcune tipologie, in particolare per l'abuso sessuale, che ricade prevalentemente sulla componente femminile. Allo stesso tempo, alcune forme di violenza, come quella fisica o le conseguenze psicologiche, appaiono più trasversali e distribuite in modo simile tra maschi e femmine.

La configurazione generale evidenzia la complessità del fenomeno in età minorile e la necessità di adottare chiavi di lettura integrate, attente anche a un'interpretazione di differenze di genere, per poter orientare conseguentemente gli interventi di prevenzione, protezione e presa in carico.

Ricoveri in Ospedale

Con riferimento ai dati raccolti dall'Agenzia Sanitaria Regionale nell'ambito del "Riepilogo pazienti con dimissione e diagnosi principale/secondaria collegata alla violenza di genere", il grafico sottostante illustra l'evoluzione, nel periodo 2017-2025, delle pazienti di sesso femminile ricoverate con diagnosi riconducibile a situazioni di violenza di genere. La lettura distingue tra donne adulte e minorenni e consente di evidenziare alcune dinamiche di cambiamento particolarmente rilevanti nel tempo.

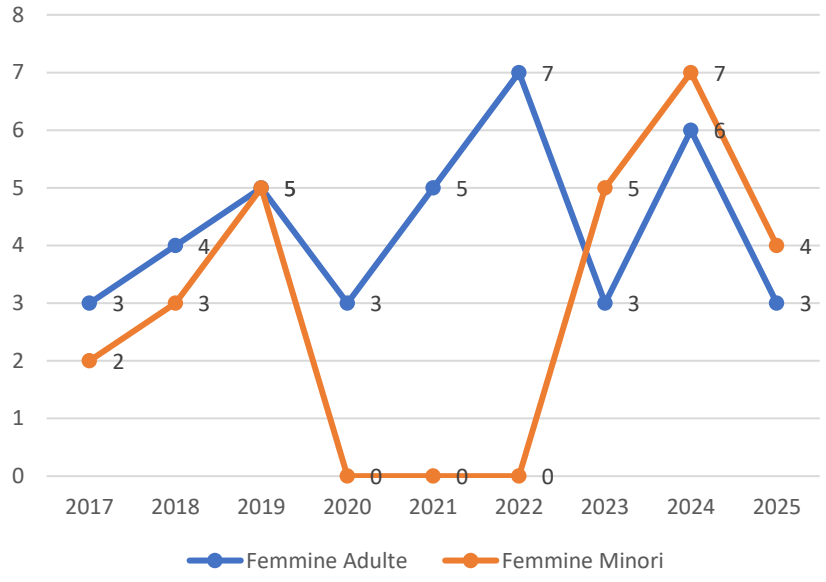
Nel complesso, il trend evidenzia un andamento irregolare ma con variabilità moderata sia per le pazienti donne adulte che per le pazienti minorenni.

Infatti per le donne adulte i picchi minimi raggiungono 3 casi, mentre il picco massimo 7. Nel 2025 il valore è tornato al minimo della serie storica (3 donne ricoverate).

Per le minorenni la variabilità negli anni oscilla nell'intervallo 0 casi e 7. Nel 2025 il valore si attesta su un valore intermedio di 4 minori ricoverate.

Pertanto la variabilità risulta maggiore per le bambine e ragazze che nel triennio 2020-2022 non hanno fatto registrare ricoveri mentre in altri anni hanno mostrato valori in relativa crescita.

Grafico 13 – Donne adulte e minorenni ricoverate con dimissione e diagnosi principale/secondaria collegata alla violenza di genere – Regione Marche, Anni 2017-2025



Fonte: Regione Marche – Flusso SDO

Analizzando nel dettaglio i dati relativi ai soggetti minori, sia maschi che femmine, il quadro che emerge evidenzia una distribuzione complessivamente molto equilibrata tra minorenni femmine e minorenni maschi, i ricoveri risultano infatti pari a 5 tra i maschi e 4 tra le femmine.

Interventi e programmi per uomini autori di violenza

I centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV)

I Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV) operano in attuazione dell'art. 16 della Convenzione di Istanbul, che individua tra le principali finalità la promozione di percorsi di responsabilizzazione degli autori di violenza finalizzati all'adozione di comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali e alla prevenzione della reiterazione delle condotte violente.
L'azione dei CUAV si inserisce pertanto nel quadro più ampio delle politiche di prevenzione della violenza maschile contro le donne, contribuendo alla riduzione del rischio di recidiva e al contrasto della trasmissione intergenerazionale di modelli relazionali violenti.

Il quadro normativo nazionale ha progressivamente riconosciuto e valorizzato il ruolo dei CUAV, anche in un'ottica di giustizia riabilitativa e di responsabilizzazione degli autori di reato. In particolare, la legge n. 69/2019 (c.d. *Codice Rosso*) ha introdotto specifiche disposizioni che prevedono la partecipazione a programmi di trattamento quale misura alternativa alla detenzione. L'art. 6 prevede, infatti, la possibilità di subordinare la sospensione condizionale della pena alla partecipazione a percorsi strutturati di recupero, mentre l'art. 17 disciplina l'accesso ai medesimi programmi per i soggetti condannati, attraverso accordi tra gli enti gestori dei CUAV e gli istituti penitenziari.

All'interno delle politiche regionali di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, la Regione Marche ha avviato a partire dal 2022 un percorso di progressivo sviluppo di interventi rivolti agli uomini autori di violenza. Tale percorso è stato sostenuto da risorse ministeriali dedicate e orientato alla costruzione di un sistema regionale strutturato e omogeneo.
La fase iniziale ha previsto l'attivazione di cinque sportelli provinciali, distribuiti uno in ogni provincia marchigiana, con una funzione prevalentemente sperimentale. Nel corso del 2024 il sistema è stato oggetto di un processo di consolidamento, che ha portato alla trasformazione degli sportelli in cinque Centri per Uomini Autori di Violenza. Nel 2025 i CUAV risultano pienamente operativi e integrati nella rete regionale dei servizi per il contrasto alla violenza di genere.
I Centri sono gestiti da enti del Terzo Settore, in collaborazione con le istituzioni locali e regionali, e operano sulla base di linee guida e strumenti condivisi, finalizzati a garantire uniformità organizzativa, coerenza degli interventi e omogeneità nella raccolta e nel monitoraggio dei dati.

Ai fini della sostenibilità finanziaria e operativa dei 5 CUAV provinciali, nella programmazione 2025 la Regione Marche con DGR n. 1092 del 22/07/2024 ha assegnato € 259.131,00 (di cui € 39.131,00 sono fondi di derivazione statale DPCM 23/11/2023 e € 220.000,00 fondi derivanti dal bilancio regionale 2025) all'ATS n. 15 di Macerata che, previa consultazione del Forum e su proposta condivisa da tutti gli ATS capofila di Area Vasta, ha assunto il ruolo di coordinamento delle attività, svolgendo tale funzione in modo integrato e collaborativo con l'insieme dei soggetti della rete antiviolenza regionale. L'ATS di Macerata ha quindi provveduto all'individuazione degli enti gestori dei servizi mediante avviso di coprogettazione, procedendo alla ripartizione delle risorse in proporzione alla popolazione maschile residente nei rispettivi territori provinciali.

Attività dei CUAV

In continuità con la precedente programmazione, le risorse sono state impiegate a supporto dell'operatività dei CUAV, garantendo in primo luogo l'erogazione dei servizi e il coordinamento delle attività. In tale ambito, è stata assicurata la prosecuzione delle prestazioni minime previste e la realizzazione dei programmi di riabilitazione e recupero delle competenze genitoriali, unitamente alla raccolta sistematica dei dati ai fini di monitoraggio, analisi statistica e sviluppo di attività di studio e ricerca sul fenomeno.

Particolare rilievo è stato attribuito al *rafforzamento del lavoro di rete*, attraverso la promozione di percorsi di formazione congiunta tra i soggetti delle reti territoriali antiviolenza, lo scambio di buone prassi e la realizzazione di incontri finalizzati al sostegno e all'incentivazione del lavoro integrato. In tale prospettiva si è proceduto anche alla *definizione di accordi e protocolli operativi,* con una specifica attenzione al coinvolgimento dei Servizi Consultoriali delle AST presenti sul territorio regionale, al fine di sviluppare modalità condivise e più efficaci di presa in carico dell'utenza afferente ai CUAV.

Parallelamente, sono state realizzate azioni di informazione, comunicazione, prevenzione e sensibilizzazione indirizzate alla comunità locale.

I *programmi riabilitativi* proposti hanno previsto una durata minima di 60 ore, da svolgersi nell'arco di 12 mesi. I CUAV hanno operato prevalentemente mediante incontri di gruppo della durata media di 2 ore ciascuno, co-condotti da due operatori esperti.

Le équipe multidisciplinari risultano composte da psicologi, psicoterapeuti, educatori professionali, assistenti sociali e operatori in ambito giuridico-criminologico.
Tutti i professionisti sono stati coinvolti in percorsi di formazione specifica, aggiornamento continuo e supervisione mensile. Nel periodo compreso tra ottobre e dicembre è stato realizzato un percorso di aggiornamento formativo della durata complessiva di 16 ore, articolato in moduli dedicati alla valutazione del rischio di recidiva, agli aspetti giuridici con particolare riferimento al Codice Rosso, al lavoro d'équipe e alla presa in carico responsabile, nonché al tema dell'impegno collettivo e della responsabilità nel trattamento degli autori di violenza.

Con riferimento ai dati di attività, le prese in carico a livello regionale sono passate da 149 soggetti nel 2023 (anno di avvio del finanziamento a valere sul DPCM 26/09/2022), a 282 soggetti al 31/12/2025, registrando un incremento di 133 casi, pari al +89,3%.
Tale andamento evidenzia il progressivo consolidamento e l'incremento dell'operatività dei servizi sul territorio.
Contestualmente, *si osserva un significativo aumento delle liste di attesa, che passano da 11 casi nel 2023 a 43 nel 2024, fino a raggiungere 90 casi nel 2025, dato che segnala una crescente pressione sui servizi e un aumento dei fabbisogni espressi.*

Accanto alle attività di presa in carico, i 5 CUAV provinciali, attraverso modalità di co-progettazione sviluppate con il supporto della Cooperativa Sociale Polo 9, hanno implementato ulteriori interventi, tra cui l'attivazione di nuovi gruppi di trattamento, accompagnati da colloqui di screening e valutazione del rischio, e la realizzazione di incontri quindicinali con l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna finalizzati alla valutazione del rischio di recidiva e alla definizione di flussi informativi condivisi per il monitoraggio dei beneficiari in sospensione della pena.

Sono stati inoltre predisposti modelli per la redazione delle relazioni periodiche sull'andamento dei percorsi e definiti specifici protocolli di intervento per incontri di gruppo incentrati sulla genitorialità.

Sul piano organizzativo e di supporto agli operatori, sono stati realizzati incontri di intervisione e supervisione clinica esterna, nonché momenti di formazione e aggiornamento interno dedicati, tra l'altro, alla normativa di riferimento, con particolare attenzione alla Riforma Cartabia, e alle dinamiche di genere.
È stato altresì avviato un approfondimento degli strumenti di valutazione del rischio, con particolare riferimento all'integrazione del protocollo O.D.A.R.A con il protocollo S.A.R.A.
I servizi hanno inoltre partecipato alle iniziative di informazione e sensibilizzazione promosse dalle reti territoriali, rivolte alle istituzioni scolastiche.

Le attività di rete sono state coordinate dall'ATS n. 15 di Macerata attraverso un *Tavolo di coordinamento regionale*, istituito nel maggio 2022, cui è affidata la regia complessiva degli interventi. In tale contesto, la Regione Marche svolge un ruolo di indirizzo e supervisione, assicurando la definizione di linee operative condivise e la coerenza delle metodologie adottate rispetto alle direttive nazionali. Il Tavolo coinvolge un ampio partenariato istituzionale composto da: i soggetti gestori dei servizi CUAV (Cooperative Sociali: Polo 9 per la provincia di Ancona, Il Faro per la provincia di Macerata, On the Road per le province di Fermo e Ascoli Piceno e il Labirinto per la provincia di Pesaro) i CUAV, le Questure di Macerata, Pesaro, Ancona, Fermo e Ascoli; le Procure di Pesaro, Ancona, Macerata, gli ATS Capofila di Area Vasta n. 15,1,11,19 e 21, il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria Marche-Emilia Romagna, le Prefetture di Ascoli Piceno, Fermo e Pesaro, Macerata e Ancona i Carabinieri, l' Ordine degli Avvocati di Macerata e Ancona, l'Ordine Psicologi Marche, il Garante Regionale dei diritti dei detenuti e l' Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Macerata e di Ancona. Il tavolo ha carattere aperto ed è progressivamente integrato in relazione ai fabbisogni emergenti.

All'interno del Tavolo opera un *Tavolo tecnico gestionale CUAV*, composto dagli ATS, dalla Regione Marche e dagli enti gestori, che si riunisce con cadenza mensile e i cui esiti vengono condivisi trimestralmente con il Tavolo di coordinamento regionale. Tra gli obiettivi strategici per il 2026 si evidenzia il rafforzamento e la strutturazione delle collaborazioni con i diversi attori coinvolti, tra cui istituti penitenziari, servizi per le dipendenze, Centri Antiviolenza, Ufficio Esecuzione Penale Esterna e Tribunali, al fine di consolidare canali comunicativi più stabili e formalizzati.

Nel corso del 2025 sono stati inoltre sottoscritti e rinnovati importanti protocolli di rete. In particolare, l'ATS n. 15, in qualità di ente capofila, ha sottoscritto *un accordo di collaborazione con gl*i *Uffici di Esecuzione Penale Esterna di Ancona e Macerata per la gestione dei percorsi trattamentali dei beneficiari della sospensione condizionale della pena, in attuazione della L. 168/2023.*

È stato inoltre rinnovato il Protocollo ZEUS con le Questure di Pesaro, Ancona, Macerata e Fermo, volto a disciplinare il raccordo nei casi di ammonimento e a rafforzare il collegamento tra vittime, Centri Antiviolenza e CUAV, anche attraverso specifiche procedure di informazione e consenso.

Infine, a supporto degli interventi di prevenzione della vittimizzazione secondaria, è stata destinata una risorsa pari a euro 30.000,00, a valere su fondi regionali 2025, finalizzata all'attivazione di *soluzioni alloggiative temporanee per uomini autori di violenza nei casi di allontanamento d'urgenza dalla casa familiare disposti dall'autorità giudiziaria*.

Il servizio, disciplinato da apposito regolamento, è rivolto a soggetti privi di soluzioni abitative autonome e prevede l'obbligo di adesione ai percorsi trattamentali presso i CUAV.

Nel 2025 sono pervenute tre richieste di attivazione che non si sono concretizzate per mancato possesso dei requisiti previsti, mentre un inserimento è stato effettuato presso una struttura alberghiera sita a Sarnano (MC); nessuna richiesta è pervenuta dalle province di Pesaro, Ancona, Fermo e Ascoli Piceno. Le economie derivanti dal parziale utilizzo del servizio, sono state ridistribuite tra i 5 CUAV provinciali per essere impiegati nello scorrimento delle liste di attesa dell'utenza.

L'analisi dei dati CUAV, riferita all'anno 2025, si inserisce nel più ampio quadro del report regionale sulla violenza di genere, contribuendo a una lettura integrata del fenomeno e offrendo elementi utili per la valutazione dell'efficacia delle politiche di prevenzione e trattamento della casistica in esame adottate dalla Regione Marche.

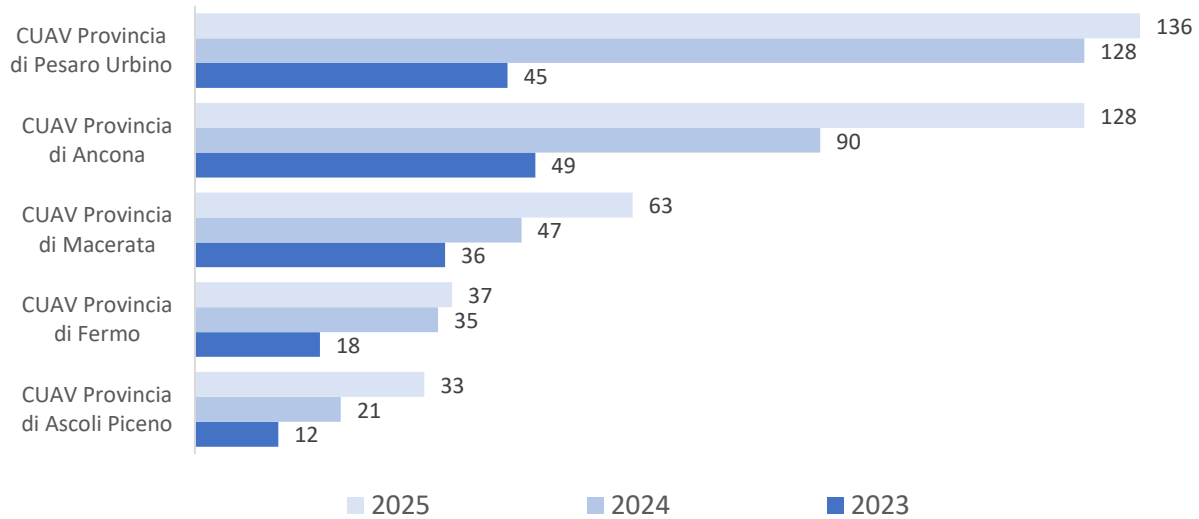
Contatti e Prese in carico

Nel contesto dei Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV), i *contatti* comprendono tutti i soggetti che si rivolgono al servizio o vengono inviati da altri attori della rete (Autorità Giudiziaria, Servizi Sociali, altri servizi), rappresentando una fase iniziale di intercettazione e conoscenza del bisogno, non ancora associata a un percorso strutturato.
La *presa in carico* interviene successivamente, a seguito di una valutazione iniziale, e comporta la formalizzazione della relazione con il servizio e l'inserimento dell'assistito nel sistema di monitoraggio.
Successivamente alla presa in carico, il soggetto può essere indirizzato verso uno specifico percorso di trattamento.

I contatti nel corso dell'ultimo triennio

Nel triennio 2023–2025 l'andamento dei contatti[14] ai CUAV della regione Marche evidenzia un incremento crescente, che segnala da un lato un progressivo consolidamento della rete (maggiore capacità di intercettazione e invio), dall'altro un aumento della domanda che arriva ai servizi. Complessivamente, i contatti raddoppiano passando da 160 nel 2023 a 321 nel 2024 (+100,6%), per poi salire a 397 nel 2025, pertanto nel triennio la variazione complessiva è pari a +148,1%. Questo andamento continuativo crescente ha riguardato tutte le province con particolare riferimento a quelle con un bacino di utenza di maggiore entità: infatti i contatti del CUAV della Provincia di Pesaro e Urbino si sono triplicati (45 nel 2023, 128 nel 2024, 136 nel 2025) quelli del CUAV della Provincia di Ancona sono aumentati del 161,2% (49 nel 2023, 90 nel 2024, 128 nel 2025). Mentre gli altri Centri hanno incrementato l'attività nel triennio secondo questo trend: CUAV della Provincia di Macerata + 75% (36 nel 2023, 47 nel 2024, 63 nel 2025), CUAV della Provincia di Fermo + 105,6% (18 nel 2023, 35 nel 2024, 37 nel 2025), CUAV della Provincia di Ascoli Piceno +175% (12 nel 2023, 21 nel 2024, 33 nel 2025).

Grafico 14 – Contatti per CUAV di riferimento – CUAV Marche, Anno 2023 - 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

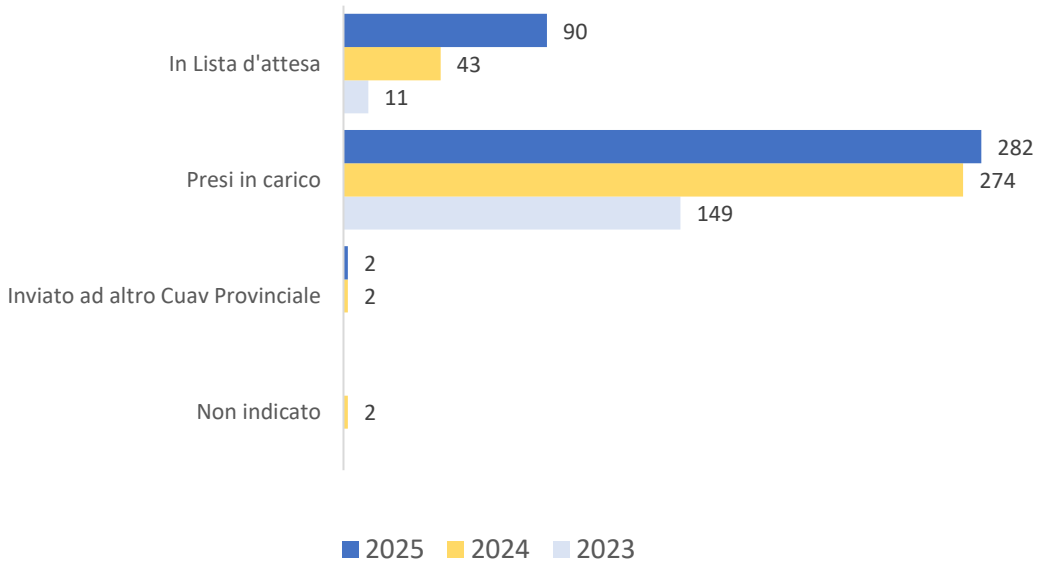
14 Per *contatti* si intendono tutti i soggetti che entrano in relazione con il servizio, in qualunque forma: telefonate, email, accessi spontanei, invii da parte di altri servizi o dell'Autorità Giudiziaria.
Il contatto rappresenta il primo livello di intercettazione del bisogno, ma non implica ancora alcuna valutazione strutturata né l'avvio di un percorso. In questa fase il servizio raccoglie informazioni preliminari e valuta se esistono i presupposti per un successivo approfondimento.

Gli utenti in carico ed il loro status di percorso

Se si osservano però le prese in carico[15], esse aumentano dell'89,3% nel triennio: da 149 nel 2023 a 274 nel 2024, e nel 2025 raggiungono 282.

Tuttavia in termini di "tenuta" della capacità di presa in carico rispetto alla domanda, il rapporto prese in carico/contatti scende progressivamente: dal 93,1% nel 2023 (149 su 160) all'85,4% nel 2024 (274 su 321) fino al 71,0% nel 2025 (282 su 397). Questo calo progressivo suggerisce che, mentre la rete diventa sempre più efficace nell'orientare i contatti verso i CUAV, la capacità di trasformare tali contatti in prese in carico effettive cresce più lentamente, per vincoli organizzativi.

Grafico 15 – Utenti CUAV per status del percorso – CUAV Marche, Anno 2023 – 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

In questo quadro si inserisce un dato particolarmente rilevante: la quota generale della lista d'attesa mostra una crescita continua e significativa nell'intero triennio osservato. I soggetti in attesa passano infatti da 11 nel 2023 a 43 nel 2024, con un incremento di 32 unità (+290,9%), per raggiungere 90 nel 2025, ossia con ulteriori 47 unità rispetto all'anno precedente (+109,3%).

Tale andamento appare particolarmente significativo se letto congiuntamente all'evoluzione più recente nel biennio 2024-2025 delle prese in carico, che registrano un incremento più contenuto, passando da 274 nel 2024 a 282 nel 2025 (+2,9%). La crescita della lista d'attesa risulta quindi nettamente più rapida rispetto a quella delle prese in carico effettive, suggerendo una possibile difficoltà del sistema nell'assorbire integralmente l'aumento della domanda. Ne consegue un ampliamento del numero di utenti che, pur avendo manifestato il bisogno di accedere al servizio, restano temporaneamente in attesa dell'avvio del percorso.

Questa condizione è particolarmente delicata perché, nel caso degli autori di violenza, il fattore tempo non è neutro: l'allungamento dell'attesa può incidere sulla motivazione (già spesso fragile), sulla possibilità di agganciare il caso che non ha avviato un percorso di responsabilizzazione e più in generale sull'efficacia preventiva dei CUAV rispetto al rischio di reiterazione. In termini programmatori, il dato del +109,3% in lista

15 I soggetti presi in carico sono coloro per i quali il servizio ha completato la fase di valutazione iniziale ed ha formalizzato l'avvio di un percorso strutturato.

d'attesa nel solo 2025 evidenzia con chiarezza la necessità di un potenziamento commisurato delle risorse e dei dispositivi di presa in carico (capienza dei gruppi, rafforzamento delle équipe, standardizzazione dei filtri e delle priorità di accesso), per evitare che la crescita della lista di attesa si traduca in un collo di bottiglia strutturale.

Liste d'attesa e presa in carico

La presenza di utenti in lista d'attesa riflette un'attività in corso da parte del CUAV, che non ha ancora prodotto un esito formalizzabile secondo gli strumenti di monitoraggio, in quanto sono persone che hanno già contattato il servizio e per le quali è stato riconosciuto un potenziale bisogno di intervento, ma che non hanno ancora avviato formalmente il percorso, si trovano in una fase intermedia e dinamica del processo. In questa fase gli utenti sono in attesa dei primi colloqui, della conclusione della valutazione o dell'effettiva disponibilità del servizio a prenderli in carico. A differenza della presa in carico che costituisce una fase successiva e implica l'avvio del percorso trattamentale. Ne consegue che nella successiva analisi dei dati, gli utenti in lista d'attesa non verranno presi in esame non essendo questi stati inseriti in un percorso formalizzato del CUAV e non avendo di conseguenza sufficienti dati su di essi da poter essere analizzati.

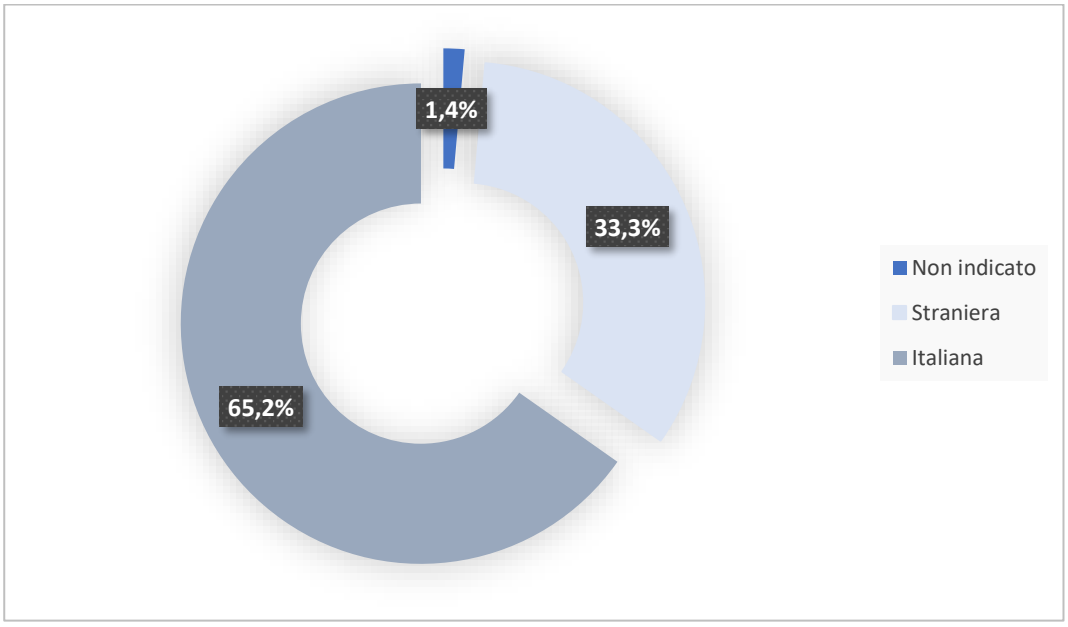
Profilo socio-demografico dell'utenza CUAV-Anno 2025

L'analisi dei dati relativi agli uomini che nel 2025 afferiscono ai Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV) della regione Marche consente di delineare un profilo socio-demografico articolato, che restituisce una rappresentazione complessa e non stereotipata del fenomeno della violenza maschile contro le donne.

Nazionalità

Sotto il profilo della nazionalità, la popolazione presa in esame risulta composta prevalentemente da uomini di nazionalità italiana, che rappresentano il 65,2% dell'utenza complessiva. Accanto a questa componente maggioritaria, si rileva tuttavia una presenza significativa di uomini stranieri, pari al 33,3%, mentre in una quota residuale di casi (1,4%) il dato non risulta indicato.

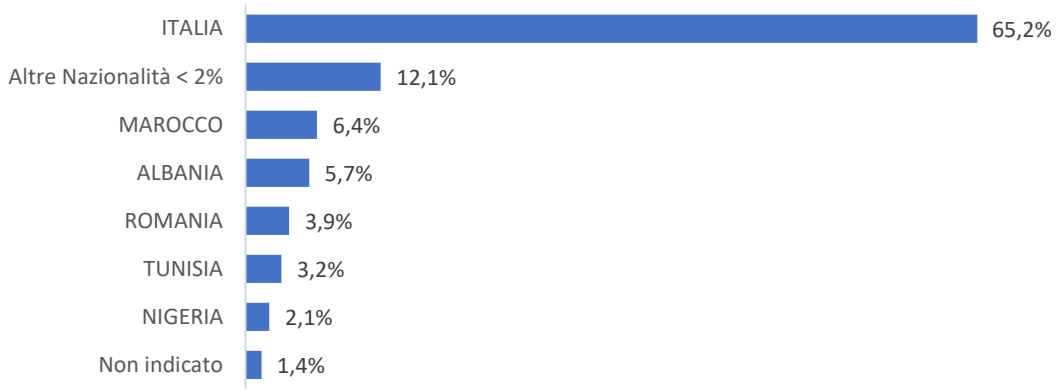
Grafico 16 – Utenti CUAV per nazionalità – CUAV Marche, Anno 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Tra le nazionalità straniere più rappresentate emergono in particolare Marocco (6,4%), Albania (5,7%), Romania (3,9%), Tunisia (3,2%) e Nigeria (2,1%), seguite da un insieme eterogeneo di altre provenienze con incidenza inferiore al 2%. Questa distribuzione conferma come i comportamenti violenti attraversino contesti sociali e culturali differenti, rendendo necessario per i CUAV un costante investimento in competenze interculturali e comunicative, senza che la nazionalità venga assunta come variabile esplicativa del comportamento violento.

Grafico 17 – Utenti CUAV per nazionalità di origine – CUAV Marche, Anno 2025

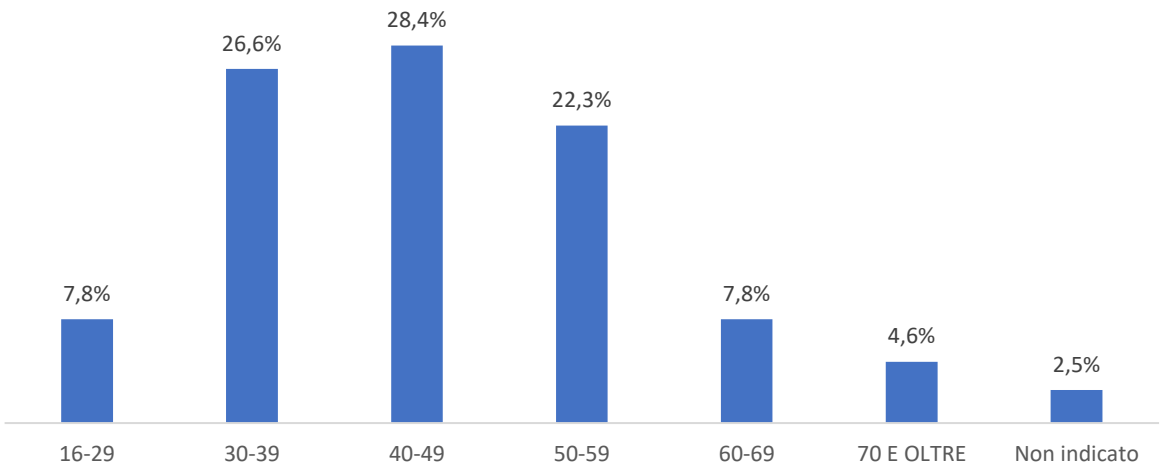


Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Età

Dal punto di vista anagrafico, il profilo dell'utenza CUAV 2025 si concentra in modo netto nella fascia di età dai 30 anni ai 59 anni. La classe maggiormente rappresentata è quella tra i 40 e i 49 anni, che comprende il 28,4% degli utenti, seguita dagli uomini tra i 30 e i 39 anni (26,6%) e da quelli tra i 50 e i 59 anni (22,3%). Complessivamente, queste tre fasce coprono oltre il 77% dell'utenza totale.

Grafico 18 – Utenti CUAV per classi di età – CUAV Marche, Anno 2025



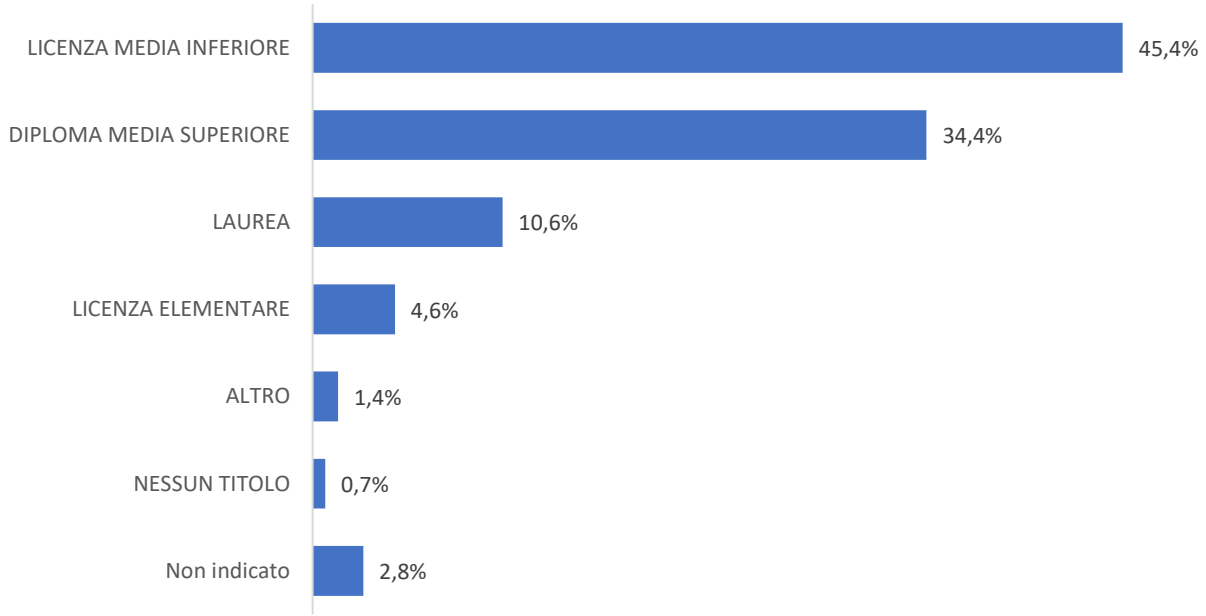
Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Le fasce più giovani e più anziane risultano invece minoritarie: gli uomini tra i 16 e i 29 anni e quelli tra i 60 e i 69 anni rappresentano rispettivamente il 7,8% dei casi, mentre gli over 70 costituiscono il 4,6%.
Si rappresenta altresì che in 2,5% dei casi l'età non risulta indicata.
Una possibile interpretazione del dato è che la violenza non sia riconducibile principalmente a manifestazioni di comportamenti giovanili, ma si innesti più spesso in fasi della vita in cui i ruoli relazionali, familiari e sociali sono già definiti. In questa chiave di lettura, si può ipotizzare che si tratti di uomini con storie affettive strutturate e, non di rado, con responsabilità genitoriali o di coppia, aspetto che sottolinea l'importanza di percorsi di responsabilizzazione focalizzati sui modelli di relazione e sulla gestione del potere nei legami intimi.

Titolo di studio

Per quanto riguarda il livello di istruzione, i dati mostrano una netta prevalenza di titoli di studio medio-bassi. In particolare, il 45,4% degli utenti possiede una licenza media inferiore, mentre il 34,4% ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore. Queste due categorie rappresentano complessivamente quasi l'80% dell'utenza.

Grafico 19 – Utenti CUAV per titolo di studio – CUAV Marche, Anno 2025



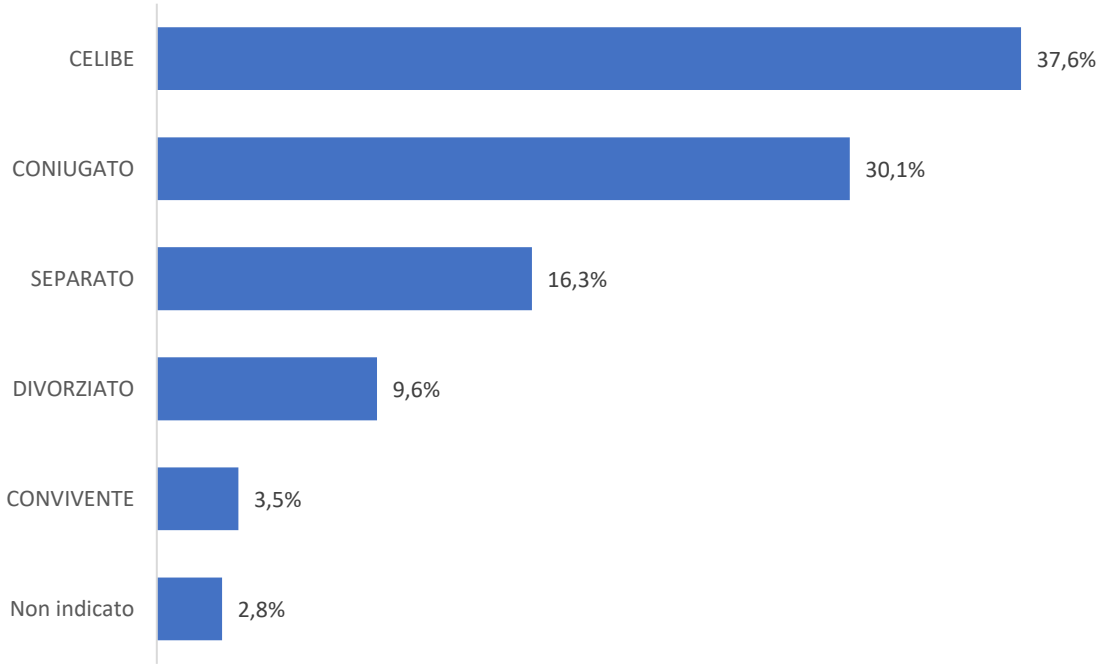
Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

È tuttavia presente anche una quota non marginale di uomini con titolo di studio universitario, pari al 10,6%, accanto a percentuali più contenute di utenti con licenza elementare (4,6%), con altri titoli (1,4%) o senza alcun titolo di studio (0,7%). Nel 2,8% dei casi il dato non è indicato.
Questo quadro evidenzia come la violenza non sia un fenomeno esclusivamente associato a bassi livelli di istruzione: pur risultando più frequente tra uomini con scolarità medio-bassa, essa attraversa anche livelli di istruzione più elevati. Il titolo di studio, pur rappresentando una risorsa culturale, non costituisce di per sé un fattore protettivo rispetto ai comportamenti violenti se non accompagnato da competenze relazionali evolute e non radicate negli stereotipi di genere.

Stato civile

L'analisi dello stato civile mostra che il gruppo numericamente più consistente è costituito da uomini che si dichiarano celibi, pari al 37,6%. Seguono gli uomini coniugati (30,1%), i separati (16,3%) e i divorziati (9,6%), mentre le situazioni di convivenza risultano meno rappresentate (3,5%). Nel 2,8% dei casi lo stato civile non è indicato.

Grafico 20 – Utenti CUAV per stato civile – CUAV Marche, Anno 2025



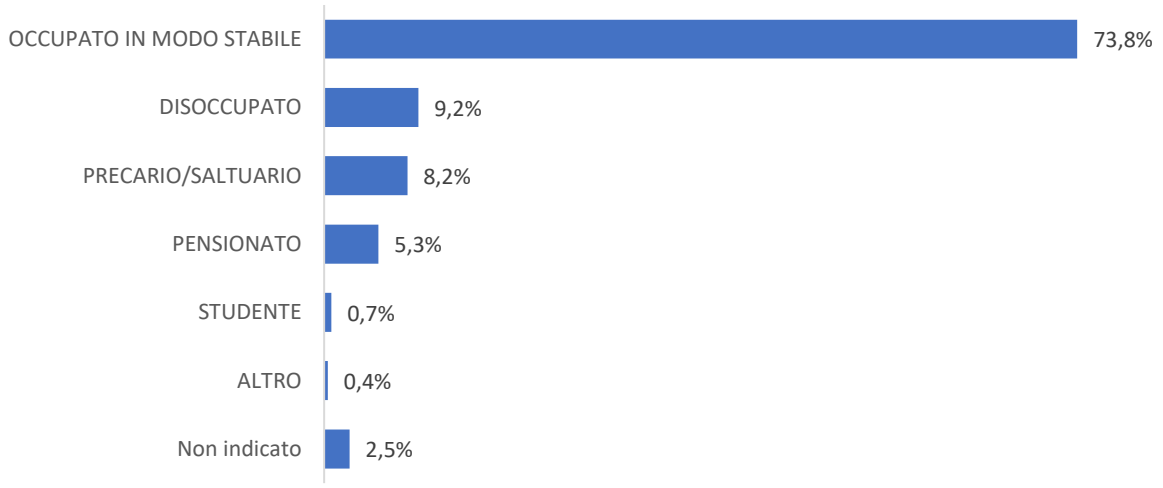
Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Questo dato va interpretato con particolare cautela. La dichiarazione di celibato che l'utente dichiara fa spesso riferimento alla condizione percepita al momento dell'accesso al CUAV e non riflette necessariamente la situazione relazionale reale in cui si è verificata la violenza. Molti uomini giungono infatti ai Centri in una fase successiva alla rottura del legame definita in modo formale o in fase di formalizzazione, spesso conseguente agli episodi violenti o all'intervento dell'autorità giudiziaria.

Occupazione

Sotto il profilo occupazionale, emerge un quadro caratterizzato da una marcata stabilità lavorativa. La maggioranza degli utenti risulta infatti occupata in modo stabile (73,8%). Le condizioni di disoccupazione riguardano il 9,2% degli uomini, mentre lavori precari o saltuari interessano l'8,2% del campione. Seguono i pensionati (5,3%) e, in misura residuale, studenti (0,7%) e altre situazioni (0,4%). Nel 2,5% dei casi l'informazione non è disponibile.

Grafico 21 –Utenti CUAV per condizione occupazionale– CUAV Marche, Anno 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

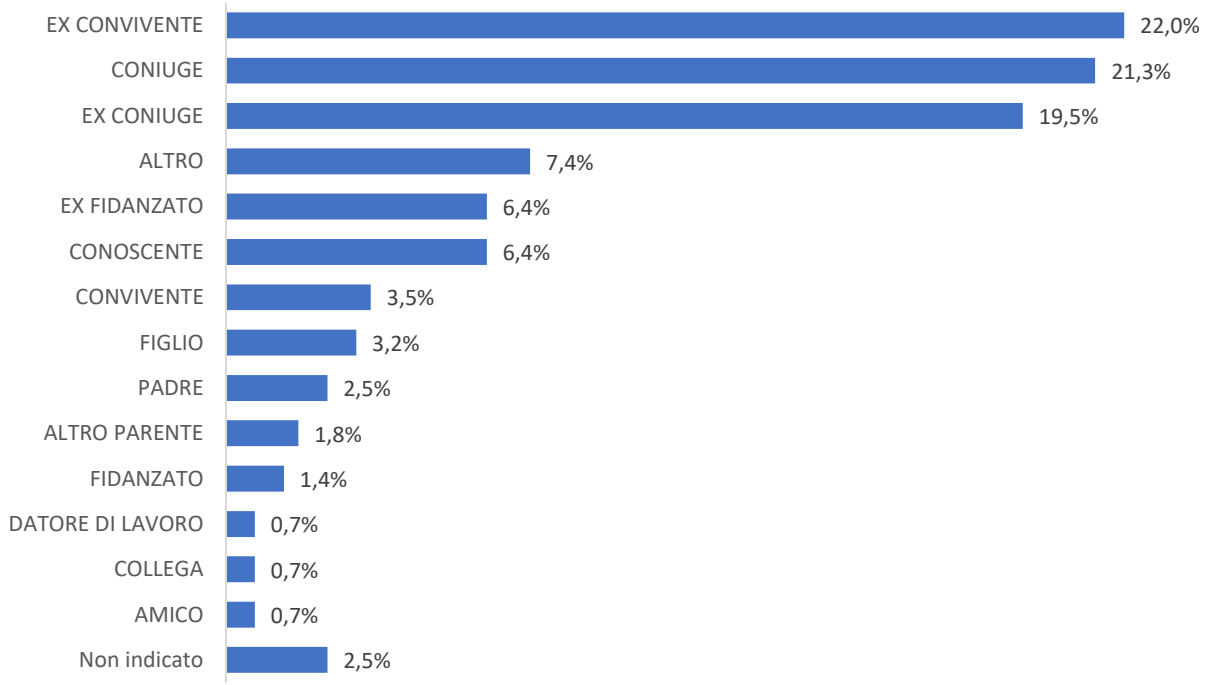
Questo dato può contribuire a mettere in discussione l'associazione tra violenza e marginalità socio-economica. Infatti, la presenza diffusa di uomini con un'occupazione stabile indica che la violenza può manifestarsi anche in condizioni di apparente integrazione sociale. In molti casi, il lavoro rappresenta un elemento centrale dell'identità maschile, un fattore di potenziale controllo economico della donna e, al contempo, una possibile fonte di stress, che può riversarsi nelle relazioni intime in assenza di adeguate capacità di regolazione emotiva e di gestione del conflitto.

Relazione con la donna vittima di violenza

La tipologia di relazione che intercorre tra l'uomo autore di violenza, utente dei CUAV, e la donna rappresenta un elemento centrale nell'analisi dei dati.

In tale prospettiva, l'analisi dei dati CUAV evidenzia come la violenza agita dagli utenti si collochi prevalentemente all'interno di relazioni affettive intime, attuali o pregresse. La relazione più frequentemente riscontrata è quella di ex convivente (22,0%), seguita da coniuge (21,3%) ed ex coniuge (19,5%). Nel loro insieme, le relazioni con ex partner (ex convivente, ex coniuge ed ex fidanzato) rappresentano oltre il 49% dei casi, suggerendo come la violenza possa persistere anche dopo la cessazione formale della relazione.

Grafico 22 – Utenti CUAV per tipologia di Relazione con la donna vittima di violenza – CUAV Marche, Anno 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Seguono, con percentuali inferiori, le relazioni classificate come "altro" (7,4%), conoscente (6,4%) ed ex fidanzato (6,4%). Residuali, ma comunque significative in termini di complessità dei contesti, risultano le relazioni con figli (3,2%), convivente attuale (3,5%), altro parente (1,8%) e padre (2,5%). Le relazioni in ambito lavorativo o amicale (colleghi, amici, datori di lavoro) si collocano tutte al di sotto dell'1%.

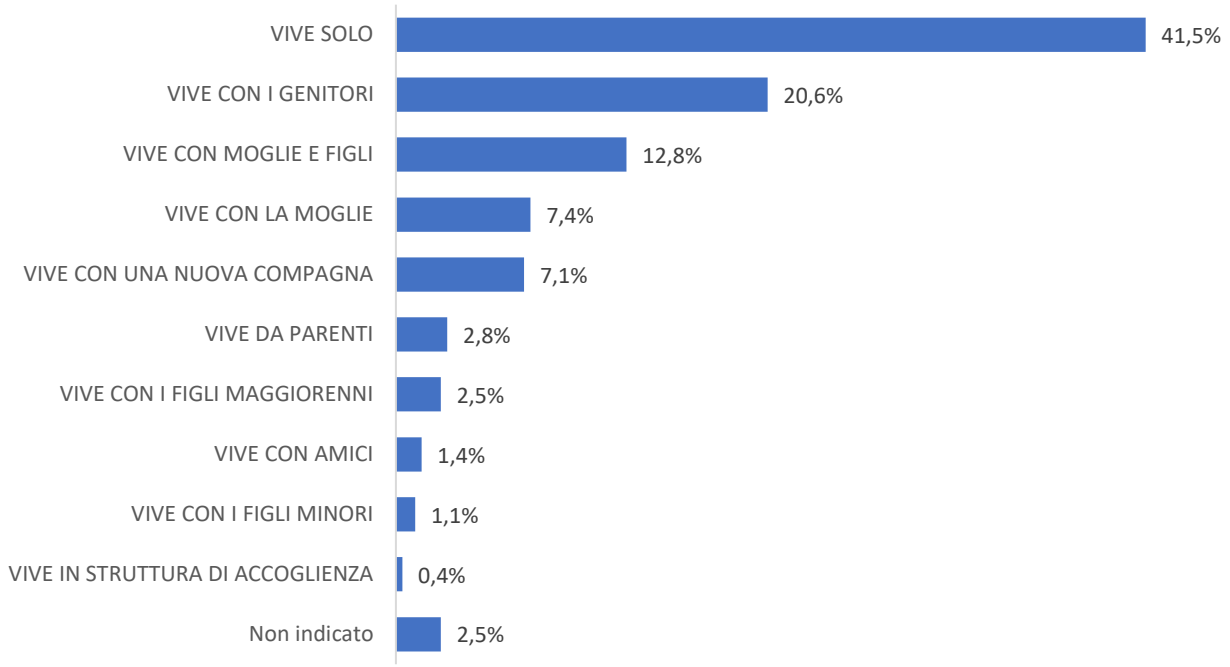
Nel complesso, questi dati restituiscono un quadro in cui la violenza maschile si manifesta prevalentemente all'interno di relazioni affettive strette, confermando la necessità di interventi CUAV fortemente orientati alla lettura delle dinamiche relazionali e dei legami di dipendenza emotiva.

Condizione abitativa

La condizione abitativa degli utenti CUAV rappresenta un indicatore rilevante del contesto di vita e del grado di autonomia personale. La situazione più frequente è quella di uomini che vivono soli (41,5%), seguita da coloro che vivono con i genitori (20,6%). Una quota significativa vive ancora all'interno del nucleo familiare, in particolare con moglie e figli (12,8%) o con la moglie (7,4%).

Ulteriori condizioni abitative, meno frequenti ma indicative di una maggiore fragilità, includono la convivenza con una nuova compagna (7,1%), la permanenza da parenti (2,8%) o con amici (1,4%). Residuali risultano i casi di utenti che vivono con figli minori (1,1%), con figli maggiorenni (2,5%) o in strutture di accoglienza (0,4%).

Grafico 23 – Utenti CUAV per condizione abitativa – CUAV Marche, Anno 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

La prevalenza di utenti che vivono soli o presso la famiglia di origine suggerisce una diffusa fragilità relazionale e una possibile difficoltà nel mantenere relazioni affettive stabili.

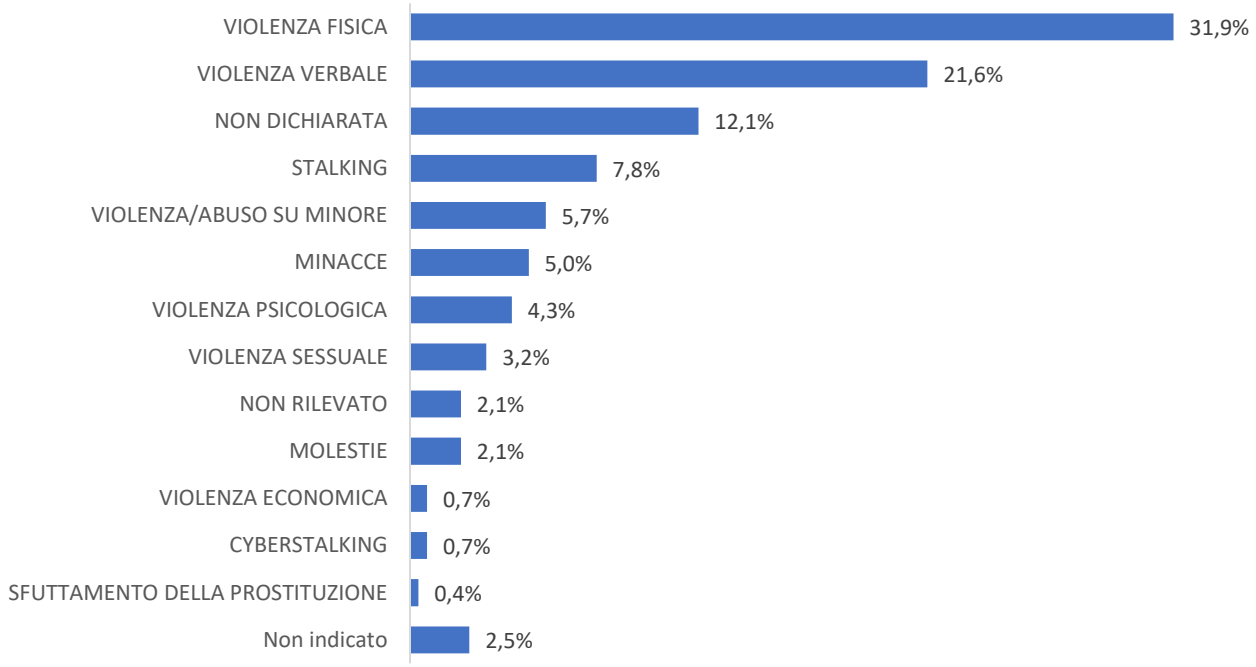
Particolare rilievo assume inoltre la quota di utenti che dichiarano di vivere con la moglie e figli (12,8%) o con la sola moglie (7,4%), configurazione abitativa che colloca la violenza all'interno di una quotidianità familiare ancora attiva. Questo dato può essere letto come un elemento di significativa complessità, in quanto implica una compresenza abitativa che richiede un'attenta valutazione del rischio e un costante lavoro di monitoraggio. In tale contesto, il ruolo dei CUAV risulta centrale non solo nella gestione della sicurezza, anche in raccordo con gli altri servizi della rete, ma soprattutto nel sostenere percorsi di responsabilizzazione e cambiamento che consentano di portare a termine i programmi riabilitativi, intervenendo sui modelli relazionali e sulle dinamiche di potere che si esprimono all'interno del contesto familiare.

Tipologia di violenza dichiarata

Per quanto riguarda la tipologia di violenza dichiarata, emerge una netta prevalenza della violenza fisica, che rappresenta il 31,9% dei casi. Seguono la violenza verbale (21,6%) e lo stalking (7,8%). In misura minore si riscontrano violenza psicologica (4,3%), minacce (5,0%), violenza o abuso su minori (5,7%) e violenza sessuale (3,2%).

Una quota significativa di utenti non dichiara la violenza agita (12,1%)[16] o presenta una situazione classificata come non indicata[17] (2,5%) o non rilevata[18] (2,1%). Questi dati confermano la presenza di dinamiche di minimizzazione, negazione o scarsa consapevolezza rispetto ai comportamenti violenti, aspetto che rappresenta uno dei principali nodi del lavoro terapeutico.

Grafico 24 – Utenti CUAV per tipologia di violenza dichiarata – CUAV Marche, Anno 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Da notare come la violenza psicologica sia scarsamente rilevata (4,3%) dalla "voce dell'uomo" a differenza della "voce della donna" (Questionario ISTAT sui CAV) che generalmente la pone tra le prime tipologie di violenza più frequentemente dichiarate.

La distribuzione delle tipologie di violenza mostra come, accanto alle forme più manifeste, siano presenti anche modalità meno visibili ma strutturalmente rilevanti, che richiedono un approccio terapeutico capace di lavorare sulla responsabilizzazione e sul riconoscimento delle proprie condotte.

16 La dicitura "non dichiarata" si riferisce ad un soggetto che ammette di aver agito violenza ma non vuole riferire di che tipo

17 La dicitura "non indicato" si riferisce ai casi in cui l'informazione richiesta non è stata compilata o specificata al momento della rilevazione.
Es. Il soggetto non risponde o dice di non saper rispondere.

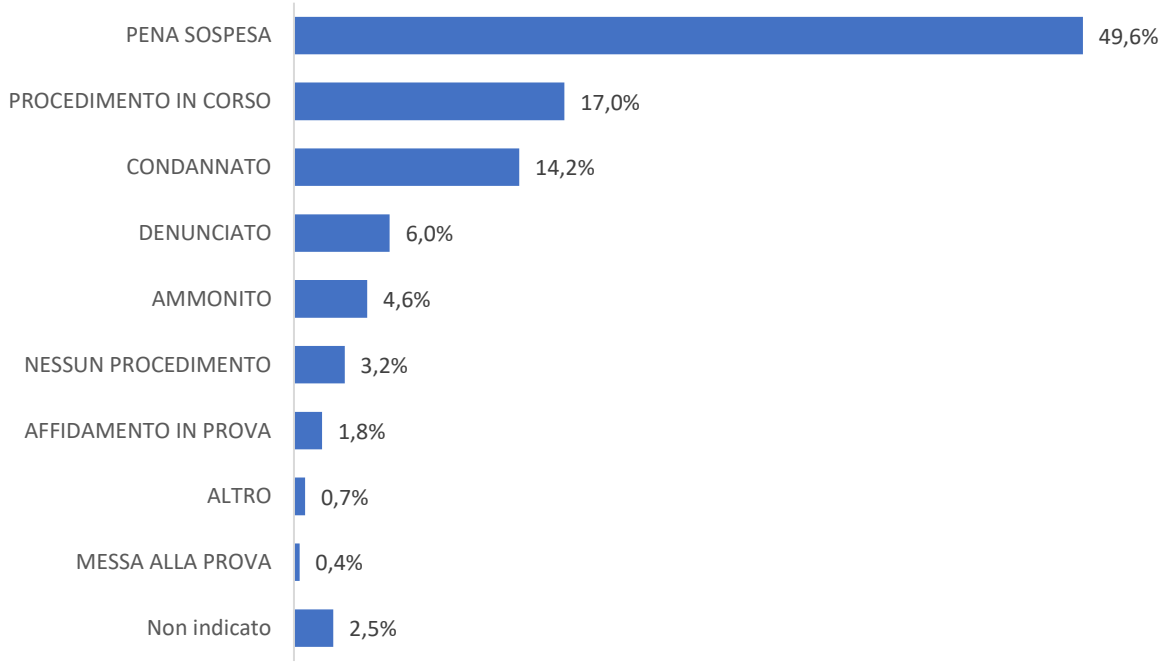
18 La dicitura *"non rilevato"* indica una mancata disponibilità del dato, si riferisce ai casi in cui l'informazione richiesta non è stata acquisita, nonostante la previsione della rilevazione.

Situazione giuridica

La situazione giuridica degli utenti CUAV è caratterizzata da una forte eterogeneità. *La condizione più frequente è quella di pena sospesa, che riguarda quasi la metà degli utenti (49,6%).* Seguono i casi con procedimento penale in corso (17,0%) e quelli già condannati (14,2%).

Sono inoltre presenti situazioni di denuncia (6,0%) e ammonimento (4,6%), mentre una quota residuale degli utenti non presenta alcun procedimento penale (3,2%). I casi classificati come non indicato rappresentano il 2,5%, mentre risultano marginali le situazioni di affidamento in prova, messa alla prova o altre condizioni giuridiche.

Grafico 25 – Utenti CUAV per situazione giuridica – CUAV Marche, Anno 2025



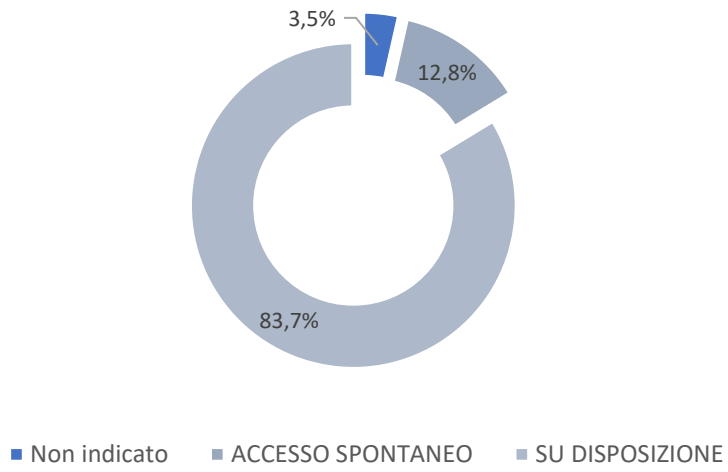
Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

L'analisi della situazione giuridica mette in evidenza la centralità del servizio CUAV quale risposta all'intervento dell'Autorità Giudiziaria. Tale intervento si colloca all'interno di un quadro di vincoli normativi differenziati, che incidono sulla durata, sull'intensità e sulle modalità di svolgimento dei percorsi terapeutico-riabilitativi. L'invio ai Centri avviene infatti frequentemente su disposizione del Tribunale o a seguito di segnalazione dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, delle Forze dell'Ordine o dei Servizi Sociali.

Modalità di accesso al CUAV

Le modalità di accesso ai CUAV mostrano una netta prevalenza degli ingressi su disposizione dell'Autorità Giudiziaria, pari all'83,7% dei casi. L'accesso spontaneo rappresenta il 12,8%, mentre il restante 3,5% è classificato come non indicato.

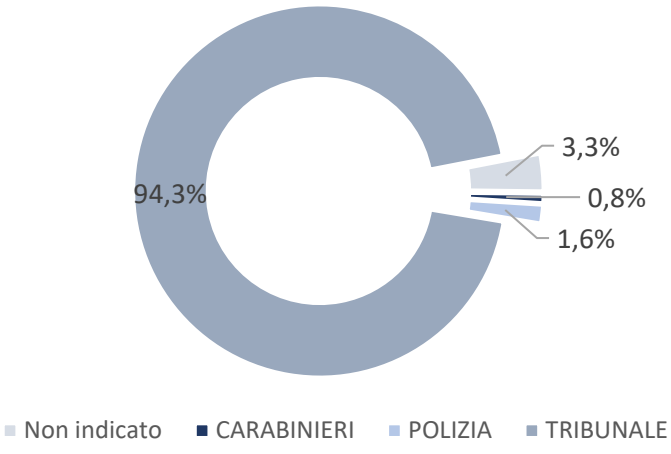
Grafico 26 – Utenti CUAV per tipologia di accesso – CUAV Marche, Anno 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

L'analisi degli accessi su disposizione, pari all'83,7% del totale delle prese in carico, conferma in modo netto la centralità del sistema giudiziario nell'attivazione dei percorsi CUAV, come riportato nel grafico che segue.

Grafico 27 – Utenti che hanno avuto accesso al CUAV su disposizione – CUAV Marche, Anno 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Infatti all'interno di questa tipologia di accesso, il Tribunale si configura come il principale soggetto inviante, responsabile del 94,3% degli invii su disposizione. Decisamente più contenuto risulta il ruolo delle Forze

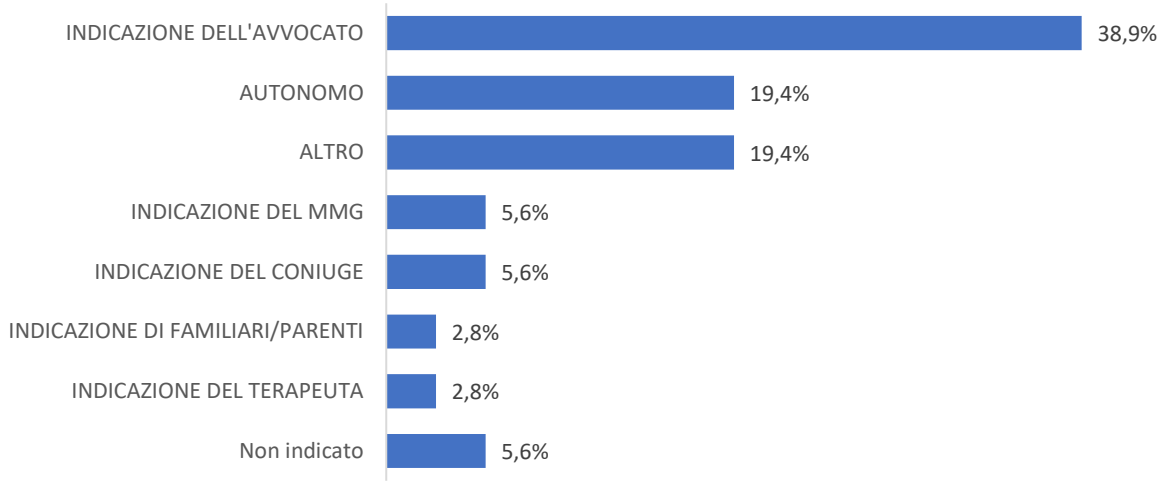
dell'Ordine, con l'1,6% degli invii provenienti dalla Polizia e lo 0,8% dai Carabinieri, mentre una quota residuale (3,3%) è classificata come non indicata.

Questi dati evidenziano come l'invio al CUAV avvenga prevalentemente in una fase già strutturata del procedimento giudiziario, spesso successiva all'accertamento del fatto o all'adozione di misure penali, piuttosto che come strumento di prevenzione precoce. L'accesso su disposizione assume quindi una funzione principalmente complementare al sistema penale, orientata alla responsabilizzazione dell'autore e alla riduzione del rischio di recidiva.

Nel complesso, la forte concentrazione degli invii in capo al Tribunale conferma il ruolo dei CUAV come dispositivo stabilmente integrato nel circuito giudiziario e sottolinea l'importanza del coordinamento tra Magistratura e Servizi Territoriali per garantire percorsi trattamentali coerenti ed efficaci.

La percentuale di accessi spontanei, ossia il 12,8% del totale delle prese in carico, come indicato nel Grafico 26 (Grafico 26 – Utenti CUAV per tipologia di accesso – CUAV Marche, Anno 2025), avviene solitamente dietro indicazione dei soggetti indicati nel grafico di seguito riportato.

Grafico 28 – Utenti che hanno avuto accesso al CUAV per indicazione ricevuta – CUAV Marche, Anno 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Tra gli accessi spontanei, emerge un ruolo rilevante svolto dagli avvocati (38,9%), seguiti da accessi autonomi (19,4%), senza l'indicazione di qualcuno, e da indicazioni provenienti da altri soggetti (servizi, familiari, medici). Gli accessi al CUAV su indicazione dell'avvocato seppur minoritari rispetto agli invii giudiziari, rappresentano un segnale di crescente consapevolezza e disponibilità ad attivarsi prima o parallelamente all'intervento penale.

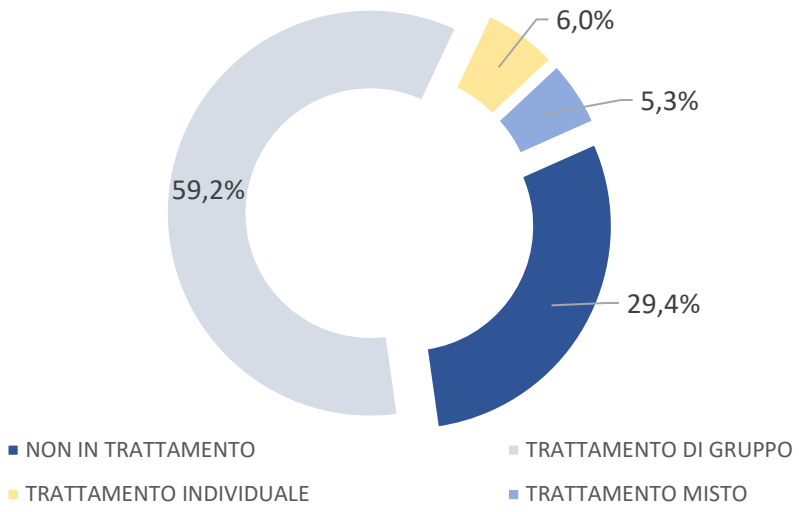
Più marginali risultano le indicazioni provenienti da familiari o parenti, dal coniuge, dal medico di medicina generale o da altri professionisti sanitari, ciascuna con percentuali contenute. La quota di casi non indicati (5,6%) segnala infine la presenza di situazioni in cui il processo di attivazione non è pienamente ricostruibile.

Nel complesso, questi dati indicano che l'accesso spontaneo ai CUAV non è nella maggior parte dei casi frutto di una scelta pienamente autonoma e consapevole, ma si colloca spesso all'interno di un contesto di pressione esterna, formale o informale. Ciò conferma l'importanza del primo contatto e della fase di valutazione come momento cruciale per trasformare una motivazione inizialmente estrinseca in un percorso di reale responsabilizzazione.

Tipologia del trattamento riabilitativo

Per quanto riguarda i percorsi riabilitativi, la modalità largamente prevalente è il trattamento di gruppo, che coinvolge il 59,2% degli utenti. Seguono il trattamento individuale (6,0%) e il trattamento misto (5,3%). Una quota consistente di utenti (29,4%) risulta non ancora in trattamento.

Grafico 29 – Utenti CUAV per tipologia di trattamento – CUAV Marche, Anno 2025



Dati CUAV Provinciali – Elaborazioni Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

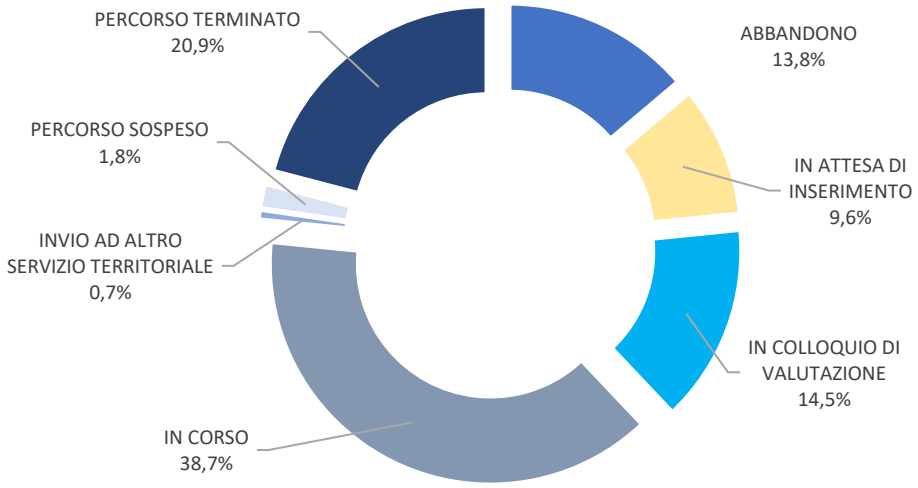
La centralità del lavoro di gruppo conferma l'impostazione metodologica dei CUAV, orientata alla responsabilizzazione attraverso il confronto tra pari e alla decostruzione dei modelli relazionali violenti.

Stato del percorso

L'analisi dello stato dei percorsi terapeutici attivati dai CUAV della regione Marche nel 2025 mostra una pluralità di esiti. La maggior parte degli utenti risulta attualmente "in corso" (38,7%), seguita da una quota importante di "percorsi terminati" (20,9%). Si registrano inoltre diversi casi di "abbandono" (13,8%), mentre il 9,6% degli assistiti è "In attesa di inserimento", questo perché le risorse a disposizione dei CUAV non consentono di attivare immediatamente dei trattamenti per tutti gli utenti che hanno contattato il servizio.

Il 14,5% è nella delicata fase dei "Colloqui di valutazione", lo 0,7% dei casi è stato inviato ad altri servizi territoriali, nell'1,8% dei casi è stato sospeso il percorso, mentre nessuno è risultato "non idoneo al percorso".

Grafico 30 – Utenti CUAV per Situazione del percorso di trattamento– CUAV Marche, Anno 2025[19]



Dati CUAV elaborazione Servizio inclusione sociale e strutture sociali

Questa distribuzione evidenzia sia la capacità dei centri di portare a termine i percorsi previsti, sia la presenza di criticità legate alla continuità riabilitativa, alla motivazione degli utenti e alla complessità delle situazioni personali e giudiziarie. I casi di abbandono, in costante diminuzione (anno 2024, Abbandono – 16,2%), suggeriscono un rafforzamento delle fasi di valutazione iniziale e di accompagnamento, nonché evidenziano la capacità da parte degli operatori di prevedere strategie di recupero e reinserimento.

[19] Con "In attesa di inserimento" si intendono quei soggetti che dopo aver effettuato il colloquio preliminare sono in attesa di essere inseriti nel percorso trattamentale per loro individuato. Questo item si differenzia dai soggetti "In lista d'attesa" in quanto questi ultimi devono ancora svolgere il colloquio preliminare.

Profilo di sintesi dell'utente dei CUAV

L'utente che accede ai Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV) nelle Marche si configura prevalentemente come un uomo adulto, inserito in un contesto sociale e lavorativo che, almeno in apparenza, presenta elementi di stabilità. La fascia d'età maggiormente rappresentata è quella compresa tra i 30 e i 49 anni, che nel complesso raccoglie oltre il 54% dell'utenza, seguita dalla fascia 50–59 anni (22,3%). Si tratta dunque di uomini nel pieno della vita adulta, spesso impegnati in ruoli familiari, lavorativi e genitoriali, per i quali la violenza non può essere letta come espressione di marginalità sociale estrema, ma piuttosto come esito di modelli relazionali e culturali radicati.

Dal punto di vista occupazionale, emerge una significativa stabilità lavorativa: quasi il 74% degli utenti risulta occupato in modo stabile, mentre le situazioni di disoccupazione o lavoro precario riguardano complessivamente circa il 17% dei casi. Questo dato conferma come la condizione economica, pur rilevante, non rappresenti di per sé un fattore protettivo rispetto all'agire violento.

Il livello di istruzione appare prevalentemente medio-basso: oltre il 45% degli utenti possiede la licenza media inferiore e circa il 34% un diploma di scuola secondaria superiore, mentre solo poco più del 10% è in possesso di una laurea. Questo elemento suggerisce l'importanza di percorsi terapeutici capaci di adattare linguaggi e strumenti di lavoro alla reale competenza culturale degli utenti, evitando approcci eccessivamente teorici o astratti.

Per quanto riguarda la dimensione relazionale, la violenza agita si colloca principalmente all'interno di relazioni affettive strette, attuali o passate. Le relazioni con ex conviventi (22,0%), coniugi (21,3%) ed ex coniugi (19,5%) rappresentano complessivamente la quota maggioritaria dei casi, a cui si aggiungono gli ex fidanzati (6,4%). Nel loro insieme, le relazioni con partner o ex partner caratterizzano ampiamente oltre la metà dell'utenza, confermando come la violenza maschile trovi il suo principale terreno di espressione nelle relazioni intime, anche dopo la loro formale conclusione. Questo dato richiama l'attenzione sulla persistenza delle dinamiche di controllo e conflitto oltre la separazione e sulla necessità di interventi che lavorino sul riconoscimento del legame e della responsabilità anche quando la relazione è terminata.

La condizione abitativa rafforza questa lettura: oltre il 41% degli utenti vive da solo e circa il 21% vive con i genitori, mentre una quota più contenuta continua a vivere con la moglie e i figli (12,8%) o con la sola moglie (7,4%). La prevalenza di situazioni di solitudine abitativa o di ritorno alla famiglia di origine suggerisce una fragilità relazionale e una difficoltà nel costruire o mantenere legami affettivi stabili e autonomi. L'abitazione diventa quindi un indicatore importante del contesto di vita dell'utente e un elemento da considerare attentamente nella valutazione del rischio e nel lavoro di responsabilizzazione.

La violenza dichiarata dagli utenti è prevalentemente di tipo fisico (31,9%) e verbale (21,6%), seguita dallo stalking (7,8%). Tuttavia, una quota significativa di uomini non dichiara la violenza agita (12,1%) o presenta dati non indicati o non rilevati. Questo aspetto evidenzia una difficoltà diffusa nel riconoscere e nominare le proprie condotte violente, in particolare quelle meno visibili come la violenza psicologica, che risulta percentualmente sottorappresentata. Tale scarto tra la percezione dell'autore e l'esperienza della vittima costituisce uno dei principali nodi su cui si deve innestare il lavoro terapeutico dei CUAV.

Sotto il profilo giuridico, l'utenza appare fortemente intercettata dal sistema penale: quasi il 50% degli uomini si trova in condizione di pena sospesa, il 17% è coinvolto in procedimenti penali in corso e oltre il 14% risulta già condannato. Solo una quota residuale non ha procedimenti a carico. Questo dato conferma il ruolo centrale della Magistratura nell'attivazione dei percorsi CUAV e la funzione dei Centri come strumento complementare al sistema giudiziario, orientato alla prevenzione della recidiva e alla responsabilizzazione dell'autore.

L'accesso ai CUAV avviene in larga parte su disposizione dell'Autorità Giudiziaria (83,7%), mentre l'accesso spontaneo riguarda il 12,8% degli utenti. Sebbene minoritario, quest'ultimo rappresenta un segnale rilevante

di una possibile crescita della consapevolezza e della disponibilità ad attivarsi anche al di fuori dell'obbligo formale, spesso su sollecitazione di avvocati o altri professionisti.

Dal punto di vista riabilitativo, il trattamento di gruppo costituisce la modalità prevalente (59,2%), confermandosi come lo strumento principale per lavorare sulla responsabilizzazione, sul confronto tra pari e sulla decostruzione dei modelli relazionali violenti. Tuttavia, una quota non trascurabile di utenti risulta ancora non inserita in trattamento, in attesa di valutazione o a seguito di abbandono, segnalando criticità legate sia alla motivazione degli utenti sia alla disponibilità di risorse dei Centri.

Nel complesso, il profilo che emerge è quello di un uomo adulto, socialmente inserito ma fragile in termini relazionali, che agisce violenza prevalentemente all'interno di relazioni intime e che fatica a riconoscere pienamente la portata dei propri comportamenti. Questo quadro conferma la necessità di CUAV strutturati, integrati in rete e in sinergia con il sistema giudiziario, capaci di sostenere percorsi di medio-lungo periodo, orientati non solo alla gestione dell'aggressività, ma a un più profondo lavoro di responsabilizzazione e cambiamento dei modelli relazionali.

CENTRI PER UOMINI AUTORI DI ANTIVIOLENZA DELLA REGIONE MARCHE

IL PROFILO DELL'AUTORE DI VIOLENZA UTENTE CUAV



Le rappresentazioni grafiche riportano una sintesi delle percentuali e delle macrocategorie considerate più rilevanti per la lettura dei risultati, in coerenza con le specifiche analisi sviluppate nel Report.

TOTALE PRESE IN CARICO ANNO 2025

282

UTENTI CUAV

1 NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI VIOLENZA



- Italiana **65,2%**
- Straniera **33,3%**
- Non indicato **1,4%**

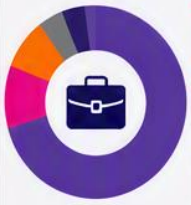
Quasi due terzi degli utenti è di nazionalità italiana.

2 ETÀ

16-29 anni	7,8%
30-39 anni	26,6%
40-49 anni	28,4%
50-59 anni	22,3%
60-69 anni	7,8%
70 anni e oltre	4,6%
Non indicato	2,5%

La fascia d'età più rappresentata è tra i 40 e i 49 anni (28,4%).

3 OCCUPAZIONE



Occupato (stabile)	73,8%
Disoccupato, in cerca di nuova occupazione	9,2%
Precario / saltuario	8,2%
In pensione	5,3%
Studente / in cerca di prima occupazione	6,0%
Inabile al lavoro per problemi di salute	4,4%

Quasi tre quarti degli utenti è occupato in modo stabile (73,8%).

4 TITOLO DI STUDIO



Diploma di istruzione secondaria di II grado	34,4%
Laurea o altro titolo universitario	10,6%
Licenza media	45,4%
Nessun titolo / Licenza elementare	9,5%

La quota più elevata degli utenti possiede la licenza media (45,4%), seguita dal diploma di istruzione secondaria di II grado (34,4%).

5 RELAZIONE CON DONNA VITTIMA (MACRO CATEGORIE)

Ex partner (ex convivente, ex coniuge, ex fidanzato)	47,9%
Partner attuale (convivente, coniuge, fidanzato)	26,2%
Collega / conoscente / amico	7,8%
Parente / familiare	7,4%
Altro	7,4%
Non indicato	2,5%

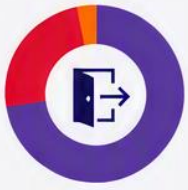
Quasi 8 utenti su 10 hanno una relazione di coppia (attuale o terminata).

6 CONDIZIONE ABITATIVA

Vive solo	41,5%
Vive con i genitori	20,6%
Vive con moglie e figli	12,8%
Vive con nuova compagna	7,1%
Altre condizioni	15,7%
Non indicato	2,5%

La condizione più frequente è vivere da soli (41,5%).

7 MODALITÀ DI ACCESSO AL SERVIZIO



- Su disposizione dell'Autorità (Tribunale, Giudiziaria, Servizi Sociali, ecc.) **83,7%**
- Accesso spontaneo **12,8%**
- Non indicato **3,5%**

La grande maggioranza accede al CUAV su disposizione dell'Autorità (83,7%).

8 CONDIZIONE GIURIDICA DELL'AUTORE DI VIOLENZA

Pena sospesa	49,6%
Procedimento in corso	17,0%
Condannato	14,2%
Denunciato	6,0%
Arrestato	6,6%
Nessun procedimento	3,2%
Affidamento in prova	1,8%
Non indicato	2,5%

Quasi la metà degli utenti ha una pena sospesa (49,6%).

Fonte: Elaborazione Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali - L'infografica è volta a delineare il profilo dell'autore di violenza secondo i dati rilevati dai Centri per uomini autori di violenza (CUAV) della Regione Marche

Art. 5 (Informazione)

1. La Regione promuove la più ampia diffusione mediante specifiche campagne informative sull'attività di cui alla presente legge, anche attraverso la creazione di un apposito portale o l'utilizzo dei portali esistenti.

2. Il Comitato regionale per la comunicazione (CORECOM) di cui alla legge regionale 27 marzo 2001, n. 8, nell'ambito delle sue funzioni, formula proposte alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e ai concessionari privati in merito alle programmazioni radiofoniche e televisive, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi di cui alla presente legge.

Sul fronte dell'informazione, il Piano Strategico Nazionale 2025-2027 prevede il potenziamento dei principali canali comunicativi, a partire dal numero verde 1522, attivo 24 ore su 24 e disponibile in più lingue, fino alla diffusione di strumenti digitali come l'app "YouPol" e le Guide interattive dell'INPS dedicate a diritti e tutele.
Tutti questi strumenti mirano a garantire un accesso immediato e semplice ai servizi e sono diffusi attraverso campagne informative che aiutano a riconoscere le diverse forme di violenza, a conoscere i diritti delle vittime e a rafforzare la collaborazione tra reti territoriali e istituzioni.
Il principale canale informativo nazionale dedicato al contrasto della violenza sulle donne è svolto dal numero verde 1522, primo punto di contatto fondamentale per le persone che necessitano di informazioni, orientamento e supporto.

Il 1522

Il 1522 è il numero di pubblica utilità gratuito messo a disposizione dal 2006 dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e stalking. Il servizio garantisce l'anonimato, è attivo h 24 e copre 10 lingue diverse oltre l'italiano (inglese, francese, spagnolo, arabo, farsi, albanese, russo, ucraino, portoghese, polacco).

Il servizio offre informazioni di orientamento e primo soccorso in caso di emergenza, indirizzando le donne verso i servizi antiviolenza territoriali.

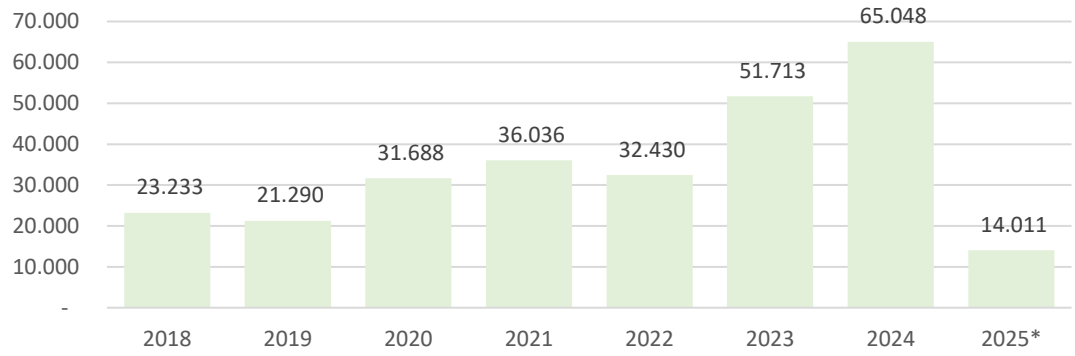
Le informazioni raccolte[20] durante il contatto telefonico sono registrate in una piattaforma informatizzata; le chiamate valide[21] sono distinte tra chiamate di "utenti" e chiamate di "vittime": gli "utenti" sono persone che si rivolgono al 1522 per chiedere aiuto per sé o per altri; le "vittime" sono persone che si rivolgono al 1522 per chiedere aiuto per sé e hanno subito una violenza nelle sue varie forme, ovvero sono gli utenti su cui le operatrici del 1522 hanno potuto acquisire dati socio-anagrafici.

Nel corso del 2024 il numero di chiamate valide al numero nazionale antiviolenza e stalking 1522 è stato pari a 65.048; nel primo trimestre del 2025 se ne registrano 14.011. Di queste chiamate, 955 nel 2024 e 221 nel primo trimestre del 2025 provengono dalla regione Marche.

20 Fonte dati ISTAT: https://www.istat.it/tavole-di-dati/il-numero-di-pubblica-utilita-1522-i-trimestre-2025

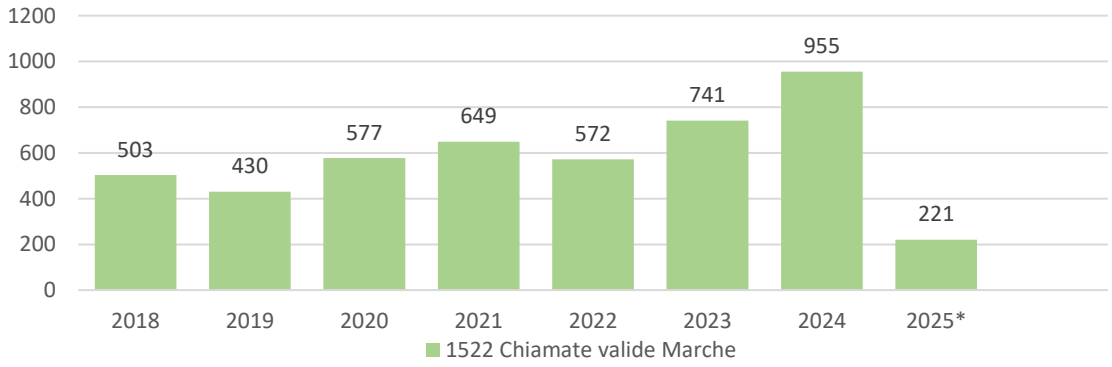
21 **Chiamate valide:** totale delle chiamate che vengono fatte da utenti e/o vittime, per motivi congrui rispetto al servizio fornito dal 1522. Per motivi congrui si intendono: (a) Informazioni sui Centri Antiviolenza Nazionali; (b) Informazioni sul servizio 1522; (c) Richiesta di aiuto vittima di violenza; (d) Segnalazione di un caso di violenza; (e) Chiamate fuori target; (f) Emergenza; (g) Informazioni giuridiche; (h) Richiesta di aiuto vittima di stalking; (i) Richiesta di aiuto per discriminazione; (l) Informazioni per professionisti sulle procedure da adottare in caso di violenza; (m) Segnalazione disfunzione servizi pubblici/privati; (n) Responsabilità giuridica degli operatori dei servizi pubblici; (o) Segnalazione su Media; (p) Consulenza.
Chiamate non valide: l'insieme delle chiamate fatte al 1522 per fini di disturbo come gli scherzi, le molestie e le chiamate errate.

Grafico 31 - Chiamate valide di Utenti e Vittime effettuate al 1522. Italia, anni 2018-2025[22] (I trimestre).



Fonte Istat-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Grafico 32 - Chiamate valide di Utenti e Vittime effettuate al 1522. Regione Marche, anni 2018-2025[23] (I trimestre).



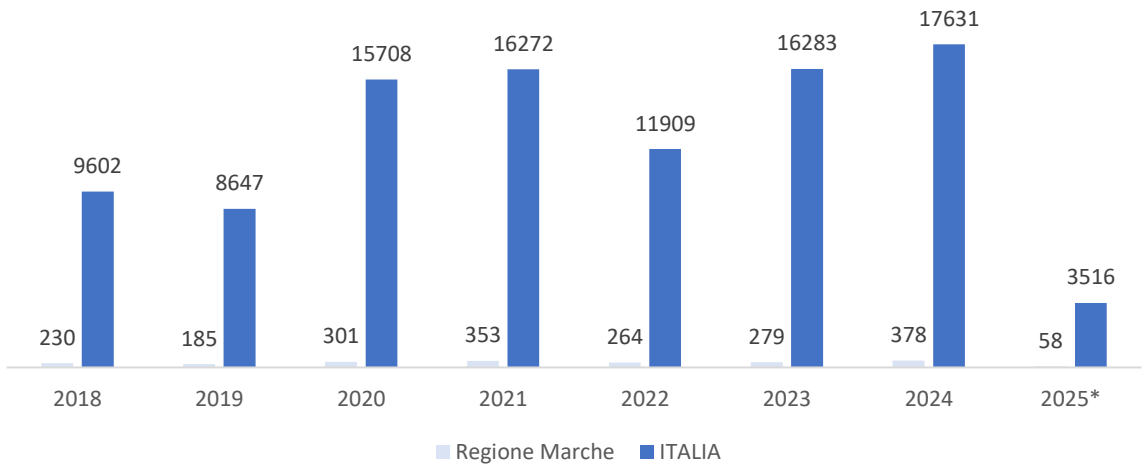
Fonte Istat-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

L'analisi della serie storica 2018-2024 evidenzia *un incremento progressivo delle chiamate,* sia a livello nazionale sia regionale, con un'accelerazione particolarmente significativa a partire dal 2020 in corrispondenza del lockdown, aumento che potrebbe essere coerente con l'ipotesi che la convivenza forzata delle donne vittime di violenza abbia amplificato il rischio e la visibilità della violenza domestica. Tale andamento suggerisce una crescente conoscenza del servizio e una maggiore propensione alla richiesta di aiuto; la fase espansiva si registra nel 2024, dato riconducibile anche all'ampia risonanza mediatica di numerosi fatti di cronaca che ha aumentato la consapevolezza sociale.

Se si considerano le sole chiamate effettuate da vittime, il quadro conferma un andamento analogo.
Nel periodo 2018-2024 le chiamate delle vittime in Italia crescono di +8.029 (da 9.602 a 17.631), pari a +83,6%, tale crescita se pur meno intensa si riflette nelle Marche in cui le chiamate delle vittime aumentano di +148 (da 230 a 378), pari a +64,3%. Il dato del primo trimestre 2025, pari a 58 chiamate, non risulta confrontabile direttamente con le annualità precedenti, ma appare in linea con i livelli osservati negli ultimi anni, suggerendo la prosecuzione di una domanda di aiuto strutturale e non episodica.

22 I dati dell'anno 2025 si riferiscono al primo trimestre
23 I dati dell'anno 2025 si riferiscono al primo trimestre

Grafico 33 - Chiamate valide di Vittime effettuate al 1522. Italia e Regione Marche,anni 2018-2024 e 2025[24] (I trimestre)



Fonte Istat-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Prendendo in analisi l'incidenza percentuale di chiamate delle vittime della regione Marche sul totale delle chiamate nazionali, si nota che, confrontando gli anni della serie storica, la quota oscilla in un intervallo ristretto (circa 1,7%–2,4%); questo significa che, pur variando i volumi assoluti, la "posizione relativa" delle Marche rispetto al dato nazionale rimane abbastanza stabile confermando che l'indicatore si muove in linea al contesto nazionale.

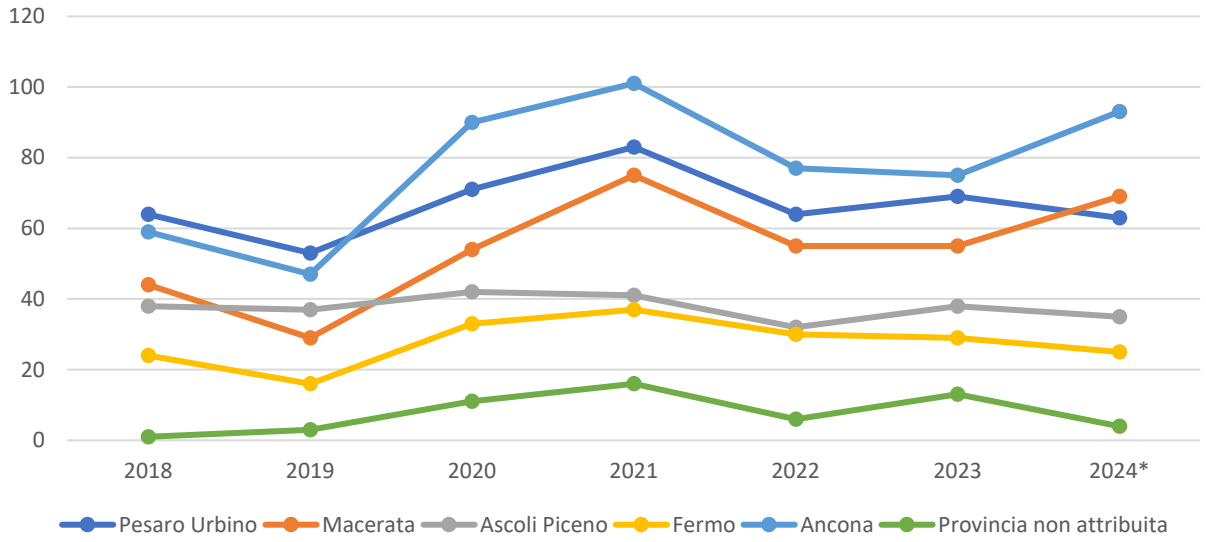
Il 2024 segna il picco massimo sia in Italia (17.631) sia nelle Marche (378).

Nel complesso, i dati suggeriscono un aumento della domanda di aiuto qualificata, che può riflettere una maggiore presa di consapevolezza e accessibilità ai servizi.

La serie storica delle chiamate delle vittime al 1522, disaggregate per provincia, mostra un andamento discontinuo su tutto il territorio regionale, con alcuni picchi crescenti. Per la maggior parte delle province, dopo la diminuzione osservata nel 2018- 2019, il numero delle chiamate aumenta sensibilmente nel 2020 e raggiunge il picco nel 2021. Tra il 2022 e il 2023 si registra una fase di stabilizzazione o lieve flessione, mentre nel 2024 si osserva per Ancona e Macerata una nuova crescita.

24 I dati dell'anno 2025 si riferiscono al primo trimestre.

Grafico 34 - Chiamate valide effettuate al 1522 dalle Vittime per Provincia. Regione Marche, anni 2018 -2024[25]



Fonte Istat-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

A livello territoriale, Ancona si conferma la provincia con i volumi più elevati e con un peso determinante sul totale regionale, mentre Macerata mostra una forte accelerazione negli ultimi anni e Pesaro e Urbino mantiene livelli stabilmente alti dopo il 2020; Ascoli Piceno e Fermo si collocano su livelli inferiori e con variazioni più contenute. La quota di casi 'N.D.' [26]rimane marginale ma presenta un aumento nel biennio 2020–2021.

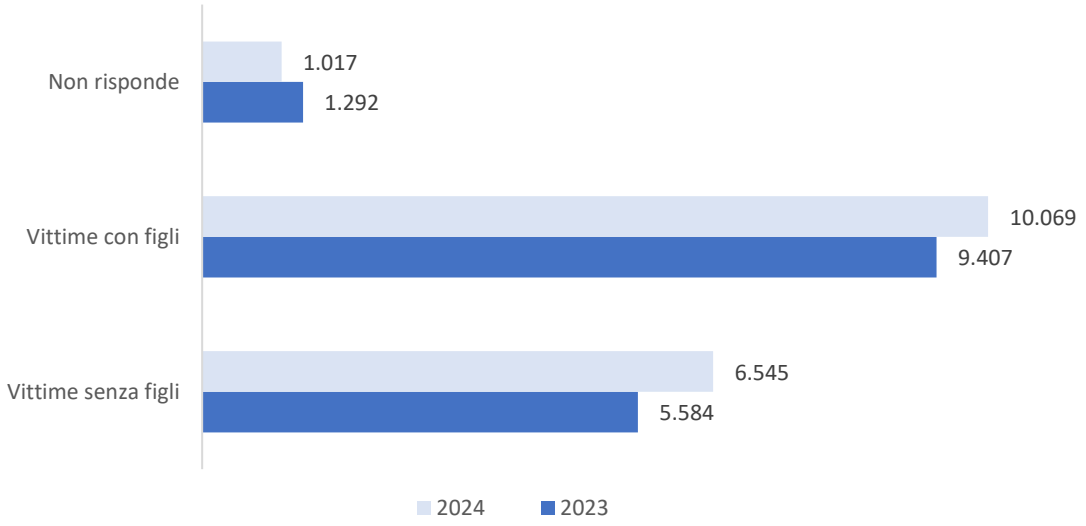
1522 e Violenza Assistita: violenza a cui assiste un minore.

Un aspetto di particolare rilevanza che emerge dai dati riguarda la violenza assistita, ovvero la violenza alla quale assistono i figli, minorenni e maggiorenni, all'interno del contesto familiare.

Nel 2023 e 2024, la maggioranza delle vittime che hanno contattato il 1522 a livello nazionale dichiara di avere figli. Nel 2024 le vittime con figli sono 10.069 sul totale di 17.631 (57,11%), mentre nel 2023 le vittime con figli erano 9.407 sul totale di 16.283(57,9%).

[25] I dati relativi all'anno 2024 si riferiscono ai primi tre trimestri
[26] Dato non disponibile

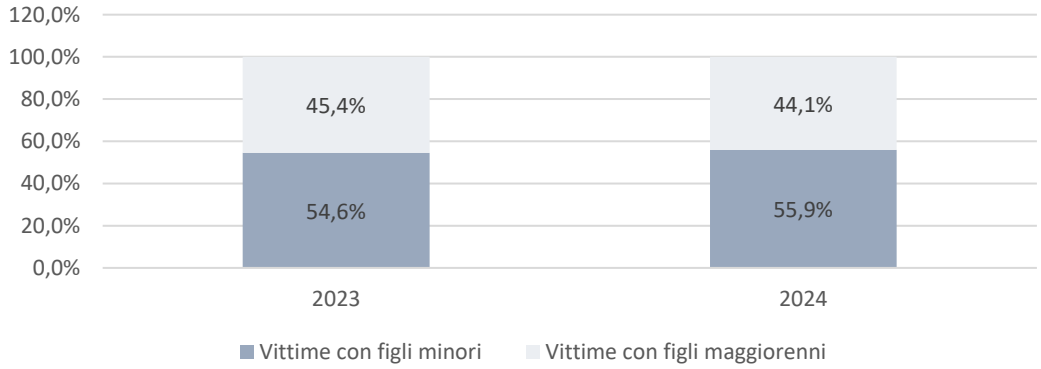
Grafico 35 - Chiamate valide effettuate al 1522 dalle Vittime con/senza figli. Italia, anni 2023-2024



Fonte Istat-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

In entrambi gli anni considerati, oltre la metà delle vittime con figli dichiara la presenza di figli minorenni, con un'incidenza che passa da circa 54,6% nel 2023 a 55,9% nel 2024. Questo dato indica che, *nella maggioranza dei casi, la violenza che porta le vittime a contattare il 1522 si colloca all'interno di contesti familiari in cui sono presenti minori,* confermando come la violenza domestica *impatti direttamente e indirettamente su un numero significativo di bambini/e e ragazzi/e.*

Grafico 36 - Chiamate valide effettuate al 1522 dalle Vittime con figli maggiorenni e minorenni. Italia, anni 2023 e 2024



Fonte Istat-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Il dato assume particolare rilevanza se letto in combinazione con la tipologia di coinvolgimento dei figli, che mostra come una parte consistente dei figli non solo assista agli episodi di violenza, ma ne sia anche direttamente coinvolta.

Tabella 2 - Chiamate valide effettuate al 1522 dalle Vittime con figli per violenza assistita e/ subita. Italia, anni 2023-2024

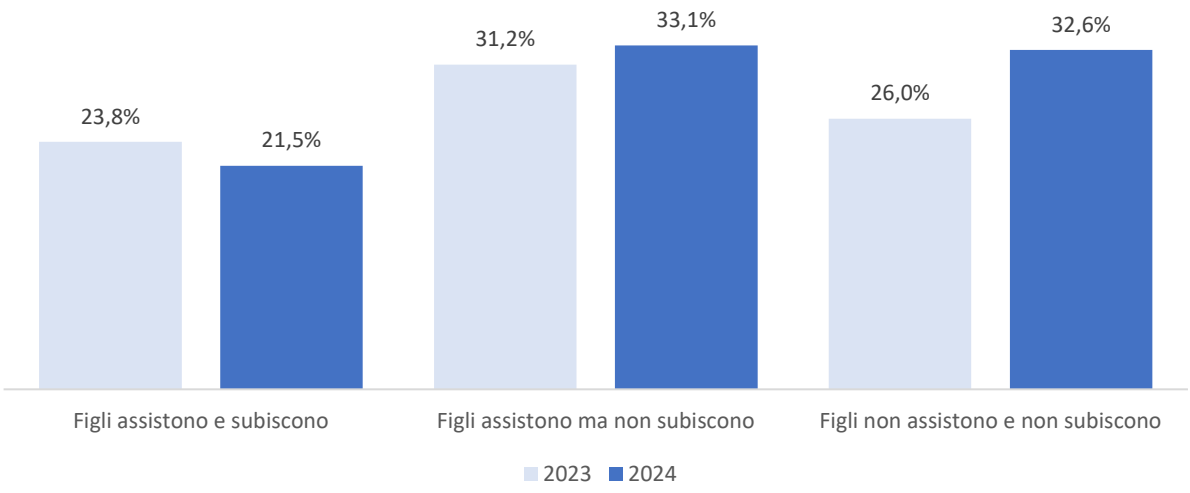
Descrizione	Totale 2023	% su totale	Totale 2024	% su totale
Figli assistono e subiscono	2.238	23,8%	2.165	21,5%
Figli assistono ma non subiscono	2.936	31,2%	3.329	33,1%
Figli assistono e non so se subiscono	155	1,6%	120	1,2%
Figli subiscono ma non assistono	41	0,4%	72	0,7%
Figli subiscono e non so se assistono	24	0,3%	14	0,1%
Figli non assistono e non subiscono	2.448	26,0%	3.285	32,6%
Figli non assistono non si sa se subiscono	15	0,2%	20	0,2%
Figli non subiscono e non so se assistono	30	0,3%	44	0,4%
N.D.	1.520	16,2%	1.020	10,1%
Totale	**9.407**	**100,0%**	**10.069**	**100,0%**

Fonte Istat-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Da un'analisi dei dati si evince che una quota significativa delle vittime con figli riferisce che i figli assistono alla violenza: il 31,2% nell'anno 2023 e 33,1% nell'anno 2024.

Una parte non trascurabile delle vittime segnala che i figli assistono e subiscono direttamente episodi di violenza, con percentuali pari al 23,8% nel 2023 e al 21,5% nel 2024. Parallelamente, aumenta la quota di vittime con figli che non risultano né assistere né subire direttamente episodi di violenza, passando dal 26% nel 2023 al 32,6% nel 2024. Tale andamento, pur rappresentando un elemento positivo, richiede una lettura prudente e non consente, sulla base dei soli dati disponibili, di individuare le ragioni della variazione osservata

Grafico 37 - Chiamate valide effettuate al 1522 dalle Vittime con figli per particolari situazioni di violenza assistita e/o subita. Italia, anni 2023-2024.



Fonte Istat-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Nel confronto del biennio 2023-2024 mentre si osserva un calo del fenomeno di violenza sui figli che "assistono e subiscono" si assiste invece ad una crescita dei casi di mancata violenza sui figli che "non assistono e non subiscono". *La sola violenza assistita che implica una compartecipazione del figlio ad osservare i maltrattamenti in famiglia, senza esserne sottoposto, appare in lieve crescita* (31,2% nel 2023; 33,1% nel 2024).

Nel complesso, i dati mettono in luce un allarmante quadro relativo alla violenza assistita, che evidenzia come la violenza domestica in molti casi non sia un fenomeno confinato alla sola relazione di coppia, ma coinvolga anche i figli, soprattutto minorenni, che risultano esposti a situazioni di grave sofferenza e vulnerabilità. Questo elemento rafforza la necessità di politiche integrate di prevenzione, protezione e presa in carico, che prendano in esame l'intero nucleo familiare e un lavoro di rete sinergico tra Servizi Sociali, Sanitari, Educativi e Giudiziari.

Iniziative di informazione nella Regione Marche

Ritenendo l'informazione uno strumento essenziale sia per la comunità locale sia per gli operatori del Settore, la Regione Marche mette a disposizione uno spazio informativo dedicato sul proprio sito istituzionale:www.regione.marche.it/Regione-Utile/Sociale/Pari-opportunità/Prevenzione-e-Contrasto-alla-violenza-di-genere#Violenza-di-Genere; attraverso questa sezione è possibile conoscere i servizi disponibili sul territorio, l'attività amministrativa-finanziaria e il quadro normativo di riferimento.

La Regione contribuisce inoltre alla diffusione della conoscenza sul fenomeno della violenza di genere tramite la pubblicazione del rapporto annuale, che viene presentato ogni anno all'Assemblea legislativa regionale in occasione del 25 novembre Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

In un'ottica di confronto e di scambio di buone pratiche, la Regione Marche ha avviato nel 2023 una ricognizione delle attività di informazione e sensibilizzazione sulla tematica; l'iniziativa, ideata e promossa dal Forum regionale per il contrasto alla violenza di genere ha l'obiettivo di raccogliere, valorizzare e rendere visibili le attività e gli eventi realizzati sull'intero territorio regionale.

Le iniziative segnalate dai componenti del Forum regionale, dagli Ambiti Territoriali Sociali, dai Comuni e dai soggetti componenti le reti antiviolenza vengono raccolte e pubblicate nella sezione dedicata del sito della Regione Marche:

https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Sociale/Pari-opportunità/Prevenzione-e-Contrasto-alla-violenza-di-genere#Eventi

Le attività possono essere inviate durante tutto l'anno e vengono pubblicate in tempo reale; nel corso del 2025 sono state raccolte 74 iniziative. Questo spazio online diventa così un punto di riferimento per informarsi sulle iniziative attive nei diversi territori e diffonderle anche oltre i contesti locali, contribuendo a rafforzare l'impegno condiviso contro la violenza di genere.

In questo quadro di riferimento, caratterizzato da un rafforzamento degli strumenti di informazione e di messa in rete delle iniziative, si colloca la programmazione territoriale, che ha ulteriormente consolidato il ruolo delle attività di informazione e sensibilizzazione come leve strategiche per il contrasto alla violenza di genere.

Nella programmazione regionale 2025, le iniziative di informazione sono state orientate prevalentemente alla comunità locale, con una specifica attenzione alle nuove generazioni; a tal fine, per le azioni di sensibilizzazione, comunicazione, formazione e informazione rivolte alla cittadinanza, la DGR n. 1092/2024 ha previsto a favore dei 5 ATS provinciali Capofila di Area Vasta uno stanziamento complessivo di € 30.000,00, risorse ulteriormente integrate con € 100.000,00 del bilancio regionale, stanziate con DGR n. 1816 del 26/11/2024. Tali risorse sono finalizzate a garantire continuità a specifiche linee di intervento, tra cui i progetti destinati alle giovani generazioni, con particolare riferimento all'educazione al rispetto e alla legalità, nonché le iniziative di protezione e supporto rivolte ai minori vittime di violenza.

Di seguito si riportano in sintesi, le principali attività di informazione e sensibilizzazione realizzate nei territori provinciali.

Provincia di Pesaro

Azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte alla comunità locale

Nel corso dell'anno il CAV della Provincia di Pesaro-Urbino, in collaborazione con gli enti pubblici del proprio territorio, ha organizzato 14 eventi di informazione e sensibilizzazione. Gli eventi hanno rappresentato occasioni per presentare i servizi esistenti e promuovere una presa in carico integrata delle donne vittime di violenza, degli uomini autori di violenza e dei minori vittime di violenza assistita, gli eventi si sono svolti presso i Comuni di Pesaro, Mercatello sul Metauro, Gabicce Mare, Urbino, San Costanzo, Fano, Cagli, Fossombrone e Montegrimano Terme.

Azioni di informazione e prevenzione rivolte alle scuole

Con le risorse della DGR n. 1816/2024 nel 2025, l'ATS n.1 ha ampliato il programma di formazione sul tema della prevenzione della violenza rivolto ai ragazzi e alle ragazze delle scuole secondarie di secondo grado del territorio provinciale prevedendo la realizzazione del percorso educativo "Amare senza farsi male". Il percorso è stato realizzato attraverso 3 incontri; un primo incontro, online con i docenti, della durata di due ore, è stato pensato non solo per presentare il progetto e condividerne gli obiettivi educativi, ma anche per offrire agli insegnanti strumenti utili a riconoscere eventuali segnali di disagio tra studenti e studentesse, promuovere un linguaggio più consapevole e non stereotipato, e fornire una comprensione di base sul fenomeno della violenza di genere, con particolare attenzione al "ciclo della violenza". Negli altri 2 incontri in presenza con le classi, della durata di due ore ciascuno, sono stati sensibilizzati studenti e studentesse attraverso attività interattive, discussioni guidate e laboratori pratici sui temi quali quelli del rispetto reciproco, della gestione dei conflitti, della consapevolezza di sé e degli altri, e della prevenzione della violenza di genere.
Da gennaio a giugno 2025 la formazione è stata rivolta alle scuole secondarie di secondo grado:
Istituto Mamiani-Pesaro (2 classi), Istituto Benelli-Pesaro (2 classi), Istituto Marconi- Pesaro (2 classi), Istituto Polo 3 Nolfi-Fano (1 classe), Istituto Alberghiero –Piobbico (1 classe); sono state complessivamente coinvolte 8 classi, per un totale di circa 150 ragazzi e ragazze.
In diversi casi, le scuole hanno ritenuto utile estendere il percorso a più classi, attivando due percorsi formativi paralleli, oppure hanno optato per un incontro plenario (due Istituti) che coinvolgesse contemporaneamente più gruppi.
Una parte centrale degli incontri ha riguardato la figura del testimone, ovvero chi assiste a una situazione di prevaricazione. È risultato che molti ragazzi e ragazze ammettono che, per paura o per evitare problemi, preferiscono non intervenire; è stato approfondito il concetto che l'indifferenza è complicità e che tacere legittima la violenza. I ragazzi hanno compreso che esistono modi sicuri per agire, che possono fare la differenza: supportare la persona che subisce, chiedere aiuto a un adulto, non normalizzare ciò che non è normale.
Un valore aggiunto significativo del progetto è stato rappresentato dal fatto che la formazione è stata condotta direttamente dalle operatrici del CAV, professioniste che si occupano quotidianamente di contrasto alla violenza maschile contro le donne; questo ha garantito la costruzione di una prospettiva concreta, aggiornata e profondamente radicata nella realtà, poiché le formatrici sono impegnate non solo nell'ambito teorico ma anche nella pratica quotidiana di ascolto, supporto e intervento.
Da settembre a dicembre 2025 è stato sviluppato un nuovo progetto denominato "Cambia Copione", costituito da 3 incontri rivolti alle scuole secondarie di secondo grado: Istituto Alberghiero di Piobbico (1 classe), Scuola del libro di Urbino (2 classi), Istituto Genga-Bramante di Pesaro (2 classi), Istituto Nolfi-Fano (2 classi); complessivamente sono state coinvolte 7 classi, per un totale di circa 120 ragazzi e ragazze.
Obiettivo centrale del progetto è stato far riconoscere agli adolescenti gli stereotipi che li condizionano, sia nelle forme più evidenti (come la gelosia, il controllo, l'aggressività), sia in quelle più sottili e interiorizzate (come il divieto per i ragazzi di mostrare emozioni o chiedere aiuto, o la pressione sulle ragazze a tollerare certi comportamenti per amore).

In un secondo momento, il percorso si è concentrato sul riconoscimento del modello di amore e dei ruoli di genere che spesso influenzano le relazioni senza che ce ne rendiamo conto.
Infine, è stata data loro la parola per riflettere sul concetto di amore che hanno interiorizzato e su come vorrebbero trasformarlo. Attraverso il percorso educativo proposto, i giovani sono stati invitati a creare nuove modalità di risposta, alternative a quelle dettate dai copioni stereotipati, offrendo così nuove possibilità di relazione, di espressione e di gestione delle difficoltà in modo più sano ed equo; si è trattato di percorsi intensi che hanno generato ascolto, domande, emozioni, riflessioni, facendo emergere quanto i ragazzi e le ragazze vogliano parlare di relazioni, di rispetto, di limiti e libertà.

Provincia di Ancona

Azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte alla comunità locale

Lo Sportello Antiviolenza online “Break The Silence” per le studentesse e lavoratrici dell'Università Politecnica delle Marche è un servizio attivo tramite una chat on line che dal giugno 2023, offre una modalità di comunicazione sicura e anonima, permettendo alle utenti di interagire con le operatrici del CAV di Ancona. Attraverso questa chat, le donne possono ricevere supporto immediato, affrontare problematiche legate alla violenza e ottenere consulenze sul loro percorso di uscita da situazioni di abuso; le donne possono ricevere le prime informazioni necessarie e fissare eventualmente un appuntamento presso il CAV di Ancona. Nel 2025 si sono rivolte allo sportello 11 ragazze, tutte studentesse, vittime di violenza, con la volontà di iniziare un percorso all’interno del CAV. Tra le azioni interne al progetto sono state organizzate iniziative di sensibilizzazione come “voci di donna”, in collaborazione con UNIVPM e Croce Rossa Italiana e banchetti informativi presso gli atenei dell’Università anconetana.

Azioni di informazione e prevenzione rivolte alle scuole

Il progetto Scuole dell'Infanzia "Liberi di Essere” realizzato dal CAV “Donne e Giustizia” è stato svolto presso 2 Istituti comprensivi di Falconara: Scuola Primaria Aldo Moro e Scuola Primaria Mercantini. Il fine dell’attività è stato quello di aumentare la consapevolezza da parte di educatori e educatrici e degli insegnanti della scuola dell’infanzia circa il fenomeno della violenza di genere e ad acquisire ulteriori strumenti pedagogici di prevenzione; sono state coinvolte 4 classi, 2 per ogni Istituto. L’attività è stata organizzata attraverso 4 incontri, un primo incontro con gli insegnanti di presentazione e spiegazione del progetto, due incontri per ciascuna classe e un incontro di restituzione con insegnanti e genitori.

Il progetto nelle scuole secondarie di primo grado, ha visto coinvolte 6 classi della Scuola Media Ferraris di Falconara attraverso il coinvolgimento di studenti e studentesse e dei docenti e personale scolastico, con incontri laboratoriali, affrontando come tema centrale quello del consenso. Il consenso è parte della nostra vita quotidiana ed è qualcosa su cui bisogna riflettere in modo serio ed approfondito per offrire ai ragazzi e alle ragazze strumenti che consentano loro di effettuare scelte libere e di autodeterminarsi; il consenso è libertà, scelta e negoziazione, una tematica molto ampia e complicata che va ben oltre la possibilità di rispondere ad una domanda con un sì o con un no. Il progetto ha consentito agli alunni ed alle alunne di acquisire consapevolezza circa le proprie scelte e le proprie relazioni (siano esse amicali, affettive o sociali), imparando a scoprire ciò di cui hanno bisogno e ciò che vogliono, riflettendo sul loro potere decisionale e sul perché sia così importante; si è cercato di aiutarli a comprendere come possano scegliere ciò che vogliono e come possano capire i bisogni delle altre persone.

Le attività progettuali realizzate nelle classi seconde superiori della provincia di Ancona attraverso i fondi della DGR n. 1816/2024 sono state sviluppate tra ottobre e dicembre 2025 e hanno riguardato la somministrazione con modalità informatizzata a tutte le classi seconde degli Istituti superiori della provincia di Ancona di un questionario finalizzato a indagare il posizionamento degli studenti rispetto ai temi quali il consenso, il rispetto dei confini, la violenza assistita e gli stereotipi di genere. Sono stati inoltre svolti incontri laboratoriali realizzati in 2 classi seconde superiori per Istituto scolastico.

Per ciascuna classe sono stati svolti 3 incontri gestiti dall'associazione "La Voce dei Bambini" insieme ai rappresentanti istituzionali delle Forze dell'Ordine e dal CAV e CUAV della Provincia di Ancona. Gli Istituti coinvolti sono stati: Istituto Morea Vivarelli ATS 10 Fabriano, Istituto di Istruzione Superiore P. Cuppari - S. Salvati, ASP9 Jesi - Pianello Vallesina di Monte Roberto (An), Liceo "Carlo Rinaldini" di Ancona, IISS "Elia-Volterra" di Ancona, Istituto d'Istruzione Superiore Laeng Meucci - Sede di Castelfidardo (An) e Istituto d'Istruzione Superiore Laeng Meucci - Sede di Osimo (An); per ogni Istituto sono state coinvolte 2 classi per un totale di 12 classi.
I questionari, realizzati con un format di Google, sono stati inviati ai docenti referenti degli Istituti coinvolti che a loro volta hanno provveduto a coinvolgere gli studenti prima degli incontri frontali realizzati nelle classi; il format realizzato ha previsto la raccolta dati in forma anonima. Tale lavoro è stato concepito per cogliere aspetti quali il grado di informazioni e livello di consapevolezza degli studenti riguardo la violenza di genere, stereotipi di genere, percezione del rischio, coinvolgimenti culturali nella lettura della violenza, le sue forme e manifestazioni. I contenuti del questionario hanno riguardato le relazioni abusive e controllanti, il concetto di "consenso" come base delle relazioni sane, la conoscenza degli stereotipi di genere e delle dinamiche della violenza di genere.
I risultati dell'indagine sono consultabili al seguente link: https://docs.google.com/presentation/d/1O5qF3S4NtamWWD4L-wRBQitWZ5ChJ7A-/edit?slide=id.p2#slide=id.p2
Un evento finale di restituzione dell'intera attività si è tenuto ad Ancona il 24 gennaio 2026, presso il Cinema Teatro Italia e ha visto la presenza di oltre 450 partecipanti.

Provincia di Macerata

Azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte alla comunità locale

Nel corso del 2025, il Centro Antiviolenza di Macerata, in sinergia con i soggetti della rete territoriale provinciale, ha promosso un ampio ventaglio di iniziative di sensibilizzazione realizzate capillarmente sull'intero territorio provinciale.
In un'ottica di sintesi, richiamando alcune azioni di particolare rilevanza, si segnala una campagna informativa dedicata al tema della violenza economica, diffusa sia attraverso i principali canali social sia mediante materiali cartacei; nello specifico un opuscolo informativo messo a disposizione presso le sedi dei Servizi Sociali comunali, al fine di garantire una più ampia accessibilità ai contenuti.
Inoltre, nell'ambito delle attività programmate per l'annualità 2025, è stato realizzato il corso di formazione "Prevenzione e contrasto alla violenza di genere", aperto alla cittadinanza e ospitato presso lo spazio Matt Coworking di Macerata; il percorso formativo, della durata complessiva di 60 ore, ha registrato l'adesione di 39 partecipanti, configurandosi come un'importante occasione di approfondimento e di rafforzamento delle competenze sul tema.

Azioni di informazione e prevenzione rivolte alle scuole

Nelle scuole l'ATS n. 15 di Macerata, integrando in fondi della DGR n. 1816/2024 con i fondi della DGR n. 1092/2024 ha realizzato un progetto per le scuole attraverso una regia unitaria a livello provinciale.
Le attività sono state realizzate in collaborazione con il personale qualificato del CAV "S.O.S Donna", con le Forze dell'Ordine, con le Case Rifugio e con le altre associazioni appartenenti alla rete locale antiviolenza; l'insieme delle attività ha dato vita al progetto "Guardami negli occhi-Scuola libera dalla violenza" gestito dall'Associazione Help S.O.S. Salute e Famiglia ODV. Il progetto ha avuto come obiettivo la promozione di una cultura del rispetto, dell'ascolto e della consapevolezza emotiva tra gli studenti delle scuole coinvolte, attraverso un percorso strutturato di incontri formativi, laboratori e attività di sensibilizzazione; sono stati approfonditi i temi della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere, delle relazioni interpersonali, della

gestione delle emozioni, della comunicazione autentica e dell'educazione digitale, favorendo la creazione di spazi sicuri di confronto e riflessione per le studentesse e gli studenti.
Gli Istituti che hanno aderito sono: Liceo Scientifico "G. Galilei" – Macerata, classi 4M e 4E (n. 47 studenti),IIS "Matteo Ricci" – Macerata, classi 3I e 4C (n. 40 studenti),Liceo Classico-Linguistico "G. Leopardi" – Macerata, classi 2A e 4M (n. 45 studenti), ITE "A. Gentili" – Macerata, classi 3G e 5G (n. 45 studenti),IIS "Garibaldi-Bramante-Pannaggi" – plesso Bramante-Pannaggi Macerata, classi Agraria 3B e 3D e Bramante 4A (n. 60 studenti),Liceo Artistico "Cantalamessa" – Macerata, classi 3A e 3D (n. 42 studenti), IPIA "Filippo Corridoni" – Civitanova Marche, Macerata e Corridonia, classi 3G e 3H (n. 32 studenti),IPIA "Don E. Pocognoni" – Matelica e San Severino Marche, classi 3 MIT/OD Matelica e 3 MIT San Severino Marche (n. 38 studenti), IIS "Costanza Varano – G. Antinori" – Camerino, classi 3A SIA e 3A Liceo Scientifico Sportivo (n. 48 studenti),- IPIA "Renzo Frau" – Sarnano-Tolentino, classi 3 AAT/AMT e 4 AMT (n. 45 studenti).Complessivamente sono stati coinvolti 442 studenti.
Le attività realizzate hanno incluso: moduli formativi tematici condotti da operatrici qualificate del Centro Antiviolenza, l'attivazione di laboratori esperienziali e creativi come storytelling, scrittura emotiva, podcast e manifesti grafici finalizzati all'elaborazione personale e collettiva dei contenuti, lo svolgimento di incontri di sensibilizzazione sull'educazione digitale e sulla prevenzione della violenza online, e la creazione di spazi strutturati di ascolto, confronto e dialogo all'interno del contesto scolastico.
Gli obiettivi di sviluppare buone prassi operative e una metodologia uniforme e integrata nel territorio hanno portato al rafforzamento del coordinamento tra i soggetti della rete locale antiviolenza, gli Istituti scolastici e i servizi territoriali, a garantire omogeneità metodologica e coerenza degli interventi a livello provinciale; inoltre, è stata migliorata la conoscenza e l'accessibilità dei servizi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere.
Il progetto informativo/educativo è stato strutturato su 3 moduli da 2 ore ciascuno; le tematiche trattate sono state: "Violenza di genere – riconoscerla, capirla, affrontarla", "Violenza di genere digitale – il lato oscuro del web", "Approfondimento di una figura femminile del mondo dell'arte, della cultura, della scienza, della letteratura".
Il progetto ha previsto inoltre 4 eventi aperti alle famiglie e alla cittadinanza, finalizzati alla sensibilizzazione e all'approfondimento delle tematiche trattate svolti presso i Comuni di Macerata, San Severino Marche e Civitanova Marche.

Provincia di Fermo

Azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte alla comunità locale

Il Centro Antiviolenza "Percorsi Donna" ha perseguito l'obiettivo della sensibilizzazione circa le tematiche relative alla violenza di genere attraverso 18 eventi pubblici realizzati sul territorio della provincia. Gli eventi sono stati realizzati in collaborazione con le realtà locali presso i Comuni di Fermo, Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, Rapagnano, Ortezzano, Monterubbiano, Monte Urano, Lido Tre Archi e Pedaso.

Tra le diverse iniziative adottate, si mette in evidenza la mostra fotografica dal titolo "Sulla nostra pelle" svolta dal 7 marzo al 16 marzo 2025 presso Palazzo dei Priori a Fermo. La mostra, rappresenta un viaggio attraverso le molteplici esperienze femminili costruito su testimonianze e confronti con donne di ogni età: professioniste che si occupano di violenza di genere, donne che l'hanno subita, donne che l'hanno osservata e vissuta indirettamente; ogni immagine esposta ha voluto fare emergere le diverse forme che la violenza può assumere, generando un impatto emotivo capace di scuotere e sensibilizzare il pubblico. L'evento svolto in collaborazione tra ATS n. 19 e Cooperativa Sociale On The Road gestore del CAV provinciale, è stato patrocinato del Comune di Fermo e della Commissione Pari Opportunità Città di Fermo.

Azioni di informazione e prevenzione rivolte alle scuole

Il Centro Antiviolenza "Percorsi Donna", nel corso del 2025, ha realizzato incontri di sensibilizzazione negli Istituti scolastici della provincia, con l'obiettivo generale, che è stato pienamente raggiunto di sensibilizzare i ragazzi e le ragazze sul tema della violenza contro le donne, partendo da una riflessione sugli stereotipi di genere. La finalità è stata quella di una prevenzione primaria effettuata attraverso la promozione dei principi del rispetto, della valorizzazione delle differenze di genere e del diritto alle pari opportunità.

Nel corso del 2025 sono stati realizzati due cicli di incontri di sensibilizzazione della durata di due ore ciascuno in tre Istituti Scolastici: Scuola Secondaria di primo grado di Sant'Elpidio a Mare e Scuola Secondaria di primo grado di Casette d'Ete, Istituto Istruzione Secondaria Superiore Ezio Tarantelli di Sant'Elpidio a Mare. In aggiunta, il 25 novembre 2025, in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza maschile, il Centro Antiviolenza ha realizzato tre incontri di sensibilizzazione rivolti agli studenti in tre Istituti Scolastici: Istituto Istruzione Superiore IISS Carlo Urbani, Scuola Secondaria di primo grado di Sant'Elpidio a Mare e Scuola Secondaria di primo grado di Casette d'Ete.

Con le risorse destinate dalla DGR n.1816/2024, l'ATS n. 19 di Fermo in collaborazione con il CAV provinciale e i soggetti aderenti alla rete antiviolenza locale ha realizzato il progetto "Insieme per un futuro senza violenza – la scuola come attrice della rete territoriale antiviolenza". Il progetto ha contribuito a promuovere tra le nuove generazioni, una cultura del rispetto e delle relazioni solidali, favorendo la diffusione di modelli relazionali improntati alla parità e alla prevenzione di ogni forma di violenza. In particolare, le attività realizzate hanno sostenuto la promozione del rispetto reciproco e delle relazioni paritarie, accresciuto la consapevolezza emotiva e la capacità di gestione delle emozioni, e favorito una crescita psico-fisica equilibrata delle studentesse e degli studenti attraverso percorsi educativi mirati. Al contempo, il progetto ha contribuito allo sviluppo di competenze relazionali e comunicative orientate alla cooperazione e alla non violenza, rafforzando la capacità delle comunità scolastiche di riconoscere e prevenire situazioni di disagio.
Le modalità di realizzazione hanno previsto l'attivazione di laboratori esperienziali, percorsi di teatro partecipativo, attività di psicodramma, incontri educativi e momenti formativi rivolti sia agli studenti che al personale docente; tali azioni hanno consentito un approccio integrato, teorico ed esperienziale, finalizzato alla costruzione di relazioni educative positive e inclusive.
Il progetto ha visto il coinvolgimento di Istituzioni scolastiche del territorio (Istituti Comprensivi e Istituti di Istruzione Superiore), nonché di soggetti pubblici e privati operanti nell'ambito della prevenzione della violenza di genere e della formazione educativa, nello specifico l'Osservatorio di Genere di Macerata, con funzioni di progettazione e conduzione del percorso formativo rivolto ai docenti, Associazione "PartecipArte", per la realizzazione dello spettacolo di Teatro Forum, operatrici e operatori del Centro Antiviolenza (CAV) e del CUAV territoriale, coinvolti nei laboratori di psicodramma, una pedagogista esperta, per incontri di approfondimento educativo. Le scuole coinvolte sono state: Istituto Cestoni di Montegiorgio, Liceo "Caro-Preziotti-Licini" di Fermo, IC Fracassetti di Fermo, IC Petritoli, Istituto "Gino Strada" di Monte Urano.
Le attività sono state svolte in 14 classi per i laboratori di psicodramma, coinvolgendo in totale n. 250 alunni, 179 studenti complessivi per gli incontri di Teatro Forum, 4 classi seconde per gli incontri educativi presso l'Istituto "Gino Strada". Il Percorso formativo per i docenti è stato articolato in 8 incontri da 3 ore ciascuno. Infine, allo spettacolo rivolto alla cittadinanza del Teatro Forum hanno partecipato 50 persone.

Provincia di Ascoli Piceno

Azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte alla comunità locale

Nel corso del 2025 il Centro Antiviolenza della Provincia di Ascoli Piceno ha realizzato numerosi interventi di sensibilizzazione diffusi sull'intero territorio provinciale, con particolare intensificazione delle iniziative in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Tra le attività svolte si segnalano, per il loro carattere innovativo e per i target coinvolti, tre interventi di particolare rilievo.

Il primo, realizzato nel mese di febbraio, ha riguardato la registrazione di un podcast sul tema della violenza di genere, ideato e realizzato con il coinvolgimento diretto di ragazzi e ragazze adolescenti e trasmesso tramite l'emittente Radio Incredibile, quale strumento di sensibilizzazione rivolto alle giovani generazioni.

Il secondo intervento, sempre con riferimento al coinvolgimento del target giovanile, ha riguardato il realizzarsi dell'iniziativa "Lega navale porto sicuro contro ogni forma di violenza", realizzata dal CAV provinciale in collaborazione con la Lega Navale di San Benedetto del Tronto e rivolta al gruppo giovanile dell'associazione, con l'obiettivo di favorire la diffusione di una cultura del rispetto e della prevenzione della violenza.

Il terzo intervento ha riguardato un'iniziativa di sensibilizzazione e formazione rivolta al personale sanitario della Casa di cura Villa San Giuseppe di Ascoli Piceno, realizzata nel mese di novembre, nell'ambito delle azioni di rafforzamento della rete territoriale e di promozione di una maggiore capacità di riconoscimento e presa in carico delle situazioni di violenza.

Azioni di informazione e prevenzione rivolte alle scuole

L'ATS n. 22 di Ascoli Piceno, in collaborazione con il Centro Antiviolenza e l'Osservatorio di Genere, ha realizzato un progetto finanziato con fondi di cui alla DGR n. 1816/2024, che ha coinvolto tre Istituti comprensivi del territorio: la Scuola Primaria "Sandro Pertini" di Pagliare del Tronto – Spinetoli, l'Istituto Comprensivo "G. Leopardi" di Grottammare (classe 5ª A) e l'Istituto Comprensivo "Falcone e Borsellino" di Offida (classi prime).
Il progetto ha previsto la realizzazione di laboratori educativi basati sull'utilizzo dell'albo illustrato come strumento di educazione emotiva, conoscenza di sé e sviluppo delle competenze relazionali; la metodologia adottata ha integrato la lettura ad alta voce di albi illustrati selezionati, momenti di circle time e discussione guidata, attività espressive e manipolative, nonché la produzione di elaborati individuali e collettivi. I laboratori si sono conclusi con un incontro finale dedicato all'assemblaggio dei materiali prodotti e alla realizzazione di una documentazione video del percorso, anche in funzione della partecipazione al concorso "Le Marche sulle vie della parità" promosso dall'Osservatorio di Genere di Macerata.
Nell'ambito delle attività progettuali sono stati inoltre sviluppati laboratori specificamente dedicati al tema della violenza assistita, utilizzando il linguaggio cinematografico e dell'animazione; in particolare, con le classi della Scuola Primaria è stato realizzato il laboratorio "Arte Contro Violenza", articolato in 4 incontri, che ha proposto un percorso di prevenzione della violenza di genere attraverso il linguaggio artistico. L'arte è stata utilizzata come strumento educativo per promuovere il rispetto reciproco, la collaborazione e la valorizzazione delle differenze, consentendo a bambine e bambini di esprimere emozioni e vissuti anche oltre il linguaggio verbale.
Inoltre, sempre all'interno del progetto, è stato realizzato un incontro di sensibilizzazione presso il Liceo Classico di Ascoli Piceno in occasione dell'inaugurazione di una mostra organizzata da una classe seconda sul tema della violenza maschile contro le donne. Infine, due classi quarte dell'IIS "Orsini-Licini" – indirizzo artistico di Ascoli Piceno hanno partecipato, rispettivamente, alla presentazione del libro "Quel che resta degli uomini "di Manolo Farci, svoltasi il 25 novembre presso la Libreria Rinascita, e alla presentazione del libro "Fai rumore" di Francesca Torre e l'IPSIA di San Benedetto del Tronto ha collaborato con il CPIA di Ascoli Piceno alla realizzazione dell'evento di sensibilizzazione "Colori, sapori e armonia", tenutosi il 5 giugno 2025.

Art. 6 (Centri antiviolenza)

1. La Regione riconosce la rilevanza dell'attività svolta dagli operatori socio-sanitari e dai centri antiviolenza operanti nel territorio regionale e garantisce la promozione di nuovi centri avvalendosi delle competenze delle associazioni di volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) e delle cooperative sociali che hanno come scopo la lotta, la prevenzione e l'assistenza delle donne vittime di violenze e che dimostrino di disporre di strutture e personale adeguato.

2.Gli enti locali assicurano la costituzione di almeno un centro antiviolenza in ogni territorio provinciale

3. I centri possono essere promossi:

a) da enti locali singoli o associati;

b) da enti locali singoli o associati in convenzione con i soggetti di cui al comma 1.

4. Gli enti locali garantiscono:

a) strutture adeguate in relazione alle popolazioni e al territorio;

b) la copertura finanziaria, per una quota variabile dal 10 al 30%, stabilita dalla giunta regionale in relazione ai fondi disponibili;

c) adeguate e periodiche campagne informative in merito all'attività e ai servizi offerti.

La rete regionale dei Centri Antiviolenza (CAV) delle Marche si articola in cinque servizi, uno per ciascuna provincia, gestiti da associazioni e cooperative sociali convenzionate con gli ATS Capofila di Area Vasta. I 5 Centri Antiviolenza sono in possesso dei requisiti strutturali e organizzativi previsti dall'Intesa Stato-Regioni del 14 febbraio 2022, ciascuno è dotato di una rete di sportelli periferici diffusi sul territorio regionale, che consente una capillare e omogenea erogazione del servizio.
Le principali attività svolte dai CAV comprendono l'accoglienza tramite un primo ascolto anonimo e gratuito, l'offerta di supporto psicologico e di consulenza legale.
Le donne che si rivolgono ai CAV esprimono innanzitutto il bisogno di essere ascoltate e credute senza giudizio, di poter raccontare la propria esperienza in un contesto sicuro e di acquisire consapevolezza rispetto alle situazioni di violenza vissute (fisica, psicologica, economica, sessuale, stalking); richiedono inoltre informazioni sui propri diritti e sugli strumenti di tutela previsti dall'ordinamento, quali denuncia, misure di protezione e affidamento dei figli; nonché indicazioni per la costruzione di un piano di sicurezza e l'accesso a soluzioni protette, come le Case Rifugio. Ulteriori bisogni riguardano l'accesso a contributi economici, il supporto nella ricerca di un'abitazione, l'assistenza legale lungo il percorso giudiziario, il sostegno psicologico anche per i figli che hanno assistito alla violenza e l'accompagnamento nei rapporti con i Servizi territoriali, le Forze dell'Ordine, il sistema giudiziario e sanitario.
Nei CAV la presa in carico dell'utenza si realizza attraverso la definizione di percorsi personalizzati di fuoriuscita dalla violenza, costruiti in collaborazione con la rete dei servizi territoriali; le operatrici, sono adeguatamente formate e dotate di competenze specifiche in materia di ascolto, valutazione del rischio e lavoro di rete.
I Centri collaborano con Case Rifugio e Servizi Sociali e Socio-Sanitari, nonché con i Servizi per l'Impiego e quelli dedicati alla tutela dei minori e al sostegno alla genitorialità; svolgono attività di monitoraggio del fenomeno e promuovono azioni di sensibilizzazione e prevenzione, anche in ambito scolastico.
Nella programmazione 2025 la risorsa statale impiegata per il funzionamento dei CAV è stata di 317.549,00 euro ripartita in modo uniforme tra i 5 Centri presenti nei territori provinciali degli ATS Capofila di Area Vasta di Pesaro, Ancona, Macerata, Fermo e Ascoli Piceno per un importo pari a 63.509,80 euro a CAV. Tutti gli ATS regionali coordinati dai rispettivi ATS Capofila, hanno contribuito al finanziamento del CAV con una quota pari almeno al 10% del costo del servizio.

Art. 7 (Attività e funzioni dei centri antiviolenza)

1. I centri antiviolenza svolgono le seguenti funzioni:

a) colloqui preliminari per individuare i bisogni e fornire le prime indicazioni utili;

b) colloqui informativi di carattere legale;

c) affiancamento, su richiesta delle vittime, nella fruizione dei servizi pubblici e privati, nel rispetto dell'identità culturale e della libertà di scelta di ognuna di esse;

d) sostegno all'effettuazione di percorsi personalizzati di uscita dal disagio e dalla violenza, tendenti a favorire nuovi progetti di vita e di autonomia;

e) iniziative culturali e sociali di prevenzione, di sensibilizzazione e di denuncia in merito al problema della violenza contro le donne anche in collaborazione con enti pubblici e privati.

2. I centri antiviolenza mantengono costanti rapporti con gli enti locali, le strutture pubbliche deputate all'assistenza sociale e sanitaria, alla prevenzione e repressione dei reati e le istituzioni scolastiche operanti sul territorio regionale.

3. Le prestazioni sono rese a titolo gratuito.

4. Il centro è dotato di numeri telefonici con caratteristiche di pubblica utilità e adeguatamente pubblicizzati.

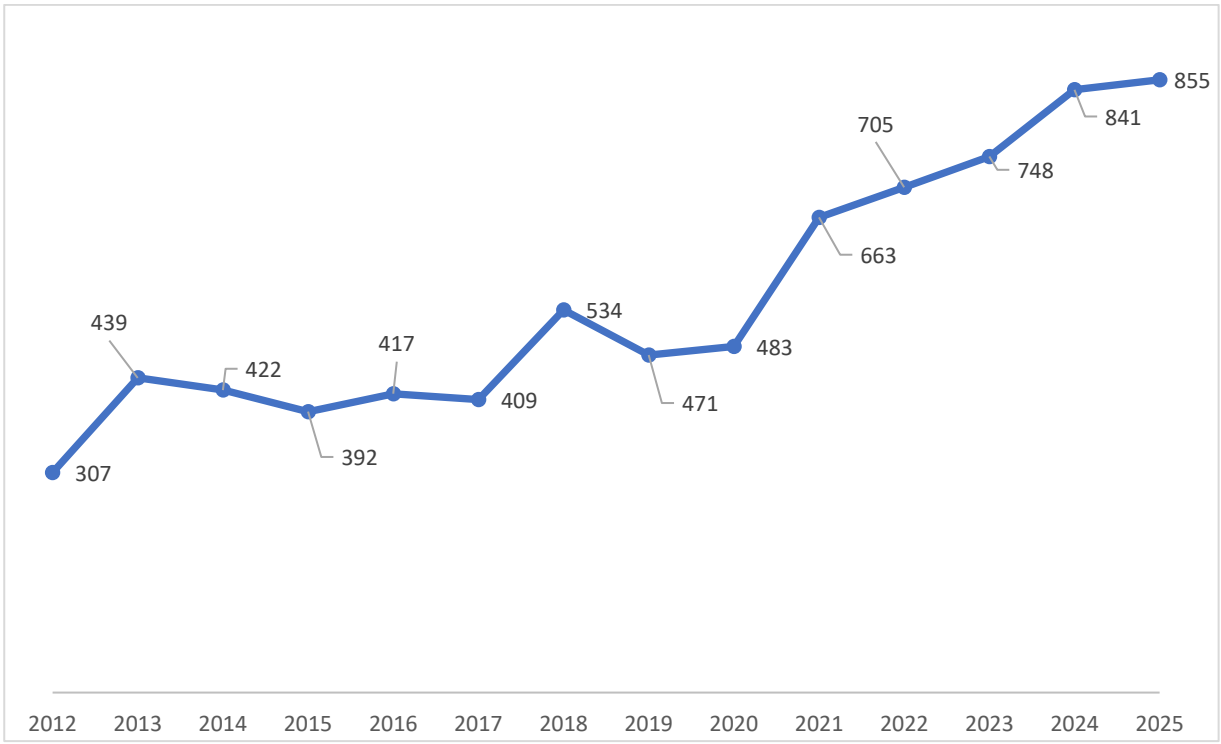
5. Le strutture devono garantire anonimato e segretezza.

I Centri Antiviolenza (CAV)

L'utenza dei Centri Antiviolenza

Nel corso dell'anno 2025 sono state 855 le donne che hanno avuto accesso ai Centri antiviolenza (CAV) della regione Marche, con un aumento dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Di seguito viene riportato l'andamento della casistica trattata dai CAV dal 2012 al 2025.

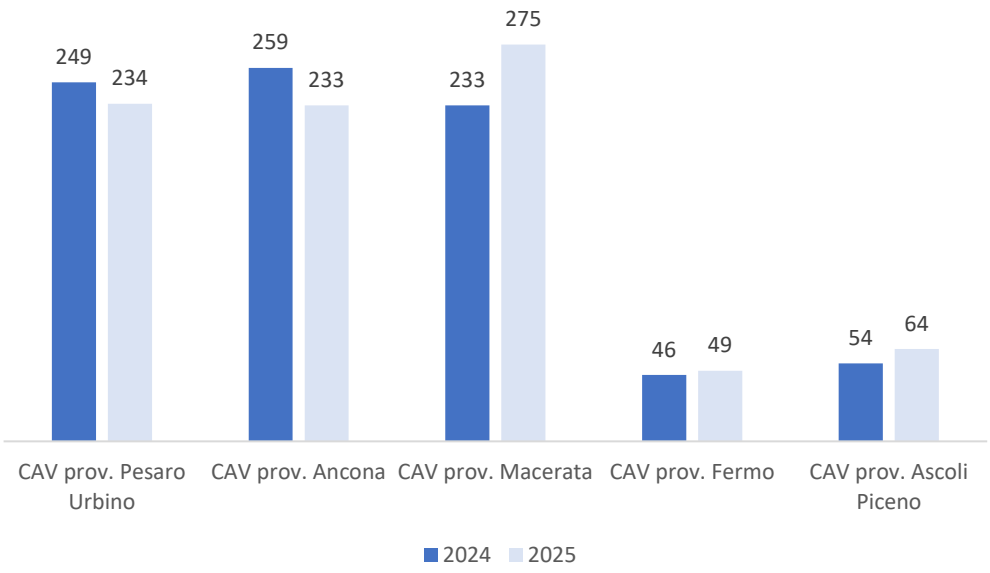
Grafico 38 – Casi dei Centri antiviolenza della Regione Marche. Anni 2012 - 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Ad eccezione delle variazioni “atipiche” rilevate tra il 2019 e 2020, dovute al fenomeno pandemico Covid-19, il grafico mostra un andamento ondulatorio degli accessi ai CAV, tendenti a crescere soprattutto dal 2021 a seguire.

Grafico 39 – Casi dei Centri antiviolenza, per CAV provinciale. Regione Marche, Anni 2024– 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

La distribuzione dei casi sul territorio regionale nel biennio 2024-2025 mostra un decremento per i CAV delle province più popolose del nord della Regione Marche, Pesaro e Urbino e Ancona, e una crescita per i restanti CAV territorialmente sottostanti, Macerata, Fermo e Ascoli Piceno.

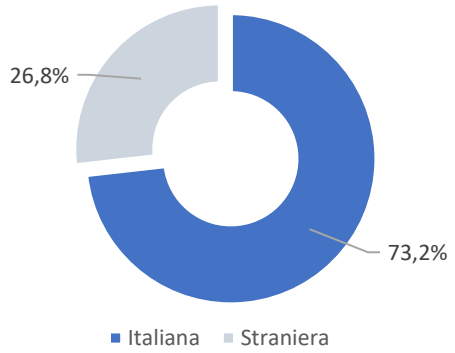
In particolare, il CAV di Macerata registra la crescita più consistente, passando da 233 a 275 casi (+18,0%). Un aumento analogo si rileva anche ad Ascoli Piceno (da 54 a 64 casi, +18,5%), mentre a Fermo l’incremento è più contenuto (da 46 a 49 casi, +6,5%). Nello stesso periodo si registra, al contrario, una diminuzione dei casi nelle province di Pesaro e Urbino (-6,0%, da 249 a 234) e di Ancona (-10,0%, da 259 a 233). Complessivamente, i casi a livello regionale passano da 841 a 855, con un aumento pari all’1,7%.

In ipotesi, tale variazione nella distribuzione territoriale può essere associata, da un lato, a un rafforzamento delle attività di intercettazione e presa in carico nei CAV di Macerata, Ascoli Piceno e Fermo, nonché a una maggiore conoscenza dei servizi e a una più elevata capacità di emersione della domanda in tali contesti. Dall’altro lato, la flessione osservata nelle province di Pesaro e Urbino e Ancona potrebbe essere ricondotta a fattori quali una parziale saturazione della domanda già emersa negli anni precedenti, la stabilizzazione dei percorsi di presa in carico o la presenza di canali alternativi di supporto, anche informali, che possono intercettare una quota della domanda.

Il profilo della donna vittima di violenza

Di seguito si propone una descrizione del profilo della donna vittima di violenza, attraverso l’analisi delle principali caratteristiche, con riferimento agli aspetti anagrafici (provincia di residenza, età, cittadinanza/situazione giuridica e stato civile), al livello di istruzione e alla condizione occupazionale.

Grafico 40 – Nazionalità delle donne che si sono rivolte al CAV - Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Delle 855 donne che hanno avuto accesso ai CAV, il 73,2% è di nazionalità italiana mentre il 26,8% straniera. I dati appaiono in continuità con i due anni precedenti.

La distribuzione per cittadinanza evidenzia una sostanziale stabilità se l'analizziamo nell'arco del triennio 2023 - 2025, con una netta prevalenza delle donne italiane rispetto alle straniere.

Nel dettaglio, la quota di donne italiane si attesta al 73,2% nel 2025, in lieve crescita rispetto al 71,9% del 2024, e torna identica al valore registrato nel 2023 (73,2%). Parallelamente, la componente straniera oscilla in modo speculare tra il 26,8% nel 2025 e nel 2023 e il 28,1% nel 2024.

Dal punto di vista interpretativo, questo andamento suggerisce che il fenomeno della violenza intercettato dai CAV riguarda in modo trasversale la popolazione femminile di diversa origine culturale, pur con un'incidenza maggiore delle cittadine italiane, e conferma la necessità di mantenere servizi accessibili e adeguati anche per le donne straniere, che rappresentano comunque una componente rilevante dell'utenza.

L'incrocio tra la nazionalità della donna e la nazionalità dell'autore della violenza evidenzia situazioni eterogenee in cui autore vs vittima sono accomunati dalla medesima nazionalità o al contrario provengono da culture e origini diverse.

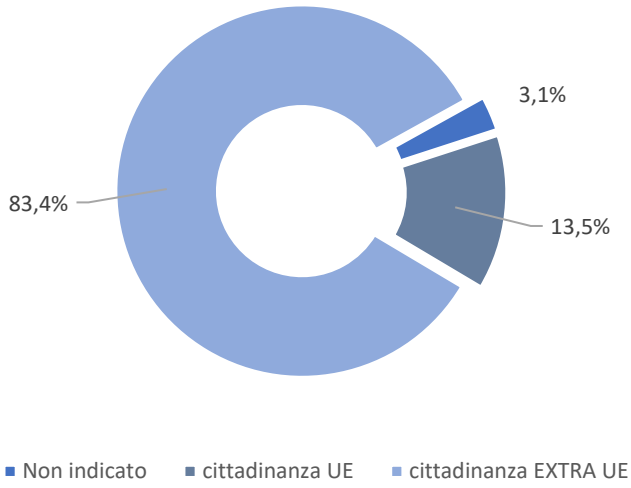
Osservando nel dettaglio il rapporto uomo vs donna secondo le origini nazionali di appartenenza si osserva *una forte concentrazione delle situazioni di violenza all'interno di relazioni in cui donna e autore condividono la stessa nazionalità* (uomo e donna entrambi italiani: 545 casi sul totale; uomo e donna entrambi stranieri: 131 casi sul totale).

Mentre le situazioni di differente origine nazionale nel rapporto autore vs vittima mostrano una casistica più contenuta (donna italiana e uomo straniero: 75 casi sul totale; donna straniera e uomo italiano: 87 casi sul totale). Questi dati evidenziano *l'eterogeneità delle relazioni e delle culture in cui si manifesta il fenomeno.*

Nel complesso, l'analisi restituisce un quadro in cui prevalgono le situazioni caratterizzate da una corrispondenza di nazionalità tra vittima e maltrattante, soprattutto nei casi che coinvolgono donne italiane.

Il dato conferma che la nazionalità non costituisce un fattore interpretativo univoco del fenomeno, ma rappresenta una dimensione da leggere in relazione alle caratteristiche dell'utenza e alla varietà culturale dei legami affettivi, familiari e sociali entro cui la violenza si manifesta.

Grafico 41 – Cittadinanza UE/EXTRA UE delle donne straniere che si sono rivolte al CAV - Regione Marche, Anno 2025



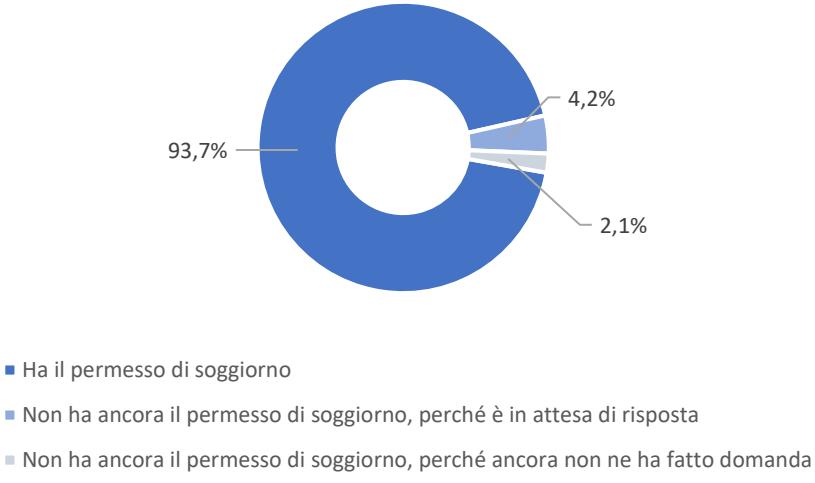
Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Le donne straniere registrate dai Centri (26,8%) si distinguono in cittadine dell'Unione Europea (13,5%) e cittadine extra UE (83,4%), mentre nel 3,1% dei casi la cittadinanza non è indicata.

Nell'analisi dei dati sulla nazionalità e sulla cittadinanza, sarebbe utile approfondire il legame tra il background di origine e il livello effettivo di integrazione sociale della donna. Tale aspetto risulta particolarmente rilevante in quanto il grado di inserimento nel contesto territoriale può incidere in modo significativo sulla capacità della vittima di attivare reti di sostegno informali, facilitando l'emersione del bisogno e l'accesso ai servizi.

Ulteriori elementi di interesse potrebbero riguardare le origini culturali in relazione alla stabilità abitativa e alla conoscenza della lingua e dei servizi presenti sul territorio. Tali fattori, nel loro complesso, possono contribuire positivamente a migliorare i livelli di accessibilità e di propensione alla richiesta di aiuto.

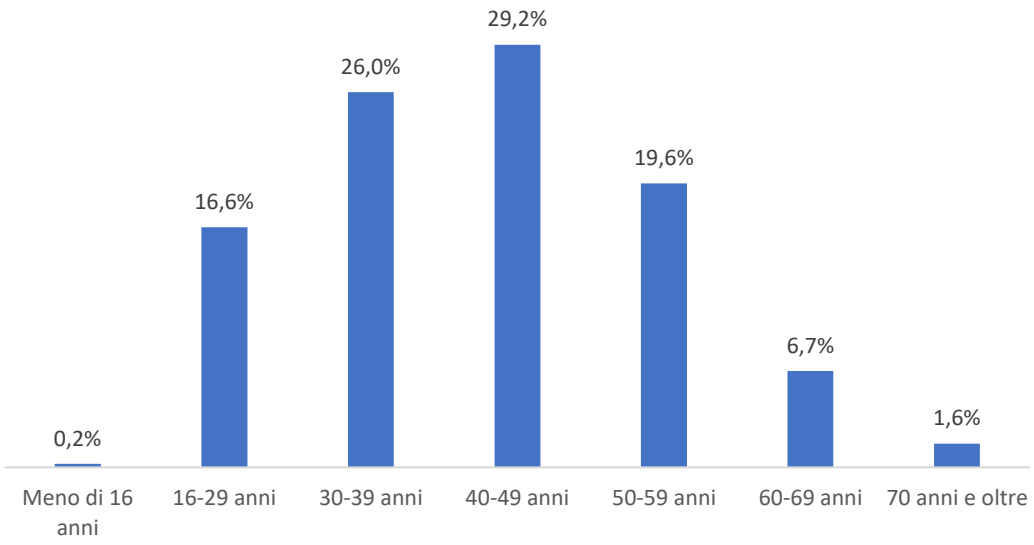
Grafico 42– Situazione giuridica della donna Extra UE rivolta al CAV - Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Rispetto allo status giuridico delle donne extra UE, il 93,7% risulta in possesso di permesso di soggiorno, il 4,2% è in attesa di risposta alla richiesta di permesso di soggiorno e il 2,1% non ha ancora presentato domanda per richiedere il permesso di soggiorno.

Grafico 43– Classe di età delle donne che si sono rivolte al CAV - Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Le donne che accedono ai CAV si collocano prevalentemente nella fascia di età 40-49 anni (29,2%), seguita dalle classi 30-39 anni (26,0%) e 50-59 anni (19,6%); nel complesso, circa il 75% dei casi riguarda donne di età compresa tra i 30 e i 59 anni.

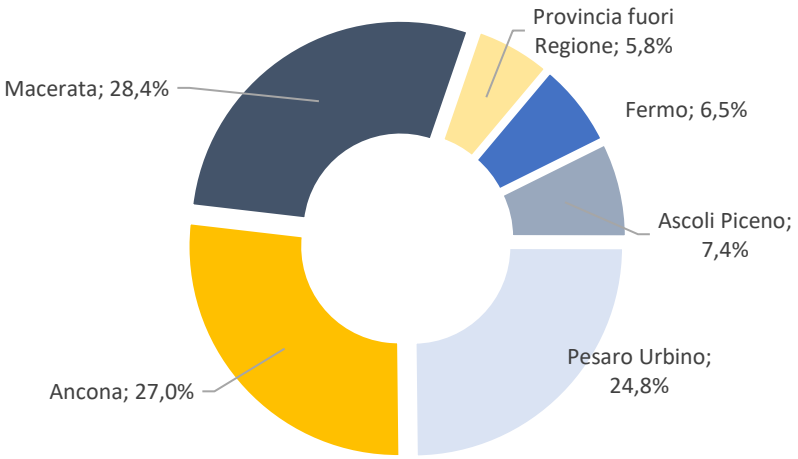
La concentrazione in questa fascia d'età può essere ricondotta: alla diffusione della violenza in ambito domestico verso donne mature e in età da matrimonio/convivenza, ai tempi spesso prolungati necessari per l'acquisizione di consapevolezza del fenomeno in atto e del bisogno di aiuto legati a volte a fattori socio-culturali che incidono sulla difficile capacità di riconoscere la violenza e di attivare una richiesta di aiuto.

Merita una riflessione specifica la quota residuale di donne con meno di 16 anni (0,2%), che, pur numericamente molto contenuta, assume un rilievo significativo sul piano qualitativo, la presenza di questa fascia di età può essere ricondotta a forme specifiche di vulnerabilità, quali violenza intrafamiliare, relazioni precoci o contesti di controllo, che emergono solo in presenza di una rete di intercettazione attenta.

Nel complesso, pur trattandosi di una quota marginale, il dato richiama l'attenzione sulla necessità di mantenere elevata la capacità dei servizi di individuare precocemente situazioni di rischio anche tra le minorenni, garantendo percorsi di protezione adeguati e integrati con la rete territoriale.

In tale prospettiva, assume inoltre particolare rilevanza il rafforzamento delle attività di prevenzione e sensibilizzazione in ambito scolastico, quale contesto privilegiato per promuovere la consapevolezza, favorire l'emersione precoce dei segnali di disagio e sostenere la costruzione di relazioni basate sul rispetto.

Grafico 44– Distribuzione delle donne per provincia di residenza – Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Nel 94,1% dei casi le donne che si rivolgono ai CAV risiedono nelle Marche: il 28,4% in provincia di Macerata, il 27,0% in provincia di Ancona, il 24,8% in provincia di Pesaro e Urbino, il 7,4% in provincia di Ascoli Piceno e il 6,5% in provincia di Fermo. Le donne residenti fuori regione rappresentano invece il 5,8% del totale, mentre i casi con residenza non indicata sono residuali (0,2%).

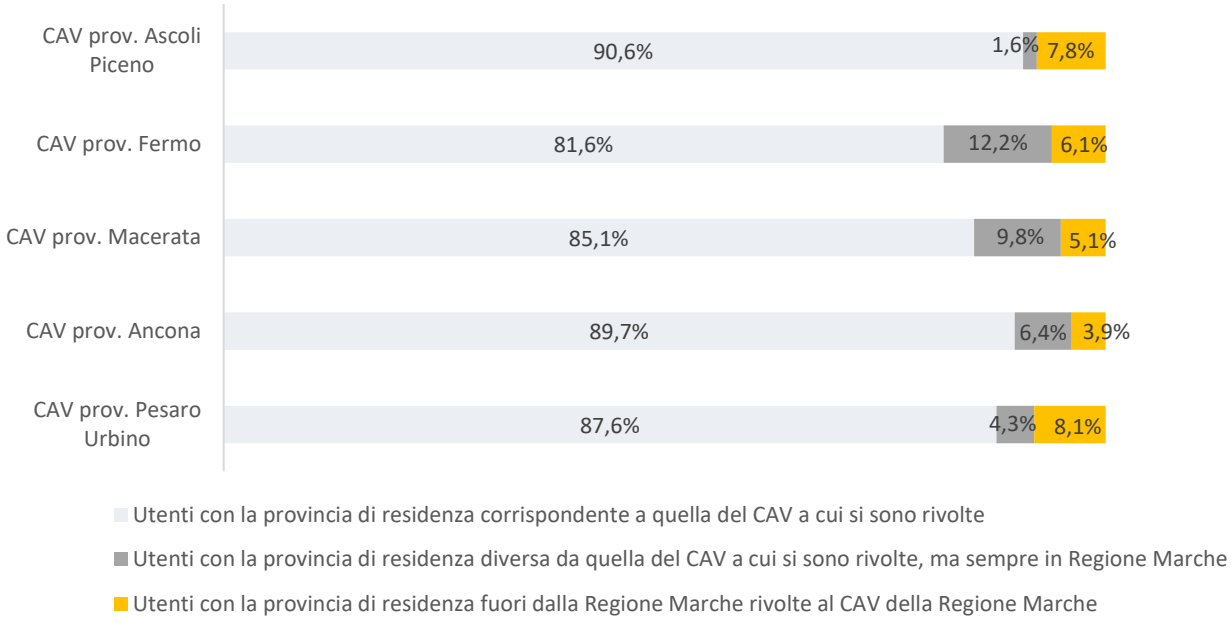
Residenza delle donne e CAV di riferimento

Nel 2025 la distribuzione delle utenti per provincia di residenza rispetto al CAV di riferimento conferma una tendenza complessivamente a prediligere la prossimità del servizio, ma con differenze importanti tra territori in termini di mobilità intra-regionale e quota extra-regionale.

Per tutti i CAV, la componente principale è costituita da donne residenti nella stessa provincia del centro, con valori che oscillano tra l'81,6% (CAV di Fermo) e il 90,6% (CAV di Ascoli Piceno). In particolare questi dati indicano che, nella grande maggioranza dei casi, l'accesso al servizio avviene all'interno del territorio provinciale di riferimento, a conferma della funzione dei CAV come presìdi territoriali di prima accoglienza e vicina presa in carico.

Poi emerge una quota di utenti che si rivolge a un CAV diverso dalla provincia di residenza, ma comunque all'interno della regione Marche. Questa componente varia sensibilmente, in ordine decrescente: CAV di Fermo,12,2%, CAV di Macerata, 9,8%, CAV di Ancona, 6,4%, CAV di Pesaro e Urbino, 4,3% e CAV di Ascoli Piceno, 1,6%.

Grafico 45– Utenti che si sono rivolte al CAV per residenza e CAV di riferimento – Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

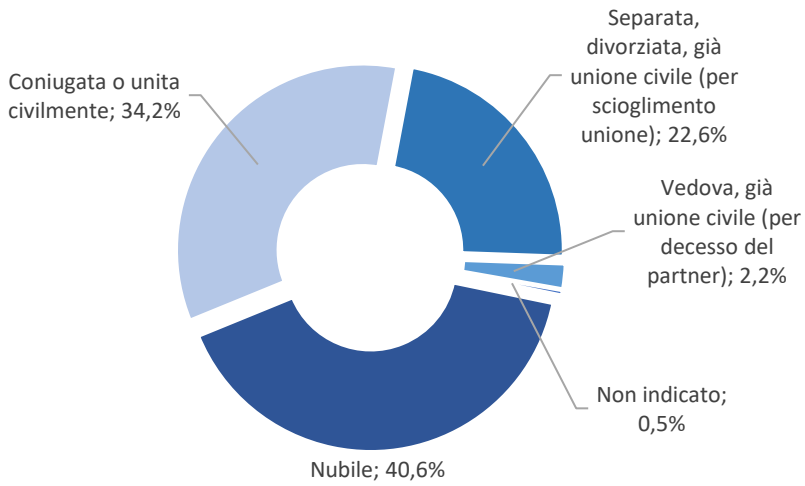
La lettura complessiva suggerisce che alcuni Centri (CAV FM 12,2% e CAV MC 9,8%) intercettano in misura più rilevante una domanda che travalica i confini provinciali, evidenziando dinamiche di mobilità intra-regionale potenzialmente legate a fattori di accessibilità, prossimità funzionale o necessità di riservatezza e tutela.

Un ulteriore elemento di interesse è la presenza di utenza con residenza in provincia fuori regione, che risulta non trascurabile in alcuni territori, come ad esempio il CAV di Pesaro e Urbino 8,1%, quello di Ascoli Piceno 7,8%, e quello di Fermo 6,1%, più basse sono le percentuali di Macerata, 5,1% e di Ancona, 3,9%.

Questa quota extra-regionale può indicare percorsi di mobilità legati a situazioni di protezione, spostamenti temporanei o trasferimenti (anche per ragioni lavorative o familiari), e conferma che la rete dei CAV, pur costruita su base regionale, risponde anche a bisogni che possono superare i limiti territoriali.

In conclusione, il quadro aggiornato evidenzia un sistema in cui la corrispondenza tra CAV e provincia di residenza resta predominante, ma con una "zona di mobilità" che cambia da provincia a provincia: più marcata per Fermo (mobilità intra-regionale più alta) e più contenuta per Ascoli Piceno (utenza quasi totalmente "locale", ma con una quota extra-regionale relativamente significativa).

Grafico 46– Stato Civile delle donne che si sono rivolte al CAV – Regione Marche, Anno 2025



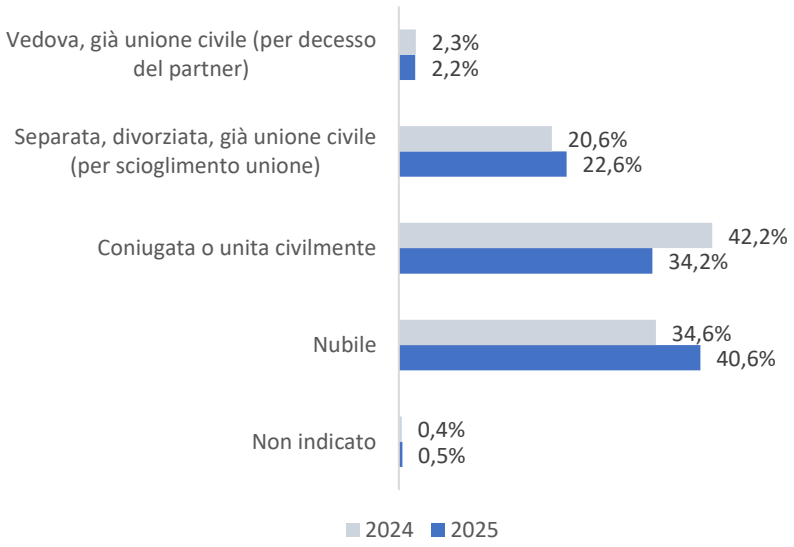
Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Lo stato civile della maggioranza delle donne che si rivolge ai CAV è "Nubile" (40,6%), seguito da "Coniugata o unita civilmente" (34,2%).

Nel 22,6% dei casi le donne sono separate o divorziate, mentre il 2,2% risultano vedove o già unite civilmente per decesso del partner; i casi non indicati sono pari allo 0,5%.

Nel complesso, il dato mette in evidenza come la violenza di genere interessi in misura rilevante sia le donne che si trovano all'interno di una relazione stabile sia quelle che non sono coniugate o che hanno già interrotto un legame, confermando la trasversalità del fenomeno rispetto alle condizioni relazionali e la sua forte connessione con le dinamiche affettive e familiari.

Grafico 47– Stato Civile delle donne che si sono rivolte al CAV. Regione Marche, Anno 2024 - 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

L’analisi della variazione tra il 2024 e il 2025 relativa allo stato civile delle donne che si rivolgono ai Centri Antiviolenza evidenzia alcuni cambiamenti significativi nella composizione dell’utenza, pur all’interno di un quadro abbastanza stabile.

In primo luogo, si osserva un decremento rilevante della quota di donne coniugate o unite civilmente, che passa dal 42,2% al 34,2%. Questo calo rappresenta la variazione più marcata e suggerisce una minore incidenza di situazioni di violenza all’interno di relazioni formalizzate o conviventi.

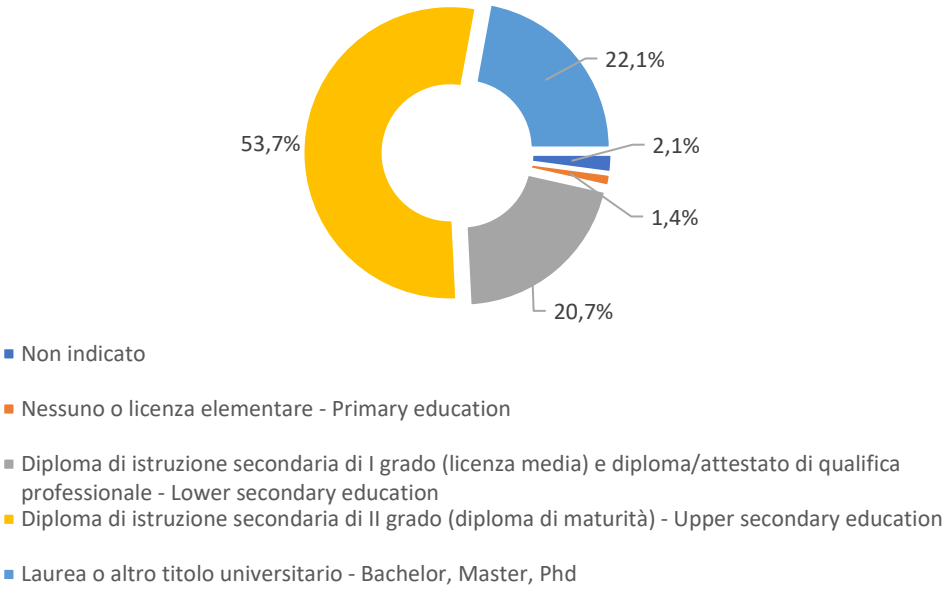
Parallelamente, si registra un aumento importante delle donne nubili, che salgono dal 34,6% al 40,6%. Tale andamento appare speculare a quello delle donne coniugate o unite civilmente e suggerisce un moderato spostamento nella tipologia di utenza. Pertanto nell’anno in esame le vittime più interessate dal fenomeno risultano donne al di fuori di relazioni strutturate e inserite in rapporti di coppia meno formalizzati.

Le donne separate, divorziate o già in unione civile (per scioglimento unione) mostrano anch’esse una lieve incremento, passando dal 20,6% al 22,6%. Questo dato potrebbe essere interpretato come un lieve aumento dei casi in cui la violenza emerge o viene intercettata in fase post-separativa.

Sostanzialmente stabile risulta la quota delle donne vedove, che registra un decremento minimo (dal 2,3% al 2,2%) così come la categoria del non indicato, che rimane marginale (dallo 0,4% al 0,5%).

Nel complesso, il quadro evidenzia una ricomposizione interna delle categorie di stato civile, con un rafforzamento della componente delle donne nubili che nel 2025 raggiungono il primo posto e sono seguite da quelle coniugate o unite civilmente e poi separate/divorziate/scioglimento unione civile.

Grafico 48 – Titolo di studio delle donne che si sono rivolte al CAV – Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

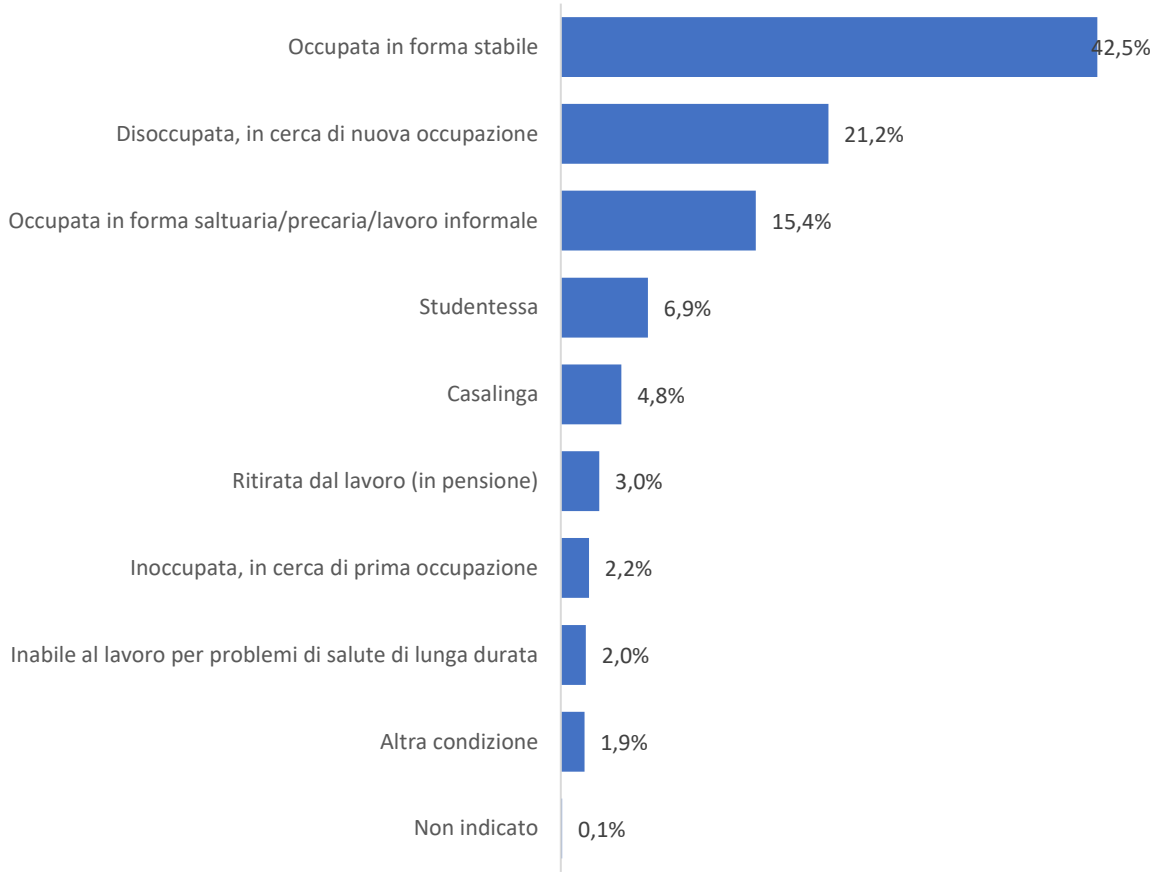
Oltre la metà delle donne che si rivolgono ai CAV (53,7%) possiede un diploma di scuola secondaria di II grado e il 22,1% dispone di una laurea o altro titolo universitario. Tali livelli di istruzione rappresentano complessivamente il 75,8% dei casi.

Quote percentuali più contenute riguardano le donne con diploma di istruzione secondaria di I grado e diploma/attestato di qualifica professionale (20,7%), mentre risultano poco frequenti le situazioni in cui non si possiede titolo o licenza elementare (1,4%). I casi non indicati rappresentano il 2,1%.

Pertanto nel 2025 oltre tre quarti dei casi restituiscono l'immagine di una donna vittima con un titolo di studio medio-alto.

La violenza di genere, pertanto, non si configura come un fenomeno limitato ai contesti di maggiore vulnerabilità culturale o a bassi livelli di istruzione, ma attraversa in modo trasversale diversi segmenti della popolazione femminile. Il dato suggerisce che anche donne con un buon livello di istruzione possono trovarsi in situazioni di violenza, evidenziando come tale fenomeno sia complesso e colpisca anche quella quota di popolazione femminile che possiede risorse intellettuali, culturali e formative utili ad affrontare situazioni problematiche.

Grafico 49 – La Condizione professionale delle donne che si sono rivolte al CAV[27] – Regione Marche 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

La maggioranza delle donne che si è rivolta ai CAV è occupata in forma stabile (42,5%), seguita dalle donne disoccupate in cerca di nuova occupazione (21,2%) e da quelle occupate in forma saltuaria, precaria o informale (15,4%).

Nel complesso, il 57,9% delle donne presenta una qualche forma di occupazione, mentre risultano più contenute le quote di studentesse (6,9%), casalinghe (4,8%), pensionate (3,0%), inoccupate in cerca di prima

[27] Il dato è riferito a "Quando ha iniziato il percorso di uscita dalla violenza".

occupazione (2,2%) e donne inabili al lavoro per problemi di salute di lunga durata (2,0%). I casi non indicati sono residuali (0,1%). Nel 2025 la donna vittima di violenza che si rivolge al CAV, risulta essere, in più della metà dei casi, occupata in modo più o meno stabile.

La condizione lavorativa può rappresentare un fattore di protezione perché accresce la capacità femminile di sostenersi economicamente in un contesto spesso domestico di abuso e maltrattamento. La donna appare occupata in modo stabile o meno (57,9%) o disoccupata ma ottimista e fiduciosa nella capacità di ricerca del lavoro.

Il profilo della donna vittima di violenza in sintesi

In conclusione, il quadro emerso dai dati dei Centri Antiviolenza delle Marche per il 2025 delinea il profilo di una donna vittima di violenza principalmente adulta, italiana, residente nella regione, con un livello di istruzione in oltre tre quarti dei casi medio-alto e, in oltre la metà delle situazioni, inserita nel mercato del lavoro, seppure non sempre in condizioni di piena stabilità.

Infatti nella maggior parte dei casi, la vittima è di nazionalità italiana (73,2%). La componente straniera rappresenta comunque una quota rilevante e pari al 26,8% dell'utenza complessiva. All'interno di quest'ultimo gruppo, la cittadinanza appare fortemente concentrata nell'area extra UE, che interessa l'83,4% delle donne straniere, a fronte del 13,5% di cittadine dell'Unione europea. Il dato relativo alla situazione giuridica delle donne extra UE evidenzia inoltre una prevalente presenza regolare sul territorio, poiché il 93,7% risulta in possesso di permesso di soggiorno.

Sotto il profilo anagrafico, la fascia d'età più rappresentata è quella tra i 40 e i 49 anni (29,2%), seguita dalle classi 30-39 anni (26,0%) e 50-59 anni (19,6%), con la conseguenza che circa tre quarti dei casi si concentrano nella fascia adulta compresa tra i 30 e i 59 anni, cioè in una fase della vita spesso caratterizzata da relazioni affettive strutturate, responsabilità familiari e maggiore esposizione a dinamiche di violenza domestica.

In tale contesto, merita attenzione la presenza, seppur percentualmente minima (0,2%), di donne con meno di 16 anni. Si tratta di "casi sentinella" che richiamano la necessità di rafforzare gli interventi rivolti alle nuove generazioni, non solo in termini di individuazione precoce e protezione dal fenomeno, ma anche sul piano della crescita culturale ed educativa dei giovani. L'emersione di situazioni che coinvolgono minorenni evidenzia infatti come il fenomeno della violenza si radichi anche nelle fasi iniziali dei percorsi relazionali, rendendo indispensabile promuovere un cambiamento culturale orientato alla prevenzione, al rispetto reciproco e alla costruzione di relazioni sane.

In questa prospettiva, l'abbassamento dell'età dell'utenza che si rivolge ai CAV rappresenta, da un lato, un segnale di maggiore fiducia nei confronti dei servizi, che riescono a intercettare anche le fasce più giovani, ma, dall'altro, sollecita un rafforzamento delle politiche di prevenzione e sensibilizzazione rivolte a ragazze e ragazzi, attraverso interventi strutturati nei contesti educativi e territoriali, in un'ottica di integrazione tra servizi sociali, scolastici e sanitari.

Quanto allo stato civile, prevalgono le donne nubili (40,6%), seguite da quelle coniugate o unite civilmente (34,2%), mentre il 22,6% delle vittime è separata o divorziata; si tratta di una distribuzione che conferma come il fenomeno attraversi trasversalmente condizioni relazionali differenti, pur mantenendo una forte connessione con i legami di coppia e con il contesto familiare.

Anche il dato territoriale appare significativo: il 94,1% delle donne risiede nelle Marche, con una maggiore concentrazione nelle province di Macerata (28,4%), Ancona (27,0%) e Pesaro e Urbino (24,8%), mentre quote più contenute si registrano ad Ascoli Piceno (7,4%) e Fermo (6,5%); le residenti fuori regione rappresentano il

5,8%, a conferma di una rete dei CAV fortemente radicata sul territorio ma capace di intercettare anche situazioni di mobilità e protezione interregionale.

Sul piano formativo del titolo di studio, emerge un livello medio-alto: il 53,7% delle donne possiede un diploma di scuola secondaria di secondo grado e il 22,1% una laurea o altro titolo universitario, per un totale del 75,8% dei casi con livello di istruzione medio-alto.

Sotto il profilo professionale, la condizione prevalente è quella dell'occupazione stabile, che riguarda il 42,5% delle utenti, seguita dalla disoccupazione in cerca di nuova occupazione (21,2%) e dall'occupazione saltuaria, precaria o informale (15,4%); complessivamente, in pratica, il 57,9% delle donne presenta una qualche forma di occupazione.

Ne deriva il profilo di una donna adulta, prevalentemente italiana, residente nella regione, con un livello di istruzione medio-alto e, in oltre la metà dei casi, inserita nel mercato del lavoro, seppure non sempre in condizioni di piena stabilità.

Si tratta, dunque, di un'utenza che mette in discussione una lettura stereotipata della violenza come fenomeno circoscritto alla marginalità sociale, evidenziando come essa interessi anche donne con percorsi formativi, familiari e lavorativi strutturati. Il profilo che emerge è infatti quello di una donna inserita in un contesto apparentemente "ordinario", non immediatamente riconducibile a condizioni di particolare fragilità; proprio per questo risulta fondamentale mantenere elevata la capacità dei servizi di intercettare precocemente il bisogno, anche quando questo non si manifesta in forme evidenti.



CENTRI ANTIVIOLENZA DELLA REGIONE MARCHE

IL PROFILO DELLA DONNA *vittima di violenza*

Le rappresentazioni grafiche riportano una sintesi delle percentuali e delle macrocategorie considerate più rilevanti per la lettura dei risultati, in coerenza con le specifiche analisi sviluppate nel Report.

Dati 2025, Donne accolte dai Centri Antiviolenza della Regione Marche

1 NAZIONALITÀ



73,2% italiane

26,8% straniere

Nel 2025 l'incidenza delle donne straniere è in lieve diminuzione rispetto al 2024 (28,1%).

2 ETÀ

16–29 anni	16,6%
30–39 anni	26,0%
40–49 anni	29,2%
50–59 anni	19,6%
60–69 anni	6,7%
70 anni e oltre	1,6%
Meno di 16 anni	0,2%

L'età prevalente è tra i 30 e i 49 anni (55,2% del totale).

3 STATO CIVILE

Nubile	40,6%
Coniugata o unita civilmente	34,2%
Separata, divorziata o già unione civile (per scioglimento)	22,6%
Vedova o già unione civile (per decesso del partner)	2,2%

4 TITOLO DI STUDIO (selezione di macro categorie)



Diploma di istruzione secondaria di II grado	53,7%
Laurea o altro titolo universitario	22,1%
Licenza Media	20,7%
Nessun titolo / Licenza Elementare	1,4%

Oltre la metà delle donne ha un diploma di istruzione superiore di II° grado e più del 20% di loro ha un titolo universitario.

5 CONDIZIONE OCCUPAZIONALE (selezione di macro categorie)

57,9% Occupata - In forma stabile o saltuaria/precaria

23,4% Disoccupata/ In cerca di prima occupazione

6,9% Casalinga

6,9% Studentessa

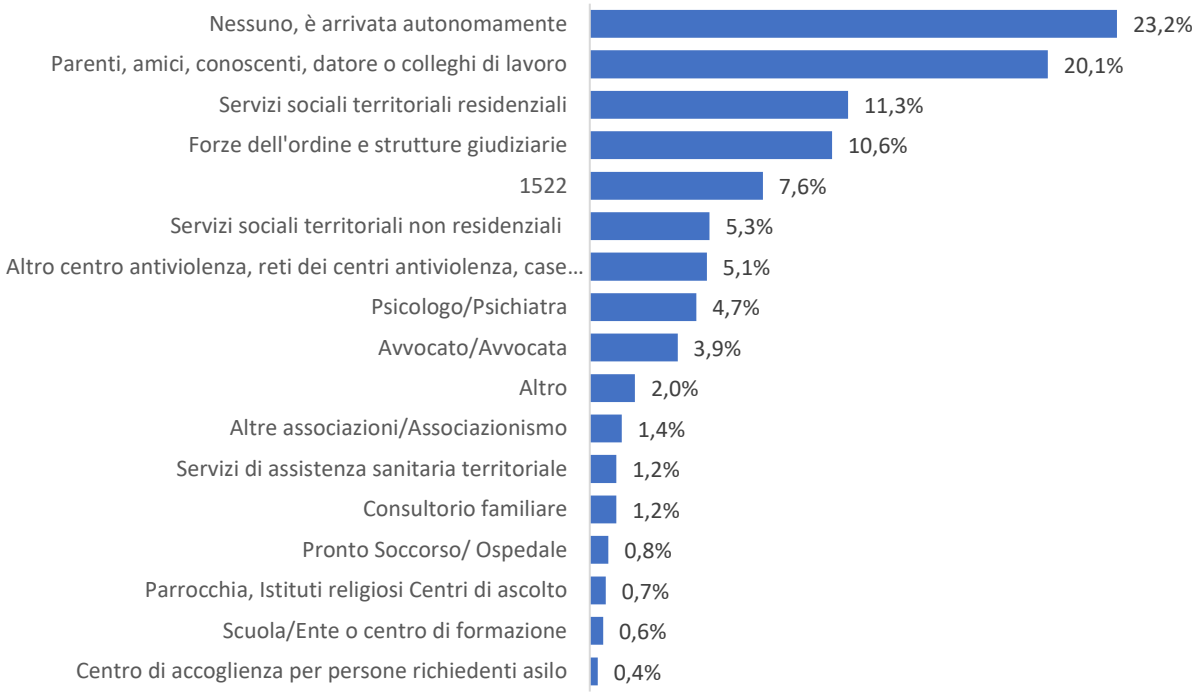
Fonte: ISTAT_ dati CAV Marche 2025_ Elaborazione Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Modalità di accesso ai Centri Antiviolenza

Nella regione Marche, nel corso del 2025, la quota più consistente di accessi ai Centri Antiviolenza è avvenuta da parte della donna in modo diretto: sono stati infatti 198 casi, corrispondenti al 23,2% del totale. Tale aspetto segnala un'ampia consapevolezza dell'esistenza sul territorio dei Centri antiviolenza e un rafforzamento della fiducia nei confronti di questi servizi, considerati sempre più come un punto di riferimento per il percorso di uscita dalla violenza. È possibile ipotizzare che le attività di informazione, sensibilizzazione e prevenzione realizzate a livello regionale abbiano contribuito a rafforzare la capacità delle donne di riconoscere la violenza e di attivarsi autonomamente per chiedere aiuto.

Un altro canale rilevante è rappresentato dal sostegno della rete informale – composta da familiari, amici, conoscenti e contesti lavorativi – che ha favorito 172 accessi, pari al 20,1%. Questo elemento conferma come i contesti relazionali prossimi continuino a svolgere un ruolo cruciale nell'intercettazione precoce delle situazioni di violenza e nell'orientamento verso i percorsi di sostegno. Al contempo, si può ipotizzare che una crescente sensibilità diffusa nella comunità, anche grazie a campagne e iniziative pubbliche, stia rafforzando la capacità di chi è vicino alle vittime di riconoscere i segnali di disagio e di favorire l'emersione del fenomeno.

Grafico 50 - Modalità di accesso ai CAV - Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Con riferimento ai canali istituzionali, emerge che 91 donne (10,6%) sono state inviate ai Centri Antiviolenza dalle Forze dell'ordine e dall'autorità giudiziaria, mentre ulteriori 97 casi (11,3%) derivano dall'intervento dei servizi sociali territoriali. Nel loro complesso, questi dati mettono in luce la funzione strategica del sistema pubblico nell'individuare tempestivamente le situazioni di rischio e nell'attivare percorsi di protezione e supporto.

Infine, il numero verde 1522 ha contribuito all'accesso di 65 casi (7,6%), dimostrando la sua efficacia come strumento di primo contatto e orientamento in rete con i Centri antiviolenza.

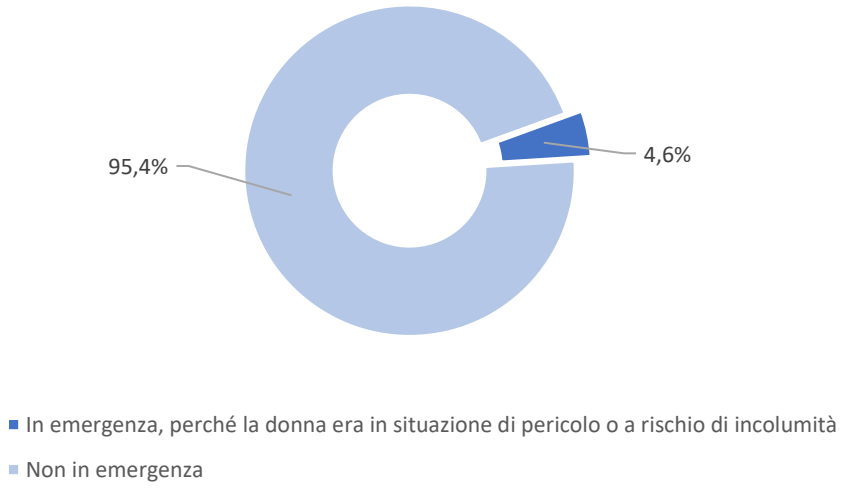
Una quota inferiore al 5% riguarda il contributo di una pluralità di soggetti – tra cui avvocati, psicologi, altri CAV, realtà del settore sociale e sanitario, associazioni, scuole e ambiti religiosi come parrocchie e istituti – che, pur con un'incidenza più contenuta, rappresentano comunque un canale di accesso rilevante. Tali attori, infatti, svolgono una funzione di supporto significativa, favorendo l'emersione della domanda e consentendo ai Centri Antiviolenza di attivare interventi mirati e un'adeguata presa in carico delle situazioni emerse.

Il percorso di emergenza sanitaria e sociale

Nel territorio marchigiano, l'intervento dei Centri Antiviolenza si configura prevalentemente al di fuori di situazioni di emergenza. Nel 95,4% dei casi, infatti, l'accesso ai percorsi di supporto avviene in condizioni che non presentano un rischio immediato per l'incolumità della donna, permettendo così una presa in carico più strutturata e programmabile.

La quota residuale di interventi in emergenza, pari al 4,6%, evidenzia invece situazioni caratterizzate da un pericolo concreto e attuale, che richiedono risposte tempestive e misure di protezione immediate.

Grafico 51 – Condizione della donna al momento dell'attivazione del percorso - Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Complessivamente, questi dati indicano come i CAV operino soprattutto in una dimensione di accompagnamento e sostegno nel medio periodo, intercettando i bisogni anche prima che si manifestino condizioni di urgenza, e contribuendo così in maniera significativa alla prevenzione dell'aggravarsi delle situazioni di violenza.

La domanda assistenziale

A livello regionale, la domanda rivolta ai Centri Antiviolenza si concentra prevalentemente sulle richieste di "Ascolto" (32,0%) e "Accoglienza" (31,5%), che complessivamente superano il 63% del totale. *Questo quadro evidenzia come i CAV svolgano innanzitutto una funzione di accesso iniziale, configurandosi come luoghi privilegiati di primo contatto, ascolto qualificato e supporto relazionale, fondamentali per l'avvio di percorsi di fuoriuscita dalla violenza.* In misura più contenuta, ma comunque significativa, emergono le richieste di "Supporto e consulenza psicologica, gruppi di sostegno o mutuo aiuto" (9,5%) e di "Supporto e consulenza legale" (8,6%). Tali esigenze riflettono la necessità, da parte delle donne, di essere accompagnate attraverso interventi specialistici integrati, sia sotto il profilo della tutela giuridica che sul piano psicologico e di supporto sociale.

Grafico 52 – Richieste più frequenti ai CAV da parte delle donne - Regione Marche, Anno 2025[28]



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Si colloca in posizione intermedia la voce relativa all'"Orientamento e accompagnamento verso altri servizi" (6,1%), che conferma il ruolo dei Centri Antiviolenza come snodi operativi della rete territoriale. Tale funzione risulta strategica per garantire una presa in carico integrata e multidimensionale, favorendo l'accesso coordinato ai servizi sociali, sanitari, abitativi e per l'inserimento lavorativo, garantendo continuità nel percorso di uscita dalla violenza.

I bisogni espressi connessi al rafforzamento dell'autonomia personale ed economica – quali sostegno all'autonomia, orientamento al lavoro e supporto economico – risultano presenti ma con un'incidenza contenuta, a indicare che tali richieste tendono a emergere in fasi successive del percorso o vengono affrontate in collaborazione con altri servizi della rete territoriale.

[28] Si precisa che seguenti dati derivano da una domanda a risposta multipla; pertanto, le percentuali sono calcolate sul totale complessivo delle risposte fornite dalle donne e non sul numero delle utenti.

Ancora più marginali appaiono le richieste di mediazione linguistico-culturale (0,4%) e quelle riconducibili a donne straniere, rifugiate o richiedenti asilo (0,2%), ossia richieste che possono evidenziare criticità nell'accesso ai servizi oppure una minore emersione e formalizzazione di bisogni specifici da parte di questi gruppi. Un'ulteriore evidenza riguarda la scarsa presenza di richieste riferite alla sfera familiare – quali il sostegno alla genitorialità e il supporto ai figli minorenni (entrambe pari allo 0,7%) – nonostante il forte coinvolgimento del contesto familiare nelle situazioni di violenza. Questo aspetto suggerisce che, nella fase iniziale, la domanda sia prevalentemente centrata sulla condizione personale della donna, mentre una maggiore consapevolezza dei riflessi del vissuto di violenza sul nucleo familiare tende a maturare durante il percorso di presa in carico, anche in relazione al progressivo consolidarsi di un clima di fiducia nei confronti delle operatrici dei CAV.

Caratteristiche della violenza

L'analisi delle tipologie di violenza che hanno determinato il primo accesso ai Centri Antiviolenza evidenzia una netta prevalenza delle componenti psicologiche e di controllo, che rappresentano le forme più frequentemente indicate. In particolare, la violenza psicologica si attesta al 26,9%, seguita dalla minaccia (21,5%) e dalla violenza fisica (19,8%). Rilevante risulta anche la presenza della violenza economica (15,3%) dato che assume un significato particolarmente rilevante sul piano interpretativo. La sua presenza, infatti, non solo evidenzia la diffusione di tale forma di abuso, ma suggerisce anche una crescente consapevolezza da parte delle donne nel riconoscere e nominare dinamiche di controllo economico che, fino a tempi relativamente recenti, risultavano meno visibili e meno riconosciute all'interno dei percorsi di presa in carico.

Questa distribuzione suggerisce che l'accesso ai servizi non è riconducibile esclusivamente a episodi acuti, ma spesso rappresenta l'esito di situazioni caratterizzate da una progressiva escalation di comportamenti di controllo, intimidazione e sopraffazione. Il peso significativo della minaccia conferma, in particolare, il ruolo della percezione del rischio come fattore determinante nell'attivazione del percorso di aiuto.

Grafico 53 – Quale tipo di violenza ha condotto la donna ai CAV - Regione Marche, Anno 2025[29]



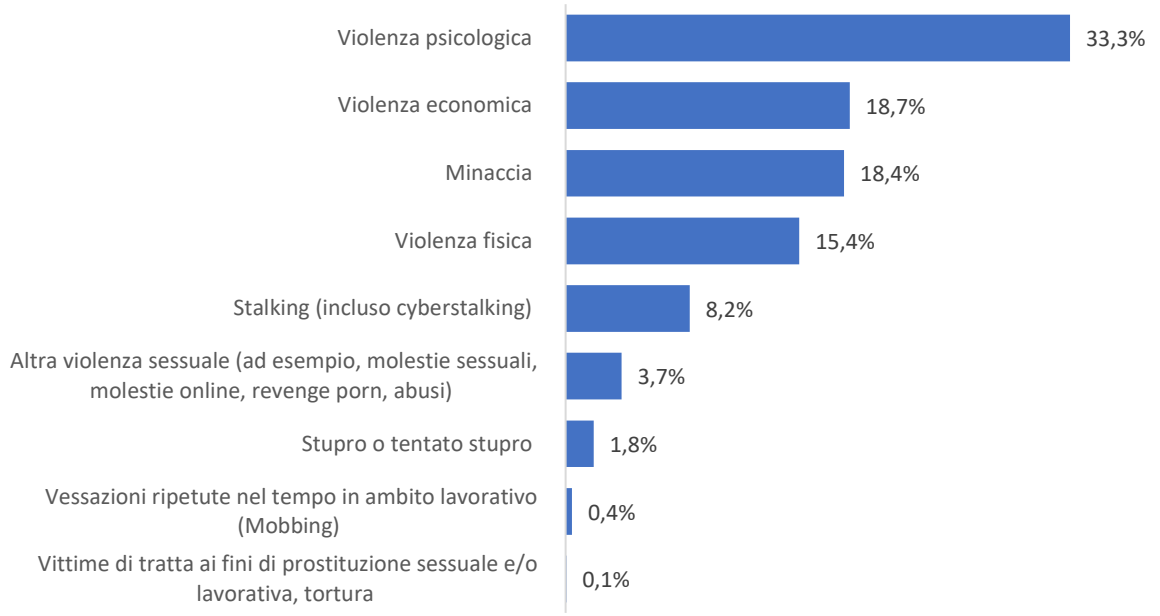
Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

[29] Si precisa che l'elaborazione dei dati del grafico in oggetto derivano da una domanda a risposta multipla; pertanto, le percentuali sono calcolate sul totale complessivo delle risposte fornite dalle donne e non sul numero delle utenti.

Le forme di violenza sessuale risultano presenti anche per l'anno in esame e rilevabili con un'incidenza del 5,2% per "Altre forme di violenza sessuale" e con una quota del 2,9% per "Stupro o tentato stupro", mentre lo stalking si attesta al 7,7%, evidenziando il ruolo delle condotte persecutorie come elemento rilevante nell'avvio del contatto con il CAV.

Le altre tipologie (matrimonio forzato o precoce, mobbing, aborto forzato, tratta) presentano valori residuali ma assumono rilievo qualitativo, in quanto riconducibili a situazioni di particolare vulnerabilità che richiedono interventi specialistici e integrazione con la rete territoriale.

Grafico 54 – Quale tipo di violenza hanno subito le donne nell'anno della rilevazione [30]- Regione Marche, Anno 2025[31]



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

L'analisi delle violenze subite nell'anno di rilevazione conferma la centralità delle componenti psicologiche, che rappresentano la tipologia più diffusa (33,3%). A seguire si collocano la violenza economica (18,7%) e la minaccia (18,4%), mentre la violenza fisica si attesta al 15,4%.

La distribuzione evidenzia come la violenza si configuri prevalentemente come un sistema articolato di controllo e sopraffazione, all'interno del quale le dimensioni psicologiche ed economiche assumono un ruolo strutturale e persistente. Le condotte di stalking mantengono un'incidenza significativa (8,2%), indicando la continuità delle dinamiche persecutorie anche nel corso dell'anno.

Il confronto tra i due grafici sopra riportati (grafico 53, grafico 54) evidenzia alcune dinamiche rilevanti. In primo luogo, la violenza psicologica rappresenta la componente più stabile e diffusa, risultando prevalente sia come motivo di accesso sia, in misura ancora maggiore, nel quadro delle violenze subite nell'anno.

30 Nelle etichette del grafico è stata tolta la dicitura "anno di rilevazione" per rendere maggiormente leggibile il grafico, la dicitura "Violenza economica" include anche le situazioni in cui alla donna è stato chiesto di fare da prestanome o situazioni simili.

31 Si precisa che i seguenti dati derivano da una domanda a risposta multipla; pertanto, le percentuali sono calcolate sul totale complessivo delle risposte fornite dalle donne che risultano maggiori rispetto al numero delle utenti, ossia ogni donna rivolta al CAV ha riportato una o più violenze subite.

Al contrario, la minaccia e, in parte, la violenza fisica, assumono un peso leggermente maggiore nella fase di accesso, suggerendo il loro ruolo di possibile fattore di attivazione del percorso di aiuto.

La violenza economica mostra invece una crescita relativa nel quadro annuale, a indicare una maggiore emersione e riconoscibilità di questa dimensione nel corso del percorso, spesso connessa a processi di uscita dalla relazione o di acquisizione di consapevolezza e autonomia.

Nel complesso, i dati mostrano che la violenza è un fenomeno in cui controllo, intimidazione e dipendenza sono alla base del suo avvio e non solo del suo mantenimento. La violenza, infatti, non nasce in modo improvviso o isolato, ma si sviluppa attraverso dinamiche iniziali di controllo e dipendenza che, nel tempo, si rafforzano e diventano persistenti anche nelle situazioni seguite dai Centri Antiviolenza.

L'incrocio delle variabili analizzate nel grafico 53 e grafico 62 mette a confronto le tipologie di violenza dichiarate dalla donna vittima al CAV che hanno condotto la donna al Centro e il tipo di relazione della stessa donna con l'autore; esso mostra con chiarezza che le forme di violenza più ricorrenti si collocano soprattutto all'interno delle relazioni affettive pregresse o attuali.

In particolare, la violenza psicologica risulta la forma di maltrattamento più registrata nel 2025 e appare abbastanza trasversale e diffusa tra diverse tipologie di relazioni uomo vs donna. Essa è rilevata in relazioni matrimoniali (252 casi), relazioni di convivenza (100 casi), rapporti pregressi con ex (87 con l'ex convivente, 84 con l'ex fidanzato e 78 con l'ex coniuge). Anche nelle relazioni familiari e di conoscenza amicale si rileva tale tipologia di violenza, che si manifesta in 25 casi con il padre, 18 con il figlio/figlia e 12 con una persona conosciuta online o conoscente. Le altre tipologie di relazione risultano marginali.

Le violenze che seguono in percentuale a quella psicologica quali la violenza fisica e, in misura significativa, la violenza economica e sono presenti nell'anno in esame, si manifestano principalmente in relazioni presenti o pregresse di coppia.
Il dato conferma quindi il carattere prevalentemente domestico e relazionale della violenza intercettata dai centri, all'interno del quale la componente psicologica appare la più ricorrente e di degno approfondimento.

Questi esiti sono confermati anche dall'analisi dell'incrocio tra i due item: condizione abitativa della donna e tipologia di relazione con l'autore della violenza.
Dall'incrocio dei dati si osserva che la donna nel 2025 vive principalmente con uno o più figli minorenni e in tale circostanza nella maggioranza dei casi l'autore di violenza è il coniuge (165 casi su 855) e questo dato rileva la dimensione di violenza domestica e violenza assistita.
A seguire, progressivamente con percentuali inferiori, si osserva la situazione più delicata, ossia la donna che vive con il marito/partner che in molti casi è anche maltrattante (autore di violenza che vive con la donna: coniuge 155 casi; convivente 63 casi); un dato da analizzare anche in senso qualitativo poiché segnala situazioni di rischio all'interno del contesto domestico e familiare in prossimità della vittima, che ampliano la gravità del fenomeno.
Al terzo posto si registra la donna che vive con genitori/familiari e in questo caso principalmente la vittima vive la violenza perpetrata dall'ex fidanzato (39 casi su 855), ma in alcuni casi anche dal padre (17 casi su 855); questo ultimo dato, da leggere anche in senso qualitativo, richiama la presenza di episodi di maltrattamento riconducibili alla famiglia di origine nei contesti di convivenza con parenti mostrando come la violenza possa attraversare diverse configurazioni relazionali.

Mentre al quarto posto da notare la donna che vive sola e ha come maltrattante principalmente l'ex fidanzato (30 casi); tale situazione segnala rapporti di fidanzamento pregressi che lasciano relazioni conflittuali

consumate e irrisolte, ma con assenza di prossimità dovuta alla convivenza. Questo dato sottolinea la continuità delle dinamiche violente oltre la rottura del rapporto.
Infine un'altra categoria ben rappresentata è la donna che vive con i figli maggiorenni che principalmente risulta avere il coniuge come maltrattante (52 casi), richiamando la dimensione di violenza domestica e assistita.

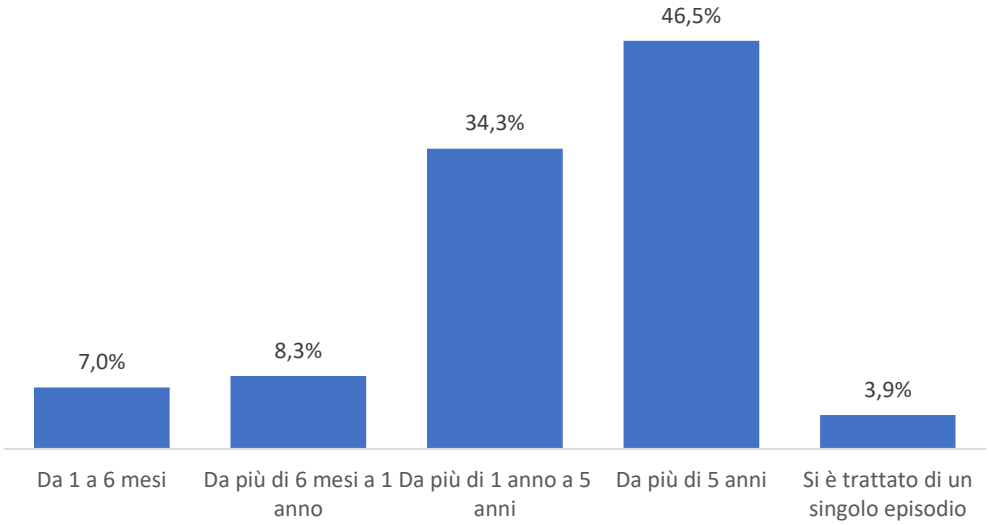
L'incrocio, di cui si sono commentati solo alcuni dati ritenuti degni di particolare attenzione, evidenzia come la violenza intercettata si collochi prevalentemente all'interno di contesti abitativi connotati da relazioni di intimità o familiarità, e relazioni di coppia attuali o pregresse con il maltrattante. La coabitazione, in particolare nei nuclei con figli, rappresenta uno dei principali ambiti in cui la violenza si manifesta, confermandone il radicamento nella sfera domestica.

Nel complesso, emerge un fenomeno fortemente legato alla prossimità relazionale e abitativa, che si sviluppa principalmente nei contesti familiari e di coppia, ma che in alcuni casi non si esaurisce con la fine della convivenza, mantenendo una dimensione strutturale e trasversale.

La durata della violenza

I dati relativi alla durata della violenza evidenziano che il 46,5% delle donne ha subito violenza da più di 5 anni (398 casi); il 34,3% dichiara una durata compresa da più di 1 anno a 5 anni (293 casi); l'8,3% da più di 6 mesi a 1 anno (71 casi); il 7,0% da 1 a 6 mesi (60 casi); mentre il 3,9% riferisce un singolo episodio (33 casi).

Grafico 55 – Durata della violenza - Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

La distribuzione per durata della violenza conferma come, nella grande maggioranza dei casi, essa assuma carattere protratto e strutturale, piuttosto che episodico. In particolare, il fatto che quasi la metà delle donne si rivolga al CAV dopo oltre cinque anni di violenza evidenzia la profondità e la cronicizzazione del problema, spesso radicato in dinamiche relazionali complesse e difficilmente interrompibili. Tale prolungata esposizione incide anche sulla capacità di ricostruzione e narrazione degli eventi: le donne, al momento della presa in carico, possono presentare racconti frammentati, incerti o poco lineari, rendendo più complessa, in alcuni casi, l'interpretazione della situazione da parte delle operatrici dei Centri.

L'analisi dell'incrocio tra "le tipologie di violenza che hanno determinato il primo accesso ai Centri antiviolenza" e la "durata della situazione di violenza" restituisce un quadro nel quale emerge con evidenza la *persistenza temporale del fenomeno per le tipologie di violenza prevalenti.*
Nella maggior parte dei casi, infatti, il contatto con il Centro avviene quando la violenza è già in atto da lungo tempo, soprattutto nelle situazioni che durano da più di 1 anno a 5 anni (293 casi) e, ancor più, da oltre 5 anni (398 casi), che insieme rappresentano la quota largamente prevalente del totale delle donne accolte (691 su 855).
Tra le forme di violenza che più frequentemente accompagnano il primo accesso al Centro si conferma in primo luogo la violenza psicologica, rilevata in 743 casi, seguita dalle minacce (594 casi) e dalla violenza fisica (546 casi). Per tutte queste tipologie di violenza dichiarate si osserva una netta concentrazione dei casi nelle situazioni di lunga durata del fenomeno: la violenza psicologica si distribuisce soprattutto tra i casi compresi tra 1 e 5 anni (265 casi su 855) e quelli oltre i 5 anni (379 casi su 855); analogamente, le minacce si concentrano nelle medesime rispettive classi temporali (199 e 309 casi su 855) così come la violenza fisica (194 e 292 casi su 855).

Nel complesso, i dati confermano che il primo accesso ai Centri antiviolenza avviene frequentemente quando il vissuto di violenza è evoluto negli anni ed è diventato complesso e radicato nel tempo, specialmente nelle sue componenti psicologiche, fisiche e di minaccia. Ne deriva l'esigenza di rafforzare ulteriormente le capacità di intercettazione precoce, promuovendo strumenti e contesti in grado di far emergere quelle situazioni di violenza, meno visibili e più facilmente normalizzate nella quotidianità delle relazioni nel lungo periodo.

Eventi scatenanti o aggravanti della violenza

In relazione alla percezione degli eventi che hanno determinato l'aggravarsi della situazione violenta, emerge come, in molti casi, la violenza venga interiorizzata come una condizione costante e progressiva, più che come una sequenza di episodi distinti. In questo quadro, il 50,9% delle donne non individua un evento specifico scatenante, a conferma di un fenomeno che, proprio per la sua continuità nel tempo, tende a essere progressivamente normalizzato. Tale dinamica può attenuare la percezione della gravità dei singoli episodi, rendendo meno riconoscibili i momenti che marcano il peggioramento della situazione, contribuendo a una lettura scarsamente lucida degli eventi che segnano l'escalation della violenza.

Grafico 56 – Eventi scatenanti o aggravanti della violenza - Regione Marche, Anno 2025[32]



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Tra le donne che individuano eventi scatenanti, prevalgono fattori di natura relazionale, legati alle dinamiche di coppia e familiari. Le cause più ricorrenti riguardano gelosia e aspetti caratteriali (9,8%), conflitti nella relazione (7,5%) e fasi di rottura o ridefinizione del legame, come separazioni o fine della relazione (7,1%). In misura minore emergono elementi connessi alla genitorialità (3,5%), al tradimento (2,1%) e a conflitti familiari più ampi (1,9%). Nel complesso, tali dati indicano che la violenza tende ad intensificarsi nei momenti di crisi del rapporto, coerentemente con la diffusione della violenza domestica, all'interno della quale le dinamiche di maltrattamento in senso ampio si acuiscono nelle fasi più critiche.

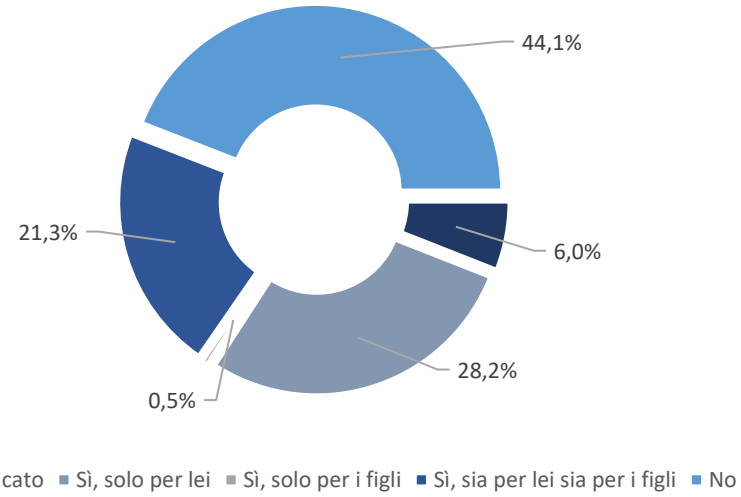
Si rileva inoltre il ruolo di fattori legati a condizioni di vulnerabilità dell'autore, quali dipendenze (5,8%), problemi di salute (2,0%) e, più marginalmente, perdita del lavoro (0,7%). Pur non costituendo una giustificazione, tali condizioni delineano contesti di fragilità che possono contribuire ad aggravare le tensioni relazionali e le difficoltà della vita quotidiana in famiglia, rendendo più complessa per la donna la gestione e il riconoscimento del fenomeno.

[32] Si precisa che i dati sono riferiti al totale delle risposte espresse, in quanto ogni donna può aver indicato più di una risposta

Il ruolo dei figli nella violenza di genere

La paura della donna per sé e per i figli

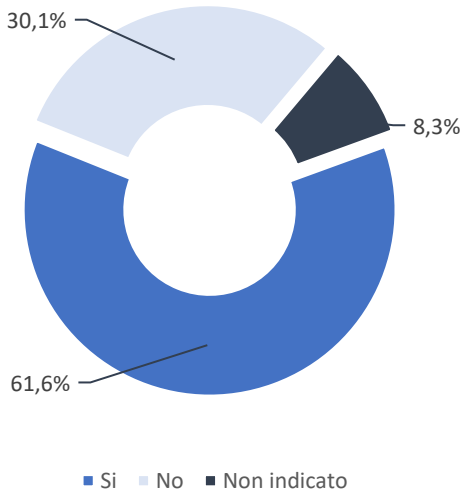
Grafico 57 – La donna ha avuto paura per sé o per i propri figli - Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Per quanto riguarda la percezione del rischio, il 28,2% delle donne dichiara di provare paura esclusivamente per sé, mentre il 21,3% riferisce paura sia per sé sia per i figli; una quota residuale (0,5%) esprime paura solo per i figli. Nel complesso, oltre la metà delle donne segnala quindi una condizione di paura (in forma esclusiva o condivisa con i figli), a fronte di un 44,1% che non dichiara paura e di un 6,0% di casi non indicati.

Grafico 58 –Utenti CAV e presenza figli - Regione Marche, Anno 2025

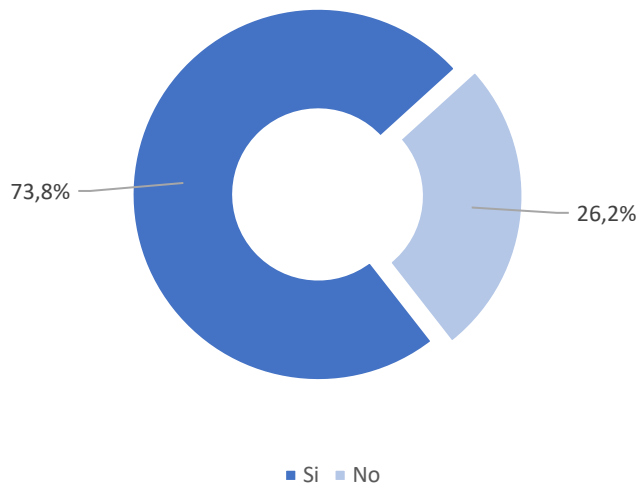


Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

La presenza dei figli costituisce un elemento strutturale: il 61,6% delle donne ha figli, mentre il 30,1% non ne ha e l'8,3% non fornisce indicazione. Il dato evidenzia come la violenza non riguardi solo le donne ma si inserisca in un contesto familiare, producendo effetti estesi e riflessi intergenerazionali.

All'interno di questo quadro, emerge con particolare evidenza il fenomeno della violenza assistita, in quanto tra le donne con figli il 73,8% dichiara che questi hanno visto/assistito a episodi di violenza, a fronte di un 26,2% che non riporta tale esperienza.

Grafico 59 – I figli hanno visto/assistito alla violenza - Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

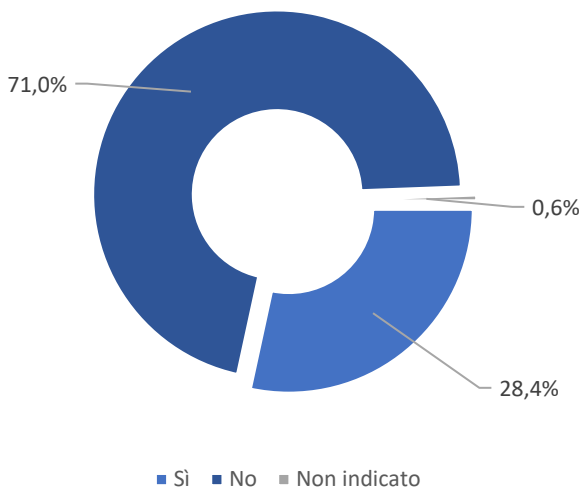
Accanto alla dimensione dell'esposizione indiretta, si rileva anche una quota significativa di coinvolgimento diretto dei minori: nel 28,4% dei casi i figli risultano aver subito violenza, mentre nel 71,0% dei casi ciò non si verifica; residuali sono le mancate indicazioni (0,6%).

L'incrocio dei dati tra l'item che indica da quanto tempo dura la situazione di violenza e quello relativo ai figli che hanno assistito alla violenza subita dalla madre, evidenzia che nei casi in cui la violenza perdura "da più di 5 anni", i figli hanno assistito alla violenza in 247 casi; mentre nei casi di durata "da più di 1 anno a 5 anni" i casi sono 131.

In sintesi in 378 casi su 527, (al netto dei missing e delle donne senza figli), pari a 71,7%, le donne arrivate al CAV hanno portato con sé figli con un vissuto di violenza assistita dalla madre da minimo 1 anno (dato aggregato item "da più di un anno a 5 anni" e "da più di 5 anni"); questo dato evidenzia nell'anno in esame, *la complessità della violenza assistita radicata nel tempo.*

Il dato suggerisce che il consolidamento della violenza nel tempo non incide soltanto sulla condizione della donna, ma estende i suoi effetti anche ai figli, che con maggiore frequenza vengono esposti al contesto violento, confermando la necessità di leggere tali situazioni in una prospettiva familiare e intergenerazionale.

Grafico 60 – I figli hanno subito violenza diretta, Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

I dati relativi alle tre dimensioni della violenza (la paura, la violenza subita e la violenza assistita) delineano una situazione in cui il maltrattamento non si esaurisce nella relazione tra autore violento e donna vittima, ma si estende frequentemente al contesto familiare. In particolare, i figli risultano coinvolti sia come spettatori della violenza (73,8%) sia, in una quota significativa, come vittime dirette (28,4%). L'esposizione alla violenza assistita comporta ricadute rilevanti sul piano emotivo, cognitivo e relazionale: i minori possono sviluppare forme di disagio psicologico, difficoltà nella regolazione delle emozioni, problemi comportamentali e relazioni affettive disfunzionali. Inoltre, l'esperienza prolungata di contesti violenti può contribuire a interiorizzare modelli relazionali basati sulla sopraffazione o sulla subordinazione, aumentando il rischio di riproduzione della violenza nelle relazioni future. Ciò evidenzia la necessità di un approccio integrato che affianchi alla tutela delle donne azioni mirate per i figli, in un'ottica di prevenzione delle conseguenze a lungo termine e di interruzione della trasmissione intergenerazionale del fenomeno in esame.

L'incrocio dei dati[33] *tra l'item che indica da quanto tempo dura la situazione di violenza e quello relativo ai figli che hanno subito violenza* emerge quanto segue: le donne pervenute al CAV con un vissuto di violenza di oltre 1 anno (dato aggregato item "da più di un anno a 5 anni" e "da più di 5 anni") portano con sé figli che a loro volta hanno subito violenza in 145 casi su 527 (27,5%), mentre esse portano con sé figli che non hanno subito violenza in 338 casi su 527 (64,1%).

Pertanto in sintesi, considerando le 527 donne vittime e madri pervenute ai Centri, il fenomeno di violenza sui figli perpetrata da oltre un anno (dato aggregato item "da più di un anno a 5 anni" e "da più di 5 anni") è soprattutto di tipo assistito (71,7%) e in minor misura subito (27,5%).

Osservando da un altro lato l'incrocio, ossia la prospettiva temporale, emerge che la violenza assistita è maggiormente presente in situazioni di vissuto del fenomeno da oltre 5 anni (247 su 527) ed anche la violenza subita si registra maggiormente per vissuti di maltrattamento per oltre i 5 anni (116 su 527) rispetto a periodi

33 Le elaborazioni sui dati incrociati necessiterebbero di ulteriori approfondimenti per essere confermati, a riprova di quanto deducibile dall'attuale osservazione dei dati disponibili.

inferiori. *La casistica della violenza verso i figli aumenta al crescere degli anni di evoluzione della violenza, più la donna è portatrice di un lungo vissuto di violenza più i casi di figli coinvolti nel fenomeno crescono.*

Questi ultimi dati suggeriscono quindi che il radicamento della violenza contro la donna nel tempo comporti un coinvolgimento più frequente dei figli, in modo assistito o subito. Sotto questo profilo, si conferma l'esigenza di rafforzare ulteriormente le capacità di intercettazione precoce e di presa in carico integrata dei nuclei con figli, al fine di prevenire l'evoluzione delle situazioni di violenza verso forme sempre più pervasive e dannose anche per i minori.



CENTRI ANTIVIOLENZA

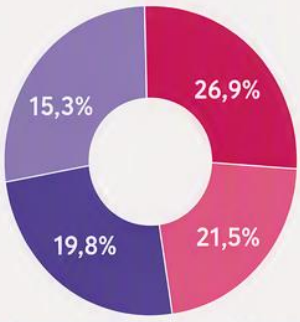
855
donne accolte
dai Centri Antiviolenza
della Regione Marche
nel 2025

Le rappresentazioni grafiche riportano una sintesi delle percentuali e delle macrocategorie considerate più rilevanti per la lettura dei risultati, in coerenza con le specifiche analisi sviluppate nel Report.

1. ANDAMENTO 2020 - 2025

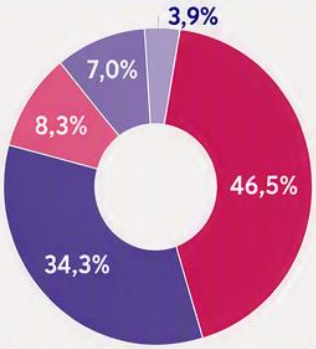


2. VIOLENZA CHE HA CONDOTTO LA DONNA AL CAV (risposte multiple)



Violenza psicologica	743	(26,9%)
Minaccia	594	(21,5%)
Violenza fisica	546	(19,8%)
Violenza economica	422	(15,3%)
Totale	**2.305**	(100%)

3. DURATA DELLA VIOLENZA



Da più di 5 anni	398	(46,5%)
Da più di 1 anno a 5 anni	293	(34,3%)
Da più di 6 mesi a 1 anno	71	(8,3%)
Da 1 a 6 mesi	60	(7,0%)
Si è trattato di un singolo episodio	33	(3,9%)
Totale	**855**	(100%)

DISTRIBUZIONE PER PROVINCIA – ANNO 2025

PESARO URBINO	ANCONA	MACERATA	FERMO	ASCOLI PICENO
234 donne	**233** donne	**275** donne	**49** donne	**64** donne



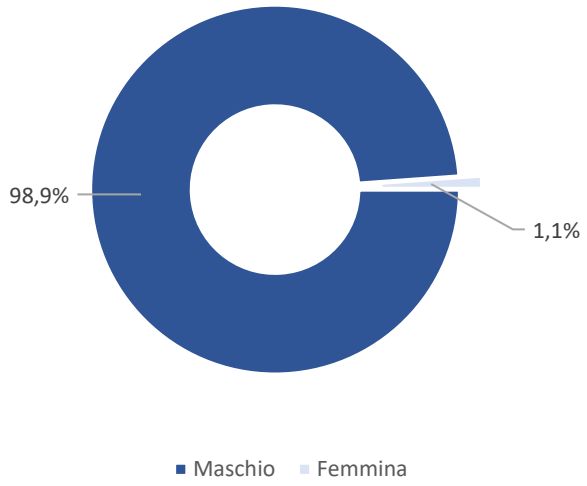
Fonte: ISTAT_ dati CAV Marche 2025_
Elaborazione Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Il profilo dell'autore di violenza[34]

L'analisi degli autori di violenza si basa su un'analisi di un set di variabili che ne descrivono il profilo, tra cui la relazione con la vittima, il genere, l'età, lo stato civile, il livello di istruzione, la cittadinanza, la condizione lavorativa e il domicilio.

Nel triennio 2023-2025 si conferma una costante discrepanza tra il numero degli autori e quello delle vittime prese in carico dai Centri Antiviolenza, *riconducibile al fatto che alcune donne hanno subito violenza da più di un soggetto*. Nel 2023 i/le maltrattanti risultavano pari a 777 a fronte di 748 vittime; nel 2024 si rilevano 863 autori rispetto a 841 donne; nel 2025 il dato evidenzia 879 autori e 855 vittime.

Grafico 61 – Sesso del maltrattante – Regione Marche, Anno 2025

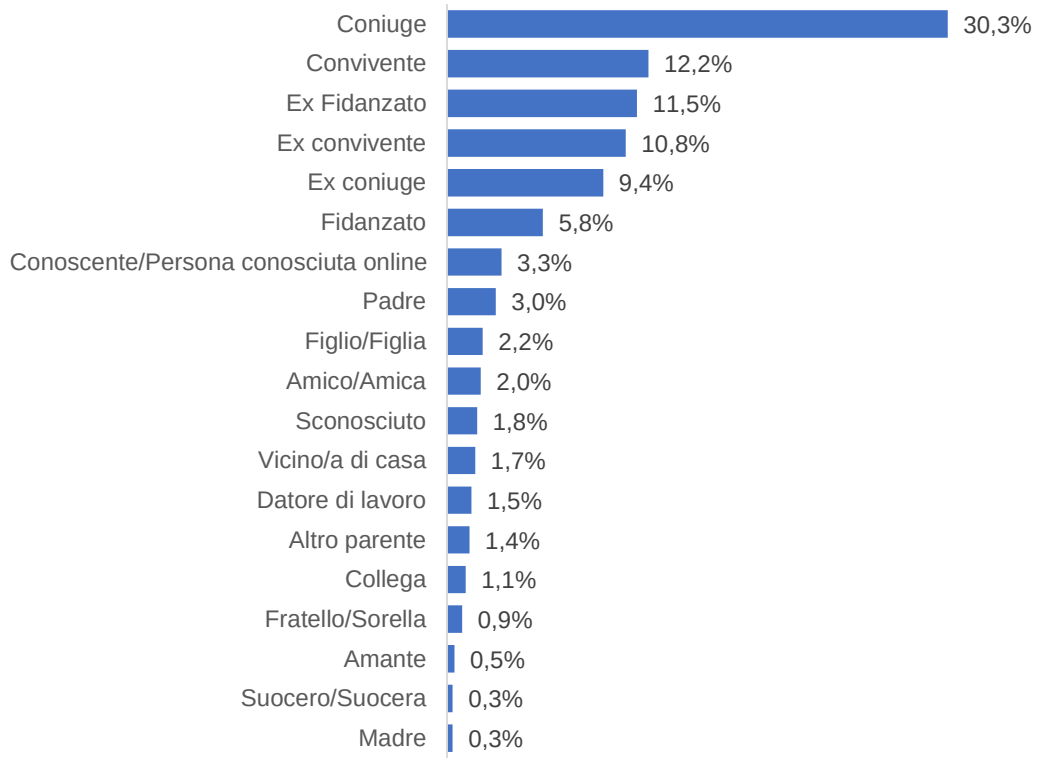


Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Per quanto riguarda la distribuzione per genere, emerge con evidenza che la quasi totalità degli autori sono uomini (98,9%), mentre per una percentuale residua sono donne (1,1%). Alla luce di questi dati, nel report è stato deciso di adottare convenzionalmente il genere maschile per riferirsi all'autore della violenza.

[34] L'autore di violenza risulta l'uomo (in rari casi una donna) che ha manifestato un comportamento violento verso una donna, che si è rivolta ad un Centro Antiviolenza. Pertanto i dati relativi al profilo dell'autore di violenza riportati in questo paragrafo derivano dalle informazioni raccolte dalle operatrici dei Centri Antiviolenza nei colloqui con le donne che nel 2025 vi si sono rivolte.

Grafico 62 – Relazione del maltrattante con la vittima – Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Nel 2025 si conferma con particolare evidenza la rilevanza delle relazioni consolidate nel determinare il contesto in cui si manifesta la violenza. Questa tipologia rappresenta infatti la quota più consistente (42,5%) e si caratterizza per la presenza di un legame stabile e duraturo tra autore e vittima: nel dettaglio, il 30,3% dei casi riguarda il coniuge e il 12,2% il convivente. Si tratta, dunque, di relazioni strutturate, spesso caratterizzate da coabitazione o da un vincolo giuridico e affettivo formalizzato, all'interno delle quali la violenza si inserisce in una dinamica di prossimità quotidiana e continuità relazionale.

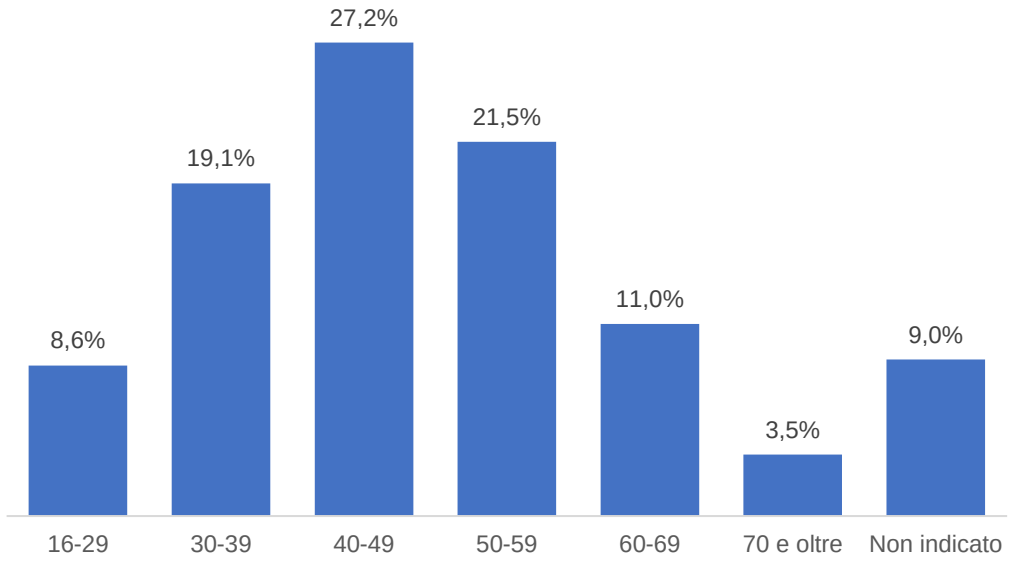
Se a tali situazioni si aggiungono anche le relazioni di fidanzamento (5,8%), il dato complessivo riferito alla dimensione di coppia raggiunge il 48,2%, evidenziando come quasi la metà degli episodi di violenza si sviluppi all'interno di rapporti affettivi attuali. Questo elemento rafforza ulteriormente il carattere relazionale del fenomeno, nel quale la stabilità del legame può incidere sia sulla persistenza delle situazioni di maltrattamento sia sulla difficoltà per la donna di interrompere la relazione.

A queste situazioni si affianca la componente degli ex partner, che nel complesso rappresenta il 31,7% dei casi, suddivisi in "ex coniuge" (9,4%), "ex convivente" (10,8%) ed "ex fidanzato" (11,5%). Considerando congiuntamente relazioni attuali e pregresse, emerge che il 79,9% degli autori di violenza è costituito da partner o ex partner della vittima. Il dato risulta particolarmente significativo, in quanto evidenzia come circa quattro autori su cinque abbiano condiviso con la donna un legame affettivo-sentimentale rilevante, fattore che può rendere più complesso il distacco dalla relazione violenta e incidere sui tempi e sulle modalità di accesso ai servizi dei Centri Antiviolenza.

In misura più contenuta si collocano altre tipologie di rapporto: i familiari — tra cui padre, madre, fratello/sorella, figlio/a e altri parenti — rappresentano il 7,8% dei casi; i conoscenti- comprendenti amici, persone conosciute anche online e vicini di casa- pari al 7,1%; mentre il contesto lavorativo, riferito a datori di lavoro e colleghi, si attesta al 2,6%.

Residuali ma comunque degne di attenzione sono alcune ulteriori categorie. La figura dell'"amante" maltrattante, pari allo 0,5%, che richiama ancora una dimensione affettiva, tipica della fattispecie del fenomeno. Infine, nell'1,8% dei casi l'autore della violenza è sconosciuto alla vittima. Pur trattandosi di una quota limitata, questo dato appare significativo, in quanto la denuncia di un estraneo risulta spesso più immediata rispetto a quella di una persona appartenente alla sfera relazionale della donna.

Grafico 63 – Classi di età del maltrattante - Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

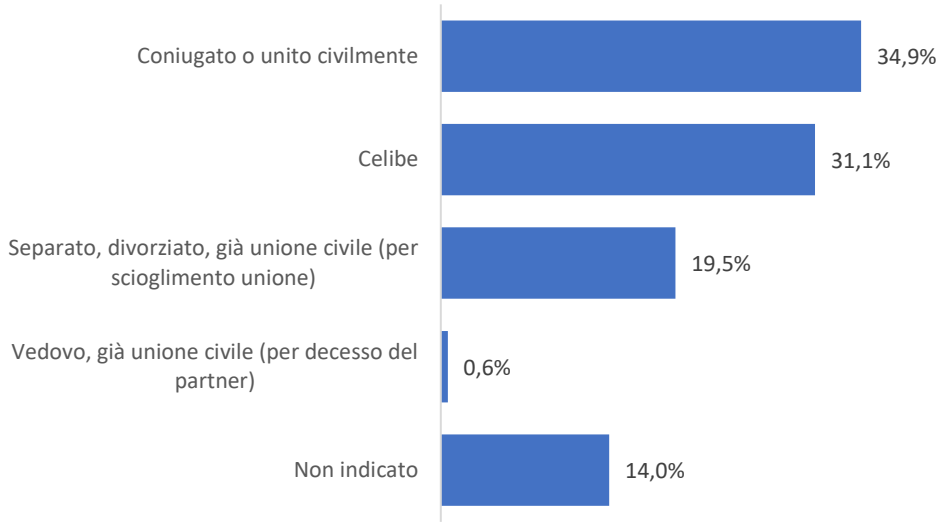
La variabile età contribuisce in modo significativo a delineare il profilo anagrafico dell'autore di violenza. Le fasce più rappresentate sono quelle tra i 40 e i 49 anni (27,2%) e tra i 50 e i 59 anni (21,5%), che complessivamente concentrano quasi la metà dei casi. Segue la classe 30-39 anni (19,1%), e quella dei 60-69 anni (11,0%). Risulta invece più contenuta la presenza nella fascia più giovane (16-29 anni), che si attesta all'8,6%.

Confrontando la distribuzione per età dell'uomo e della donna, emerge tuttavia che la quota percentuale delle donne giovani under 29 anni (16,6%) risulta più rappresentata rispetto alla corrispondente classe di età maschile.

Rilevante è anche la componente degli over 60, che raggiunge complessivamente il 14,5%, di cui l'11,0% nella fascia 60-69 anni e il 3,5% tra i 70 anni e oltre. Per il 9,0% dei casi (79 su 879) il dato relativo all'età non risulta disponibile.

Nel complesso, la distribuzione evidenzia come la violenza sia prevalentemente agita da soggetti appartenenti alle fasce centrali dell'età adulta, in cui si concentrano relazioni affettive e familiari più strutturate.

Grafico 64 – Stato civile del maltrattante – Regione Marche, Anno 2025

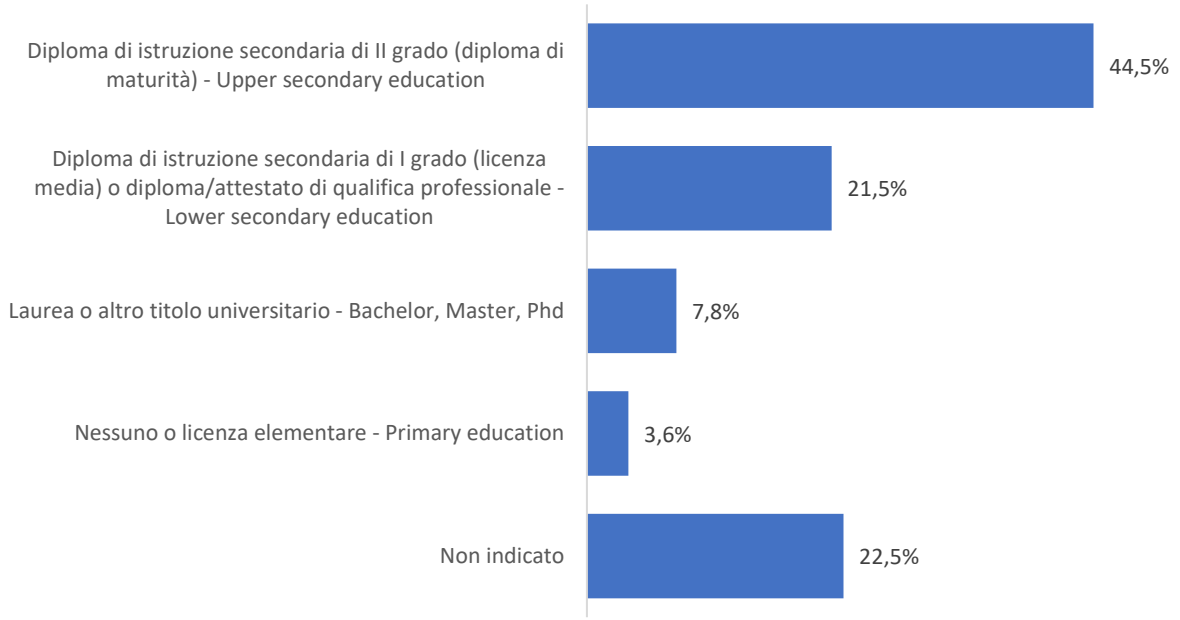


Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

La distribuzione per stato civile del maltrattante evidenzia che la quota più consistente è rappresentata da soggetti coniugati o uniti civilmente (34,9%), seguiti da celibi (31,1%) e da separati, divorziati o già uniti civilmente per scioglimento dell'unione (19,5%). Una quota pari al 14,0% risulta non specificata, mentre la condizione di vedovo o già unito civilmente per decesso del partner rimane residuale (0,6%).

Il confronto tra vittime e autori evidenzia una distribuzione parzialmente analoga: tra le vittime prevalgono le nubili (40,6%), seguite dalle coniugate (34,2%), mentre tra gli autori prevalgono i coniugati (34,9%), seguiti dai celibi (31,1%). Le due condizioni risultano pertanto le più rappresentate in entrambe le popolazioni, seppure con un ordine di prevalenza inverso.

Grafico 65 - Titolo di studio del maltrattante – Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Il livello di istruzione degli autori di violenza si concentra prevalentemente su titoli di studio di livello medio: la quota più rilevante è rappresentata da soggetti in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado (44,5%). Seguono, a distanza, coloro che hanno conseguito un titolo di scuola secondaria di primo grado o una qualifica professionale (21,5%), mentre una percentuale più contenuta è costituita da laureati o titolari di altri percorsi universitari (7,8%) e, in misura residuale, da persone con licenza elementare o senza titolo di studio (3,6%).

Il confronto uomo/donna per titolo di studio mostra come categoria più rappresentata sia il diploma di scuola superiore per entrambi, mentre al secondo posto il titolo universitario caratterizza più le vittime rispetto agli autori, i quali tendono a rilevare maggiormente la licenza media o diploma di qualifica professionale.

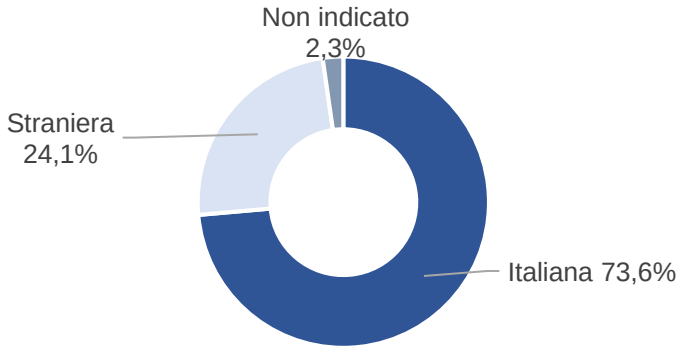
Complessivamente, entrambe le distribuzioni mostrano la presenza di tutti i livelli di istruzione, a conferma della trasversalità del fenomeno.

L'osservazione dei dati consente di segnalare quanto il fenomeno riguardi quote di popolazione mediamente istruite, con un livello superiore per le donne vittime.

Questo elemento consente di superare lo stereotipo che associa la violenza di genere a condizioni di basso livello di istruzione, mostrando invece come il fenomeno sia trasversale e riguardi anche quote di popolazione con un buon livello di formazione.

Si segnala infine una quota significativa di dati non rilevati (22,5%), che incide sulla piena rappresentatività dell'indicatore e richiede cautela nell'interpretazione complessiva del fenomeno.

Grafico 66 - Nazionalità del maltrattante – Regione Marche, Anno 2025.



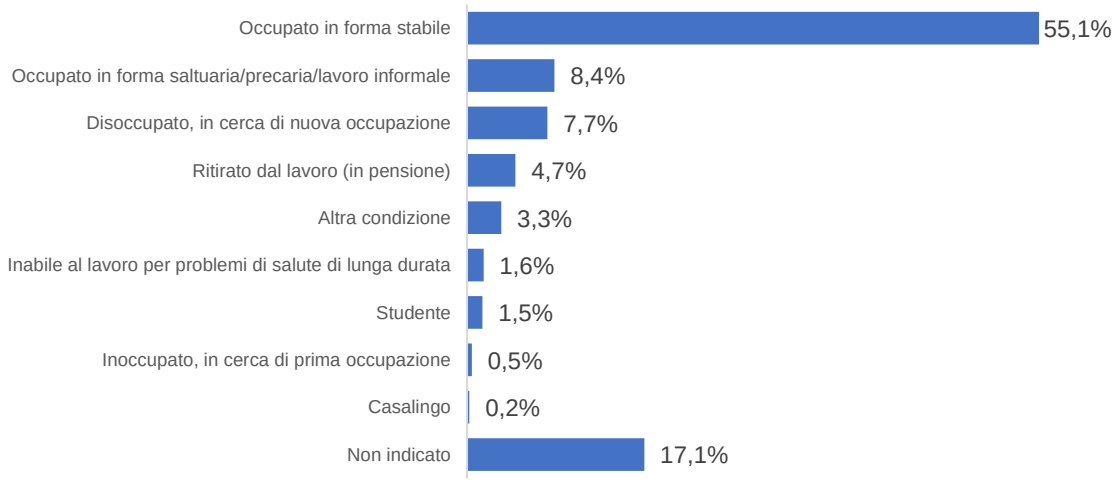
Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

L'analisi della nazionalità degli autori di violenza mette in luce che nella maggioranza dei casi l'uomo autore di violenza è italiano (73,6%), mentre la presenza di soggetti stranieri si attesta al 24,1%; la quota di casi non indicati è contenuta (2,3%).

Un'analisi comparata con il profilo delle vittime mette in luce una sostanziale sovrapposizione: anche tra le donne prevale la nazionalità italiana (73,2%), evidenziando una distribuzione pressoché analoga tra autore e vittima.

Tale evidenza suggerisce che il fenomeno della violenza di genere nella nostra regione riguarda principalmente il contesto culturale italiano e quasi in un quarto dei casi minoranze straniere, sia per l'uomo che per la donna. Ne consegue che le politiche di prevenzione e contrasto della violenza dovrebbero orientarsi prioritariamente verso interventi con attenzione all'aspetto culturale e con particolare attenzione alla promozione di modelli relazionali rispettosi e paritari.

Grafico 67 – Occupazione del maltrattante – Regione Marche, Anno 2025.



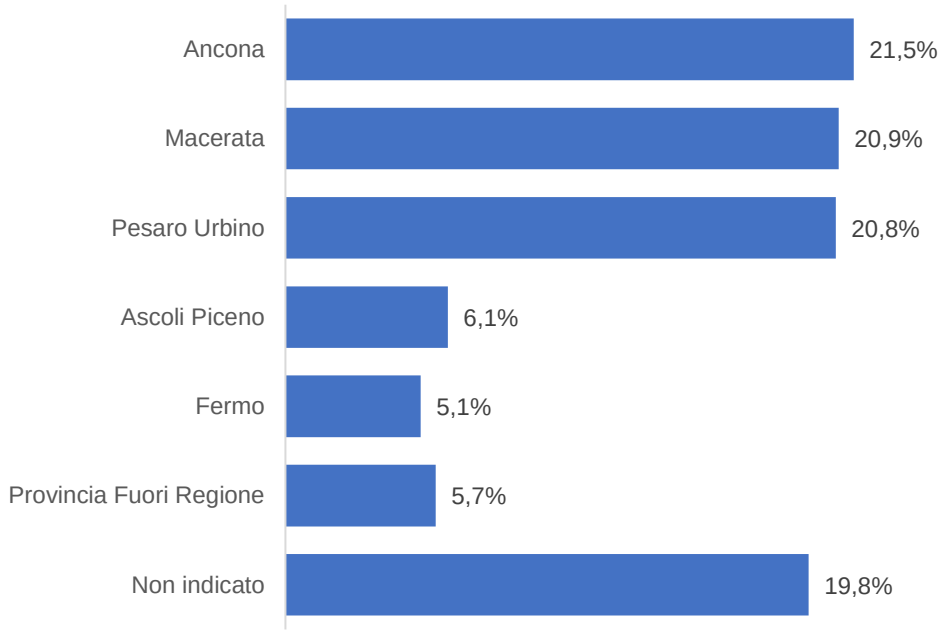
Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Nel 2025, oltre la metà degli autori di violenza risulta inserita in una condizione lavorativa stabile[35] (55,1%), mentre una quota di gran lunga più contenuta presenta forme di occupazione intermittente, precaria o informale (8,4%). I soggetti disoccupati e attivamente in cerca di lavoro rappresentano il 7,7%, mentre le altre condizioni occupazionali si mantengono su livelli marginali. Va inoltre segnalata una quota non trascurabile di casi non specificati (17,1%, pari a 150 unità), che incide sulla piena leggibilità del dato.

Il confronto con la situazione delle vittime evidenzia una sostanziale convergenza: anche tra le donne emerge una prevalenza di condizioni occupazionali (57,9%), in linea con quanto osservato per gli autori (59,3%). Tale elemento assume particolare rilievo se considerato nel più ampio contesto socio-economico, caratterizzato da diffuse criticità nel mercato del lavoro.

Nel complesso, l'analisi dei dati mostra che la violenza di genere non appare direttamente correlata a condizioni di disagio economico o precarietà lavorativa, poiché sia gli autori sia le vittime risultano prevalentemente inseriti in contesti di stabilità occupazionale. Ne deriva che le dinamiche della violenza non possono essere ricondotte in modo prevalente a fattori economici, ma principalmente a modelli culturali e relazionali profondamente radicati, che attraversano trasversalmente diversi contesti sociali ed economici.

Grafico 68 – Domicilio del maltrattante – Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Nell'anno in esame, la maggior parte degli autori di violenza risulta domiciliata nella regione Marche (74,5%), con una distribuzione prevalente nelle province di Ancona (21,5%), Macerata (20,9%) e Pesaro e Urbino (20,8%); quote più contenute si registrano ad Ascoli Piceno (6,1%) e Fermo (5,1%), mentre i domicili fuori regione incidono per il 5,7%. I casi non specificati rappresentano il 19,8%.

Se incrociamo i domicili delle vittime con quelli degli autori, notiamo come ci siano coincidenze in 655 casi su 879 autori di violenza segnalati ai CAV.

[35] Si considerino anche i casi in cui l'autore non ha un contratto a tempo indeterminato ma comunque lavora in maniera continuativa nel corso dell'anno

Da notare quanto sia rilevante per la donna la convivenza nello stesso domicilio dell'uomo (nonostante sia da considerare che alcune donne dichiarano più di un maltrattante): nella provincia di Pesaro e Urbino 212 donne residenti rivolte al CAV e 183 uomini vivono in coincidenza col domicilio della donna; per la provincia di Ancona 231 donne residenti e 189 casi di coincidenza; per la provincia di Macerata 243 donne e 184 casi di coincidenza; per la provincia di Ascoli Piceno 63 donne 54 casi di coincidenza; nella provincia di Fermo 56 donne, 45 casi di coincidenza. In pratica in media, nell'81,4% dei casi c'è una coincidenza tra la residenza della donna vittima e l'autore di violenza.

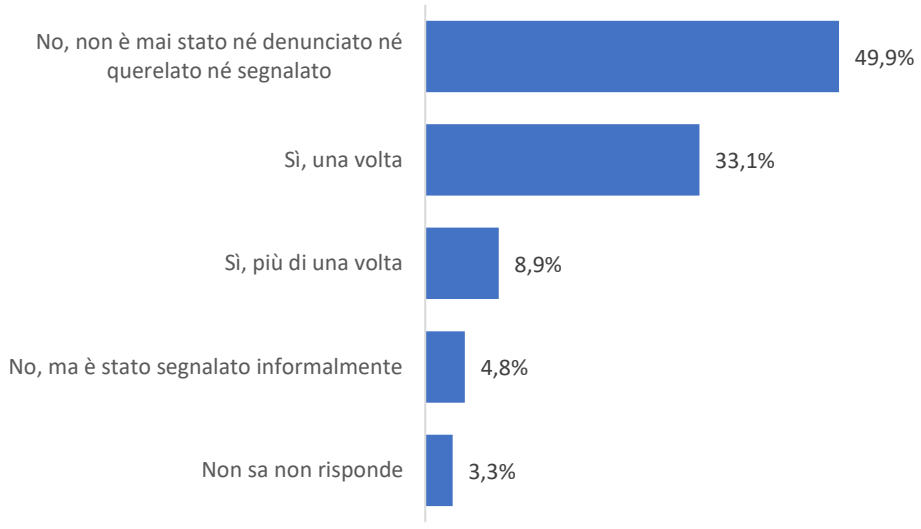
A questo dato si associa la distribuzione relativa alla durata della violenza (Grafico 55 – Durata della violenza - Regione Marche, Anno 2025) che evidenzia come il fenomeno assuma prevalentemente un carattere protratto: il 46,5% delle donne dichiara una durata superiore ai cinque anni e il 34,3% tra uno e cinque anni, mentre le situazioni di breve durata o episodiche risultano marginali (complessivamente inferiori al 20%).

Questo confronto consente di evidenziare quanto la vita della donna sia interessata da forme di violenza prossime alla propria abitazione, influenzando negativamente nello stile di vita quotidiano della vittima.

Segnalazione del maltrattante

Il livello di attivazione degli strumenti formali di tutela lungo il percorso di contrasto alla violenza viene qui esaminato a partire dalla fase di emersione del fenomeno fino all'accesso e all'effettivo riconoscimento delle misure di protezione. L'analisi consente di cogliere i principali passaggi che caratterizzano le diverse fasi del percorso, evidenziando le dinamiche nell'accesso alla tutela istituzionale.

Grafico 69 - Denunce, querele o segnalazioni (ad esempio alla magistratura o alle forze di polizia) dell'autore di violenza- Regione Marche, Anno 2025



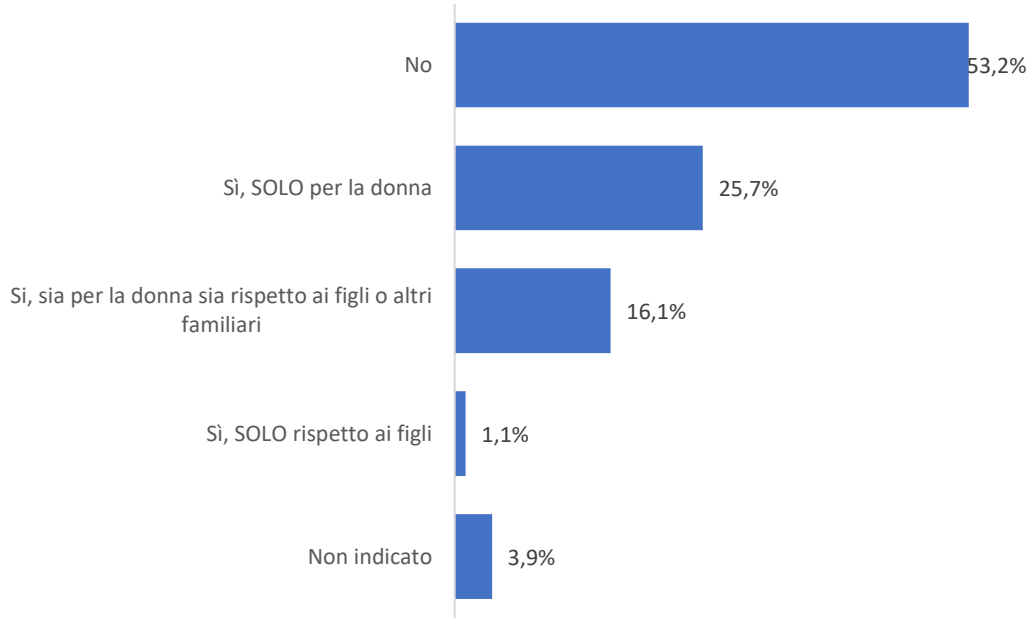
Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

L'analisi dei dati relativi alla denuncia, querela o segnalazione dell'autore della violenza evidenzia come una quota consistente dei casi non giunga all'attivazione di strumenti formali di tutela. Su un totale di 879 casi, *la quota più consistente è rappresentata dalle situazioni in cui l'autore della violenza non è mai stato oggetto di denuncia, querela o segnalazione formale*. Questa componente supera infatti numericamente i casi in cui si

registra un'attivazione delle autorità, *indicando che una parte significativa degli episodi di violenza in ipotesi resta sommersa e confinata in una sfera non formalizzata*. *Tra le situazioni in cui si è proceduto con una segnalazione, prevalgono le denunce effettuate una sola volta (291 casi – 33,1%), mentre risultano più limitati i casi di segnalazioni reiterate nel tempo (78 casi – 8,9%)*. Le segnalazioni informali (42 casi – 4,8%) rappresentano una quota residuale ma comunque significativa, che segnala l'esistenza di percorsi intermedi di emersione del fenomeno non ancora tradotti in azioni giudiziarie.

Nel complesso, questo quadro restituisce un livello di attivazione degli strumenti formali di contrasto ancora parziale. *La prevalenza dei casi non denunciati può essere letta alla luce di fattori molteplici*, ad eccezione dei casi in cui la situazione non inerisce denuncia querela o segnalazione, una quota di mancata denuncia deriva in ipotesi da difficoltà di riconoscimento del fenomeno, presenza di legami affettivi con l'autore della violenza, timore di conseguenze sociali o familiari, nonché eventuali criticità nell'accesso o nella fiducia verso i percorsi istituzionali.

Grafico70 - Richiesta di provvedimenti di allontanamento, divieto di avvicinamento o ammonimento dell'autore della violenza -Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

L'analisi dei dati relativi alla richiesta di provvedimenti di allontanamento, divieto di avvicinamento o ammonimento dell'autore della violenza è svolta su 440 casi compilati[36] e mostra come anche in questa fase si registri una prevalenza delle situazioni in cui non viene avanzata alcuna richiesta (234 casi – 53,2%). Tra i casi in cui si procede, le richieste riguardano principalmente la tutela diretta della donna (113 casi – 25,7%), mentre risultano meno frequenti quelle che coinvolgono donna, figli o altri familiari (71 casi – 16,1%) o esclusivamente i figli (5 casi – 1,1%). La presenza di 17 casi, pari al 3,9% con informazione mancante non altera

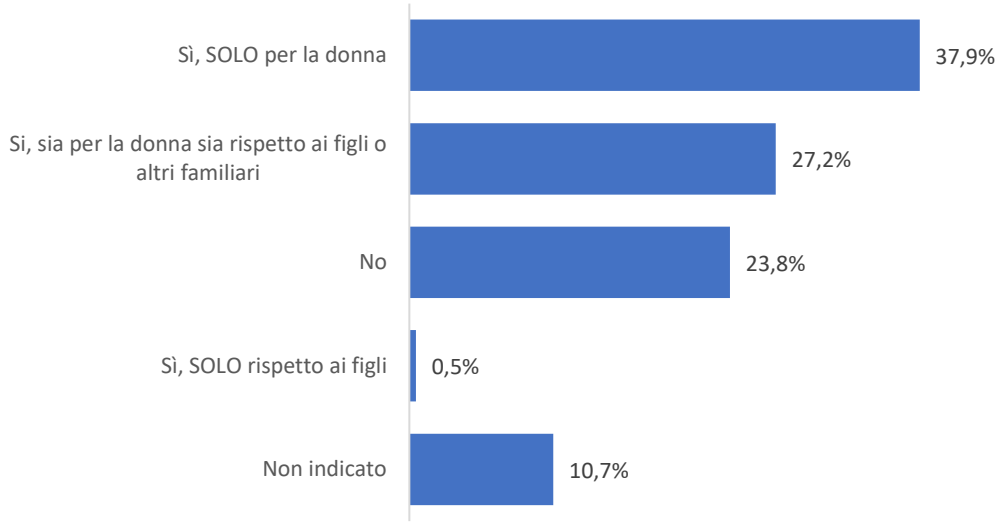
[36] Le schede compilate sono 440 in quanto la domanda precedente (Domanda 61 del Questionario utenza CAV) prevede che solo chi abbia risposto in modo affermativo a "L'autore della violenza è stato denunciato, querelato o segnalato (ad esempio alla Magistratura o alle Forze di polizia)?", passi alla domanda successiva e risponda, nel nostro caso, alla domanda 62 del questionario utenza CAV.

sostanzialmente il quadro complessivo, che evidenzia comunque una diffusione limitata del ricorso a strumenti di protezione formale.

Questo dato suggerisce che, anche quando la violenza emerge, solo una parte delle situazioni si traduce in una richiesta esplicita di misure cautelari. È verosimile che in questa fase incidano valutazioni di opportunità, timori legati all'escalation del conflitto, oppure difficoltà nell'attivazione dei percorsi legali, che possono rendere più complesso il ricorso a tali strumenti.

Questo aspetto appare interessante e richiederebbe un approfondimento in quanto tali misure contestualizzate in situazioni di violenza relazionale come la violenza domestica e/o la coabitazione con il maltrattante, fattispecie diffusa nel nostro contesto regionale, segnalano una carenza importante di richiesta di misure utili a tutelare la donna vittima.

Grafico 71: Ottenimento provvedimento di allontanamento o di divieto di avvicinamento e/o ammonimento- Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

L'analisi dei dati relativi all'ottenimento dei provvedimenti di allontanamento, divieto di avvicinamento o ammonimento, si concentra su un numero più ristretto di casi (206)[37], corrispondenti alle situazioni in cui il procedimento è stato avviato. In questo ambito, emerge come i provvedimenti vengano concessi in una quota significativa: 78 casi, pari al 37,9% riguardano misure adottate a tutela della sola donna e 56 casi, pari al 27,2%, misure estese anche a donna, figli o ad altri familiari. I casi di mancato ottenimento del provvedimento sono 49, pari al 23,8%, mentre risultano residuali sia i provvedimenti riferiti esclusivamente ai figli (1 caso – 0,5%) sia le situazioni con informazione mancante (22 casi – 10,7%).

Il dato evidenzia quindi una discreta efficacia del sistema nel momento in cui viene attivato, con una prevalenza degli esiti positivi rispetto ai dinieghi. Tuttavia, la presenza di una quota non trascurabile di richieste non

[37] Anche in questo caso le schede compilate sono inferiori perché la domanda precedente q. 62 "È stato mai richiesto un provvedimento di allontanamento o divieto di avvicinamento e/o ammonimento dell'autore della violenza?", prevede che chi abbia risposto No passi ad un quesito successivo e non risponda al q. 63.

accolte indica che l'accesso alle misure di protezione è subordinato a requisiti e condizioni che non sempre vengono soddisfatti, rendendo necessario un adeguato supporto nella fase di attivazione e istruttoria.

Considerando congiuntamente i tre livelli analizzati, emerge un percorso che si configura come selettivo e progressivo. La prima criticità si colloca nella fase iniziale, dove una larga parte dei casi non giunge alla denuncia o segnalazione formale. Tra le situazioni che superano questa soglia, solo una quota più limitata accede alla richiesta di misure di protezione, evidenziando un ulteriore filtro nel processo di tutela. Tuttavia, nei casi in cui il percorso viene effettivamente intrapreso fino alla fase conclusiva, il sistema mostra una capacità significativa di risposta, con una prevalenza di provvedimenti concessi.

Nel complesso, il quadro restituisce un sistema di tutela che appare potenzialmente efficace ma non pienamente attivato, soprattutto nelle fasi iniziali del percorso. Ciò evidenzia l'importanza di rafforzare le azioni di emersione, accompagnamento e sostegno alle donne, al fine di favorire un accesso più ampio e tempestivo agli strumenti disponibili e ridurre le barriere che ancora limitano l'attivazione dei percorsi di protezione.

Il profilo del maltrattante in sintesi

Il profilo del maltrattante che emerge dai dati relativi al 2025 delinea con nettezza una figura prevalentemente maschile, poiché quasi la totalità degli autori di violenza è costituita da uomini (98,9%). Sotto il profilo relazionale, si tratta nella grande maggioranza dei casi di una persona inserita o già inserita nella sfera affettiva della vittima: il maltrattante è infatti soprattutto il partner attuale o l'ex partner, che complessivamente rappresentano il 79,9% dei casi. Più nel dettaglio, si tratta del coniuge nel 30,3% dei casi, del convivente nel 12,2%, del fidanzato nel 5,8%, dell'ex coniuge nel 9,4%, dell'ex convivente nel 10,8% e dell'ex fidanzato nell'11,5%. Questo conferma come la violenza si sviluppi soprattutto all'interno di legami intimi, familiari o sentimentali, dove la prossimità relazionale rende spesso più complesso il riconoscimento del rischio.

Dal punto di vista anagrafico, l'età prevalente si concentra nella fascia adulta, con particolare incidenza tra i 40 e i 49 anni (27,2%) e, subito dopo, tra i 50 e i 59 anni (21,5%); rilevante anche la fascia 30-39 anni, che rappresenta il 19,1% dei casi. Nel complesso, dunque, il maltrattante si colloca più frequentemente tra i 30 e i 59 anni, fascia che comprende il 67,8% del totale.

Per quanto riguarda lo stato civile, prevale la condizione di soggetto coniugato o unito civilmente (34,9%), seguita da quella di celibe (31,1%) e, in misura significativa, da quella di separato o divorziato (19,5%).

Anche sul piano del titolo di studio, il dato maggiormente ricorrente è il possesso di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado, che riguarda il 44,5% dei maltrattanti; seguono il diploma di istruzione secondaria di primo grado o qualifica professionale (21,5%), sono in possesso di una laurea o altro titolo universitario il 7,8% degli autori.

Sotto il profilo della nazionalità, il maltrattante è prevalentemente italiano (73,6%), mentre i cittadini stranieri rappresentano il 24,1% dei casi, a conferma del fatto che il fenomeno attraversa contesti diversi e non può essere ricondotto a una sola appartenenza nazionale o culturale, anche se la componente italiana è la più caratterizzante.

In relazione alla condizione occupazionale, emerge soprattutto la figura di un soggetto occupato in forma stabile (55,1%), mentre quote più contenute riguardano l'occupazione saltuaria, precaria o informale (8,4%) e la disoccupazione in cerca di nuova occupazione (7,7%). Tale elemento evidenzia come la violenza non sia necessariamente associata a marginalità economica o disoccupazione, ma possa manifestarsi anche in situazioni di apparente integrazione sociale e lavorativa.

Infine, relativamente agli strumenti formali di tutela nei confronti dell'autore di violenza si evidenzia che oltre la metà dei casi non risulta oggetto di denuncia, querela o segnalazione. Anche la richiesta di misure di protezione e allontanamento appare poco frequente rispetto al numero complessivo delle situazioni rilevate. Tuttavia, quando il percorso di tutela viene attivato, i provvedimenti vengono concessi nella maggior parte dei casi.

Nel suo insieme, dunque, il quadro restituisce il profilo di un uomo adulto, prevalentemente partner o ex partner della donna, inserito in una dimensione relazionale, abitativa e lavorativa ordinaria: proprio questa apparente normalità sociale rappresenta uno degli elementi che rendono il fenomeno particolarmente insidioso e difficile da intercettare tempestivamente, in quanto oltremodo chiuso nelle mura domestiche e spesso scarsamente manifesto in modo evidente, risultando difficilmente osservabile e di complessa individuazione.

CENTRI ANTIVIOLENZA DELLA REGIONE MARCHE

IL PROFILO DELL'AUTORE DI VIOLENZA



879
autori di violenza rilevati nel 2025

Le rappresentazioni grafiche riportano una sintesi delle percentuali e delle macrocategorie considerate più rilevanti per la lettura dei risultati, in coerenza con le specifiche analisi sviluppate nel Report.

1 GENERE DELL'AUTORE

98,9%
Uomini
(869 su 879)

10 autori su 879 sono donne (1,1%).

2 NAZIONALITÀ



73,6%
Italiani
(647)

24,1%
Stranieri
(212)

Quasi 3 autori su 4 sono di nazionalità italiana.

3 RELAZIONE CON LA VITTIMA (macro categoria)

Partner ex partner	79,9% (703)
Altro familiare	7,7% (68)
Conoscente	4,9% (43)
Altro	7,4% (65)

Nella grande maggioranza dei casi l'autore è partner o ex partner.

4 ETÀ DELL'AUTORE

16–29 anni	8,6% (76)
30–39 anni	19,1% (168)
40–49 anni	27,2% (239)
50–59 anni	21,5% (189)
60–69 anni	11,0% (97)
70 anni e oltre	3,5% (31)
Non indicato	9,0% (79)

La fascia d'età più rappresentata è quella tra i 40 e i 49 anni (27,2%).

5 STATO CIVILE

Celibe	31,1% (273)
Coniugato o unito civilmente	34,9% (307)
Separato, divorziato	19,5% (171)
Non indicato	14,0% (123)

Oltre un terzo degli autori è coniugato o unito civilmente.

6 TITOLO DI STUDIO



Laurea o altro titolo universitario	7,8% (69)
Diploma di istruzione secondaria di II grado	44,5% (391)
Licenza media	21,5% (189)
Nessuno o licenza elementare	3,6% (32)

La quota più elevata ha il diploma di maturità (44,5%).

7 CONDIZIONE PROFESSIONALE (macro categoria)

63,5%	Occupato (stabilmente o precario) (558)
7,7%	Disoccupato, in cerca di nuova occupazione (68)
4,7%	In pensione (41)
3,5%	Altra condizione (31)
1,6%	Inabile al lavoro per problemi di salute di lunga durata (14)
1,9%	Studente / in cerca di prima occupazione (17)
17,1%	Non indicato (150)

Fonte: ISTAT_ dati CAV Marche 2025_ Elaborazione Settore Inclusione Sociale e Strutture
L'infografica è volta a delineare il profilo dell'autore di violenza secondo i dati rilevati dai Centri antiviolenza (CAV).

Art. 8 (Case di accoglienza)

1. Le case di accoglienza di cui all'articolo 3, comma 3, lettera d), della l.r. 6 novembre 2002, n. 20 (Disciplina in materia di autorizzazione e accreditamento delle strutture e dei servizi sociali a ciclo residenziale e semiresidenziale) offrono ospitalità temporanea alle donne, sole e con figli minori, vittime di violenza.

2. In ogni caso gli enti locali garantiscono, nell'ambito della propria disponibilità del patrimonio abitativo, alloggi destinati all'ospitalità temporanea delle donne, sole o con figli minori, vittime di violenza.

3. Nelle case di accoglienza di norma devono essere assicurate la consulenza legale, psicologica e di orientamento al lavoro in favore delle donne ospitate.

L'accoglienza nelle Case Rifugio costituisce, nel contesto della rete antiviolenza regionale, una risposta essenziale ai bisogni di protezione delle donne vittime di violenza e dei loro eventuali figli; attraverso l'inserimento in strutture dedicate e protette, le donne possono trovare un ambiente sicuro, anonimo e riservato in cui interrompere situazioni di rischio e intraprendere un percorso di tutela e autodeterminazione della propria vita.

Il modello di intervento che si attiva all'arrivo della donna presso la Casa Rifugio si fonda su un approccio integrato e personalizzato, orientato alla presa in carico globale dei suoi bisogni e dei minori eventualmente presenti, attraverso azioni coordinate volte a favorire un progressivo percorso di autonomia e, al contempo, contenere i tempi di permanenza in struttura per ridurre gli effetti di istituzionalizzazione.

In tale cornice, le Case Rifugio, gestite da personale con formazione specifica e competenze relazionali, assicurano sin dalle prime fasi dell'accoglienza un progetto di permanenza e un sostegno continuativo e individualizzato che costruiscono in raccordo con i servizi territoriali e i soggetti della rete territoriale. Tra gli obiettivi centrali del progetto di permanenza si evidenziano: il rafforzamento dell'autonomia lavorativa, abitativa e sociale delle donne, la tutela dell'integrità psicofisica dei minorenni – anche attraverso l'eventuale organizzazione di incontri protetti ove previsti dall'autorità giudiziaria – e la promozione di percorsi che coinvolgano attivamente le risorse individuali e familiari.

I servizi offerti dalle strutture comprendono, oltre all'ospitalità e al sostegno educativo, attività di consulenza legale, supporto psicologico e psicoterapeutico, assistenza sanitaria specialistica e, in alcuni casi, la partecipazione a gruppi di auto mutuo aiuto, quali spazi di condivisione e rafforzamento reciproco tra donne che hanno vissuto esperienze analoghe di violenza.

Per la realizzazione di tali interventi e il funzionamento delle Case Rifugio, la programmazione regionale 2025 ha previsto l'impiego complessivo di risorse pari a 490.028,83 euro, costituite da fondi statali (€ 420.996,19), da risorse re impegnate a valere sul DPCM 16/11/2021 (€ 31.029,09) e da fondi regionali (€ 38.003,55); trasferite agli Ambiti Territoriali Sociali Capofila di Area Vasta.

Il sistema di accoglienza nella Regione Marche è strutturato in Case Rifugio differenziate per tipologia di intervento (strutture di emergenza, prima accoglienza e semi-autonomia), convenzionate con gli ATS Capofila di Area Vasta all'interno della rete antiviolenza regionale; le strutture sono normate e classificate in base al Regolamento Regionale 1/2018 e conformi ai requisiti dell'Intesa Stato-Regioni del 14 settembre 2022.

Nel 2025 il sistema si è avvalso complessivamente di *8 Case Rifugio distribuite sul territorio regionale, con una capienza complessiva di 60 posti letto*. Le strutture sono dislocate nel territorio uniformemente in base al livello di accoglienza, ovvero, per il territorio provinciale di Ancona: Casa Rifugio di prima accoglienza" Zefiro" con capacità ricettiva di 7 posti e Casa Rifugio di seconda accoglienza per la semi-autonomia "la casa di Demetra" -per il territorio Marche Nord – con capacità ricettiva di 8 posti; per il territorio provinciale di Fermo:

Casa Rifugio di prima accoglienza – interprovinciale Fermo/Ascoli Piceno "la casa dei fiori di mandorlo" con capacità ricettiva di 10 posti; per il territorio provinciale di Macerata: Casa Rifugio di prima accoglienza "Casa Eva" con capacità ricettiva di 6 posti elevabili ad 8 in presenza di figli minori di 3 anni, Casa Rifugio di seconda accoglienza per la semi-autonomia "Alma Libera" con capacità ricettiva di 5 posti elevabili ad 7 in presenza di figli minori di 3 anni; per il territorio provinciale di Pesaro Casa di Emergenza "Ipazia" con capacità ricettiva di 10 posti e Casa Rifugio di prima accoglienza "la Mimosa" con capacità ricettiva di 8 posti.

A queste strutture nel 2025 si è aggiunta una nuova Casa di Emergenza a valenza regionale collocata nel territorio Marche Sud; *la nuova struttura denominata "Casa Joyce" situata nel territorio provinciale di Ascoli Piceno* ha una capacità ricettiva di 6 posti letto e risponde non solo alla necessità di fronteggiare situazioni di temporanea indisponibilità di posti nelle strutture dedicate, ma anche all'esigenza di assicurare un adeguato equilibrio territoriale dell'offerta, in presenza di una analoga struttura già attiva nell'area Marche Nord: Casa di Emergenza "Ipazia" presente nel territorio Pesarese. L'attivazione di un presidio nell'area sud consente pertanto di rafforzare la capillarità del sistema regionale, garantendo una risposta tempestiva alle situazioni di urgenza e assicurando condizioni omogenee e adeguate di sicurezza e tutela per le donne e i loro eventuali figli minorenni su tutto il territorio regionale.

Inoltre, in considerazione di un evidenziato e crescente fabbisogno di posti letto, ai fini di garantire la funzione di accoglienza, alcuni Ambiti Territoriali Sociali hanno realizzato delle convenzioni per l'accoglienza in emergenza temporanea presso strutture alberghiere; in altri casi, legati alla fase di "sgancio" del percorso di presa in carico della donna, sono stati attuati progetti di cohousing. Tra i diversi interventi attivati, si evidenzia quale buona prassi la progettualità realizzata *dall'ATS n. 15 di Macerata, riguardante la sottoscrizione del Protocollo "La Stanza Sospesa*" avviato originariamente nel 2024 e ridefinito e rafforzato nel 2025; il Protocollo trae origine da una proposta avanzata da Soroptimist International, volta a offrire un contributo economico destinato a garantire la tutela immediata di donne vittime di violenza e dei loro eventuali figli minorenni, nei casi in cui, in via temporanea, non siano disponibili posti presso le strutture di accoglienza esistenti. L'Accordo è stato elaborato tenendo conto delle esigenze del territorio e con l'obiettivo di individuare la modalità più idonea per renderlo uno strumento realmente efficace ed efficiente; in tale prospettiva, ad esempio, è stata coinvolta Federalberghi Macerata al fine di garantire un'adeguata e uniforme disponibilità delle strutture alberghiere aderenti, così da assicurare una copertura sull'intero territorio provinciale di riferimento e la definizione di prezzi calmierati relativamente ad accoglienza e pasti. Alla luce dei risultati positivi ottenuti nella precedente annualità, il protocollo è stato incrementato ulteriormente con risorse messe a disposizione dal Soroptimist International Club di Macerata e l'attivazione di un servizio di trasporto e accompagnamento, con reperibilità h24, per le donne vittime di violenza e gli eventuali minori, presso le strutture di accoglienza individuate, con tariffa oraria ridotta. Grazie a questa iniziativa nel 2025 sono state effettuate 5 accoglienze di cui 3 donne e 2 minori.

L'indagine annuale ISTAT 2025 sull'utenza delle Case Rifugio delle Marche è stata condotta utilizzando le informazioni trasmesse dalle otto strutture operative sul territorio regionale.

Dinamiche di accoglienza e presenza delle donne nelle Case Rifugio delle Marche

Nel 2025, le Case Rifugio hanno accolto complessivamente 116 donne, di cui 87 straniere.
Il dato evidenzia una forte incidenza della componente migrante, pari al 75,0 % del totale.
Come è possibile osservare dalla Tabella riportata di seguito, la componente straniera incide in modo prevalente in tutti i passaggi del flusso, durante l'anno 2025, delle donne nelle Case Rifugio.
Le figure femminili presenti a inizio anno sono state 22, di cui 17 straniere, quelle accolte durante l'anno sono state 116 di cui 87 straniere, quelle uscite durante l'anno 108 di cui 78 straniere, quelle presenti a fine anno 30 di cui 26 straniere.

Nell'anno in esame, il confronto dei dati sui casi trattati dalle Case Rifugio rispetto a quelli dei CAV richiama una differenza molto marcata, in merito alla presenza della popolazione straniera.

Nel 2025 le donne straniere rivoltesi ai CAV rappresentano il 26,8% dell'utenza complessiva, mentre nelle Case Rifugio costituiscono il 75% delle donne accolte durante l'anno. Pertanto i Centri Antiviolenza gestiscono una casistica di cui un quarto di origine straniera; mentre le Case Rifugio hanno in carico un'utenza di cui i tre quarti di nazionalità non italiana. Questo divario sarebbe un aspetto degno di approfondimento poiché comporta una gestione operativa molto differente tra i due servizi che tra l'altro risultano essere collegati in un percorso di continuità assistenziale.

Tabella 3–Flusso della casistica trattata dalle Case Rifugio della Regione Marche per nazionalità italiana e straniera. Regione Marche, Anno 2025

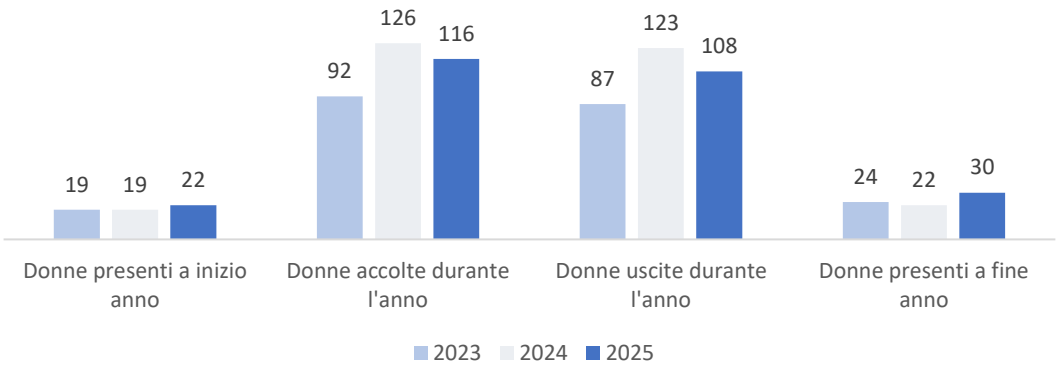
	2025		
Descrizione flusso	Totale	di cui straniere	Incidenza % straniere su totale
Donne presenti a inizio anno	22	17	77,3%
Donne accolte durante l'anno	116	87	75,0%
Donne uscite durante l'anno	108	78	72,2%
Donne presenti a fine anno	30	26	86,7%

Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Andamento flussi Case Rifugio anni 2023-2025

Nel triennio 2023-2025, i dati relativi alle Case Rifugio evidenziano un andamento non lineare dei flussi di accoglienza. Le donne presenti all'inizio dell'anno risultano 19 sia nel 2023 sia nel 2024, per poi aumentare a 22 nel 2025. Parallelamente, le donne presenti alla fine dell'anno passano da 24 nel 2023 a 22 nel 2024, raggiungendo infine 30 presenze nel 2025, il valore più elevato nel triennio analizzato.

Grafico 72 – Flusso della casistica trattata dalle Case Rifugio della Regione Marche. Regione Marche, Anni 2023 - 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Per quanto riguarda i nuovi ingressi, nel 2023 sono state accolte durante l'anno 92 donne. Nel 2024 il numero sale sensibilmente a 126, mentre nel 2025 si riduce a 116. Il dato dell'ultimo anno rimane comunque superiore di 24 unità rispetto a quello registrato nel 2023, mostrando che il volume complessivo delle accoglienze si mantiene su livelli più elevati rispetto all'inizio del triennio.

Anche le uscite seguono un andamento analogo: sono 87 nel 2023, aumentano a 123 nel 2024 e scendono a 108 nel 2025. La riduzione registrata nell'ultimo anno è quindi più accentuata rispetto a quella degli ingressi. Nel 2025, infatti, le donne accolte sono state 116 e quelle uscite 108, con un saldo annuale positivo di 8 presenze. Tale saldo spiega il passaggio dalle 22 donne presenti all'inizio dell'anno alle 30 presenti alla fine dell'anno.

Il saldo positivo registrato nel 2025 suggerisce una minore intensità dei flussi in uscita rispetto a quelli in entrata. Ciò si traduce in un aumento delle presenze a fine anno e può essere indicativo di una permanenza mediamente più lunga delle donne nelle strutture o di un fabbisogno di accoglienza che continua a mantenersi elevato.

Permanenza delle donne e dei figli

Nel corso del 2025 le Case Rifugio delle Marche hanno registrato complessivamente 7.947 pernottamenti delle donne e 7.742 pernottamenti dei figli/e.

Tabella 4 – Pernottamenti delle donne e dei figli nelle Case Rifugio della Regione Marche per Provincia. Regione Marche, Anno 2025

Provincia	N° totale notti delle donne ospiti	N° totale notti dei figli/e ospiti
CRIF Pesaro e Urbino	2831	2797
CRIF Ancona	2167	1760
CRIF Macerata	1102	1012
CRIF Ascoli Piceno	400	201
CRIF Fermo	1447	1972
Totale	**7947**	**7742**

Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

La provincia di Pesaro e Urbino registra il volume maggiore, con 2.831 pernottamenti delle donne, pari al 35,6% del totale regionale, e 2.797 pernottamenti dei figli, pari al 36,1%. Seguono Ancona con il 27,3% dei pernottamenti femminili e il 22,7% di quelli dei figli; Fermo con il 18,2% delle notti delle donne e il 25,5% di quelle dei figli; Macerata rispettivamente con il 13,9% e il 13,1%; Ascoli Piceno con il 5% e il 2,6%.

Particolarmente rilevante è il dato di Fermo, dove i pernottamenti dei figli, pari a 1.972, superano del 36,3% quelli delle donne, pari a 1.447. Mentre il divario minore donna vs figlio si osserva per Pesaro e Urbino dove il numero delle notti dei figli è quasi equivalente a quello delle donne ospiti.

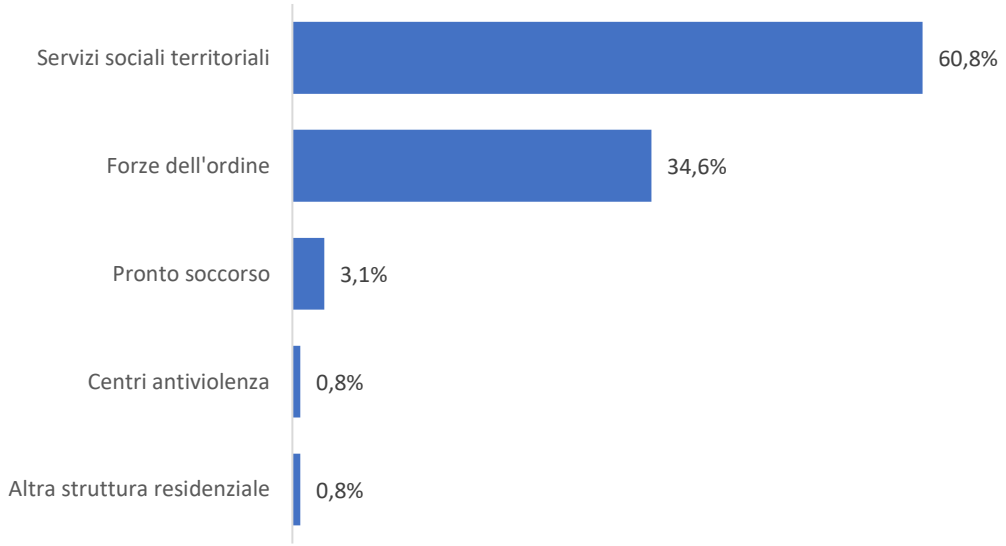
Complessivamente l'analisi dei dati suggerisce una significativa presenza di percorsi di accoglienza che coinvolgono i figli, confermando come l'intervento delle Case Rifugio sia frequentemente rivolto all'intero nucleo familiare e non esclusivamente alla donna.

Questi risultati testimoniano l'impegno organizzativo richiesto alle strutture per garantire spazi, assistenza e continuità della vita quotidiana dei minori accolti insieme alle madri.

Modalità di segnalazione

Nel 2025 la richiesta di accoglienza in Casa Rifugio è stata attivata soprattutto dai Servizi Sociali territoriali, che hanno segnalato 79 donne, pari al 60,8% delle 130 segnalazioni rilevate. Seguono le Forze dell'Ordine, responsabili di 45 segnalazioni, corrispondenti al 34,6%. Complessivamente, questi due canali rappresentano il 95,4% delle segnalazioni.

Grafico 73 – Segnalazioni alle Case Rifugio per soggetto inviante – Regione Marche, Anno 2025



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Il Pronto Soccorso ha segnalato quattro donne, pari al 3,1%, mentre una segnalazione è pervenuta dai Centri Antiviolenza e una da un'altra struttura residenziale, entrambe pari allo 0,8%.

Non risultano segnalazioni dirette da parte del 1522, di soggetti privati o attraverso l'accesso diretto della donna.

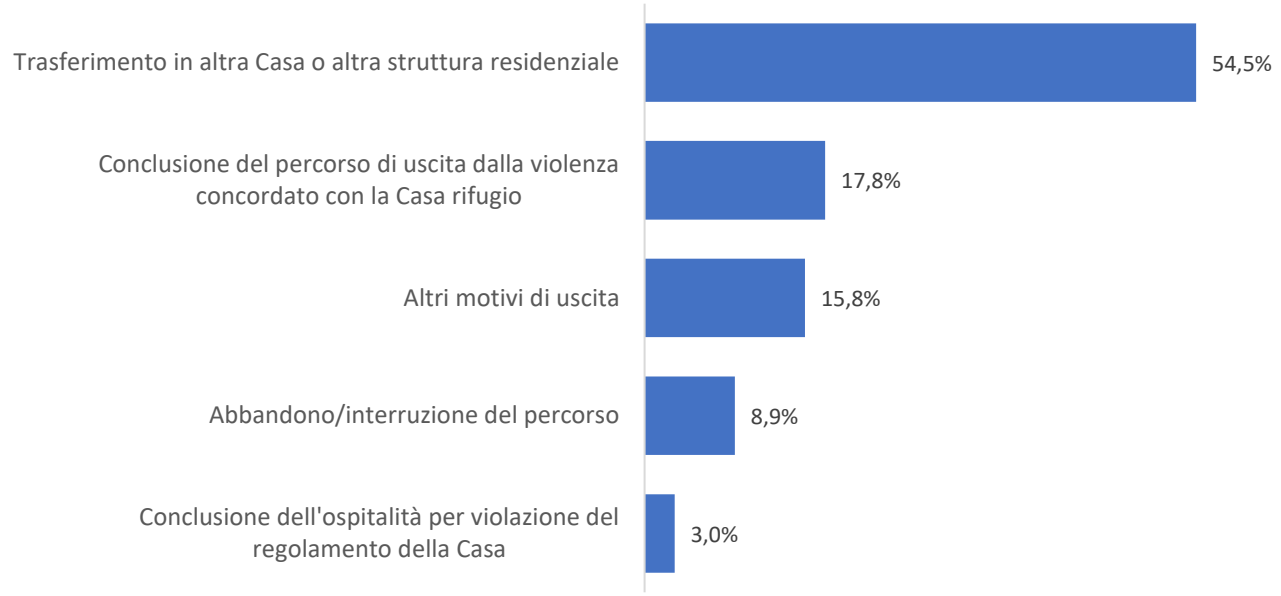
La netta prevalenza dei Servizi Sociali territoriali evidenzia il loro ruolo centrale nella valutazione del bisogno, nell'individuazione della risposta assistenziale e nel raccordo tra la donna, la Casa Rifugio e gli altri soggetti della rete. Il peso delle Forze dell'Ordine conferma inoltre la frequente connessione tra l'accoglienza protetta e situazioni caratterizzate da urgenza, pericolo o necessità di un allontanamento rapido dal contesto di violenza.

Motivi di uscita dalla Casa Rifugio

L'analisi delle motivazioni di uscita dalla Casa Rifugio che risultano mutualmente esclusive, rilevano al primo posto, nel 54,5% dei casi, situazioni di trasferimento in altra struttura (Casa rifugio o altro); mentre al secondo posto sussistono situazioni di conclusione del percorso di uscita dalla violenza concordato con la Casa Rifugio (17,8%). Poi a seguire si osservano "Altri motivi di uscita" che rappresentano il 15,8%, mentre l'abbandono o

l'interruzione del percorso interessa l'8,9% delle donne. Nel 3% dei casi l'ospitalità si è conclusa per violazione del regolamento della struttura.

Grafico 74 – Motivi di uscita delle donne ospitate – Regione Marche, Anno 2025[38]



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Il dato mostra come oltre la metà delle uscite non corrisponda alla conclusione definitiva della necessità di protezione, ma alla prosecuzione dell'accoglienza in un diverso contesto residenziale. Tale dinamica potrebbe riflettere, almeno in parte, la necessità delle Case Rifugio di assicurare la disponibilità di posti per nuove richieste di accoglienza, trasferendo le ospiti verso soluzioni più adeguate all'evoluzione del progetto individuale di autonomia.

L'incidenza delle uscite per "altri motivi", quali l'abbandono del percorso a causa della violazione del regolamento, appare riconducibile alla crescente complessità di una parte dell'utenza accolta, caratterizzata da bisogni multiproblematici. Il dato evidenzia l'opportunità di sviluppare percorsi e interventi dedicati alla gestione delle situazioni a maggiore complessità socio-relazionale e assistenziale.

Destinazione post accoglienza in Casa Rifugio

La destinazione più frequente è l'invio a un'altra struttura residenziale di primo o secondo livello, che interessa 33 donne, pari al 31,7%. A queste si aggiungono 21 donne, pari al 20,2%, inviate a un'altra struttura per la pronta emergenza. Nel complesso, il 51,9% delle donne è quindi passato verso un'altra forma di accoglienza residenziale o emergenziale, confermando che per una parte consistente delle ospiti l'uscita dalla Casa Rifugio rappresenta una tappa intermedia del percorso di protezione.

[38] I motivi di uscita sono rilevati conteggiando ciascuna donna una sola volta. Ciò significa che, anche quando nel percorso possono essere presenti più circostanze o motivazioni, a ogni donna viene attribuito un unico motivo principale di uscita.

Ciò evidenzia una graduale conquista dell'autonomia da parte delle utenti, ma anche la necessità di mantenere e rafforzare l'offerta di soluzioni abitative intermedie per rispondere alle esigenze del territorio.

Grafico 75 – Destinazione in uscita delle donne ospitate in Casa Rifugio. Regione Marche, Anno 2025[39]



Fonte Istat – Elaborazioni Settore Controllo di Gestione e Sistemi statistici Regione Marche

Il 26% delle donne ha raggiunto un'autonomia abitativa presso un'abitazione propria o presso familiari, parenti o amici. Un ulteriore 5,8% ha trovato una sistemazione autonoma in abitazioni messe a disposizione dal CAV o dalla rete territoriale. Complessivamente, le forme di autonomia abitativa riguardano quindi il 31,7% delle donne.

Particolarmente preoccupante è il dato relativo al ritorno presso il maltrattante, che interessa il 16,3% delle donne, esso mette in luce come i percorsi di fuoriuscita dalla violenza siano spesso complessi, discontinui e caratterizzati da possibili regressioni. Il ritorno alla relazione violenta può essere influenzato da molteplici fattori, tra cui la dipendenza economica, la presenza di figli, l'isolamento sociale, la fragilità emotiva; il dato richiama pertanto l'importanza di garantire interventi di sostegno continuativi e integrati anche nelle fasi successive all'uscita dalle strutture di accoglienza.

In conclusione, l'analisi dei dati relativi alle strutture di accoglienza evidenzia un costante fabbisogno di accoglienza, *con una domanda che interessa in misura sempre più rilevante le donne di cittadinanza straniera*. Tale fenomeno appare strettamente connesso alla maggiore vulnerabilità che caratterizza una parte significativa di questa utenza, spesso priva di una rete familiare o sociale di riferimento sul territorio. Le esigenze espresse riguardano frequentemente la necessità di un supporto linguistico e culturale, il superamento di condizioni di dipendenza economica dal partner maltrattante, l'accesso ai servizi, l'inclusione sociale e l'accompagnamento verso percorsi di autonomia abitativa e lavorativa. In questo contesto, l'intervento di accoglienza assume caratteristiche particolarmente articolate e richiede il coinvolgimento integrato di molteplici attori della rete territoriale, inclusi servizi sociali, sanitari, scolastici, giudiziari e del privato sociale.

A supporto dei dati analizzati dal presente Report si riportano alcune osservazioni deducibili da riscontri forniti dalle strutture che mettono in luce un progressivo aumento della permanenza delle donne nei percorsi di accoglienza*. Sempre più frequentemente le ospiti rimangono inserite nelle strutture per periodi medio-lunghi,*

[39] Le destinazioni in uscita delle donne ospitate sono rilevate conteggiando ciascuna donna una sola volta.

con conseguente rallentamento del turnover e una riduzione della disponibilità di posti per nuove richieste di protezione. Tale situazione risulta particolarmente evidente nelle Case di Emergenza, che rappresentano il primo livello di protezione e che, in assenza di soluzioni successive adeguate, finiscono per svolgere una funzione di accoglienza protratta nel tempo. Le motivazioni alla base del prolungamento della permanenza sono molteplici. Tra i principali fattori segnalati si evidenziano la limitata disponibilità di posti nelle Case Rifugio e soprattutto nelle strutture di semi-autonomia, la difficoltà nel reperimento di alloggi a canone sostenibile e la complessità dei percorsi di inserimento lavorativo, indispensabili per garantire una reale indipendenza economica delle donne accolte. In diversi casi, inoltre, i tempi di permanenza risultano influenzati dall'andamento dei procedimenti giudiziari, dall'attesa di provvedimenti da parte dell'Autorità Giudiziaria o dalla presenza di situazioni di particolare fragilità sociale, sanitaria o psicologica che richiedono percorsi di accompagnamento più lunghi e strutturati. *L'accoglienza in struttura coinvolge frequentemente non solo la donna vittima di violenza ma anche i figli minori. La presenza di nuclei madre-bambino comporta una crescente necessità di interventi specialistici rivolti ai minori***,** quali supporto psicologico, sostegno educativo, accompagnamento scolastico, attività socioeducative e servizi finalizzati alla presa in carico degli effetti della violenza assistita. Di conseguenza, emerge l'esigenza di rafforzare ulteriormente la capacità delle strutture di offrire risposte integrate e multidisciplinari, in grado di sostenere contemporaneamente il percorso di uscita dalla violenza della donna e il benessere dei figli coinvolti. Le dinamiche osservate confermano la necessità di consolidare e ampliare il sistema integrato di protezione e accompagnamento all'autonomia, al fine di rispondere in modo adeguato alla crescente complessità dei bisogni espressi dalle donne vittime di violenza e dai loro figli.

Art. 9 (Inserimento lavorativo)

1. La Regione nell'ambito dell'attività di programmazione regionale promuove interventi finalizzati all'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza anche avvalendosi dell'attività di informazione e consulenza fornita dai centri per l'impiego.

Nel quadro delle politiche regionali di contrasto alla violenza di genere, l'inserimento lavorativo rappresenta un pilastro sostanziale per il successo dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza; ritrovare una collocazione professionale significa ridefinire la propria presenza nel mondo, recuperare la possibilità di scegliere, pianificare e immaginare un futuro diverso.

Molte donne rimangono intrappolate in relazioni maltrattanti in quanto prive di un reddito proprio e impossibilitate a costruire alternative reali di vita, il lavoro e l'indipendenza economica restituiscono voce e consapevolezza alla donna e costituiscono la base di un percorso capace di trasformare una condizione di vulnerabilità in una prospettiva di autodeterminazione, sicurezza e libertà.

Attraverso percorsi costruiti in rete, con il coinvolgimento congiunto di CAV, Servizi Sociali, Centri per l'Impiego, enti formativi e associazioni, la donna può accedere a opportunità concrete che rafforzano il suo potere d'azione e la sua autonomia. È in questa fase che il lavoro dei Centri Antiviolenza e della rete territoriale assume un ruolo determinante; i CAV lavorano affinché la donna torni ad essere soggetto attivo del proprio percorso, aiutandola a riappropriarsi della dimensione personale e sociale che la violenza ha tentato di annientare. In una tale prospettiva l'accompagnamento professionale e relazionale che viene offerto aiuta a contrastare il senso di isolamento, favorendo la rielaborazione del vissuto e la riscoperta delle competenze individuali; infatti il reinserimento lavorativo non si limita all'accesso a un impiego, ma comprende un ampio ventaglio di interventi integrati: orientamento, formazione professionale, supporto nella ricerca attiva del lavoro, tirocini di inclusione, collaborazione con servizi per l'impiego, parti sociali e sistema imprenditoriale, in un'ottica di presa in carico integrata

In tale contesto, la Regione, in accordo con i territori, ha investito in modo significativo su interventi complementari quali il reinserimento lavorativo, il sostegno abitativo e l'accompagnamento all'autonomia; complessivamente, nel 2025 sono stati impiegati 179.300,00 euro, risorse destinate a sostenere percorsi di attivazione lavorativa, copertura di spese per il sostegno abitativo e interventi mirati l'empowerment delle donne vittime di violenza.

Tutti i territori provinciali, attraverso il lavoro delle assistenti sociali degli ATS, dei Comuni, delle operatrici dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, svolgono un ruolo centrale nell'accompagnamento delle donne lungo questo percorso, attraverso un lavoro integrato che coniuga sostegno relazionale, orientamento e attivazione delle risorse territoriali. In particolare, le attività di presa in carico comprendono: il bilancio delle competenze, il supporto nella costruzione e aggiornamento del curriculum vitae, la preparazione ai colloqui, nonché l'attivazione di percorsi di inserimento lavorativo (tirocini, borse lavoro, corsi professionalizzanti). A tali azioni si affianca il costante raccordo con i Servizi per l'Impiego, gli enti di formazione e il sistema produttivo locale, al fine di favorire l'individuazione di opportunità occupazionali coerenti con i bisogni e le capacità delle destinatarie.
L'approccio adottato è di tipo multidisciplinare e personalizzato, fondato sulla costruzione condivisa di progetti individualizzati che tengono conto delle specificità di ciascuna donna, con l'obiettivo di sostenere percorsi di autonomia non solo lavorativa ma anche abitativa e sociale.

Provincia di Pesaro

Nel territorio provinciale di Pesaro e Urbino, gli interventi realizzati hanno riguardato prevalentemente il sostegno all'autonomia economica e l'inserimento lavorativo delle donne prese in carico, attraverso l'attivazione delle seguenti misure: 2 tirocini extracurricolari, di cui uno ha avuto esito occupazionale con assunzione, 1 corso professionalizzante in ambito estetico, 5 contributi per il sostegno all'abitazione, 8 contributi economici per spese primarie e realizzati interventi per la cura e il benessere a favore dei figli minori.

Gli interventi hanno prioritariamente riguardato donne residenti in Comuni sotto i 5.000 abitanti, caratterizzati da maggiori difficoltà di accesso alle opportunità di sostegno. L'attivazione delle misure è avvenuta sulla base della valutazione dell'assistente sociale del Centro Antiviolenza, in raccordo con i servizi della rete territoriale.

Provincia di Ancona

Nel territorio dell'ATS n. 11, gli interventi sono stati sviluppati lungo due direttrici principali: il rafforzamento personale ed emotivo delle donne e il sostegno ai percorsi di autonomia.

Nel corso del 2025 sono state coinvolte circa 12 donne in un percorso di gruppo di autocoscienza e autoriflessione, articolato in 6 incontri, finalizzato al rafforzamento dell'identità personale e della consapevolezza di sé quali leve fondamentali nei processi di empowerment.

È inoltre proseguita la collaborazione, avviata nel 2018, tra il Centro Antiviolenza (CAV) e il progetto Abitare Solidale, volta a favorire l'accesso a soluzioni abitative autonome; tale intervento ha consentito la presa in carico di 3 donne.

Nel quadro delle azioni orientate al sostegno all'autonomia si segnala quale buona prassi *il progetto di housing e co-housing attivato nel territorio dell'ATS n. 10 di Fabriano,* promosso dall'Unione Montana Esino Frasassi in collaborazione con i soggetti della rete territoriale, tra cui l'Associazione Artemisia. L'iniziativa nasce dall'esigenza, rilevata dai servizi territoriali, di garantire soluzioni abitative temporanee e adeguate a donne che, nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, si trovano in condizioni di vulnerabilità socio-economica e sono prive di un accesso autonomo all'abitazione. L'intervento ha previsto la messa a disposizione di tre unità abitative: una nel Comune di Fabriano, destinata al co-housing per donne sole, e due nel Comune di Cerreto d'Esi, dedicate a nuclei con figli minori. L'azione è finalizzata alla creazione di contesti protetti, accoglienti e sostenibili, capaci di sostenere i processi di empowerment femminile, intesi come rafforzamento delle capacità di autodeterminazione, dell'autonomia abitativa e del reinserimento sociale delle donne accolte; in tale ottica, il modello di co-housing è stato configurato non solo come risposta abitativa, ma anche come spazio relazionale e di mutuo supporto tra pari, volto a contrastare condizioni di isolamento e marginalità frequentemente associate alle situazioni di violenza. L'intervento ha inoltre favorito la costruzione di relazioni di fiducia e la valorizzazione della partecipazione attiva delle donne nella definizione del proprio progetto di vita, nel rispetto dei principi di neutralità, non discriminazione e indipendenza.

Provincia di Macerata

Nel territorio maceratese, gli interventi sono stati orientati al rafforzamento delle competenze professionali e finanziarie delle donne. Attraverso la collaborazione tra CAV e CNA "Impresa Donna", 10 donne hanno partecipato al corso "Empowerment Digitale", dove alle partecipanti sono state fornite competenze pratiche nell'utilizzo di strumenti digitali per la creazione di curricula vitae, lettere di presentazione e strategie di personal branding su piattaforme social; l'obiettivo è stato quello di supportare le donne nella ricerca attiva di lavoro e nella costruzione della loro identità professionale.

Inoltre, è stato realizzato un corso di educazione finanziaria articolato in 6 incontri, volto a rafforzare le competenze nella gestione del denaro, nella relazione con il sistema bancario e nella pianificazione economica; tali azioni hanno contribuito a consolidare le capacità delle partecipanti nella gestione autonoma del proprio percorso lavorativo e finanziario.

Provincia di Fermo

Nella Provincia di Fermo, il lavoro realizzato dall'ATS n. 19 di Fermo nell'attuazione degli interventi di empowerment femminile costituisce un elemento cardine dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, in quanto contribuisce in maniera determinante al rafforzamento dell'autonomia personale, sociale ed economica delle donne. Attraverso il CAV provinciale tutte le donne che ne hanno fatto richiesta sono state accompagnate ai Centri per l'Impiego e hanno beneficiato di attività di orientamento lavorativo; nel 2025 sono state 49 le donne che hanno intrapreso un percorso di presa in carico, beneficiando di attività di orientamento lavorativo, tra cui bilancio delle competenze, redazione del curriculum e accompagnamento alla ricerca attiva. Sono stati attivati 4 tirocini di inclusione sociale; 3 donne hanno partecipato a un laboratorio interno al progetto SOLEIL Marche presso la sede della CGIL di Fermo; sono stati attivati 3 percorsi di formazione linguistica e sviluppate azioni di sostegno all'autonomia abitativa finalizzate ad assicurare alle donne in fase di sgancio una garanzia per la sottoscrizione del contratto di locazione (Progetto ASTRA); inoltre 5 donne provenienti dall'accoglienza presso le Case Rifugio hanno svolto colloqui di orientamento e formazione. È stato garantito un accompagnamento continuativo e personalizzato nei confronti dell'utenza grazie alla presenza di una operatrice del CAV provinciale dedicata all'orientamento personalizzato; la presa in carico è stata sempre preceduta da un confronto con i Servizi Sociali del Comune di riferimento della donna per poter valutare al meglio il percorso da seguire.

Provincia di Ascoli Piceno

Nel territorio della Provincia di Ascoli Piceno gli interventi hanno interessato complessivamente oltre 30 donne; misure integrate di sostegno economico e percorsi di inserimento lavorativo sono stati gestiti dall'ATS n. 21 di San Benedetto del Tronto in collaborazione con il CAV provinciale. Gli interventi sono consistiti in contributi per spese abitative, quali affitto e mutuo, sostegni per le spese di trasporto connesse all'attività lavorativa, interventi a favore dell'inserimento scolastico e sociale dei minori, nonché contributi per il conseguimento della patente di guida e per l'accesso a corsi di formazione e tirocini; tali azioni hanno perseguito l'obiettivo di favorire la ripartenza economica e sociale delle donne e il loro progressivo reinserimento nel contesto lavorativo, anche mediante il supporto al pagamento di utenze e alla copertura di spese connesse alla gestione della vita familiare e alla partecipazione dei figli ad attività educative e sociali.

Nel complesso, le esperienze territoriali evidenziano come l'inserimento lavorativo rappresenti un elemento imprescindibile nei percorsi di uscita dalla violenza, in quanto consente di intervenire sulle condizioni di dipendenza economica che spesso ostacolano la possibilità di autodeterminazione. Le azioni realizzate confermano l'importanza di un approccio integrato e personalizzato, fondato sul lavoro di rete e sulla valorizzazione delle competenze individuali e orientato a rafforzare i processi di empowerment e a sostenere le donne nel raggiungimento di una effettiva autonomia.

Il Reddito di libertà

Il Reddito di Libertà è una misura economica nazionale istituita per sostenere i percorsi di autonomia delle donne vittime di violenza, con o senza figli, già prese in carico dai Centri Antiviolenza e dai Servizi Sociali territoriali. La misura nasce nel 2020, nel contesto emergenziale post-pandemico, con l'obiettivo di offrire un sostegno economico immediato alle donne che intraprendono un percorso di fuoriuscita dalla violenza. Nel

corso degli anni, attraverso vari interventi normativi, la misura si è evoluta fino a diventare strutturale grazie alla legge di Bilancio 2024 (L. 213/2023), che ha stabilizzato il fondo destinato al Reddito di Libertà.

L'intervento consiste in un contributo economico massimo di 500 euro mensili per 12 mesi, erogato dall'INPS in un'unica soluzione. La domanda deve essere presentata dalla donna interessata - o da un suo rappresentante o delegato - allo sportello comunale del Comune di residenza, che provvede alla trasmissione all'INPS; alla richiesta devono essere allegati la dichiarazione firmata dal rappresentante legale del Centro Antiviolenza che attesta l'inserimento della donna in un percorso di emancipazione e autonomia e l'attestazione dello stato di bisogno sottoscritta dal Servizio Sociale competente.

Il beneficio è compatibile con altre misure assistenziali e può essere utilizzato per sostenere spese relative all'autonomia abitativa, alla mobilità, ai percorsi di reinserimento lavorativo, nonché per supportare i figli minori nelle attività scolastiche e formative.

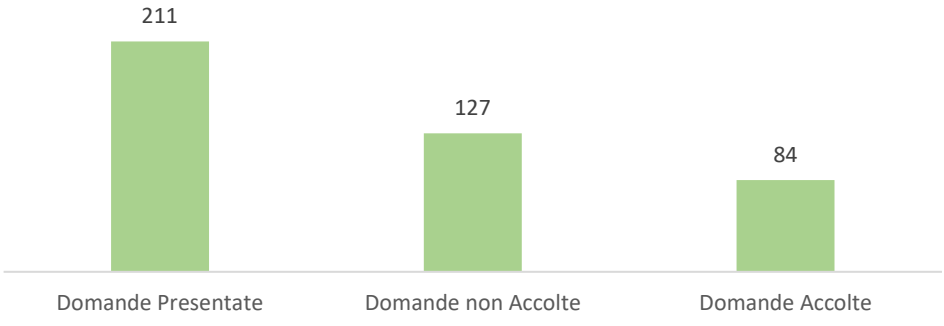
Il Decreto Interministeriale del 2 dicembre 2024, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 4 marzo 2025, costituisce il principale riferimento normativo per la disciplina del Reddito di Libertà; esso dà attuazione all'articolo 1, comma 187, della legge di Bilancio 2024 (L. 213/2023), che ha stabilizzato la misura incrementando il fondo nazionale di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026. Il decreto definisce i criteri di riparto del fondo, che avviene sulla base della popolazione femminile residente tra i 18 e i 67 anni (dati ISTAT).

Per quanto riguarda la Regione Marche, sulla base dei criteri stabiliti dal decreto, è stata definita una quota annuale pari a € 251.459,00 per ciascuna delle tre annualità (2024–2025–2026*).*

Con il Decreto 17 settembre 2025, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 289 del 13 dicembre 2025, viene approvato il nuovo riparto del fondo per l'anno 2025, in attuazione dell'art. 1, comma 222, della Legge 30 dicembre 2024, n. 207 (legge di Bilancio 2025) *viene assegnata alla Regione Marche una risorsa annuale pari ad € 25.146,00 per l'anno 2025 e per l'anno 2026;* il decreto integra il precedente riparto e introduce un elemento di rilievo ovvero *l'innalzamento dell'importo del contributo mensile da 500 a 530 euro, mantenendo invariata la durata massima di 12 mesi.* Questo adeguamento risponde alla necessità di compensare l'aumento del costo della vita e far fronte alla crescita della domanda registrata nel triennio 2023-2025.

Al 31/12/2025 le risorse statali a disposizione per la regione Marche sono state pari ad € 507.446,00, di queste sono state utilizzate € 504.000,00 (il 99,3% del budget a disposizione) dimostrando un pressoché totale impiego delle risorse disponibili, segnale di una forte domanda e di una efficace capacità di spesa.

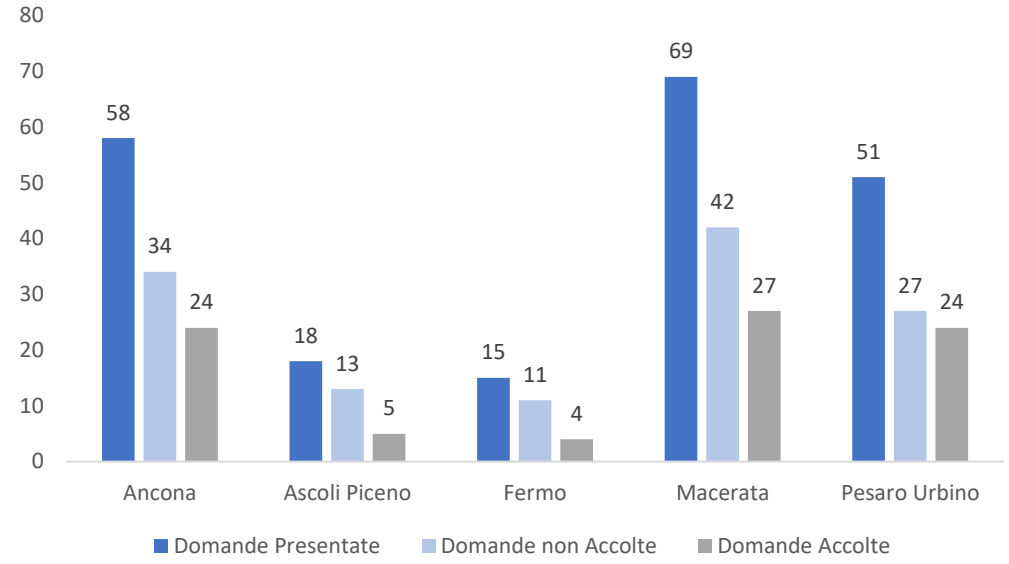
Grafico 76 - Distribuzione delle domande Reddito Libertà al 31/12/2025 nella Regione Marche



Fonte INPS-Elaborazioni Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali

211 sono le domande complessivamente presentate nella regione Marche al 31/12/2025 nell'ambito della misura "Reddito di Libertà". Delle 211 domande presentate, 84 sono state accolte e liquidate e 127 non accolte.
Nel corso del primo semestre 2026[40] sono state presentate nelle Marche 112 domande delle quali 64 accolte (57,1%) e 48 non accolte (42,9%).

Grafico 77 - Distribuzione delle domande Reddito Libertà per Provincia, Regione Marche -Anno 2025



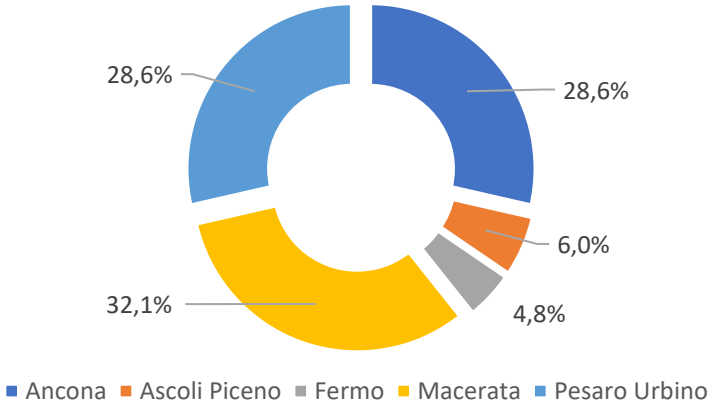
Fonte INPS-Elaborazioni Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali

L'analisi per ambito provinciale evidenzia una diversa incidenza della misura sul territorio regionale. In particolare, la provincia di Macerata registra il numero più elevato di domande presentate (69), con 27 domande accolte e pagate, per un importo complessivo pari a € 162.000,00, pari al 32,1% del budget a disposizione, confermandosi quale ambito provinciale con il maggiore volume di richieste e di interventi finanziati.
Seguono la provincia di Ancona, con 58 domande presentate e 24 accolte, per un totale di € 144.000,00 pari al 28,6% del budget utilizzato e la provincia di Pesaro e Urbino, con 51 domande presentate e 24 accolte, anch'esse per un importo complessivo pari a € 144.000,00 ed un impegno percentuale analogo alla provincia di Ancona; le due province evidenziano un buon livello di accesso alla misura in rapporto alle istanze presentate.
Più contenuto risulta, invece, il numero di domande nelle province di Ascoli Piceno, con 18 domande presentate e 5 accolte, per un totale di € 30.000,00 pari al 6% del budget e nella provincia di Fermo, con 15 domande presentate e 4 accolte, per un importo complessivo pari a € 24.000,00 pari al 4,8% del budget utilizzato.
Un primo esame dei dati 2026, aggiornati al 30 giugno 2026, evidenzia una maggiore concentrazione delle domande nella provincia di Macerata, con 41 istanze presentate, pari al 36,6% del totale regionale. Seguono la provincia di Ancona, con 30 domande (26,8%) e la provincia di Pesaro e Urbino, con 23 domande (20,5%). In termini di utilizzo delle risorse finanziarie, Macerata registra il maggiore assorbimento di fondi, con € 127.200,00 pari al 31,3% del budget complessivamente impiegato, seguita da Ancona con € 120.840,00 (29,7%) e da Pesaro e Urbino con € 95.400,00 (23,4%). Più contenuto risulta l'utilizzo delle risorse nelle

[40] Aggiornamento dati INPS del 30/06/2026

province di Fermo, con € 44.520,00 pari al 10,9% del budget regionale, e di Ascoli Piceno, con € 19.080,00 corrispondenti al 4,7% del totale impiegato.

Grafico 78 - Distribuzione percentuale dei fondi assegnati domande Reddito Libertà accolte per Provincia, Regione Marche -Anno 2025



Fonte INPS-Elaborazioni Settore Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Il Reddito di Libertà si conferma uno strumento di sostegno di rilevante impatto sul territorio regionale. Sotto il profilo finanziario, il quasi completo esaurimento del budget nazionale disponibile testimonia l'efficacia della misura in termini di capacità di spesa e di risposta ai bisogni rilevati. Il dato complessivo evidenzia una domanda significativa e diffusa, espressione di un bisogno concreto di supporto economico e di accompagnamento all'autonomia, cui si è riuscita a dare risposta in misura consistente.

Art. 10 (Formazione)

1. *La Regione e le Province, nell'ambito della normativa regionale in materia di formazione professionale, promuovono iniziative e moduli formativi finalizzati alla formazione di operatori che intervengono sul fenomeno della violenza sulle donne*

La formazione rappresenta una misura cardine all'interno delle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere e costituisce uno degli assi strategici previsti sia dalla Convenzione di Istanbul sia dai Piani Strategici Nazionali; essa non si limita alla trasmissione di conoscenze, ma assume un ruolo strutturale, in quanto incide direttamente sulla capacità dei servizi di rispondere in modo competente, uniforme e coordinato alle esigenze delle donne e dei minori che vivono situazioni di violenza, mirando a creare un sistema di competenze solide, aggiornate e coerenti con l'evoluzione del fenomeno e con le indicazioni normative e metodologiche attuali.

Nel contesto della violenza di genere, la formazione permette innanzitutto di comprendere la natura complessa e multidimensionale del fenomeno, all'interno della quale si intrecciano aspetti culturali, psicologici, relazionali, economici e sociali. I contenuti formativi richiamano questa pluralità di dimensioni e mirano a fornire agli operatori strumenti per leggere correttamente i segnali della violenza, individuare tempestivamente gli indicatori di rischio, conoscere la normativa di riferimento, comprendere gli aspetti medico-legali e interpretare gli effetti della violenza sulla salute psicofisica delle donne e dei minori.

In linea con le linee nazionali, la Regione Marche considera la formazione un elemento strategico non solo in termini di crescita professionale degli operatori, ma anche come investimento sull'efficienza complessiva della rete territoriale. In questa ottica operatori adeguatamente formati contribuiscono a migliorare l'emersione del fenomeno, poiché sono in grado di riconoscere e non banalizzare segnali spesso sommersi, sostengono percorsi di protezione meglio strutturati, grazie a competenze relazionali e tecniche più solide, riducono il rischio di interventi inappropriati o frammentati, rafforzano la cooperazione tra i servizi e favoriscono una presa in carico realmente integrata.
Tale misura, inoltre, contribuisce a costruire un sistema più affidabile agli occhi delle donne, che possono così rivolgersi ai Servizi con maggiore fiducia.

Nell'ambito della governance regionale, gli interventi formativi sono sostenuti attraverso i finanziamenti delle programmazioni annuali destinati al rafforzamento delle reti antiviolenza locali; tale investimento viene attuato in stretto raccordo con i Centri Antiviolenza, riconoscendone il ruolo fondamentale nella qualificazione degli operatori e nella costruzione di percorsi condivisi di prevenzione, protezione e presa in carico.

Nel corso del 2025, gli ATS Capofila di Area Vasta hanno promosso interventi formativi rivolti sia alla crescita delle competenze dei diversi professionisti della rete – operatori socio-sanitari, Forze dell'Ordine, personale scolastico, magistrati, mediatori culturali e operatori del terzo settore – sia al consolidamento di modelli organizzativi più efficaci e omogenei, funzionali a garantire un approccio integrato nelle diverse fasi del percorso di protezione.

Provincia di Pesaro

Nella provincia di Pesaro, l'ATS n.1 ha sviluppato un articolato percorso formativo rivolto alla rete antiviolenza, strutturato in tre moduli. Il primo modulo, dedicato al tema della violenza di genere e della vittimizzazione secondaria, ha coinvolto operatori dei Servizi Sociali, Consultoriali e delle Forze dell'Ordine, con l'obiettivo di approfondire i rischi causati dalla rievocazione del trauma e promuovere pratiche istituzionali rispettose e tutelanti. Il secondo percorso, incentrato su genere, ruoli e stereotipi nelle pratiche educative, si è rivolto alle

operatrici dei Servizi per la prima infanzia, con attività propedeutiche svolte nel 2025 e realizzazione prevista nel 2026, orientate a favorire una riflessione critica sugli stereotipi impliciti e sugli stili comunicativi. Il terzo modulo ha riguardato il lavoro di rete nella presa in carico sociosanitaria delle donne vittime di violenza e ha coinvolto assistenti sociali e figure psicologiche, con l'obiettivo di rafforzare approcci integrati, condividere strumenti operativi e valorizzare l'utilizzo dei dati per la lettura del fenomeno e la programmazione dei servizi. Durante gli incontri è stato presentato il documento "Linee Guida per la presa in carico sociosanitaria", con particolare riferimento alle schede relative all'accesso ai Servizi e al percorso metodologico adottato dalla rete territoriale antiviolenza.

Provincia di Ancona

Nella provincia di Ancona, l'ATS n.11 ha promosso iniziative formative di rilievo che hanno coinvolto diversi attori istituzionali e professionali. Tra queste, l'evento dedicato al "Codice Rosso e minori vittime di violenza intrafamiliare: quale tutela e protezione" ha rappresentato un momento di confronto qualificato tra Magistratura, professionisti dei Servizi socio-sanitari e avvocatura, evidenziando l'importanza dell'integrazione tra ambito giudiziario e rete territoriale. All'evento hanno partecipato 49 professionisti e sono stati chiesti e concessi gli ECM (3 crediti per gli Ordini degli avvocati e 18 crediti per gli Ordini degli assistenti sociali). Considerati l'attualità e l'interesse del tema, l'evento è stato oggetto di un servizio sul TG regionale trasmesso dalla RAI.
A questa iniziativa si è affiancato un convegno promosso dal CUG (Centro Unico di Garanzia), realizzato in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche, sul tema della violenza economica di genere, che ha approfondito la rilevanza dell'educazione finanziaria come strumento di prevenzione e tutela, coinvolgendo sia professionisti sia cittadinanza; il convegno ha previsto l'accreditamento per le psicologhe, le professioni sanitarie, gli/le avvocati e gli/le assistenti sociali.

Provincia di Macerata

Nella provincia di Macerata, l'ATS n.15 attraverso il CAV provinciale ha realizzato un seminario interprofessionale, accreditato dagli ordini professionali competenti, sul tema della violenza assistita intitolato: "Papà basta! Io e mamma abbiamo paura", che ha posto l'attenzione alle responsabilità della rete nella tutela della genitorialità e dei minori e ha favorito il confronto tra diversi ambiti disciplinari.
Nel 2025 lo stesso ATS, in qualità di coordinatore regionale dei Servizi per uomini autori di violenza, ha svolto un ruolo centrale nella programmazione e nella gestione della formazione dedicata agli operatori di tali Servizi, contribuendo a uniformare approcci e metodologie a livello regionale.

Provincia di Ascoli Piceno

Nella provincia di Ascoli Piceno, il Centro Antiviolenza ha promosso interventi formativi rivolti alla rete territoriale con un focus specifico sulla violenza assistita e sui suoi effetti nella genitorialità e sullo sviluppo dei minori; alla formazione, accreditata all'Ordine degli assistenti sociali della Regione Marche, hanno partecipato sedici persone, di cui sei assistenti sociali professionali, un agente della polizia locale, due psicologhe del Consultorio familiare dell'AST di Ascoli Piceno, operatrici e psicologhe dei Centri Antiviolenza.

In parallelo, sono stati attivati 4 incontri formativi rivolti al personale scolastico di tutti gli ordini e gradi, finalizzati a fornire strumenti per riconoscere i segnali di disagio e attivare interventi adeguati in ambito educativo; infine è stata organizzata una giornata formativa per il personale della Confederazione Nazionale Artigianato della provincia di Ascoli Piceno.

Nel loro complesso, gli interventi realizzati evidenziano un impegno diffuso e strutturato da parte dei territori nel rafforzare le competenze degli operatori e consolidare una rete sempre più integrata ed impegnata a dare risposte efficaci per contrastare il fenomeno della violenza di genere.

Provincia di Fermo

Nella provincia di Fermo, l'ATS n.19 in collaborazione con il CAV territoriale ha orientato le attività formative verso il rafforzamento dell'autonomia delle donne vittime di violenza, promuovendo momenti di confronto con soggetti istituzionali e percorsi specifici sul tema della violenza economica; particolare attenzione è stata rivolta allo sviluppo di competenze legate all'educazione finanziaria, riconosciuta come leva fondamentale per sostenere percorsi di autodeterminazione e inclusione sociale e lavorativa.

In questa cornice si colloca la buona prassi dell'ATS n.19 Fermo del *Pronto Intervento Sociale (PIS).*

Il Pronto Intervento Sociale nasce dalla necessità di garantire interventi tempestivi ed efficaci a tutela di persone e nuclei familiari che versano in condizioni di emergenza sociale, soprattutto nei periodi di chiusura dei Servizi Sociali Territoriali dei Comuni afferenti agli ATS 19 e ATS 20.
Il Pronto Intervento Sociale, previsto dalla Legge 328/2000 quale Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (LEPS), rappresenta uno strumento fondamentale per assicurare una risposta immediata alle situazioni di particolare gravità e urgenza sociale che richiedano interventi indifferibili di protezione e tutela. Il servizio è inoltre previsto dall'art. 7 del D. Lgs. 147/2017 e dal Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023 e si rivolge ai cittadini presenti sul territorio dei 34 Comuni degli ATS 19 e ATS 20, per una popolazione complessiva di circa 160.000 abitanti distribuiti su un'area territoriale di oltre 637 kmq. Il PIS opera prevalentemente nelle fasce orarie e nei giorni di chiusura dei servizi pubblici territoriali, garantendo reperibilità e pronta attivazione in situazioni di emergenza sociale, con la quale si intende una condizione di grave disagio, abbandono o vulnerabilità per cui la persona non sia in grado di reperire autonomamente risposte immediate ai propri bisogni primari di sicurezza, protezione e assistenza.
Particolare attenzione viene riservata alle situazioni riguardanti: minori in condizioni di rischio o pregiudizio, donne vittime di violenza, anziani soli o non autosufficienti, persone con disabilità, soggetti in condizione di fragilità sociale ed economica, persone senza dimora o in situazione di emergenza abitativa. Il Pronto Intervento Sociale è inoltre espressamente richiamato nelle "Linee Guida per il coordinamento degli interventi in favore delle donne vittime di violenza" (in via di sottoscrizione da parte della rete locale antiviolenza), quale strumento operativo di emergenza a supporto della rete territoriale di protezione; il PIS è operativo attraverso una Centrale Operativa telefonica unica attiva nei periodi di chiusura degli uffici pubblici e raggiungibile dalle Forze dell'Ordine e dagli enti preposti presenti nei 34 Comuni dell'ATS 19 e ATS 20 tramite numero dedicato. Il servizio garantisce la gestione dell'emergenza fino alla presa in carico da parte del Servizio Sociale Territoriale competente alla riapertura degli uffici. In base al Protocollo Regionale interistituzionale, le Forze dell'Ordine che acquisiscono la querela per violenza intrafamiliare con la quale la donna chiede di essere collocata in luogo sicuro, attivano la procedura e contattano la struttura di pronta accoglienza secretata e l'ente/associazione delegata al servizio di trasporto (Protezione Civile/Croce Rossa); nel caso in cui la struttura di pronta accoglienza non abbia posti disponibili o non sia idonea al collocamento, le Forze dell'Ordine contattano l'assistente sociale reperibile al fine di individuare altro luogo sicuro. In tale contesto assume un ruolo strategico l'integrazione operativa tra il Pronto Intervento Sociale e il CAV, finalizzata a garantire interventi coordinati e multidisciplinari a favore delle donne vittime di violenza e degli eventuali minori coinvolti.
L'integrazione tra PIS e CAV rappresenta pertanto un modello operativo volto a rafforzare la capacità del territorio di rispondere con efficacia alle situazioni di emergenza sociale e di violenza di genere, garantendo tempestività degli interventi, continuità assistenziale e tutela delle persone più vulnerabili.
Nello specifico, dal dicembre 2025 (data di attivazione del PIS) al primo semestre 2026 sono stati effettuati 5 interventi inerenti il Codice Rosso.

Art. 11 (Indirizzi attuativi)

1. *Il Piano sociale e il Piano socio-sanitario individuano gli indirizzi attuativi della presente legge coordinandoli con la restante programmazione regionale nei settori indicati agli art. 9 e 10.*

Gli Indirizzi Attuativi definiscono il quadro di riferimento per l'organizzazione, il coordinamento e la qualità degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, in coerenza con il quadro strategico nazionale e con gli standard di governance delineati a livello centrale.

Il Piano Strategico Nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica 2025-2027, adottato con decreto della Ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità il 16 settembre 2025, rappresenta il principale quadro di riferimento per l'azione pubblica in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere nel triennio di riferimento.

Il documento si colloca in continuità con il precedente Piano 2021-2023, rafforzandone l'impostazione e recependo le lezioni apprese in termini di efficacia degli interventi, coordinamento istituzionale e capacità di risposta dei territori; il cuore del documento è rappresentato dalla definizione degli impegni del Piano, strutturati in *quattro Assi strategici,* coerenti con l'impianto della Convenzione di Istanbul: *Prevenzione, Protezione e sostegno, Perseguire e Punire, Assistenza e Promozione dell'Autonomia.*

Ciascun Asse è declinato secondo priorità e aree di intervento che concorrono a costruire una risposta complessiva e integrata al fenomeno della violenza di genere.

L'Asse Prevenzione è riconosciuto come uno dei pilastri del Piano e rappresenta l'elemento di raccordo con le politiche per la parità di genere e l'empowerment femminile; il Piano sottolinea il ruolo centrale della prevenzione culturale e sociale, finalizzata a contrastare stereotipi, discriminazioni e modelli relazionali violenti, promuovendo una cultura del rispetto e dell'uguaglianza come condizione strutturale per ridurre il rischio di violenza nel medio-lungo periodo.

L'Asse Protezione e Sostegno è orientato a garantire alle donne vittime di violenza strumenti e luoghi adeguati di accoglienza e tutela; in tale ambito, il Piano ribadisce la centralità dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, nonché l'importanza delle reti territoriali, chiamate a operare in modo integrato con i Servizi Sociali e Sanitari, il numero nazionale 1522 e il sistema della giustizia, al fine di assicurare percorsi di presa in carico efficaci e rispettosi dei bisogni delle donne e dei minori coinvolti.

L'Asse Perseguire e Punire è finalizzato a garantire sicurezza e giustizia alle vittime, attraverso il rafforzamento degli strumenti giudiziari e il miglioramento del coordinamento tra Autorità Giudiziaria, Forze dell'Ordine e Servizi; il Piano richiama la necessità di assicurare l'affermazione dei diritti delle vittime in tutte le fasi del procedimento, penale e civile, e di promuovere interventi coerenti anche nei confronti degli autori di violenza, valorizzando il ruolo dei Centri per uomini autori di violenza nel quadro delle politiche di prevenzione della recidiva.

L'Asse Assistenza e Promozione dell'Autonomia riconosce l'autonomia economica, abitativa e sociale come elemento essenziale per i percorsi di uscita dalla violenza; si evidenzia la necessità di integrare le politiche antiviolenza con le politiche sociali e del lavoro, favorendo misure di sostegno economico e di inserimento socio-lavorativo, in una logica di accompagnamento di medio periodo.

Un elemento qualificante del Piano 2025-2027 è l'introduzione di un *Quadro Operativo* che accompagna il documento strategico; tale strumento consente di tradurre gli obiettivi generali in azioni concrete, individuando responsabilità, ambiti di intervento e modalità di coordinamento tra amministrazioni centrali e territoriali, favorendo una maggiore omogeneità degli interventi e una più efficace capacità di monitoraggio.

Il Piano attribuisce particolare rilievo al rafforzamento delle reti territoriali, riconosciute come snodo essenziale per garantire risposte tempestive e adeguate alle donne vittime di violenza; in tale prospettiva, viene ribadito il ruolo centrale dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, nonché l'importanza dell'integrazione tra servizi sociali, sanitari, forze dell'ordine e sistema giudiziario, secondo un modello di presa in carico multidisciplinare e centrato sulla donna.

Un ulteriore asse trasversale del Piano riguarda la promozione dell'autonomia delle donne, intesa come condizione imprescindibile per l'uscita dalla violenza; in questo ambito, sono valorizzati gli interventi di sostegno economico, abitativo e di inserimento lavorativo, sottolineando la necessità di un raccordo strutturale con le politiche sociali e del lavoro, al fine di superare le condizioni di dipendenza e vulnerabilità che spesso ostacolano i percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

Particolare attenzione è infine riservata alla qualità degli interventi e delle competenze degli operatori, attraverso il rafforzamento delle attività di formazione, monitoraggio e valutazione; in tale contesto si colloca il ruolo del*l'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica,* quale sede di coordinamento, produzione di indirizzi e supporto all'attuazione del Piano, anche mediante l'elaborazione di strumenti comuni e la diffusione delle buone pratiche.

All'interno del quadro delle politiche nazionali orientate a una presa in carico sempre più integrata e consapevole delle condizioni di vulnerabilità, si inserisce la costituzione del *Tavolo Tecnico Nazionale sulle Vulnerabilità,* promosso dal Ministero dell'Interno con Decreto dell'08/10/2025 del Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione nell'ambito delle attività di coordinamento istituzionale e intersettoriale. Il Tavolo si configura come uno spazio di confronto tra amministrazioni, esperti ed enti coinvolti, finalizzato a sviluppare indirizzi condivisi e strumenti operativi per l'individuazione precoce delle situazioni di fragilità e per la definizione di percorsi di protezione e accompagnamento.

All'interno di tale cornice, il tema della violenza contro le donne assume una specifica rilevanza in quanto espressione di una vulnerabilità strutturale e trasversale, che richiede competenze specialistiche, approcci multidisciplinari e una forte integrazione tra ambiti sanitario, sociale, giudiziario e di pubblica sicurezza; l'attenzione alle vulnerabilità consente di rafforzare le capacità di emersione del fenomeno, di valutazione del rischio e di attivazione tempestiva dei percorsi di tutela, in coerenza con gli indirizzi del Piano Nazionale 2025-2027.

Nell'ambito del lavoro coordinato dall'Osservatorio Nazionale sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica e del Tavolo Tecnico Nazionale sulle Vulnerabilità sono state sviluppate una serie di *documenti di indirizzo* di particolare rilievo, di seguito citati, redatti per rafforzare la qualità e l'omogeneità degli interventi sul territorio

Il Libro Bianco[41] *per la formazione sulla violenza contro le donne,* elaborato dal Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica, istituito presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, costituisce il documento di riferimento strategico per la definizione di un sistema formativo omogeneo e qualificato a livello nazionale. Il volume, offrendo un'analisi approfondita del fenomeno della violenza contro le donne, inquadrandone le radici strutturali e culturali, individua i principi, i contenuti e le priorità che devono orientare la formazione degli operatori e delle operatrici dei servizi, delle amministrazioni e delle reti territoriali, *rappresenta la base conoscitiva e metodologica per l'elaborazione delle Linee Guida nazionali sulla formazione* previste dall'art. 6 della legge n. 168/2023, ponendo al centro il rafforzamento delle competenze professionali come leva essenziale per il miglioramento delle politiche di prevenzione e protezione.

[41] Consultabile al link: www.pariopportunita.gov.it/it/news-e-media/news/2025/online-il-libro-bianco-per-la-formazione-sulla-violenza-contro-le-donne/

Accanto al Libro Bianco, si collocano strumenti di taglio più operativo e divulgativo quali la *Guida tascabile*[42] *"Come fornire un primo supporto alle persone sopravvissute a violenza di genere",* prodotta da UNHCR, OIM e UNICEF e adattata al contesto italiano, rivolta agli operatori e alle operatrici che, anche al di fuori dei servizi specialistici antiviolenza, possono entrare in contatto con persone che hanno subito o stanno subendo violenza di genere. Il documento, fornendo indicazioni operative chiare e immediate per garantire un primo supporto adeguato, fondato sui principi della sicurezza, della riservatezza, del rispetto della dignità e dell'approccio centrato sulla persona, intende prevenire interventi inappropriati o potenzialmente dannosi e favorire, al contempo, un corretto orientamento verso i servizi territoriali competenti.

Un ulteriore ambito di intervento riguarda il sistema di accoglienza delle persone migranti e richiedenti protezione internazionale. In tale contesto si inserisce la pubblicazione *"La mitigazione del rischio di violenza di genere e i meccanismi di tutela di persone minorenni nel sistema di accoglienza. Nota tecnica e strumenti operativi"*[43]*,* elaborata dal Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, con il supporto di UNICEF e UNHCR. La Nota tecnica, pur non avendo valore normativo, costituisce uno strumento di supporto operativo rivolto a Prefetture, enti gestori e operatori del sistema di accoglienza. Il documento propone raccomandazioni e strumenti pratici per integrare in modo sistematico l'approccio di mitigazione del rischio di violenza di genere e il rafforzamento dei meccanismi di tutela dei minorenni nelle diverse fasi dell'accoglienza, contribuendo a rendere i contesti accoglienti più sicuri e capaci di intercettare precocemente le situazioni di vulnerabilità.

Completa il quadro la pubblicazione *"Emersione e referral delle persone sopravvissute a – o a rischio di – violenza di genere. Procedure operative standard per le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale"*[44]*,* elaborata dalla Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo, in collaborazione con UNHCR, con il sostegno dell'Unione Europea. Il documento è specificamente rivolto alle Commissioni territoriali e definisce procedure operative standard per favorire l'identificazione, l'emersione e il corretto invio ai Servizi di tutela delle persone sopravvissute o a rischio di violenza di genere nel contesto della procedura di Asilo. Le linee operative promuovono un approccio multidisciplinare e multi-agenzia, rafforzando il raccordo tra Sistema Asilo e rete dei servizi territoriali specializzati.

Nel loro insieme, queste pubblicazioni rappresentano un patrimonio conoscitivo e operativo unitario, a supporto dell'azione delle amministrazioni centrali e territoriali e dei soggetti coinvolti nella tutela delle donne e delle persone in condizione di particolare vulnerabilità.

In coerenza con gli obiettivi del Piano Strategico Nazionale e con l'esigenza di assicurare standard omogenei di qualità e appropriatezza degli interventi, il quadro regolatorio dell'accreditamento dei servizi – Centri antiviolenza, Case rifugio e Centri per uomini autori di violenza – è stato definito in modo organico nel 2022 attraverso due *Intese Stato-Regioni approvate in sede di Conferenza Unificata.*

La prima Intesa, sottoscritta il 14 settembre 2022, disciplina i requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio (Rep. Atti n. 184/CSR del 14 settembre 2022, pubblicata nella G.U. Serie Generale n. 276 del 25 novembre 2022) e ha revisionato la precedente Intesa del 27 novembre 2014. La seconda Intesa, anch'essa del 14 settembre 2022, riguarda i requisiti minimi dei Centri per Uomini Autori di Violenza (Rep. Atti n. 184/CSR del 14 settembre 2022, G.U. Serie Generale n. 276 del 25 novembre 2022).

42 Consultabile al link: https://www.unicef.it/pubblicazioni/come-fornire-un-primo-supporto-alle-persone-sopravvissute-alla-violenza-di-genere/
43 Consultabile al link: www.protezionecivile.gov.it/it/pubblicazione/la-mitigazione-del-rischio-di-violenza-di-genere-e-i-meccanismi-di-tutela-di-persone-minorenni-nel-sistema-di-accoglienza-diffusa-guida-pratica-e/
44 Consultabile al link: www.unhcr.org/it/sites/it/files/legacy-pdf/SOPs_web.

Le due Intese mirano a garantire un'omogeneità sull'intero territorio nazionale nell'erogazione e nella qualità dei servizi antiviolenza, attraverso la definizione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi, dei servizi essenziali da assicurare, delle professionalità coinvolte, nonché delle disposizioni metodologiche e dei flussi informativi; il rispetto di tali requisiti costituisce condizione necessaria per l'accesso ai finanziamenti pubblici.

Con specifico riferimento ai Centri per Uomini Autori di Violenza, un ulteriore provvedimento di rilievo è stato approvato il 22 gennaio 2025; in attuazione dell'articolo 18 della legge n. 168/2023, con decreto del Ministro della Giustizia e della Ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità sono stati definiti i criteri e le modalità per il riconoscimento e l'accreditamento degli enti e delle associazioni autorizzati a realizzare percorsi di recupero rivolti agli uomini autori di violenza.

Alla luce del quadro strategico nazionale delineato e degli strumenti di indirizzo e supporto operativo messi a disposizione a livello centrale, la Regione Marche orienta la propria programmazione e le azioni attuative, assicurando il raccordo tra gli indirizzi nazionali e le specificità del contesto territoriale.

Gli Indirizzi Attuativi della L.R. n. 32/2008 "Interventi contro la violenza di genere" (art. 11) sono stati approvati con DGR n. 1631/2018, che individua i requisiti minimi e gli strumenti operativi di riferimento per i soggetti pubblici e del privato sociale coinvolti nella gestione dei servizi antiviolenza e delinea il funzionamento operativo delle reti territoriali antiviolenza, già istituite con DGR n. 221/2017. In tale quadro, la Regione Marche definisce un sistema strutturato di governance in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, nel quale esercita una funzione di indirizzo, coordinamento e monitoraggio del fenomeno, garantendo omogeneità organizzativa, qualità degli standard di intervento e continuità dei servizi di protezione, sostegno e accompagnamento delle donne sul territorio regionale.

Art. 12 (Contributi regionali)

. La Regione concede contributi ai soggetti di cui all'articolo 6, per il finanziamento dei centri antiviolenza e delle case di accoglienza previsti dalla presente legge, garantendone la diffusa e articolata presenza sul territorio regionale.

2. I criteri e le modalità per la concessione dei contributi sono stabiliti dalla Giunta regionale, previo parere della Commissione assembleare competente e del Forum di cui all'articolo 3, tenendo conto delle indicazioni del piano sociale regionale.

3. Una quota delle risorse finanziarie di cui all'articolo 14 non inferiore all'80 per cento è destinata al finanziamento dei centri antiviolenza e delle case di accoglienza. La restante quota è destinata:

a) alle iniziative di prevenzione di cui all'articolo 4;

b) alle attività di informazione di cui all'articolo 5, comma 1;

c) a iniziative di rilevanza regionale che sperimentino progetti innovativi di superamento della condizione di disagio ed emarginazione delle vittime di maltrattamenti;

d) all'attività di monitoraggio degli episodi di violenza attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai centri antiviolenza e dagli altri soggetti pubblici e privati.

La strategia regionale per il contrasto alla violenza di genere della Regione Marche trova il suo fondamento nella legge 32/2008 "Interventi contro la violenza sulle donne" che delinea un modello di governance fondato sulla collaborazione tra istituzioni pubbliche e soggetti del terzo settore, chiamati a lavorare insieme all'interno di un sistema organizzato e integrato, capace di rispondere in modo coordinato ed efficace a un fenomeno strutturale e complesso come la violenza di genere.

Il modello proposto si fonda sul ruolo operativo degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) Capofila di Area Vasta, ai quali è affidata l'attivazione e la gestione delle reti locali antiviolenza; gli ATS garantiscono il funzionamento dei Servizi antiviolenza, assicurando standard adeguati di qualità e funzionalità, e svolgono una funzione centrale nella programmazione a livello locale, operando in costante raccordo con la Regione Marche.

Gli Ambiti Territoriali Sociali Capofila di Area Vasta responsabili della gestione operativa delle politiche di contrasto alla violenza di genere sono individuati negli ATS n. 1 di Pesaro, n. 11 di Ancona, n. 15 di Macerata, n. 19 di Fermo e n. 21 di San Benedetto del Tronto.[45]

In questo quadro, la Regione Marche svolge un ruolo di regia del sistema, mantenendo le funzioni di indirizzo, programmazione e coordinamento complessivo, al fine di garantire coerenza e omogeneità degli interventi sul territorio regionale.

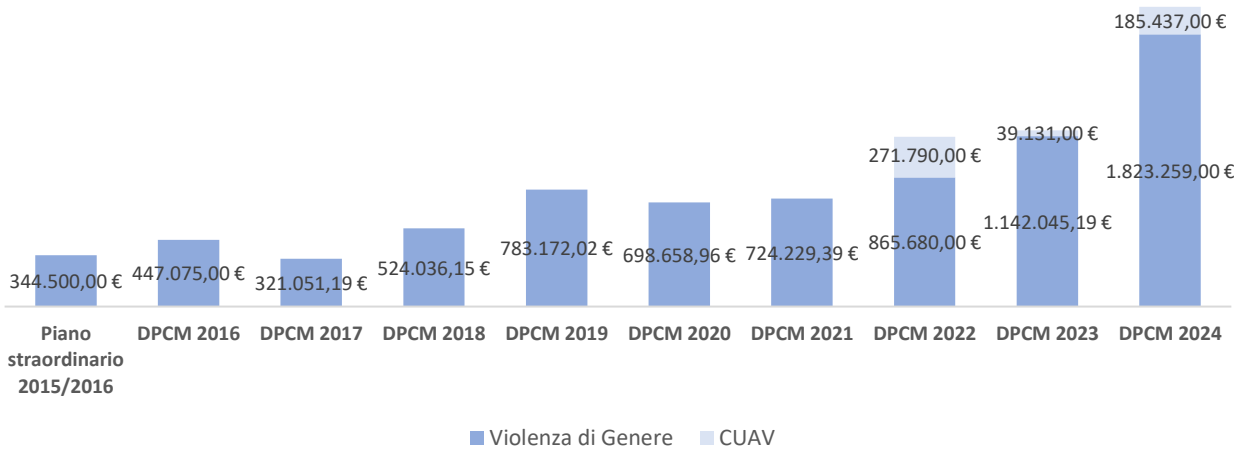
Per sostenere in modo concreto le politiche di contrasto alla violenza di genere, la Regione Marche prevede stanziamenti di risorse dedicate nel Bilancio regionale, assicurando la continuità degli interventi e il supporto alle attività realizzate sul territorio; i finanziamenti regionali si integrano ai fondi statali previsti dall'art.19, comma 3 del D.L. 4/7/2006 n. 223, convertito con modifiche dalla legge 4/8/2006 n. 248 ex art 26 bis del D.L. 14/8/2020 n. 104, normativa vigente.

I grafici di seguito riportati forniscono l'andamento della distribuzione nell'arco temporale 2016 - 2025 delle risorse integrate a favore delle politiche di contrasto della violenza sulle donne.

[45] Nel quadro della definizione dell'assetto organizzativo territoriale in materia di contrasto alla violenza di genere, nell'ambito della fase di programmazione delle attività per il biennio 2025/2026 (DGR n. 1386 dell'11/08/2025) e sulla base degli esiti della Conferenza dei Coordinatori degli ATS del 4/4/2025, con il consenso degli ATS coinvolti e ai sensi della DGR n. 461/2016, il ruolo di Comune capofila referente delle politiche di contrasto alla violenza di genere è stato trasferito dal Comune di Ascoli Piceno (ATS n. 22) al Comune di San Benedetto del Tronto (ATS n. 21).

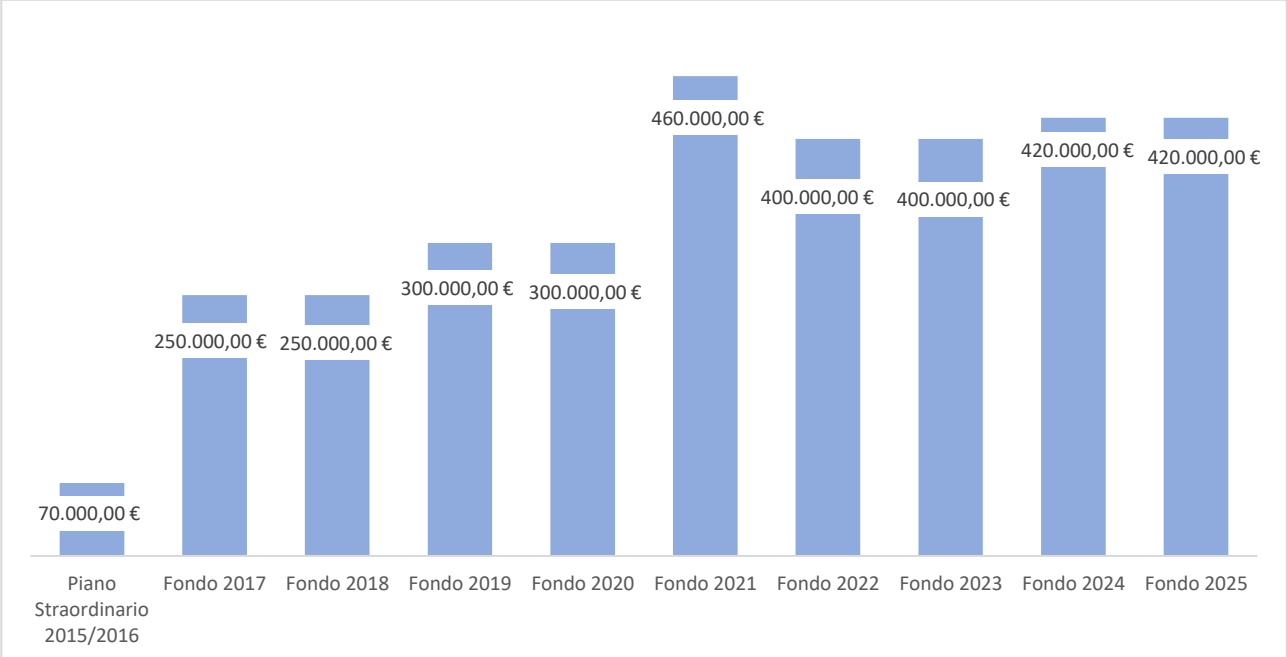
Gli importi annuali rappresentati nei grafici sono esposti al netto delle economie derivanti da fondi non utilizzati nelle precedenti annualità e successivamente riprogrammati; sono pertanto riportate esclusivamente le risorse effettivamente disponibili per ciascun esercizio.

Grafico 79 - Distribuzione fondi nazionali per anno 2015-2024



Dati Regione Marche-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Grafico 80 - Distribuzione fondi regionali per anno 2015-2024



Dati Regione Marche-Elaborazione Servizio Inclusione Sociale e Strutture Sociali

Dando seguito alle programmazioni precedenti, con DGR n. 1386 dell'11/08/2025 la Regione Marche ha approvato per il biennio 2025/2026 i criteri e le modalità di utilizzo integrato delle risorse statali e regionali destinate alle attività di prevenzione e contrasto della violenza di genere, secondo quanto previsto dai DPCM 28/11/2024 – Violenza di Genere e CUAV e dalla L.R. 32/2008; le risorse complessivamente disponibili ammontano ad € 2.560.994,20 di cui:

€ 1.823.259,00 – DPCM 28/11/2024 Violenza di genere

€ 185.437,00 – DPCM 28/11/2024 Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV)

€ 132.298,20- Risorse statali derivanti da economie di spesa delle precedenti annualità

€ 420.000,00 – Risorse regionali L.R. 32/2008 annualità 2025/2026.

Tenuto conto delle indicazioni fornite dai coordinatori degli ATS Capofila delle cinque Aree Vaste rispetto alle esigenze territoriali, nonché dei pareri favorevoli dell'Assemblea legislativa – IV Commissione Consiliare Sanità e Politiche sociali, del Consiglio delle Autonomie locali e del Forum contro le molestie e la violenza di genere, il fondo è stato destinato a sostenere le attività di rete e a garantire la continuità e l'ampliamento dei servizi antiviolenza.

Nell'ambito della programmazione definita, le risorse disponibili sono state destinate al perseguimento degli obiettivi individuati e al sostegno delle seguenti linee di intervento:

- dare continuità ai servizi di pubblica utilità resi dai *5 Centri Antiviolenza (CAV)* dislocati in ciascun territorio provinciale e dagli sportelli a loro collegati per un totale di € 318.798,00 (di cui € 313.798,00 fondi statali e € 5.000,00 fondi regionali anno 2026) per una quota pari a € 63.759,60 per ogni CAV esistente;

- potenziare l'operato dei CAV esistenti tramite la creazione di *12 nuovi sportelli* dando particolare rilievo alle aree interne al fine di garantire omogeneità di trattamento ed un equilibrio dell'offerta dei servizi nel territorio regionale (3 nella Provincia di Pesaro, 2 nella Provincia di Ancona, 3 nella Provincia di Macerata, 2 nella Provincia di Fermo e 2 nella Provincia di Ascoli Piceno) per una risorsa statale complessiva di € 132.246,00, assegnando a ciascun sportello € 11.020,50;

- dare prosecuzione alle attività di accoglienza delle *8 Case rifugio* collegate ai CAV e facenti parte delle reti antiviolenza territoriali (dislocate come segue, territorio provinciale pesarese: 1 Casa Rifugio e 1 Casa di Emergenza; territorio provinciale anconetano: 1 Casa Rifugio e 1 Casa per la semi-autonomia; territorio provinciale maceratese: 1 Casa Rifugio e 1 Casa per la semi-autonomia; territorio provinciale fermano: 1 Casa Rifugio; territorio provinciale ascolano: 1 Casa di Emergenza); l'ammontare complessivo delle risorse, pari a € 458.208,86 a valere sui finanziamenti statali, prevede l'attribuzione di € 57.350,36 per ciascuna struttura.

- realizzare *6 nuove Case Rifugio* o potenziare la ricettività delle strutture esistenti. Il finanziamento statale complessivo di € 602.645,00 garantisce equilibrio territoriale dell'offerta anche rispetto alla tipologia delle strutture autorizzate ai sensi della L.R. n.21/2016 e Reg. reg. le 1/2018. Le risorse, ripartite assicurando il contributo minimo di € 120.529,00 per struttura, è finalizzato a realizzare: 1 Casa per la semi-autonomia nel territorio provinciale pesarese, 1 Casa per la semi-autonomia nel territorio provinciale anconetano, 1 Casa Rifugio nel territorio provinciale maceratese, 1 Casa per la semi-autonomia e il potenziamento della Casa rifugio presente nel territorio provinciale fermano e 1 Casa Rifugio o di semi-autonomia nel territorio provinciale ascolano.

- garantire la continuità all'operato dei *Centri per Uomini Autori di Violenza* (CUAV). Le risorse disponibili pari complessivamente a € 300.437,00 sono utilizzate per € 275.437,00 (€ 185.437,00 fondi statali + 90.000,00 fondi regionali anno 2026) al funzionamento dei 5 CUAV esistenti in ciascun territorio provinciale, e per € 25.000,00 fondi regionali anno 2026 (€ 5.000,00 per ogni CUAV) per l'erogazione di voucher finalizzati alla gestione della fase di emergenza abitativa degli uomini autori di violenza che sono stati allontanati dalla casa coniugale.

- permettere *l'attuazione degli interventi di rete* di cui alla strategia nazionale per la parità di genere 2021/2026, al PNRR e al PSN 2021/2023. Per questa linea di azione vengono disposte risorse pari ad € 723.065,34 (di cui € 403.500,00 fondi statali 2025/2026; € 44.565,34 fondi statali 2024/2025 riprogrammati; € 275.000,00 fondi regionali anno 2026). Il fondo ha dato priorità alle esigenze di programmazione territoriale emerse ed è stato suddiviso come segue:

- € 108.856,36 (€ 93.856,36 fondi statali + € 15.000,00 fondi regionali) finalizzati alle iniziative volte a sostenere la ripartenza economica e sociale delle donne nel loro percorso di fuoriuscita dal circuito di violenza, a sostenere *l'empowerment femminile e il reinserimento lavorativo.*

- € 382.709,79 (fondi statali € 123.644,45 + € 44.565,34 riprogrammati DPCM 22/09/2022 + € 214.500,00 fondi regionali) destinati a:
  - *rafforzamento della rete dei servizi pubblici e privati* attraverso interventi di prevenzione, assistenza, sostegno e accompagnamento delle donne vittime di violenza in capo ai Comuni:
  - azioni volte a consolidare, potenziare e implementare il lavoro di rete all'interno della rete regionale antiviolenza delle Marche cercando di estendere e applicare a tutto il territorio regionale i contenuti della DGR n. 1631/2018 art. 11 LR 32/2008 con l'obiettivo di garantire omogeneità di trattamento ed un equilibrio territoriale dell'offerta dei servizi e delle strutture;
  - *integrare o abbattere* le rette delle Case Rifugio ovvero abbattere le rette fino al 100% delle rette in capo ai Comuni (invianti) di residenza delle donne vittime di violenza, per l'accoglienza delle stesse e dei loro figli minorenni presso le case rifugio, le case per la semi-autonomia e le case di emergenza oltre il periodo di gratuità. L'ATS Capofila di Area Vasta trasferisce al Comune (inviante) compreso nel proprio territorio di riferimento e di residenza della donna ospitata in una casa per donne vittime di violenza un contributo quale rimborso ai comuni che alla data del 31/12/2024 hanno richiesto l'abbattimento della retta. Tale contributo è fino al 100% della retta per i Comuni invianti con popolazione minore o uguale a 5000 abitanti, compatibilmente con le risorse che l'ATS capofila di Area Vasta ha indicato nella scheda di programmazione; le eventuali ulteriori risorse disponibili sono ripartite dall'ATS capofila di Area Vasta tra gli altri Comuni che ne fanno richiesta alla medesima data, in relazione all'ammontare della spesa sostenuta da questi ultimi;

- € 112.045,90(€ 92.045,90 fondi statali + € 20.000,00 fondi regionali) destinati agli interventi per *il sostegno abitativo, il reinserimento lavorativo* e più in generale per l'accompagnamento nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza Le risorse messe a disposizione sono utilizzate per spese quali sottoscrizione contratti di locazione, contratti di comodato e mensilità di affitto, spese scolastiche per minori es. rata di iscrizione, rette per la frequenza, mensa, trasporto scolastico, materiale didattico, attività formative-ludiche organizzate dalla scuola o extra scolastiche, ripetizioni, doposcuola, iscrizione percorsi di logopedia e psicomotricità dei minori con difficoltà linguistiche e relazionali, rafforzamento della collaborazione con i servizi per l'impiego e gli enti di formazione professionale, il sistema imprenditoriale e le organizzazioni sindacali per favorire la realizzazione, nell'ambito della presa in carico integrata, di percorsi di inserimento lavorativo rivolti specificatamente alle donne vittime di violenza in tutte le sue forme, non solo domestica ma anche sul luogo di lavoro;

- € 7.653,62 (€ 2.653,62 fondi statali + € 5.000,00 fondi regionali) fondi statali destinati ad azioni per migliorare le capacità di *presa in carico delle donne migranti* anche di seconda generazione vittime di violenza anche attraverso il riconoscimento titoli, attestati professionali e di studio, corsi di alfabetizzazione, servizio di mediazione culturale e accompagnamento presso i servizi socio-sanitari;

- € 53.601,90 (€ 35.101,90 fondi statali + € 18.500,00 fondi regionali) per progetti rivolti anche a donne minorenni vittime di violenza e a *minori vittime di violenza assistita;* sono compresi interventi volti al sostegno psico-sociale ed educativo del minore vittima di violenza assistita, formazione per operatori di vittime di violenza assistita, azioni di rete volte all'elaborazione linee guida di ambito materno-

infantile per tutela minori vittime violenza;

- € 58.198,03(€ 56.198,03 fondi statali + € 2.000,00 fondi regionali) destinati ad *azioni di informazione, comunicazione e formazione* nonché di sensibilizzazione sulle diverse forme di violenza (economica, digitale, sessuale, psicologica) anche mediante interventi di mentoring e di coaching da realizzare nelle scuole, Università e in altri contesti di apprendimento, all'interno di comunità, nei centri per la famiglia, nei luoghi di lavoro, nei centri antiviolenza e nelle case rifugio, volti a promuovere nuovi modelli positivi per il superamento degli stereotipi esistenti, anche in una prospettiva di prevenzione della violenza.

L'integrazione tra risorse statali, regionali e il cofinanziamento dei Comuni, nella misura minima del 10% del finanziamento destinato ai CAV, consente di assicurare in modo uniforme la sostenibilità finanziaria e operativa dei servizi e delle strutture, nonché adeguati livelli di presa in carico a livello territoriale.

In chiusura dell'anno 2025, la Regione Marche ha scelto di integrare la programmazione 2026 con risorse aggiuntive pari a euro 92.612,55, stanziate sul Bilancio regionale 2025 con DGR n. 1789/2025, al fine di rafforzare gli interventi di presa in carico dei minori vittime di violenza e le azioni di informazione, sensibilizzazione, formazione ed educazione rivolte alle comunità locali, con particolare attenzione alle nuove generazioni.

INDIRIZZARIO DEI SERVIZI

PROVINCIA DI ANCONA

- **Centro Antiviolenza "Hortensia"** – Via Senigallia n. 16, Ancona – tel. 071/205376 – Numero verde 800 032 810, n. 1522 con Reperibilità h 24 – mail: donne.giustizia@gmail.com;

Orario di apertura al pubblico:

Lunedì: 10.00 – 13.00/14.00 – 16.00
Martedì: 17.00 – 19.00
Mercoledì: 10.00 – 13.00
Giovedì: 10.00 – 13.00
Venerdì: 15.00 – 17.00

- **Sportelli territoriali - tel. 071/205376 – Numero verde 800 032 810:**

Sportello on line - "Break the silence" per studentesse e dipendenti Università Politecnica delle Marche; mail: donne.giustizia@gmail.com; tel. 071/205376. Contattabile su appuntamento nei giorni di lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 10.00 alle ore 13.00.

Chiaravalle – Via Rinascita n. 22 – 2° e 4° lunedì del mese – orario: 10.00 – 13.00

Osimo – Via Fontemagna n. 53 – 1°, 2° e 3° giovedì del mese - orario: 10.00 – 13.00

Senigallia – Via Marchetti n. 6 – lunedì, mercoledì e venerdì – orario: 10.00 – 12.00
martedì e giovedì – orario: 16.00 – 18.00

Jesi – Via Gramsci n. 95 - 1°, 2° e 3° mercoledì del mese – orario: 17.00 – 19.00

Fabriano – Via Corridoni n. 21 – 1° e 3° martedì del mese – orario: 10.00 – 13.00

Ostra – Via del Teatro n. 11 – martedì – orario: 16.00 – 18.00

Trecastelli – Piazza Roma n. 23 – tel. 370/3032847, martedì – orario: 10.00 – 12.00

- **Centro per uomini autori di violenza "Punto Voce"** – Piazza della Repubblica n. 1/D, Ancona – tel. 329/5451204 – Reperibilità telefonica lunedì e venerdì – orario: 09.30 – 19.30 – mail: puntovoce@polo9.org

  Orario di apertura al pubblico:

  Lunedì: 10.00 – 12.30/15.00 – 18.00
  Venerdì: 10.00 – 12.30/15.00 – 18.00

- **Casa Rifugio di prima accoglienza "Zefiro"** – Ente gestore: Polo 9 - Capacità ricettiva: 7 posti – mail: zefiro@polo9.org.
- **Casa Rifugio di seconda accoglienza per la semi-autonomia "La casa di Demetra" (per il territorio Marche nord) -** Ente gestore: Polo 9 - Capacità ricettiva: 8 posti – mail: demetra@polo9.org.

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

- **Centro Antiviolenza "Donna con te"** – Viale Marcello Federici c/o Consultorio Familiare, Ascoli Piceno – tel. 0736/358914 – Numero verde 800 021 314 – mail: donnaconte@ontheroad.coop;

Orario di apertura al pubblico:

Lunedì: 16.00 – 19.00
Mercoledì: 16.00 – 19.00

- **Sportelli territoriali – tel. 0736/358914 – Numero verde 800 021 314:**

Ascoli Piceno – Via B. Tucci 3 c/o Casa Ferrucci, Ala C., giovedì – orario: 9.30 – 12.30

San Benedetto del Tronto – Via Manara n. 7 c/o Consultorio, tel. 0735/85709

martedì – orario: 14.30-18.30
mercoledì – orario: 9.30 – 12.30
venerdì – orario: 9.30 – 12.30
Spinetoli – Via 1° Maggio n. 147 c/o Spazio Abilita, giovedì – orario: 15.00 – 17.00

Offida – Via G. Vannicola n. 5, tel. 0736/880394, venerdì – orario 10.00 – 12.00

Grottammare – Via Marconi n. 50, tel. 0735/739739, lunedì – orario 10.00 - 12.00.

- **Centro per uomini autori di violenza** – Piazza C. Rozzi n. 6, Folignano (AP) – tel. 366/5638019 – mail: sportellouomini@ontheroad.coop

Orario di apertura al pubblico:

Martedì: 10.00 – 14.00
Mercoledì: 14.00 – 19.00
Giovedì: 13.00 – 16.00
Venerdì: 10.00 – 15.00

- **Casa di Emergenza "Joyce"** – Ente gestore: On The Road Cooperativa sociale – Capacità ricettiva: 6 posti – mail: casa.joyce@ontheroad.coop

PROVINCIA DI FERMO

- **Centro Antiviolenza "Percorsi Donna"** – Piazzale Azzolino n. 18, Fermo – Numero verde 800.21.58.09, n. 1522 con reperibilità h. 24 – Ente gestore: Cooperativa Sociale "On The Road" – mail: percorsidonna@ontheroad.coop

Orario di apertura al pubblico:

Martedì: 9.30 – 14.30/14.30 – 17.30
Giovedì: 09.30 – 14.30

- **Sportelli territoriali – tel. 0734/603167 - Numero verde 800.21.58.09:**

Pedaso – Via De Gasperi, n. 42, lunedì – orario: 9.00 – 13.00

Montegiorgio – Via Dante Mattei, n. 12, mercoledì – orario: 9.00 – 13.00

Sant'Elpidio a Mare – Piazzale Marconi, n. 14 c/o Punto Accesso Territoriale, su appuntamento

Porto Sant'Elpidio – Via San Giovanni Bosco, n. 8, venerdì – orario: 12.00 – 17.00

Comunanza – Via Giordano Bruno, n. 1 – 1° e 3° mercoledì del mese – orario: 14.00 – 18.00

- **Centro per uomini autori di violenza** – Via P. Nenni, n. 75, Lido Tre Archi – tel. 333/2639748

Orario di apertura al pubblico:

Lunedì: 14.30 – 18.30
Mercoledì: 09.30 – 18.30
Venerdì: 09.30 – 13.30

- **Casa rifugio di prima accoglienza interprovinciale "La Casa dei Fiori di Mandorlo" (per i territori del fermano e dell'ascolano)** - Ente gestore: Cooperativa Sociale On The Road - Capacità ricettiva: 10 posti – mail: casadeifioridimandorlo@ontheroad.coop .

PROVINCIA DI MACERATA

- **Centro Antiviolenza "SOS Donna"** – Piazza Mazzini, n. 36, Macerata – tel. 0733/256487, n. 1522 con reperibilità h. 24 – mail: cavsosdonna@comune.macerata.it .

Orario di apertura al pubblico:

Lunedì: 09.00 – 13.00
Martedì: 14.00 – 18.00
Mercoledì: 09.00 – 13.00
Giovedì: 14.00 – 18.00
Venerdì: 09.00 – 13.00
Sabato: 09.00 – 13.00

- **Sportelli territoriali – tel. 0733/256487:**

Porto Recanati – Corso Matteotti, n. 230, giovedì – orario: 10.00 – 13.00

Castelraimondo – Via Damiano Chiesa, n. 14, mercoledì – orario: 10.00 – 13.00

Civitanova Marche – Via Trieste, n. 8 (sportello sovvenzionato dall'ATS 14),

lunedì e mercoledì – orario: 08.30-12.00

venerdì – orario: 14.00 – 18.00

Tolentino – Via Piazzale Europa 4, c/o Palazzo Europa, su appuntamento

Sarnano – Via B Costa, Sala Congressi "Manfredo Gentili", giovedì ogni due settimane – orario: 10.00 – 13.00

Università degli Studi di Macerata – un mercoledì al mese, su appuntamento

Recanati – P.G. Leopardi, n. 26, tel. 071/7587231 – martedì e giovedì – orario: 16.00 – 19.00

- **Centro per uomini autori di violenza** – Via Roma n. 158, Macerata – tel. 327/4613215 – mail: cam.macerata@ilfarosociale.it

Orario di apertura al pubblico:

Lunedì: 14.30 – 18.00
Mercoledì: 09.30 – 13.30 / 14.30 – 18.00
Giovedì: 14.00 – 18.00
Venerdì: 10.00 – 15.00

- **Casa rifugio di prima accoglienza "Casa Eva"** - Ente gestore: Cooperativa Il Faro onlus - Capacità ricettiva: 6 posti elevabili ad 8 – mail: casaeva@ilfarosociale.it
- **Casa rifugio di prima accoglienza "Casa Henriette"** - Ente gestore: Associazione Il Lume - Capacità ricettiva: 4 posti – mail: lume@sangiorgio.social
- **Casa rifugio di prima accoglienza per la semi-autonomia "Alma Libera"**- Ente gestore: Cooperativa Il Faro onlus - Capacità ricettiva: 5 posti elevabili a 7 – mail: casa.almalibera@ilfarosociale.it

PROVINCIA DI PESARO

- **Centro Antiviolenza "Parla con noi"** – Via Diaz, n. 10, Pesaro – tel. 0721/639014, – mail: parlaconnoi@comune.pesaro.pu.it

Orario di apertura al pubblico:

Lunedì: 08.30 – 12.30/16.00 – 19.00
Martedì: 09.00 – 12.00
Mercoledì: 08.30 – 12.30/13.00 – 16.00
Giovedì: 14.00 – 19.00
Venerdì: 09.00 – 11.00

- **Sportelli territoriali – tel. 0721/639014:**

Urbino – Via Sasso, n. 122, 61029 (PU), martedì – orario: 08.30 – 12.30

Cagli – Via Lapis, n. 10, 61043 (PU), giovedì – orario: 08.30 – 12.30

Fano – Via Montevecchio, n. 46, 61032 (PU), martedì – orario: 08.30 – 12.30

Macerata Feltria – Via Della Gioventù, 61023 (PU), mercoledì ogni due settimane – orario: 08.30 – 12.30

Urbania – Via Manzoni, n. 16/22, 61049 (PU), venerdì ogni due settimane – orario: 09.00 – 13.00

- **Centro per uomini autori di violenza "Dico tra noi"** – Via Giolitti, n. 173, Pesaro – tel. 342/1093007, – mail: dicotranoi@comune.pesaro.pu.it

Orario di apertura al pubblico su appuntamento:

Lunedì: 09.00 – 13.00
Martedì: 16.00 – 20.00
Giovedì: 16.00 – 19.00
Venerdì: 17.00 – 20.00
Sabato: 09.00 – 12.00
Reperibilità telefonica: Lunedì: 09.00 – 13.00; Martedì: 16.00 – 20.00;Venerdì: 09.00 – 13.00
Reperibilità del Coordinatore – tel. 328/4551623 Da lunedì al venerdì: 09.00 – 19.00

- **Casa di Emergenza "Ipazia"** - Ente gestore: Labirinto Cooperativa Sociale - Capacità ricettiva: 10 posti – mail: casaemergenza@labirinto.coop
- **Casa Rifugio di prima accoglienza " La Mimosa"** - Ente gestore: Associazione Cante di Montevecchio - Capacità ricettiva: 8 posti – mail: info@cante.it